

# Rassegna Stampa

16-06-2025

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	9	Gaza, nuovi spari vicino agli aiuti <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	31	Intervista Alberto Mantovani - «La prevenzione salva la vita (eancheilnostro sistema sanitario)» <i>Chiara Bidoli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	9	Intervista a Luciano Portolano - «Contenere il conflitto» = «Il rischio è una guerra allargata ai Paesi vicini La missione Unifil è centrale in Libano» <i>Rinaldo Frignani</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	13	Meloni, la strada più stretta della mediazione Pressing per un faccia a faccia con Trump <i>Adriana Logroscino</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	13	G7, l'obiettivo di una posizione comune <i>Ad Lo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	32	Una Storia di fallimenti = Il fallimento del regime change <i>Lorenzo Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	32	Malafede e ingenuità = Malafede e ingenuità <i>Antonio Polito</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	12	Proteggere Hormuz <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	31	Essere reali = Essere reali <i>Alessandro D'avenia</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	19	Emissioni di CO2: auto a confronto = L'auto elettrica e le altre Il vero impatto in CO9 <i>I Milena Gabanelli</i>	21
AFFARI E FINANZA	16/06/2025	4	Intervista a Ignazio Visco - "Negli Usa troppo debito serve un aggiustamento" = c è un grande e solo debitore eli Stati Uniti" <i>Walter Galbiati</i>	24
AFFARI E FINANZA	16/06/2025	19	Colossi digitali = Altro che dazi, gagli Usa servirebbe un'autocritica sui monopoli della rete <i>Stefano Quintarelli</i>	30
DOMANI	16/06/2025	6	Gli appalti alla spa che tifa Brugnaro = Venezia, la Biennale da un milione alla società che finanziò Brugnaro <i>Derrick De Kerckhove</i>	32
FOGLIO	16/06/2025	8	La solitudine di Israele contro un nemico che è anche il nostro nemico = Non lasciamo solo Israele contro latomica iraniana <i>Giuliano Ferrara</i>	36
FOGLIO	16/06/2025	8	Di fronte alla minaccia degli ayatollah riecco la sinistra del "sì, però" = L'antisemitismo, l'Iran e la sinistra del "sì, però" <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	16/06/2025	14	La politica nel privato, non nei romanzi <i>Antonio Monda</i>	41
GIORNALE	16/06/2025	1	Se il paciere è un guerrafondaio <i>Alessandro Sallusti</i>	45
GIORNALE	16/06/2025	2	Il Medio Oriente in fiamme sul tavolo del G7 canadese <i>Marco Liconti</i>	46
GIORNALE	16/06/2025	20	Chi sta con il terrore = Ma davvero si può stare dalla parte dell'Iran? <i>Vittorio Feltri</i>	48
L'ECONOMIA	16/06/2025	9	Intervista a Claudio Torcellan - Fusioni necessarie e non basteranno <i>Federico Fubini</i>	50
L'ECONOMIA	16/06/2025	25	Nucleare, l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza e la svolta di Berlino <i>Francesca Basso</i>	52
LIBERO	16/06/2025	4	AGGIORNATO - Conte e Il Pd preoccupati per Khamenei = A sinistra il "campo largo" riparte da Khamenei <i>Tommaso Montesano</i>	53
LIBERO	16/06/2025	8	Intervista a Nicola Molteni - «Una legge per tutelare gli agenti costretti a sparare ai delinquenti» = «Così tuteleremo gli agenti costretti a sparare ai criminali» <i>Massimo Sanvito</i>	56
LIBERO	16/06/2025	15	Smacco a Sarkozy: tola la Legion d'onore = A Sarkozy tolgono la Legion d'onore Ma ai dittatori no <i>Mauro Zanon</i>	58
MESSAGGERO	16/06/2025	16	Le divisioni interne un autogol per l'Italia = Le divisioni interne un autogol per l'Italia <i>Alessandro Campi</i>	60
REPUBBLICA	16/06/2025	2	Israele Le città martellate dal supermissile "Soleimani" Netanvahu giura vendetta <i>Anna Lombardi</i>	62
REPUBBLICA	16/06/2025	4	Putin mediatore, scontro al G7 = Gli Usa Trump apre a Putin "Può essere lui il mediatore Se ci attaccano reagiremo" <i>Paolo Mastrolilli</i>	65

# Rassegna Stampa

16-06-2025

REPUBBLICA	16/06/2025	5	<b>Il G7 Macron lo gela "Non e possibile" Meloni sta con la Ue</b> <i>Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	16/06/2025	14	<b>Repubblica delle Idee eran finale da record = Zuppi e le ragioni dell'altro "Per la pace serve saper ascoltare"</b> <i>Ilaria Venturi</i>	69
REPUBBLICA	16/06/2025	15	<b>Doppia scossa di Prodi "Europa senza voce Sinistra, si vince uniti"</b> <i>Caterina Giusberti</i>	73
REPUBBLICA	16/06/2025	24	<b>"Scudo per l'agente che spara" il Viminale rilancia la legge</b> <i>Giuliano Foschini</i>	75
SOLE 24 ORE	16/06/2025	5	<b>I rischi per i mercati: inflazione e forniture = I tre rischi per i mercati: inflazione, forniture e maggiore incertezza</b> <i>Morya Longo</i>	76
SOLE 24 ORE	16/06/2025	7	<b>Mediobanca, rinviata a settembre l'assemblea su Ops Banca Generali = Il cda di Mediobanca rinvia l'assemblea per l'Ops su Banca Generali</b> <i>Antonella Olivieri</i>	78
SOLE 24 ORE	16/06/2025	8	<b>Redditi, cresce il gap nelle aree urbane = Differenze sociali, nelle grandi città si allarga la forbice dei redditi dichiarati</b> <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i>	80
SOLE 24 ORE	16/06/2025	15	<b>Capitali stranieri pronti a investire negli studi = È già sprint delle aggregazioni Si affacciano i capitali stranieri</b> <i>Valeria Uva</i>	83
STAMPA	16/06/2025	4	<b>Per Macron Mosca non può mediare Meloni: "Aspettiamo gli Stati Uniti"</b> <i>Ilario Lombardo</i>	85
STAMPA	16/06/2025	15	<b>Trattativa tra i vescovi e il governo Obiettivo: evitare il suicidio assistito</b> <i>Derrick De Kerckhove</i>	87
STAMPA	16/06/2025	16	<b>Quei 400 anni di carcere in più = 400 anni in cella</b> <i>Irene Famà</i>	89
STAMPA	16/06/2025	23	<b>Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: "Pnrr, troppi ritardi l'ultima rata ora è a rischio" = "Troppi ritardi dell'Italia sui fondi del Pnrr Ora è arischio l'ultima rata di 28 miliardi"</b> <i>Paolo Baron</i>	91
STAMPA	16/06/2025	26	<b>"L'Italia sta correndo sul nucleare Se vuole il primato, cambi le regole"</b> <i>Giovanni Turi</i>	93
STAMPA	16/06/2025	28	<b>Se Meloni riscopre la politica in casa = Se Meloni riscopre la politica in casa</b> <i>Alessandro De Angelis</i>	96
TEMPO	16/06/2025	1	<b>Ci mancava la sinistra pro Khamenei</b> <i>Tommaso Cerno</i>	97
TEMPO	16/06/2025	4	<b>Al G7 in Canada Iran e dazi Meloni al lavoro per il dialogo = La guerra a Teheran al vertice dei Grandi ma anche dazi e Ucraina</b> <i>Tommaso Manni</i>	98
TEMPO	16/06/2025	8	<b>Aggiornato - L'Armata Branca Landini Cossileader Cgil lancia l'Op sul Pd di Schlein = Il leader Cgil prova a guidare la sinistra «Si parta dai 13 milioni al referendum» e prepara l'Op sul Pd di Schlein</b> <i>Aldo Rosati</i>	101
TEMPO	16/06/2025	8	<b>Tra il sindacalista e la segretaria alla fine ride solo la premier Meloni = Tra il sindacalista e la segretaria ride solo Giorgia</b> <i>Gianluigi Paragone</i>	103
VERITÀ	16/06/2025	3	<b>Le banderuole della guerra = Da censori di Netanyahu ad armaioli Parigi e Londra sono due banderuole</b> <i>Maurizio Belpietro</i>	104
VERITÀ	16/06/2025	8	<b>«Il terzo mandato potrà far comodo al centrodestra» = «Il terzo mandato è un'opportunità per il centrodestra»</b> <i>Federico Novella</i>	107

## MERCATI

AFFARI E FINANZA	16/06/2025	7	<b>Ops su Banco Bpm la Uè può fermare il golden power</b> <i>Giovanni Pons</i>	111
AFFARI E FINANZA	16/06/2025	18	<b>Il giorno del giudizio su Mediobanca = Mediobanca, la resa dei conti In assemblea</b> <i>Walter Galbiati</i>	113
L'ECONOMIA	16/06/2025	26	<b>Il futuro delle monete ecco come sarà l'euro digitale</b> <i>Stefano Righi</i>	115
MESSAGGERO	16/06/2025	11	<b>Mediobanca rinvia su Banca Generali Ora Nagel sente l'odore della sconfitta = Mediobanca rinvia su B. Generali Nagel sente l'odore della sconfitta</b> <i>Andrea Bassi</i>	117
SOLE 24 ORE	16/06/2025	25	<b>Norme &amp; tributi - Operazioni di Mlbo, fari puntati sull'affrancamento delle quote</b> <i>Alessia Furia</i>	119

# Rassegna Stampa

16-06-2025

STAMPA	16/06/2025	22	<a href="#">Bpm, ora per Orcel è cruciale negoziare con il governo</a> <i>C Lui</i>	121
--------	------------	----	----------------------------------------------------------------------------------------	-----

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA INSERTI	16/06/2025	1	<a href="#">Il deficit delle competenze? Costa 44 miliardi</a> <i>Redazione</i>	122
L'ECONOMIA	16/06/2025	2	<a href="#">AGGIORNATO - LAVORO &amp; LAVORI LA GRANDE SFIDA TRA CRESCITA EPRODUTTIVITÀ = Lavoro Le occasioni perdute = _ LE OCCASIONI PERDUTE</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	123
L'ECONOMIA	16/06/2025	4	<a href="#">Poca contrattazione i rischi del sindacato-partito</a> <i>Dario Di Vico</i>	127
SOLE 24 ORE	16/06/2025	15	<a href="#">Formazione finanziata, assegnati 29 milioni</a> <i>Redazione</i>	129
SOLE 24 ORE	16/06/2025	23	<a href="#">Norme &amp; tributi - Nei contratti di rete la chance degli addetti con più datori di lavoro</a> <i>Cristina Odorizzi</i>	130
SOLE 24 ORE	16/06/2025	30	<a href="#">Norme &amp; tributi - Per i congedi all'80% rileva il termine della maternità = Congedi parentali all'80%, rileva la fine della maternità</a> <i>Ornella Lacqua</i>	131
SOLE 24 ORE	16/06/2025	31	<a href="#">Norme &amp; tributi - Servizi non a rete, nel bando tipo del Mimit tre criteri di valutazione</a> <i>Alberto Barbiero</i>	134
STAMPA	16/06/2025	17	<a href="#">Intervista a Giuseppe Busia - "Corruzione, così l'Italia scivola indietro lenuove norme rendono difficili i controlli"</a> <i>I Fam</i>	135

## CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	16/06/2025	10	<a href="#">Dati personali per la ricerca via libera nella legge sull'IA</a> <i>Giuseppe Colombo</i>	137
FATTO QUOTIDIANO	16/06/2025	4	<a href="#">Rischi per i civili: anche a Tel Aviv basi tra le case</a> <i>Fabio Scuto</i>	140
GAZZETTA DI MODENA	16/06/2025	12	<a href="#">Attacchi informatici: la soluzione è un'alleanza tra cybersecurity e IT</a> <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI SETTE	16/06/2025	14	<a href="#">Privacy, imprese e Pa con Ads</a> <i>Antonio Ciccia Messina</i>	144
MATTINO	16/06/2025	34	<a href="#">LA CACCIA AL CAPO = La caccia al capo</a> <i>Mauro Calise</i>	146
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	16/06/2025	36	<a href="#">Cybersecurity e IT: un'alleanza strategica per gestire gli attacchi informatici</a> <i>Redazione</i>	147

## INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	16/06/2025	21	<a href="#">L'innovazione va in Francia e l'Italia fa la sua bella figura</a> <i>Anais Ginori</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	16/06/2025	32	<a href="#">Meta e l'illusione dell'autonomia</a> <i>Martina Pennisi</i>	149
DAILYNET	16/06/2025	23	<a href="#">Come l'IA rivoluziona l'esperienza del cliente nel settore bancario</a> <i>Redazione</i>	150
L'ECONOMIA	16/06/2025	14	<a href="#">Pmi, liquide e meno indebitate. Pesa il costo del lavoro</a> <i>Paolo Ciocca</i>	152
QN ECONOMIA E LAVORO	16/06/2025	13	<a href="#">«Trasformazione digitale: servono strategie mirate»</a> <i>Letizia Magnani</i>	153
QN ECONOMIA E LAVORO	16/06/2025	13	<a href="#">Così la tecnologia diventa protagonista nelle sfide `Esg`</a> <i>Le. Ma.</i>	155
QN ECONOMIA E LAVORO	16/06/2025	15	<a href="#">Tecnologie innovative per ridurre i pericoli in cantiere</a> <i>Giorgio Costa</i>	156

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI RIETI	16/06/2025	10	<a href="#">Movida, proposta della Cna "Daspo per chi causa danni" = Movida, la richiesta della Cna: "Daspo a chi provoca danni"</a> <i>Ma Chia</i>	158
-------------------	------------	----	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

# Rassegna Stampa

16-06-2025

PROVINCIA PAVESE	16/06/2025	9	<a href="#">Gli steward per 5 mesi L'incarico affidato a una società di Messina</a> <i>Fm.</i>	159
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/06/2025	21	<a href="#">Steward impegnati in centro nelle notti del weekend Sono gli informatori civici dei giovani per la movida</a> <i>Redazione</i>	160

## Identificato il corpo di un ostaggio

# Gaza, nuovi spari vicino agli aiuti

**A**lmeno otto palestinesi sono stati uccisi e decine di altri sono rimasti feriti ieri in una sparatoria avvenuta vicino ai punti di distribuzione di cibo a Gaza. Nelle stesse ore, la presidente della commissione europea Ursula von der Leyen ha ribadito, in una telefonata con Benjamin Netanyahu, l'appello per consentire gli aiuti nella Striscia. «La situazione umanitaria è inaccettabile», ha poi scritto su X von der Leyen, che ha anche sottolineato quanto sia «indispensabile la ripresa del cessate il fuoco e l'immediato rilascio degli ostaggi, per poter porre fine alle ostilità in modo

permanente». Proprio il premier israeliano, in una intervista a Fox News, ha detto di aver dato istruzioni due giorni fa affinché i negoziati sugli ostaggi ancora prigionieri «vadano avanti dopo aver individuato una apertura». «Non mi quieterò fino a che non li avremo riportati tutti a casa», ha sottolineato, anticipando che «Israele distruggerà Hamas e otterrà il loro rilascio» e che la campagna militare contro l'Iran procede «in parallelo» a tali obiettivi. Netanyahu ha poi confermato che il cadavere recuperato la scorsa settimana nella Striscia è quello di Aviv Atzili, del kibbutz Nir Oz.



**Vittima**  
Aviv Atzili,  
ucciso il 7  
ottobre: i resti  
erano stati  
portati nella  
Striscia



Peso:9%

# «La prevenzione salva la vita (e anche il nostro sistema sanitario)»

Mantovani: con gli screening grandi passi avanti. Al via oggi a Napoli gli Stati generali sul tema

«La prevenzione va intesa non solo per il benessere individuale ma anche come la salvezza del nostro Servizio sanitario nazionale universalistico», dice al Corriere Alberto Mantovani, l'immunologo di fama internazionale, presidente di Fondazione Humanitas per la ricerca, che aprirà oggi a Napoli, insieme con il ministro della Salute Orazio Schillaci e altre cariche istituzionali, e alla presenza del presidente Sergio Mattarella, la prima edizione degli Stati generali della prevenzione.

**Professor Mantovani, perché è importante investire in prevenzione?**

«La prevenzione rappresenta un pilastro fondamentale per la salute e la sostenibilità, anche economica, del nostro Servizio sanitario. È uno dei pilastri, insieme a qualità, efficienza, appropriatezza. La qualità clinica, ricordiamo il ruolo fondamentale

di Agenas (l'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali), passa anche da attività di ricerca, monitoraggio, valutazione, formazione e innovazione, l'efficienza tiene anche conto del contesto in cui lavorano i medici oggi, mentre riguardo all'appropriatezza pensiamo alla valanga di esami inutili o all'uso inappropriato degli antibiotici».

**Sulla «prevenzione primaria», ovvero l'adozione di stili di vita salutari, com'è la situazione in Italia?**

«Negli ultimi anni abbiamo fatto progressi ma, nonostante questo, un quarto dei nostri cittadini fuma e un sesto ha un consumo di alcol a rischio elevato. L'aspetto che però mi preoccupa di più è l'epidemia di obesità: sono 1,9 miliardi le persone al mondo in sovrappeso, di cui 650 milioni obesi. L'Italia è il secondo peggior Paese in Europa per bambini in sovrappeso e obesi che non fanno esercizio fisico».

**Perché obesità e sedentarietà sono così pericolose?**

«Il tessuto grasso ha a che vedere con la risposta immunitaria, mentre l'esercizio fisico è un buon allenamento per il sistema immunitario. Dati recentissimi mostrano come l'esercizio fisico non solo sia preventivo, ma possa forse anche aiutare la terapia contro il cancro. Per dirla in maniera semplice, il tessuto grasso è fatto in grande misura di cellule del sistema immunitario, quando siamo in sovrappeso, queste cellule «danno i numeri»».

**Altro punto cardine della prevenzione sono i vaccini.**

«Abbiamo un calendario vaccinale che segue i migliori standard al mondo; in questo campo, il nostro Paese è un grande innovatore e produttore, oltre che implementatore, di pratiche vaccinali corrette. La situazione di copertura vaccinale, però, non è ottimale e ci sono troppe

differenze regionali».

**E poi c'è il capitolo degli screening.**

«Il 90% delle persone è raggiunta dagli inviti a fare screening ma l'adesione è molto alta solo nelle regioni del Centro-nord. Siamo di fronte a innovazioni metodologiche, per esempio la biopsia liquida che promette, grazie anche all'intelligenza artificiale, di integrare alcuni screening tradizionali, e a novità anche nell'ambito della ricerca».

**Chiara Bidoli**

**L'evento**

● Gli Stati generali della prevenzione si terranno oggi e domani a Napoli, al Centro congressi della stazione marittima

● Verrà allestito anche un villaggio della salute per poter fare visite e screening gratuiti: è aperto a tutti

**L'emergenza**

«Temo l'epidemia di obesità: l'Italia è il secondo peggior Paese Ue in tema di bambini»



**Scienziato**  
Alberto Mantovani, immunologo di fama internazionale, è presidente della Fondazione Humanitas per la ricerca



Peso: 33%

PORTOLANO, CAPO DI STATO MAGGIORE

## «Contenere il conflitto»

di **Rinaldo Frignani**

a pagina 9

# «Il rischio è una guerra allargata ai Paesi vicini La missione Unifil è centrale in Libano»

**Il generale Portolano: gli Usa non ci abbandoneranno Per il capo di stato maggiore della Difesa, il conflitto in Ucraina ha evidenziato la necessità di una difesa autonoma europea. E di riequilibrare le capacità militari dell'Italia**

di **Rinaldo Frignani**

**ROMA** «L'Italia segue con costante e attenta preoccupazione l'evoluzione della situazione in Medio Oriente, in un periodo segnato da una profonda instabilità, conflitti sanguinosi e una molteplicità di crisi interconnesse, che si alimentano reciprocamente». Così il capo di stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, dopo l'inizio della guerra fra Israele e Iran.

**Generale, cosa sta accadendo?**

«L'operazione condotta in autonomia dalle forze armate israeliane apre oggi un nuovo capitolo, aggiunge elementi di tensione e sta determinando un'escalation del conflitto tra i due Paesi, che tutti oggi vogliono scongiurare. In un dominio multidimensionale e multinazionale, gli elementi sul tavolo sono il successo (o insuccesso) di un accordo sul nucleare con l'Iran, la contiguità geopolitica di Stati, attori, interessi, risorse, alleanze e rivalità. Sino a ipotesi di maggiore ampiezza e gravità, con il rischio di deflagrazione ed estensione del conflitto aperto ai Paesi limitrofi».

**Come il Libano. Qual è la**

**situazione attuale della missione Unifil?**

«Il cessate il fuoco e l'elezione del generale Joseph Aoun alla presidenza del Libano hanno rappresentato segnali incoraggianti. Certo, il sud del Paese resta instabile, con tensioni persistenti e difficoltà operative per la missione Unifil, complicate dalla presenza di ordigni inesplosi. Nonostante ciò, la missione ha ripreso le attività di pattugliamento e il supporto alle forze armate libanesi. Unifil continua a svolgere un ruolo chiave nella stabilizzazione dell'area, in linea con la risoluzione Onu 1701, promuovendo una maggiore responsabilizzazione delle autorità libanesi. In questo contesto la nomina del generale di divisione Diodato Abagnara al comando della missione conferma l'impegno dell'Italia per la pace nella regione mediorientale e rappresenta un riconoscimento della comunità internazionale al valore del contributo italiano».

**Quello fra Israele e Iran è un conflitto che si somma ad altri. Come quello in Ucraina.**

«Il conflitto russo-ucraino è

oggi una guerra di logoramento. La Russia, pur sostenendo costi altissimi in vite e materiali, è meglio attrezzata per rigenerare uomini e mezzi in questo tipo di confronto. Mosca controlla attualmente il 18,96% del territorio ucraino, inclusa la Crimea, e continua ad avanzare nel Donbass, sfruttando il momento favorevole per guadagnare terreno in vista di futuri negoziati. Ma questo è anche un conflitto che mostra tutti i volti nuovi delle guerre di oggi e di domani: i droni spia, i droni kamikaze, i satelliti, la guerra elettronica, i sabotaggi fisici e quelli cibernetici, l'intelligenza artificiale, la guerra psicologica di disinformazione che corre sui social media, le sortite di forze speciali, il ritorno



Peso: 1-1%, 9-62%

in massa di milizie mercenarie e via dicendo. In questo scenario così complesso e

contraddittorio, i Paesi sostenitori dell'Ucraina si concentreranno su due fronti: sostenere le capacità di autodifesa delle forze armate ucraine, soprattutto attraverso strumenti di addestramento come l'Eu Military Assistance Mission e la Nato Security Assistance and Training for Ukraine, ed evitare un allargamento del conflitto, mantenendo una postura di deterrenza credibile sul fianco est dell'Alleanza. Come affermato dal ministro Crosetto, "sostenere Kiev è l'unica via per costruire le condizioni di una sicurezza durevole e una pace giusta".

#### A che punto è l'iter sulla difesa europea?

«La costruzione di una difesa europea autonoma, coesa ed efficace è una sfida complessa, ma oggi più attuale che mai. Il recente Joint White Paper for European Defence Readiness 2030 rappresenta un passo importante per l'architettura militare dell'Unione. Il documento individua le aree di investimento comuni per potenziare le capacità congiunte, in primis il comando e controllo, e per rendere più solida e innovativa la base industriale europea della difesa. L'Ue dovrà, tra l'altro, rendere pienamente operativa la Military Planning And Conduct Capability (Mpcc), trasformandola in una struttura in grado di pianificare e condurre missioni militari comples-

se, istituire la figura di un comandante strategico unico, estendere gli standard Nato a tutti i Paesi membri, creare una rete di comunicazioni classificate e un centro di analisi delle informazioni riservate. Questo percorso richiede una solida partnership con la Nato, con cui dobbiamo evitare duplicazioni e promuovere sinergie strategiche».

#### Ritiene possibile un progressivo sganciamento americano dagli impegni Nato?

«Non credo si possa parlare di sganciamento americano dalla Nato. Gli Usa stanno invece spingendo gli alleati europei a fare di più, e posso solo aggiungere che non lo fanno da oggi, ma da diversi anni e anche con amministrazioni precedenti. Oggi è prevedibile semmai un riposizionamento strategico americano a livello globale, ma senza un totale abbandono dell'Europa. Ecco perché è fondamentale rafforzare il pilastro europeo del-

l'Alleanza, per elevare la deterrenza e la difesa collettiva degli alleati e dei Paesi amici. Il Segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha proposto di portare al 5% del Pil le spese per la difesa, un impegno auspicato dagli Usa per il prossimo summit Nato».

#### Dove le forze armate hanno più bisogno di rinforzi?

«L'invasione dell'Ucraina ha reso evidente e soprattutto urgente il bisogno di riequilibrare tutte le nostre capacità militari, potenziando comparti finora trascurati. Dobbiamo rafforzare tutte le specifiche capacità operative a partire dalla componente terrestre, con le forze corazzate, l'artiglieria, il genio, e metterle a fattor comune per tutte le forze armate. Dobbiamo investire negli assetti a pilotaggio remoto e nel potenziamento delle capacità di contrasto alle minacce aeree e balistiche, dell'ingaggio a lunga distanza, della logistica e delle scorte di munizionamento. È essenzia-

le continuare a investire nel dominio cibernetico e nei nuovi settori strategici, in primis quello spaziale. E, mi permetta, dobbiamo anche potenziare la cultura diffusa in tema di forze armate: no al militarismo retorico, certo, ma sì a una coerente e convinta narrativa di cosa è veramente una difesa nazionale, a cosa serve e perché è un elemento cruciale nella crescita di un Paese democratico e avanzato».



Una nuova narrativa  
In Italia dobbiamo potenziare la cultura diffusa in tema di forze armate: no al militarismo retorico, ma sì a una coerente e convinta narrativa di cosa è veramente una difesa nazionale, a cosa serve e perché è un elemento cruciale nella crescita di un Paese democratico e avanzato



Peso: 1-1%, 9-62%



Nel cielo L'Iron Dome intercetta missili balistici iraniani sopra Tel Aviv (Epa)



Peso:1-1%,9-62%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Meloni, la strada più stretta della mediazione Pressing per un faccia a faccia con Trump

La sorpresa per le frasi del presidente Usa, ma «nessun disallineamento» con Washington

dalla nostra inviata  
**Adriana Logroscino**

**KANANASKIS** Il primo giorno a Kananaskis per Giorgia Meloni è dedicato a tirare le fila della strategia italiana per il G7, nel corso di una riunione quasi ininterrotta con il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio, al lavoro da tempo con gli altri sherpa. L'incantevole panorama delle Montagne Rocciose canadesi intorno al Lodge, che la ospita con la figlia, contrasta con una vigilia carica di tensione.

È la strategia di politica internazionale della premier italiana, quell'equidistanza sempre in procinto di trasformarsi in ponte tra Europa e alleato americano, a doversi confrontare con uno scenario che si complica di ora in ora e restringe gli spazi di manovra. La dichiarazione con cui Donald Trump, senza passare per una fase almeno di interlocuzione con i leader giunti prima di lui a Kananaskis, prefigura per Putin un ruolo di mediatore nel conflitto tra

Israele e Iran, mette gli europei — al fianco senza se e senza ma di Zelensky e dell'Ucraina invasa dalla Russia — in una condizione di ulteriore difficoltà. E tra gli europei in particolare Meloni che, appunto, del ruolo di pontiere in nome dei rapporti personali e politici con il presidente Usa ha fatto la sua linea di azione.

Rivelano una certa sorpresa di Palazzo Chigi le fonti diplomatiche al lavoro sul summit in Canada quando vengono interpellate sulla sortita del tycoon. Riferiscono, infatti che non si è ancora avuto modo di valutare le dichiarazioni battute dalle agenzie, quindi confermano che la questione sarà al centro dei lavori di oggi, in base alle indicazioni che arriveranno dagli Usa e da Trump. Dall'alleato americano non si prescinde, però, con ogni evidenza. «Non c'è disallineamento». E alla luce di questi fatti, gli sforzi per un incontro canadese tra Meloni e Trump, a margine dei lavori del G7, si sono moltiplicati. Forse sarà un vero bilaterale, più probabilmente un faccia a faccia meno formale. Di certo, confermano le fonti italiane,

ci saranno dei contatti focalizzati sulla guerra fra Israele e Iran.

Intanto è la cena in programma questa sera, tradizionalmente dedicata alla geopolitica e quest'anno dominata dal Medio Oriente e dall'Ucraina, la prima occasione di confronto tra i leader. Per prepararsi a quell'incontro e affrontarlo con una linea comune europea, in agenda la premier ha due bilaterali: con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e con il primo ministro inglese Keir Starmer. Non è annunciato e tuttavia possibile anche un faccia a faccia con il presidente francese Emmanuel Macron e non è escluso che possa esserci un minivertice tra gli europei. Del resto anche per tutto ieri Meloni ha proseguito nel tessere una sua tela sulla crisi in Medio Oriente: ha sentito l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa.

In vista del G7 il mandato di Meloni ai suoi era stato quello di puntare sul tenere aperta la linea di dialogo per una de-escalation: arrivare a conclusioni chiare per «evitare di da-

re un segnale di impotenza» al formato stesso del vertice. Ma l'idea di Trump di Putin mediatore, cioè la riabilitazione nel consesso internazionale del responsabile dell'aggressione all'Ucraina e principale ostacolo alla pace — come è indicato in tutte le posizioni ufficiali dell'Italia — piombando sul tavolo provoca per il lavoro diplomatico del governo un plus di incertezza. E inevitabilmente un certo imbarazzo. Il mantra trasmesso da Meloni ai suoi, quindi, è di usare ancor più prudenza del solito: dichiarare sulle prese di posizione del presidente americano a caldo è, oltre che pericoloso, quasi sempre controproducente. Nel frattempo la premier dovrà cercare di rassicurare Zelensky, anche lui in Canada. Senza trascurare la trattativa sui dazi. Certo il G7 di solo un anno fa, ospitato dall'Italia, da qui sembra più lontano di quanto la distanza geografica giustifichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I temi

### La nuova guerra

✓ Non era prevista tra i temi del G7 in programma fino a domani in Canada, ma la guerra scoppiata tra Israele e Iran è diventata l'argomento prioritario della riunione dei capi di Stato e di governo

### Il fronte in Ucraina

✓ Sul tavolo del confronto ci sono anche le ipotesi di soluzione alla guerra tra Russia e Ucraina. Su questo punto le valutazioni tra i leader europei e il presidente Usa Donald Trump sono distanti

### La trattativa sui dazi

✓ Sul tema dazi che divide l'Unione europea e gli Stati Uniti ci si aspettano novità dall'incontro tra la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e Trump. Se ne parlerà anche in seduta plenaria

## 1975

**l'anno**  
di istituzione del G6, nato all'inizio con Usa, Giappone, Italia, Francia, Germania e Regno Unito. È G7 dal 1976, con l'ingresso del Canada. È stato G8 con la Russia dal 1998 al 2014



Peso: 63%



**L'arrivo** La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, e la figlia Geneva, 8, ieri a Kananaskis, in Canada, per il G7

(Lapresse)



Peso: 63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# G7, l'obiettivo di una posizione comune

L'appello di Israele ai leader del summit canadese: si uniscano a noi per contrastare la minaccia del nucleare

Merz: Tel Aviv ha il diritto di difendersi da Teheran  
Oggi la premier vede il cancelliere tedesco e Starmer  
Possibile anche un confronto tra gli europei

DALLA NOSTRA INVIATA

**KANANASKIS** Lo chiede in chiaro il presidente Isaac Herzog: «I leader dei Paesi del G7 si uniscano a Israele per contrastare la minaccia rappresentata dal programma nucleare iraniano. Dovete essere con noi». Ancora più accorato si fa l'appello nel prefigurare uno scenario generale che è inquietante per tutti: «Stiamo difendendo non solo Israele ma il Medio Oriente, l'umanità stessa e la pace nel mondo».

Non che i leader che stanno ancora raggiungendo Kananaskis per il vertice che inizia oggi non ne siano persuasi. Il summit, che segna i 50 anni dalla nascita di questo formato, creato all'indomani della crisi petrolifera degli anni 70 per «affrontare congiuntamente le grandi sfide econo-

miche globali», è inevitabilmente influenzato dal caotico quadro internazionale. Infatti alla vigilia gli sherpa dei sette Paesi lavorano perché pur senza stravolgere l'impianto del vertice — intenzione ferma della presidenza canadese, assicurano fonti di Palazzo Chigi — si produca una posizione comune sulla crisi mediorientale. Al momento però — è quanto filtra — non ci sono documenti scritti, si aspetta di conoscere le intenzioni della presidenza.

La questione è tuttavia al centro dell'attenzione di tutti i leader. In chiaro lo dice, mentre è in partenza per il Canada, il cancelliere tedesco Friedrich Merz: «Il conflitto tra Israele e Iran sarà in cima all'agenda del vertice». Quindi illustra i quattro punti sui quali auspica una convergenza da parte dei leader riuniti a Kananaskis: l'Iran non può sviluppare o possedere armi nucleari, Israele ha il diritto di difendersi

dalle minacce esistenziali, il conflitto non deve inasprirsi, creare spazio per la diplomazia. Difficile si possa arrivare a qualcosa che vada oltre, che assomigli di più a una strategia negoziale. Merz lancia anche un allarme su un possibile allargamento del conflitto: «Ci stiamo preparando nel caso in cui l'Iran dovesse colpire obiettivi israeliani o ebraici in Germania».

Tra gli ultimi ad arrivare a Kananaskis, Donald Trump. La posizione del presidente americano nel drammatico scenario in continua evoluzione in Medio Oriente — la proposta di Putin mediatore ha spiazzato tutti — e sulla questione del sostegno all'Ucraina è quella su cui si concentrano l'attesa e le ansie di tutti i leader, a cominciare da quelli europei. Oltre alla questione dazi, anche quella fuori dal menu ufficiale ma ben presente.

Domani all'Ucraina è dedicata una sessione dei lavori

del G7, della quale sarà ospite Volodymyr Zelensky. Le diplomazie sono in contatto per un nuovo faccia a faccia tra il presidente ucraino e quello americano, in Canada. Merz si dice convinto che il conflitto europeo non sarà trascurato dal vertice. A Zelensky, che intanto sollecita i leader a premere sulla Russia perché accetti un cessate il fuoco, tocca sperare che il ruolo di «Putin mediatore» in Medio Oriente evocato, appunto, da Trump non spinga il suo Paese sullo sfondo.

**Ad. Lo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'altra crisi

Domani in programma la sessione dedicata all'Ucraina. Prevista la presenza di Zelensky



Peso: 25%

**IN PRIMO PIANO**

REGIME CHANGE

**Una Storia di fallimenti**

di **Lorenzo Cremonesi**  
 a pagina 32

**CAMBIARE I GOVERNI CON LA VIOLENZA SI È RIVELATO STORICAMENTE UN ERRORE  
 IL FALLIMENTO DEL REGIME CHANGE**

di **Lorenzo Cremonesi**

«**R**egime change», cambio di regime: Benjamin Netanyahu lo ha nominato espressamente quale obiettivo di massima per l'attacco contro l'Iran. Non solo dunque eliminare la minaccia atomica che grava su Israele, ma anche lavorare per la caduta della teocrazia degli Ayatollah, così come si è strutturata da dopo la rivoluzione khomeinista del 1979. Il premier israeliano si è persino rivolto pubblicamente in lingua farsi alla popolazione iraniana per aizzarla alla rivolta contro la «dittatura». In sostanza, lo Stato ebraico si propone come motore primo della rivoluzione democratica iraniana.

Ma, se andiamo oltre alla propaganda della guerra, non è difficile osservare che nella realtà l'idea di intervenire in un Paese o in una società stranieri per mutare a proprio favore la loro forma di governo ha sortito risultati per lo meno dubbi negli ultimi decenni, se non totalmente fallimentari. Non a caso negli Stati Uniti, dopo i flop sanguinosi delle campagne in Iraq e Afghanistan seguiti agli attentati di Al Qaeda l'11 settembre 2001, il principio di «esportare la democrazia», in auge tra i «neocon» di Bush junior dopo la fine della Guerra fredda, è oggi largamente screditato tra politologi e osservatori.

Anche Israele ha pagato a caro prezzo tentativi simili. Le amministrazioni controllate dai militari israeliani nelle muni-

cipalità palestinesi delle regioni occupate di Cisgiordania e Gaza dopo la guerra del 1967 non impedirono negli anni Settanta la crescita dell'Olp. Ma il fallimento più grave fu quello del disegno di Ariel Sharon nel 1982, quando era ministro della Difesa nel governo di Menachem Begin, di accordarsi con i falangisti cristiani di Bashir Gemayel, che avrebbero dovuto creare un governo amico di Israele nel Paese dei Cedri. Sharon invase il Libano meridionale con l'operazione «Pace in Galilea» e all'insaputa di Begin si spinse fino a Beirut, costringendo Arafat a fuggire in Tunisia con circa 10.000 fedelissimi. Per un attimo parve che tutto andasse benissimo. A Gerusalemme regnava l'euforia. Ma fu solo una breve parentesi. Perché poi l'assassinio di Gemayel fece crollare l'intero progetto. La guerra civile libanese vide una gravissima recrudescenza: i siriani con l'Iran rafforzarono la loro presenza costringendo le truppe israeliane a ritirarsi a sud del fiume Litani. In verità, tutta quell'operazione portò alla nascita di Hezbollah e vide Israele in una posizione più difficile di prima, tanto che è possibile sostenere che le guerre degli ultimi anni sono anche il risultato del fallito «regime change» del 1982.

In Iraq la caduta del regime di Saddam Hussein nel 2003 vide negli anni seguenti la recrudescenza del terrorismo jihadista sunnita e infine la nascita di Isis. Soltanto oggi, 22 anni dopo l'invasione Usa e circa 800.000 morti tra terrorismo e guerra civile, il Paese vive una relativa normalizzazione, ma ben lontana dal disegno originale di Bush. Il tracollo inoltre dei disegni di ingegneria sociale occidentali in Afghanistan è ancora nei nostri occhi, con le tragiche immagini del ritiro alleato da Kabul nell'estate di quat-



Peso: 1-1%, 32-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

470-001-001

tro anni fa.

Quali elementi ci fanno dunque pensare che Netanyahu possa davvero diventare l'ispiratore della prossima rivolta democratica iraniana? E se questa alla fine dovesse avvenire, a fronte di un regime debole e isolato, cosa impedirebbe che le conseguenze siano per Israele peggiori di ciò che esiste oggi? Non va dimenticato che persino in Libano le forze cristiane e sunnite non hanno dato la spallata finale contro Hezbollah, screditato anche in vasti settori della popolazione locale sciita, dopo che Israele ne aveva quasi annullato le capacità militari lo scorso ottobre. E lo stesso sta avvenendo tra le masse di disperati a Gaza, dove Israele arma e sostiene adesso alcuni clan locali nella spe-

ranza che si oppongano alla guerriglia di Hamas. Nascono così nuove schegge impazzite che aggiungono caos al caos. Allo stesso modo negli anni Settanta ancora Israele aveva sostenuto le forze islamiche contro l'Olp laico e socialista. Il risultato non fu tra i più felici, visto che Hamas oggi è anche conseguenza di quei progetti politici sostenuti con la forza delle armi e della supremazia militare.



Peso: 1-1%, 32-23%

## MALAFEDE E INGENUITÀ

di **Antonio Polito**

**Q**uelli che Netanyahu è un pazzo guerrafondaio ad attaccare l'Iran, ma Putin le sue ragioni ce l'aveva per invadere l'Ucraina, sono un esempio di contraddizione logica ed etica purtroppo alquanto di successo nel disorientato discorso politico nostrano. Meritano una confutazione non tanto e non solo per amor di polemica, ma anche e soprattutto perché rivelano una delle (molte) ragioni della debolezza intrinseca della nostra politica estera.

Lasciamo un attimo da parte il giudizio personale su questi due leader, l'israeliano e il russo, che stanno usando la forza militare per raggiungere uno scopo politico nazionale. Anche se un confronto rivelerebbe molte somiglianze. Oggi nelle piazze il premier israeliano viene condannato come «genocida» o, nel migliore dei casi, autore di una «pulizia etnica» a danno dei palestinesi.

continua a pagina 32

### La politica estera dell'Italia La doppia morale dei pacifismi tra le azioni di Putin e quelle di Netanyahu

# MALAFEDE E INGENUITÀ

di **Antonio Polito**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a a Putin potrebbe essere rivolta la stessa accusa. Ha più volte dichiarato che «l'Ucraina non esiste». Per lui dunque gli ucraini non sono un popolo, ma solo russi sotto mentite spoglie, da riportare a casa (la «Nuova Russia», così battezzata due secoli e mezzo fa, dopo la conquista militare di Caterina la Grande). Netanyahu passa per uno sterminatore di bambini palestinesi (e lo è, a causa del ricorso indiscriminato a una soverchiante superiorità militare, dell'uso della fame come strumento di guerra, della dislocazione forzata delle popolazioni civili).

Ma Putin è un rapitore sistematico e documentato di minori ucraini (quasi ventimila): comportamento tipico nelle «pulizie etniche», che vogliono appunto estirpare da una terra perfino il seme del suo popolo. E qualcuno se la sente forse di dire che la strage di civili nelle città ucraine sia meno «disumana» di quella perpetrata nella Striscia? L'unica vera differenza è che dura da più tempo.

Sia nel caso di Gaza, ma ancor più in quello dell'Iran, Netanyahu può almeno addurre la scusante della provocazione, o il motivo della minaccia esistenziale. Per

la Striscia, il massacro di Hamas del 7 ottobre. Per Teheran, il rischio incombente e imminente della Bomba degli ayatollah, riconosciuto dopo vent'anni perfino dalla indipendente Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che un po' di più dei nostri opinionisti da talk show ne sa.

Anche col beneficio della creduloneria dei suoi estimatori, Putin non può vantare invece nemmeno una di queste esimenti per aver invaso nel febbraio di tre anni fa uno Stato sovrano e indipendente, i cui confini sono riconosciuti da tutte le organizzazioni internazionali.

Eppure, questo doppio standard morale, Putin statista/Netanyahu assassino, permane e anzi si rafforza, per me incomprensibilmente. Alcuni sostengono che il motivo sia l'odio inveterato di un settore politico italiano per l'America: si sta sempre dalla parte di chi sta contro gli Usa. Ma anche questa spiegazione non è più così valida. Oggi l'America di Trump sta evi-



Peso: 1-6%, 32-36%

dentemente dalla parte di Putin nel conflitto ucraino. Kiev dovrebbe dunque recuperare quella simpatia di cui sempre gode il Davide, piccolo e indifeso, contro il gigante Golia di turno. E invece no.

Questa enorme contraddizione, che spesso origina da vera e propria malafede e che non è solo della sinistra a 5 stelle, oggi egemonica in quell'area politica, ma anche della destra filo-putiniana perché anti-europea, viene coperta in modo astuto; così astuto da apparire accettabile a una fetta importante dell'opinione pubblica. Coloro che la sostengono si dicono infatti pacifisti.

Spiegano di essere contro tutte le guerre, abbastanza furbi e scafati da non cedere al cosiddetto «pensiero unico» dell'establishment, che distingue tra quelle giustificate e quelle no: coraggiosi «apoti» che non se la bevono. Affermano che solo l'esercizio senza limiti della trattativa, spinto cioè fino al cedimento e alla resa al più forte, può garantire la pace perpetua.

Così si sono invaghiti di Trump al suo secondo avvento sulla scena del mondo, applaudendo l'uomo che appena pochi mesi fa prometteva di «mettere fine a tutte le guerre» (e attualmente ne sostiene due, a Gaza e all'Iran, e ne tollera un'altra,

in Ucraina). Con finta ingenuità hanno scambiato per «diplomazia» i suoi abboccamenti telefonici con Putin o i negoziati con l'Iran sul nucleare, convinti di aver trovato un nuovo campione che possa finalmente capovolgere le priorità storiche dell'Occidente, dando così loro ragione. Se la sono presa con l'Europa, colpevole di resistere al capo dei Maga, cioè al teorico del nazionalismo più esplicito (America First), e l'hanno candidato al Nobel per la Pace.

Hanno dunque proposto una lettura opposta a quella che tutte queste guerre dovrebbero invece indurre nella classe dirigente di un Paese come l'Italia, grande ma piccolo. E cioè che il conflitto armato è tornato a essere il metodo abituale di risoluzione dei contrasti e delle controversie internazionali; almeno al di fuori di quell'area, da tanti disprezzata eppur così pacifica, che è l'Unione europea. E che dunque, proprio al fine di ripudiare la guerra, bisogna prenderne atto e prepararsi a proteggere la nostra libertà, benessere, stile di vita, dotandosi insieme con gli alleati europei di una capacità di difesa e deterrenza militare.

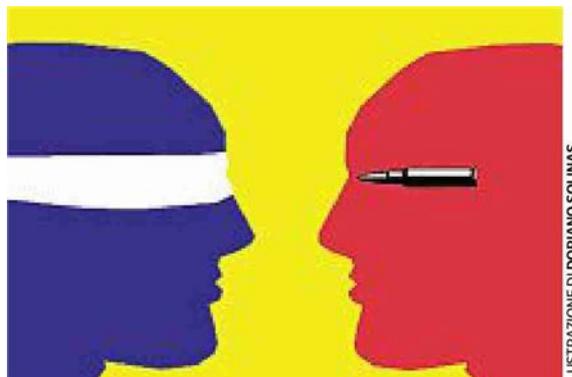
Negando questa realtà, allentano la nostra irrilevanza; perché allevano un'opinione pub-

blica incapace di comprendere quale sia il nostro interesse nazionale. Ormai minacciato ovunque nel Mediterraneo Allargato, la macroarea geopolitica che va dall'Atlantico al Golfo Persico di cui facciamo parte integrante.

La nostra sicurezza e prosperità sono messe a rischio sulle sponde meridionali del «Mare Nostrum», su cui viaggiano i migranti e sotto il quale passano gli oleodotti; sul Canale di Suez e il Mar Rosso, dove transita il nostro export; nello Stretto di Hormuz, la cruna dell'ago del prezzo del petrolio e dunque dell'energia.

La debolezza strategica dell'Italia e della sua politica estera, sempre più sballottolata dagli eventi, sta anche in questa opera di costante erosione e negazione dell'interesse nazionale. Non più riconosciuto come tale da una classe dirigente degna di questo nome perché unita dalla comprensione di come è cambiato il vecchio mondo. E invece sempre più divisa su quale debba essere il nostro posto nel nuovo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-6%, 32-36%

# Proteggere Hormuz

Per ogni portacontainer «corsie» di non oltre tre chilometri  
Snodo per il petrolio mondiale. A rischio il gas dal Qatar

di **Federico Fubini**

**L**o Stretto di Hormuz misura 33 chilometri nel suo punto più stretto tra la penisola araba a Sud e l'Iran a Nord. Le corsie per le navi in entrata e uscita nelle due direzioni sono larghe tre chilometri ciascuna: i tremila metri più vitali e più fragili dell'economia mondiale, nel Golfo Persico.

Ieri alle 18, mentre i missili e i droni volavano sull'Iran, mezzo migliaio fra petroliere, portacontainer e altre navi si trovavano fra Bassora alla confluenza di Tigri ed Eufrate in Iraq — vicino alla foce nel Golfo — e la costa dell'Oman dall'altra parte dello stretto. Da quel braccio di mare passano più di un quinto dell'offerta mondiale di petrolio (da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Iraq, Iran) e oltre un decimo dell'offerta di gas (congelato sulle navi in gran parte da Qatar, Arabia Saudita e Iran).

Sono petroliere quasi due terzi delle navi che attraversano Hormuz: anche solo il sospetto che l'Iran possa provare a intralciarle, per ritorsione dopo gli attacchi di Israele, farebbe esplodere le quotazioni dell'energia in tutto il mondo. L'Europa, già sotto la minaccia dei dazi americani e della guerra della Russia, si risveglierebbe in una morsa fra in-

flazione e stagnazione.

## Oscillazioni

I mercati finanziari spesso si sbagliano ma — per ora — non sembrano credere allo scenario peggiore. Ieri sulla piazza di Dubai il Brent è salito di meno dell'1% ed è ancora circa ai livelli in cui si trovava il 2 aprile, il «Liberation Day» in cui Donald Trump ha annunciato i suoi dazi «reciproci»; il barile è di quasi il 9% sotto ai livelli dell'insediamento del presidente Usa e del 5,5% sotto ai livelli di un anno fa. «Il mercato del petrolio ha un eccesso di offerta, è molto liquido» nota Simone Tagliapietra del centro studi Bruegel. Proprio l'Arabia Saudita, capace da sola di compensare per intero un'eventuale scomparsa della produzione iraniana, in maggio e giugno aveva guidato un aumento dell'offerta di greggio da parte di tutta l'Opec; in molti si chiedono se Riad si aspettava l'attacco di Israele, oppure voleva ringraziarsi Trump. Aggiunge però Tagliapietra: «Il quadro può cambiare se si arrivasse alla destabilizzazione totale di Hormuz». I precedenti non mancano. In primo luogo gli Houthi dello Yemen, sostenuti da Teheran, hanno dimostrato di poter mantenere semichiuso lo stretto di Bab el-Mandeb dall'Oceano Indiano verso Suez malgrado più di un anno di pressione occidentale. La stessa amministrazione Trump ha bombardato gli Houthi per sette settimane fi-

no a inizio maggio, eppure nella prima settimana di giugno sono passate da Bab el-Mandeb appena 30 navi invece delle 80 in media di prima del blocco (gli Houthi chiedono un «dazio» ai mercantili per non aprire il fuoco dai promontori yemeniti).

Anche Hormuz ha già vissuto molti contraccolpi. Poco più di un anno fa l'Iran sequestrò il mercantile Msc Aries del gruppo di Gianluigi Apon-te, in parte perché la moglie dell'imprenditore è israeliana. Prima ancora durante la guerra Iran-Iraq (1980-1988) e durante le due guerre del Golfo (1991 e 2003) lo stretto aveva registrato momenti di forte destabilizzazione.

## Equilibri fragili

Anche Israele potrebbe far saltare i fragili equilibri del mercato, se prendesse di mira le infrastrutture iraniane dell'energia. Per ora ha colpito una raffineria affacciata sul South Pars, il più grande giacimento di gas al mondo (in proprietà fra Teheran a Nord e Qatar a Sud del Golfo). Quello era un impianto per uso interno dell'Iran, non per l'export e non dovrebbero esserci sussulti sui prezzi. Il mercato del gas resta però più vulnerabile a questa guerra di quello del petrolio: oggi il metano in offerta è più scarso del greggio e soprattutto il Qatar è fondamentale per l'accumulo di riserve in Europa in vista dell'inverno (venerdì il gas europeo è rincarato oltre le medie mondiali).



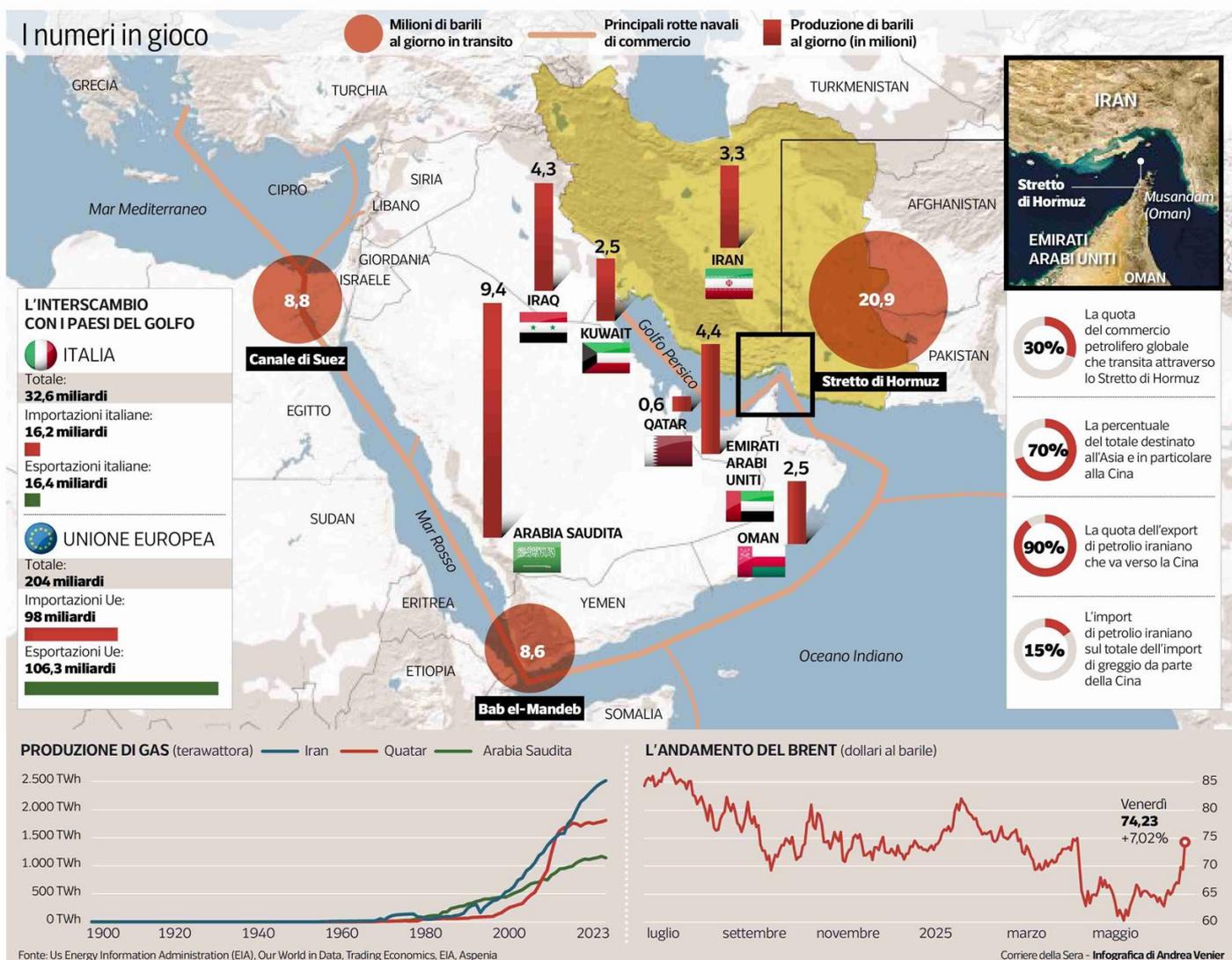
Peso: 92%

Contro gli scenari peggiori su Hormuz sono schierati però i due grandi spalleggianti di Israele e Iran. Gli Stati Uniti non vogliono che Israele colpisca l'industria degli idrocarburi di Teheran. E la Cina, comprando (sottocosto) il 90% dell'export di greggio iraniano sotto sanzioni, chiede alla teocrazia sciita di lasciar fluire le petroliere del Golfo

che alimentano la sua industria. Come vincente di questa guerra si profila così paradossalmente, almeno nell'immediato, la Russia: può vendere un po' più caro il proprio petrolio; le sue forniture diventano più importanti nel mercato globale; e Trump sarà ancora più contrario a qualun-

que nuova sanzione sul greggio di Mosca che permetta al Cremlino di continuare ad aggredire l'Ucraina.

## Ieri sera, mentre missili e droni volavano sull'Iran, 500 navi entravano e uscivano dal Golfo Persico Il ruolo chiave per l'Europa. Ma anche per la Cina



- 30%** La quota del commercio petrolifero globale che transita attraverso lo Stretto di Hormuz
- 70%** La percentuale del totale destinato all'Asia e in particolare alla Cina
- 90%** La quota dell'export di petrolio iraniano che va verso la Cina
- 15%** L'import di petrolio iraniano sul totale dell'import di greggio da parte della Cina



Peso: 92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## Essere reali

### ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

David Foster Wallace ha scritto che veder giocare Roger Federer era un'esperienza religiosa, cioè l'esperienza del sacro, che è quando la vita dà e dice sé stessa, una densità di realtà capace di farci esistere di più. Il sacro infatti dà fondamento, senso e valore al vivere, perché noi non ci diamo la vita da soli. Essere religiosi non è primariamente aderire alle credenze storiche che strutturano il sacro in miti, riti e regole, ma essere umani, cioè aver bisogno di

una vita significativa e autentica, che resiste alla morte e alla noia. Nessuno può vivere senza il sacro, e tutti traduciamo in miti, riti e regole, ciò che riteniamo dia vita: senso, valore e stabilità all'esistenza. Domandare in chi o cosa credi è chiedere chi e cosa ti rende reale. Come facevano gli antichi con divinità come Giustizia o Vendetta, ciascuno di noi attribuisce la maiuscola agli dèi per cui è disposto a far «sacrifici»: Lavoro, Bellezza, Potere, Salute, Famiglia, Denaro, Popolo, Successo, Conoscenza... e naturalmente Sport (essere esclusi dai Mondiali è un «sacrilegio» che ha richiesto il «sacrificio» di un uomo). Wallace lo sa e intitola *Roger Federer come esperienza religiosa* le pagine da inviato del New York Times a Wimble-

don 2006: il tennis dell'atleta svizzero manifestava un altro mondo. Dopo la recente finale del Roland-Garros, vinta in quasi sei ore da Alcaraz, vado oltre: «Jan-nik Sinner come esperienza di salvezza». Perché? Proprio perché è il numero uno ad aver perso.

continua a pagina 31



# ESSERE REALI

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Wallace identificava l'estasi religiosa nella perfezione del gesto tennistico di Federer al culmine della sua carriera. Un'eredità greca: il divino si mostra in Terra come armonia che vince il tempo, canone di perfezione che non conosce tramonto, come il Discobolo o il Partenone. Ma nella sconfitta di Sinner, che ai punti resta il numero uno, c'è qualcosa di diverso.

Sconfitto significa etimologicamente «incompiuto» non «perdente». Di cosa è allora l'esperienza la sconfitta? Del limite e quindi di ciò che è veramente reale: de-finire è porre i «fines», i confini, quelli che trattereste se vi chiedessi di disegnare l'Italia e che citavamo alle elementa-

ri per definirla (confina a nord con...). Dove finisci è chi sei e con chi sei. L'umano è come le funzioni in matematica: il valore si mostra nel limite. Ettore sa che morirà, ma affronta lo stesso Achille: è lui l'eroe dell'Iliade perché è uomo, l'altro, non fosse per il segreto del tallone, sarebbe un dio.

Nella nostra cultura la perfezione è diventata una regola sacra con miti e riti: è reale solo chi è perfetto, chi raggiunge certi standard, chi non fallisce, chi nasconde il tallone d'Achille... Una religione severa basata sul successo, in cui solo il «divo» (divino) esiste veramente, la sua vita ha valore, e stargli vicino, in foto o in community, rende reale anche me, che altrimenti

ti sono solo apparenza. Per questa religione la sconfitta è irreale (scandalosa, da nascondere) e il «loser» una categoria bandita. Ma se la perfezione è estasi, l'imperfezione è salvezza. Guardate i corpi. La vittoria fa levare le mani al cielo, in applausi, in abbracci. La sconfitta mostra corpi contratti, isolati, disfatti. Eppure ha un potere di verità maggiore, perché ha biso-



Peso: 1-9%, 31-53%

gno dell'altro. Ciò che è perfetto è completo, non manca di niente, si può solo ammirare, per questo gli dèi stanno in alto, distanti, invece se sei finito in un buco o stai annegando soltanto la mano altrui può salvarti. Fateci caso. Dopo un fallimento restano le amicizie vere e l'amore autentico, chi rimane non lo fa perché gli siamo utili ma perché ci vuole al mondo a prescindere dalla classifica, ama il nostro essere «finiti», limitati. Solo dopo la sconfitta ci liberiamo dell'illusione di essere padroni della vita, e cominciamo a essere grati, e la riconoscenza è la misura della felicità. Solo la sconfitta fa scoprire il potere del silenzio e la libertà dal consenso, impossibile per chi deve essere virale. Solo la sconfitta regala la verità, perché essere umani è mettersi alla prova con la vita e quindi sbagliare di continuo, solo chi ne fa esperienza comprende sé e gli altri, i per-

fetti invece sono rigidi e implacabili con gli errori. Solo dalla sconfitta nascono la creatività e nuove soluzioni, perché è come la potatura che concentra la linfa e quindi i frutti proprio sulla ferita. Solo la sconfitta educa il coraggio, perché ci porta a chiedere aiuto, superando la vergogna di non essere all'altezza. Solo nella sconfitta scopro che non mi basto, che il fondamento del mio vivere è altrove. Solo la sconfitta insegna il buon umore, perché la smettiamo di prenderci troppo sul serio: comunque ci aspetta una lapide.

Tutto questo è vietato dal primo comandamento dei perfetti che massacra i giovani o li fa impazzire: «Non avrai altro dio all'infuori di te», sii il numero uno, il solo. E solo. Aristotele, riferendosi alla vita in società, diceva infatti che chi è del tutto autosufficiente o è un dio o una bestia. Invece l'umano è limi-

tato, quindi in relazione: quando il re Priamo va a chiedere il corpo straziato del figlio Ettore, Achille intuisce da quel padre prostrato che l'amore più del trionfo rende eroi. Tutte le religioni donano salvezza. La perfezione «salva» perché rende inarrivabili, il limite invece perché lega ad altro.

La seconda via è più vera perché la vita non ce la diamo da soli, accade in noi come trama, puzze: sono i limiti a permettere l'incastro e la tenuta (la stretta di mano, l'abbraccio, la carezza...), mentre il perfetto non ha irregolarità, non lega e non si lega, non tocca e non è toccato, è «di un altro pianeta». Non è la morale dei vinti, né l'elogio del partecipare per digerire la disfatta, ma amore per la vita com'è: un intreccio di legami orizzontali e verticali che regge perché ciascuno sostiene ed è sostenuto.

Federer, Maradona, Jordan

ci ricordano che gli dèi possono fugacemente manifestarsi sulla Terra, e li chiamiamo «miti». La loro presenza ci stupisce, ci rallegra, ci dà energia, ci ispira, ma non ci basta. A noi serve sapere se si può perdere senza perdersi, fallire senza morire, non essere all'altezza senza sprofondare, perché è nel limite che troviamo «altro», l'altro: i legami che salvano. Forse per questo Sinner ha detto che sarebbe tornato nel suo paesino: «per staccare». O per riaganciarsi? La vittoria ci rende regali, la sconfitta reali.

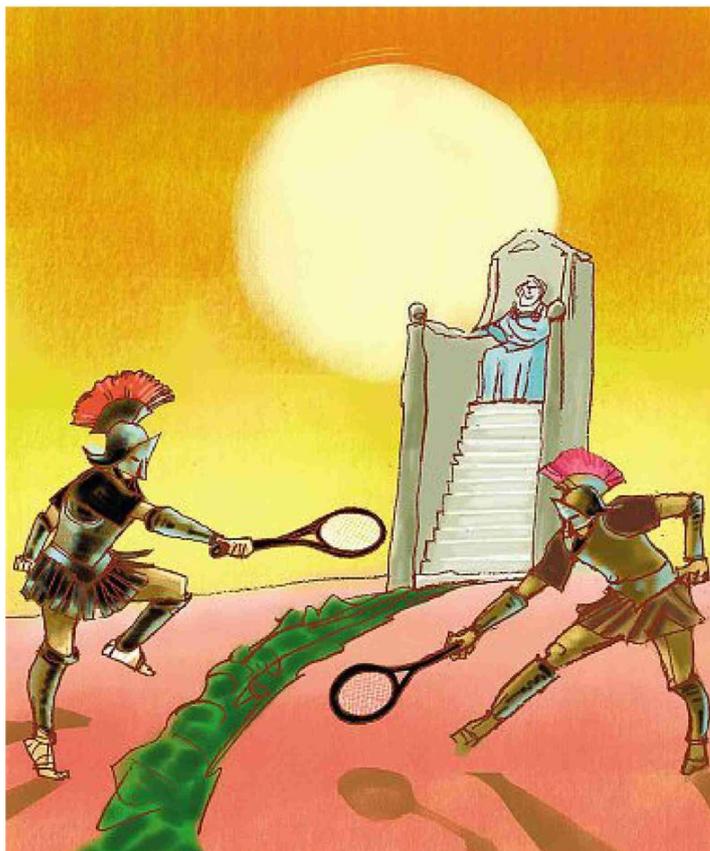
## ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo



### Scoprire il limite

Vincere ci rende regali, la sconfitta veri: si può perdere senza perdersi, fallire senza morire



Peso: 1-9%, 31-53%



## Emissioni di CO<sub>2</sub>: auto a confronto

di **Milena Gabanelli**  
e **Rita Querzè**

**I**l 21% delle emissioni di CO<sub>2</sub> nel mondo, pari ogni anno a 8 miliardi di tonnellate, è dovuto ai trasporti, di cui il 45% è prodotto da auto, moto e autobus. Per ridurle, l'Ue, con un regolamento votato a maggioranza, ha puntato sull'elettrico e bloccato la

produzione del motore endotermico a partire dal 2035. Tecnologie a confronto e i vantaggi dell'elettrico.

a pagina 19

# L'auto elettrica e le altre Il vero impatto in CO<sub>2</sub>

EMISSIONI A CONFRONTO SULL'INTERO CICLO DI VITA DI UN VEICOLO:  
PRODUZIONE, MEZZO, CARBURANTI, BATTERIE, USO E SMALTIMENTO  
TUTTI GLI STUDI CONCLUDONO: LA TECNOLOGIA VINCENTE È SOLO UNA

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

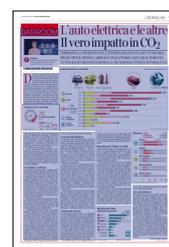
**D**al primo ottobre nelle città del Nord con più di 30 mila abitanti le auto diesel immatricolate prima del 2015 (Euro 5) non potranno più circolare di giorno. Il blocco è stato deciso da un decreto del governo Meloni a settembre 2023, a seguito del superamento sistematico dei limiti di Pm10. Ora il ministro Salvini accusa l'Unione europea, e la Lega ha depositato un emendamento per rimandare il problema. Non si potranno rimandare i danni provocati dalle polveri sottili, calcolati da Ispra: in media 8.220 decessi l'anno. Come non si potranno rimandare gli effetti devastanti sull'intero pianeta del riscaldamento climatico. Il 21% delle emissioni di CO<sub>2</sub> nel mondo, pari ogni anno a 8 miliardi di tonnellate, è dovuto ai trasporti, di cui il 45% è prodotto da auto, moto e autobus. Per ridurle, l'Unione, con un regolamento votato a maggioranza da Parlamento e Consiglio, ha puntato sull'elettrico e bloccato la produzione del motore endotermico a partire dal 2035.

Ora le associazioni delle imprese e il governo lo contestano: per inquinare meno non bisogna privilegiare una sola tecnologia, ma considerarle tutte, confrontando le emissioni di CO<sub>2</sub> lungo l'intero ciclo di vita di un veicolo, dalla produzione di carburan-

te e batterie, fino allo smaltimento finale. Puntare dunque alla neutralità tecnologica, e vinca il migliore.

### Tecnologie a confronto

Numerosi studi hanno fatto comparazioni, da quello realizzato dall'*International council on clean transportation* (Icct) a quello commissionato nel 2022 dal ministero dell'Ambiente, allora guidato da Stefano Cingolani. L'indagine più recente è stata condotta dalla società di consulenza specializzata Ricardo Group per la Federazione internazionale dell'automobile, che non è esattamente un'associazione ambientalista. I veicoli presi in considerazione sono quelli a benzina (Icev G), diesel (IcevD), ibridi a benzina senza ricarica (HevG), ibridi con ri-



Peso: 1-3%, 19-93%

carica (Phev-G), elettrici a idrogeno (Fcev), elettrici a batteria (Bev).

Per ciascuno sono state misurate le emissioni in grammi di CO<sub>2</sub> al chilometro tenendo conto di tutto: produzione del veicolo, produzione del carburante, emissioni allo scarico durante l'uso, emissioni legate alla manutenzione e allo smaltimento.

I risultati mostrano che oggi i veicoli migliori per ridurre la CO<sub>2</sub> sono quelli elettrici: 100 grammi a km, contro 267 dell'auto a benzina, 232 il diesel, 197 ibrida senza ricarica, 166 con ricarica, 136 a idrogeno. È vero che nei prossimi anni le emissioni delle auto con motore a scoppio si ridurranno grazie a carburanti bio e sintetici. Ma nello stesso tempo, con l'energia sempre più prodotta da fonti rinnovabili, e l'evoluzione tecnologica nella produzione e smaltimento di batterie, le emissioni delle auto elettriche si ridurranno in modo ancora più rilevante. Nel 2050 le auto elettriche emetteranno un terzo di CO<sub>2</sub> in meno a chilometro rispetto alle auto a idrogeno, l'86% in meno di quelle a benzina, l'82% in meno di un'auto diesel e il 73% in meno di una ibrida ricaricabile.

### La partita dell'idrogeno

A conti fatti, solo l'auto a idrogeno si avvicina alle emissioni dell'auto ricaricata alla presa di corrente, perché allo scarico emette vapore acqueo. «Nell'auto elettrica a idrogeno uso l'energia per produrre l'idrogeno attraverso l'elettrolisi dell'acqua — dice Nicola Armaroli, dirigente di ricerca presso il Cnr —, mentre nell'auto elettrica prendo l'energia e la uso direttamente per caricare la batteria dell'auto. In pratica per fare gli stessi chilometri con l'auto a idrogeno ci vuole tre volte l'energia di un'auto elettrica ricaricata con la presa».

Quindi, partendo dal presupposto che l'energia usata per entrambe le tecnologie sia prodotta da fonte rinnovabile, il processo per produrre idrogeno è meno efficiente. Sul mercato oggi ci sono due modelli: la Toyota Mirai (76.800 euro), e la Hyundai Nexa (77.900 mila euro), e in Italia circolano in tutto 65 auto a idrogeno, due quelle vendute lo scorso anno (dato Acea), mentre i distributori di idrogeno al momento sono due, a Mestre e Bolzano. La «Strategia nazionale Idrogeno», del novembre 2024, prevede la realizzazione di almeno 40 stazioni entro il 2026.

Tuttavia nello stesso documento si legge che per il trasporto leggero su strada il *full electric* è già una realtà consolidata, e che le efficienze energetiche dell'idrogeno «molto inferiori e i conseguenti costi di gestione superiori non rendono competitivo questo tipo di soluzione, che può invece avere applicazioni per le navi o gli autobus». Non a caso i bus a idrogeno venduti nel 2024 sono stati 903, e 1.466 nella prima metà del 2025.

### I carburanti sintetici

Si chiamano così gli e-fuels, e per produrli si parte dall'idrogeno per poi combinarlo con la CO<sub>2</sub> catturata nei grandi impianti industriali. In questo modo si ottiene un carburante a basse emissioni, poiché l'anidride

carbonica emessa durante la combustione è compensata da quella utilizzata per la sua produzione. Un processo molto energivoro e costoso: oggi un litro costa fra i 3 e i 5 euro. Al momento le auto a e-fuels ancora non sono sul mercato, ma dopo l'accanita battaglia della Germania, la Ue ha dato il via libera alla produzione del motore endotermico dopo il 2035, se alimentato con e-fuel.

Si tratterà, però, di una applicazione di nicchia, per chi non vuole rinunciare alle supercar con il motore a scoppio. E infatti ci sta investendo Porsche nella Patagonia cileña, dove ha un piccolo impianto che produce 100 tonnellate all'anno di carburante sintetico.

### Biocarburanti: i limiti e le truffe

L'Italia punta molto sui biocarburanti, ma come è ben specificato nelle direttive europee, si possono definire «bio» se prodotti localmente con materiali di scarto (deglia allevamenti, dell'industria o agricoli); se invece si sottraggono terreni alle coltivazioni agricole la storia cambia.

I biocarburanti messi sul mercato in Italia sono prodotti in buona parte con materie prime che fanno il giro del mondo: dalla Cina arrivano 541 mila tonnellate, dall'Indonesia 217, dalla Malesia 101. Peraltro di origine dubbia. Prendiamo i biocarburanti prodotti con un residuo dell'olio di palma, il Pome (acronimo per *Palm oil mill effluent*), e per questo considerati sostenibili. Secondo l'associazione europea Transport & Environment (T&E), la quantità di Pome sul mercato è pari a 1 milione di tonnellate l'anno, mentre il consumo dichiarato per i biofuel è di due tonnellate.

Vuol dire che ci sono grandi piantagioni di olio di palma, spacciate per scarto, per produrre biocarburanti. Sempre secondo T&E, i biocarburanti realmente prodotti da rifiuti e residui permetterebbero di alimentare appena il 5% dei veicoli circolanti in Italia. Quelli realmente «sostenibili» vengono però incentivati dalla Ue perché dopo il 2035, anche se non si potranno usare per le nuove auto, potrebbero servire per aviazione e trasporto marittimo.

### Chi è più efficiente

In conclusione tutti i nuovi tipi di carburante saranno utili per i trasporti. Però se parliamo di auto, come abbiamo visto, quelle elettriche sbaragliano le altre. Inoltre sono più efficienti. Secondo l'indagine T&E, oggi il 77% dell'energia generata dall'auto elettrica si trasforma in movimento, mentre in quelle con il motore a scoppio solo il 20-



Peso: 1-3%, 19-93%

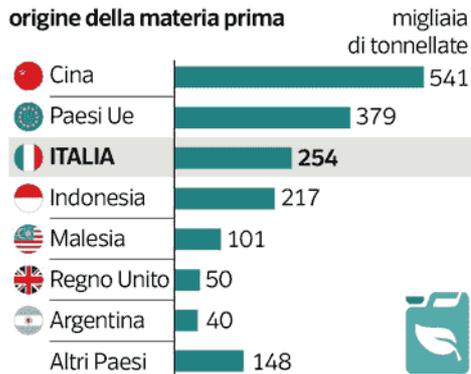
25%, il resto si disperde nell'aria. Insieme alle particelle di Pm10. Al 2050 l'efficienza dell'elettrico salirà all'81%, contro il 16% dell'e-fuel e il 42% dell'auto a idrogeno.

Entro la fine dell'anno si riaprirà il confronto sullo stop alle nuove immatricolazioni con motore endotermico dal 2035. Non si usi il paravento della neutralità tecnologica per continuare le guerre ideologiche. La transizione sarà difficile, ma inevitabile, e avrà un prezzo. Bisognerà allora prendere

decisioni che tengono insieme le questioni ambientali con quelle economiche e sociali. Ma raccontando ai cittadini le cose come stanno.

Dataroom@corriere.it

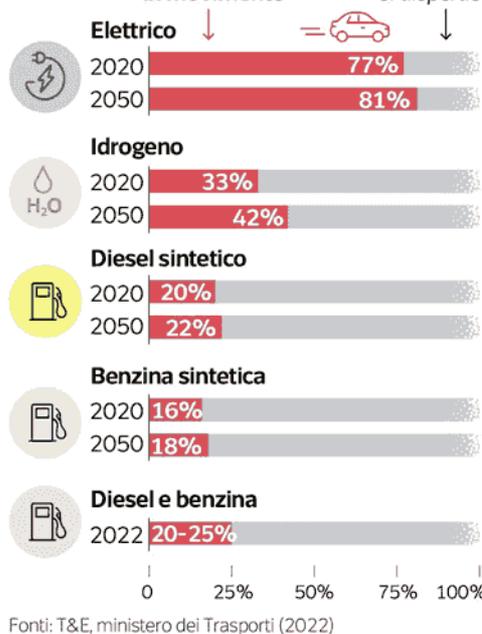
### Biocarburanti in Italia origine della materia prima



Fonte: Gse 2022

Infografica di Cristina Pirola

### Efficienza Energia trasformata in movimento



Fonti: T&E, ministero dei Trasporti (2022)

### Emissioni di CO2 nel mondo

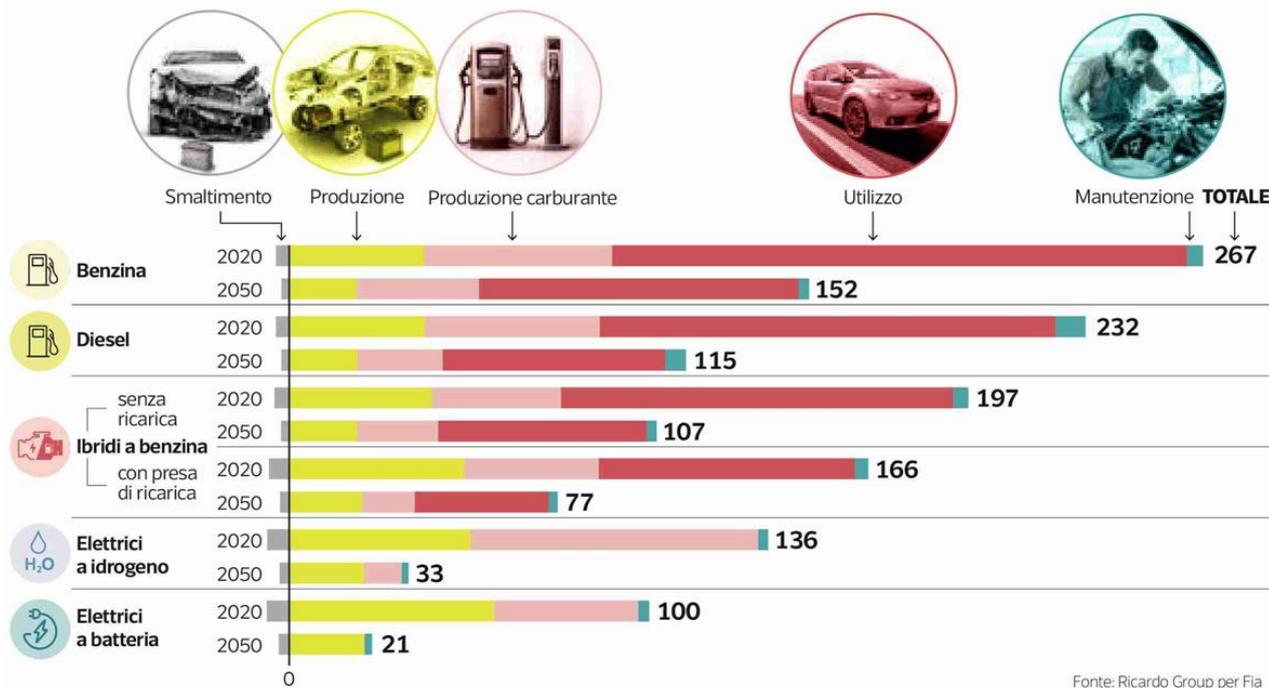


## DATAROOM



**Corriere.it**  
Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

### Emissioni di CO2/km a confronto



Fonte: Ricardo Group per Fia



Peso: 1-3%, 19-93%

# “Negli Usa troppo debito serve un aggiustamento”

Colloquio con l'ex governatore sui dazi, lo squilibrio dell'economia americana e il dollaro: “È mancata un'equa distribuzione dei benefici della globalizzazione e dell'eccezionale progresso tecnologico”

con un articolo di Carlotta Scozzari

pag. 2-5



Peso: 1-11%, 4-76%, 5-82%

# Ignazio Visco

## “Nel mondo c'è un grande e solo debitore gli Stati Uniti”

È il risultato di importazioni sempre superiori all'export e dell'aumento di valore delle società americane in cui investe il resto del mondo  
“Serve un aggiustamento”

**Walter Galbiati**

**S**iamo al ritorno dei dazi. Ma cosa ha prodotto l'abbattimento delle barriere commerciali e

**la progressiva liberalizzazione degli scambi in tre decenni?**

«Non possiamo parlare di una singola causa, ma vi è un complesso di fattori non indipendenti tra loro che spiegano lo straordinario incremento degli

scambi internazionali di beni e servizi, quadruplicatisi in circa un trentennio. Temporalmente non c'è dubbio che la fine della guerra fredda e la parallela decisione cinese di aprirsi al mercato abbiano



segnato una cruciale discontinuità politica rispetto alla precedente divisione in due blocchi tra loro contrapposti, con un terzo mondo sostanzialmente tagliato fuori dai commerci. L'eccezionale sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e il drastico calo del costo dei trasporti hanno fatto emergere la possibilità di una nuova forma di divisione del lavoro e della produzione. Si sono quindi affermate "catene globali del valore", cosicché un prodotto "finale" è sempre più diventato il risultato di una combinazione di parti e processi distribuiti in luoghi tra loro anche molto distanti. Questa distribuzione è stata determinata soprattutto dalla disponibilità e convenienza relativa dei fattori di produzione:

non solo lavoro e capitale, ma anche materie prime, idee e conoscenze. Con la costituzione nel 1995 dell'Organizzazione mondiale del commercio e l'applicazione tra i Paesi membri della clausola della "nazione più favorita", la riduzione delle barriere normative e tariffarie è quindi diventata un obiettivo sempre più condiviso, con ampi e diffusi benefici negli scambi non solo di beni ma anche di servizi, in particolare finanziari e tecnologici. Era il 2001 quando si festeggiava l'ingresso della Cina nell'OMC».

**Secondo lei è mai avvenuta l'integrazione reale e finanziaria della Cina in un "ordine" mondiale definito secondo i valori delle economie democratiche, liberali e di mercato?**

«La Cina entrò a far parte dell'OMC dopo un lungo negoziato nel quale ebbero un ruolo molto importante gli Stati Uniti sotto la presidenza di Clinton. Indubbiamente il mondo "occidentale" di allora pensava che il processo di trasformazione della Cina in una economia di mercato l'avrebbe aperta nel tempo anche ai valori delle democrazie liberali. Inizialmente, però, le fu concesso di partecipare come un'economia emergente, "non di mercato", con la possibilità, in particolare, di concedere alle proprie imprese ingenti aiuti e sussidi statali; questo in misura certamente maggiore e meno trasparente che nei Paesi cosiddetti avanzati. È indubbio che la Cina ha fortemente beneficiato

di questo status; con una crescita eccezionale, di natura essenzialmente mercantile, fondata cioè sulle esportazioni ancor più che sulla domanda interna per consumi: il suo prodotto pro capite è oggi 14 volte superiore a quello del 1990. Nonostante sia a tutti gli effetti diventata ormai una grande potenza industriale, la Cina non ha però accettato di mettere in discussione questa favorevole condizione nell'ambito dell'OMC, in contrasto con le aspettative degli altri principali paesi. Nel tempo questo ha concorso ad accelerare la riduzione di occupazione manifatturiera in questi paesi, in particolare negli Stati Uniti, accentuando un trend peraltro già in atto per il

progresso tecnologico. Il partito comunista cinese ha inoltre continuato a occupare un ruolo cruciale nella direzione delle imprese e nella pianificazione e nello sviluppo delle attività di innovazione e ricerca. È andata quindi crescendo, negli Stati Uniti ma anche in Europa, la percezione che accanto agli aiuti statali si sia andata affermando una concorrenza sleale, almeno inizialmente basata anche sullo spionaggio industriale e sul mancato rispetto della proprietà intellettuale».

**Siamo vicini alla "fine della globalizzazione", almeno per come si è sviluppata dalla fine della guerra fredda a oggi?**

«Va anzitutto sottolineato che nonostante i benefici della globalizzazione, e dell'eccezionale progresso tecnologico, degli ultimi decenni, sia straordinariamente mancata l'azione politica rivolta a una loro equa distribuzione (per non parlare degli effetti negativi sul clima e l'ambiente). Questo spiega anche l'atteggiamento che ampie fasce della popolazione, soprattutto ma non solo negli Stati Uniti, appaiono avere nei confronti dell'apertura dei mercati e del libero scambio. In ogni caso, già prima del cambiamento politico negli USA, la fragilità nell'approvvigionamento di materie prime cruciali (semiconduttori, metalli, terre rare) e semilavorati emersa con la pandemia e i gravissimi conflitti cui stiamo purtroppo ancora

assistendo avevano spinto nella direzione di un rientro di alcune fasi produttive (near shoring) e, sulla spinta politica americana, al loro aumento all'interno di paesi "amici" o alleati (friend shoring). Con la nuova amministrazione

Trump, la frammentazione economica è destinata ad aumentare, probabilmente non solo tra paesi avanzati ed emergenti. Tuttavia, riguardo alla "fine della globalizzazione" risponderci con un qualificato "no". Data l'interdipendenza economica ancora esistente una drastica redistribuzione dei luoghi di produzione appare infatti ancora difficile da attuare, e in termini economici molto costosa. Fino allo scorso anno, comunque, nonostante barriere, tariffe e sanzioni, il commercio internazionale ha continuato a vedere una Cina particolarmente attiva, anche con triangolazioni nei confronti degli Stati Uniti grazie al ruolo di intermediazione svolto da numerosi altri paesi emergenti».

**Che impatto hanno avuto gli squilibri associati all'apertura dei mercati mondiali di beni, servizi e capitali sulla bilancia dei pagamenti dei diversi Paesi?**

«Nel mondo ormai c'è un solo grande debitore, gli Stati Uniti: la loro posizione patrimoniale netta - la differenza tra le attività finanziarie detenute all'estero dai residenti negli USA e le passività finanziarie verso non residenti - è negativa per oltre 26.000 miliardi di dollari, pari al 90% del Pil. Molti altri Paesi hanno invece attività finanziarie nette positive, anche se individualmente molto più piccole in termini assoluti; tra i Paesi creditori, le più importanti, tra i 3.000 e i 4.000 miliardi, sono quelle di Giappone, Germania e Cina. Questo è soprattutto il

risultato di importazioni americane superiori ogni anno alle loro esportazioni. La somma nel tempo dei disavanzi ha quindi prodotto passività nette il cui valore è straordinariamente aumentato negli ultimi 15 anni.



Infatti, pur cresciuti in termini assoluti (in particolare nei confronti della Cina che dall'inizio del secolo ha accumulato un surplus di esportazioni nette di beni pari a circa 7.000 miliardi di dollari) non sono i disavanzi commerciali ad aver determinato lo straordinario aumento relativo delle passività nette degli Stati Uniti verso l'estero».

**A cosa è dovuto, almeno dal 2011, lo straordinario aumento del valore delle passività finanziarie statunitensi?**

«Questo aumento è in parte dovuto all'apprezzamento del dollaro nei confronti del complesso delle altre valute, ma soprattutto a un incremento eccezionale, superiore al 370%, delle quotazioni azionarie delle società americane possedute per una quota rilevante da investitori di altri Paesi. Se si escludono queste variazioni di valore la posizione passiva netta americana, oggi pari al 90% del Pil, è ferma al livello del 50% circa registrato nel 2010».

**È possibile un aggiustamento? Come? Con i dazi? E possono i dazi aiutare a riportare la manifattura negli Usa?**

«Più che possibile un aggiustamento è necessario. Il rischio è che sia disordinato e molto costoso. I dazi sono imposte sui flussi commerciali; probabilmente determineranno un aumento dei prezzi dei prodotti importati dagli Stati Uniti. Se ne deriverà una riduzione delle importazioni di manufatti, semilavorati e materie prime non tutte potranno essere sostituite, nel tempo, dalla produzione interna, una produzione che sarà comunque più costosa e, a parità di occupazione, andrà probabilmente a scapito della stessa produzione americana per l'export. È comunque molto dubbio che si possa ottenere una riduzione dello squilibrio commerciale americano in assenza di un calo dei consumi, e questo è probabilmente il modo meno efficace e più costoso per ottenerlo. L'alternativa sarebbe quella di ridurre il disavanzo pubblico americano, ma le maggiori entrate dovute ai dazi (pagate in ultima istanza dai consumatori americani e forse in parte dalle imprese estere esportatrici se riusciranno a contenere i loro prezzi) sembrano

essere destinate nelle intenzioni del governo a ridurre le imposte, non i trasferimenti. Continuerebbe quindi l'aumento del debito pubblico, già oggi superiore ai 36.000 miliardi di dollari (12 volte quello italiano), oltre il 120 per cento del Pil, a meno che non si abbia una drastica riduzione della spesa pubblica, ad esempio tagliando il numero dei dipendenti federali, le spese per l'istruzione e la ricerca, o quelle per l'assistenza, come da più parti si teme, anche alla luce delle più recenti azioni e dichiarazioni della nuova amministrazione».

**E il boom dei titoli azionari? Si può prevedere un loro ridimensionamento?**

«Come ho detto, oltre all'apprezzamento del dollaro, lo straordinario aumento del valore delle passività finanziarie statunitensi è dovuto a una crescita senza pari dei prezzi delle azioni. Questa è stata trainata dalla performance dell'industria tecnologica statunitense, in particolare dai titoli delle maggiori società tecnologiche, le "Magnifiche 7", sia negli Stati Uniti, dove rappresentano circa un terzo della capitalizzazione complessiva del mercato statunitense, sia a livello mondiale. Il loro successo è certamente il risultato dei massicci investimenti in innovazione e capitale effettuati dopo la crisi finanziaria mondiale, e riflette quella che è stata la forza dell'economia statunitense, più che la debolezza connessa con lo straordinario passivo finanziario netto nei confronti dell'estero. Tuttavia, l'altissimo rendimento di questi titoli riflette probabilmente anche l'aumento del loro potere di mercato e il parallelo aumento dei profitti di monopolio, risultato di una preoccupante concentrazione di conoscenze e potere economico (cui fanno riscontro analoghi sviluppi in sistemi fortemente autocratici).

Questo da un lato comporta perdite di benessere sociale, dall'altro potrebbe avere conseguenze non positive nel più lungo periodo, per l'affievolirsi, in particolare, degli investimenti innovativi in connessione con l'aumento delle rendite monopolistiche. Vi è evidentemente il rischio che tutto ciò porti a una correzione del

mercato azionario non graduale, e forse eccessiva».

**Si è parlato anche di una svalutazione del dollaro. Sarebbe possibile e come?**

«Nella letteratura economica a un aumento dei dazi è solitamente associato un apprezzamento del cambio, come riflesso delle presumibili conseguenti maggiori aspettative d'inflazione. Se però dominassero le attese recessive, connesse anche con lo straordinario aumento dell'incertezza associato alle iniziative che il governo americano sembra oggi mettere in atto oltre che sul piano tariffario anche sul fronte interno, potrebbero derivarne conseguenze negative per il dollaro.

Una correzione in questa direzione è probabilmente dovuta; la questione, anche in questo caso, è come ottenerla senza tensioni particolarmente elevate, quando non possiamo che constatare il significativo indebolimento della cooperazione internazionale, non solo sul piano commerciale ma anche su quello finanziario».

**Come si può favorire il dialogo tra i diversi sistemi, nel rispetto delle sovranità oggi esistenti, con l'unica condizione, imprescindibile, del rispetto fondamentale dei principi e dei valori fondanti della convivenza pacifica tra le nazioni?**

«Il problema sta proprio nel fatto che negli ultimi anni si sono sempre più affievolite la capacità e la forza di impegnarsi in nuovi sforzi di cooperazione, necessari per elaborare risposte comuni a sfide globali, siano esse ambientali, demografiche, tecnologiche o sanitarie, oltre che per ridurre con decisione i rischi derivanti dagli squilibri commerciali e finanziari di cui abbiamo parlato. Probabilmente, anziché mirare a un ritorno a un grande disegno cooperativo, l'unica soluzione sarebbe quella di affrontare le singole questioni una alla volta, partendo dalla consapevolezza dell'esistenza di cruciali interessi comuni e globali.

Mi pare, tuttavia, che vadano



anzitutto chiariti gli obiettivi di fondo perseguiti dal presidente Trump e dalla sua amministrazione nello scacchiere internazionale, essendo sempre più evidente che più che sul piano commerciale il confronto con il resto del mondo, in primis con la Cina, sia di natura tecnologica e geopolitica, quando non militare. Ma le sfide globali, incluso il ritorno a un ordinato sistema monetario internazionale, non possono essere accantonate semplicemente rinunciando alla cooperazione e alla ricerca di soluzioni sensate e sufficientemente ampie.

Quanto agli aspetti distributivi conseguenti sia all'apertura internazionale sia allo sviluppo tecnologico, finora in massima parte trascurati, vanno affrontati senza cedere a letture e condotte populiste e nazionaliste, non ben meditate e, non solo a lungo andare, dannose. Purtroppo, restano sullo sfondo le diverse posizioni (o "non posizioni") sui diritti umani, freno all'apertura di un dialogo sufficientemente equilibrato e duraturo anche su temi di comune interesse. È realisticamente difficile fare passi avanti in assenza di un

chiarimento definitivo, anche a questo riguardo, tra Stati Uniti, Cina ed Europa (comunque la si definisca)».

## 26 MILA

### STATI UNITI

La posizione patrimoniale netta degli Stati Uniti è negativa per 26 mila miliardi di dollari, pari al 90% del Pil

### IGNAZIO VISCO

È stato governatore della Banca d'Italia dal 2011 al 2023. Ora è governatore onorario. Dal 1997 al 2002 è stato capo economista e direttore del dipartimento economico dell'Ocse. È entrato in via Nazionale nel 1972 e nel 1990 viene nominato capo del Servizio Studi. Nel 2007 entra nel Direttorio



### L'OPINIONE

Negli ultimi decenni è mancata l'azione politica rivolta a una equa distribuzione dei benefici della globalizzazione e dell'eccezionale progresso tecnologico

## 7 MILA

### CINA

Dall'inizio del secolo la Cina ha accumulato un surplus di esportazioni nette di beni pari a 7.000 mld

La Cina non ha mai accettato di mettere in discussione lo status favorevole di "economia emergente" dentro l'Omc in contrasto con le aspettative dei partner

### IL PRESIDENTE USA DONALD TRUMP

"Con lui, la frammentazione economica è destinata ad aumentare, probabilmente non solo tra Paesi avanzati ed emergenti"

### IL MULTILATERALISMO LA COOPERAZIONE

"Si sono sempre più affievolite la capacità e la forza di impegnarsi in nuovi sforzi di cooperazione. La soluzione è affrontare le singole questioni una alla volta, partendo dai cruciali interessi comuni e globali"

### LA MONETA LA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO

"Una correzione in questa direzione è probabilmente dovuta; la questione, anche in questo caso, è come ottenerla senza tensioni particolarmente elevate, quando non possiamo che constatare il significativo indebolimento della cooperazione internazionale, non solo sul piano commerciale ma anche su quello finanziario"





Intervista su  
temi da lui  
trattati nella  
Lezione Mario  
Arcelli tenuta a  
Piacenza lo  
scorso 11 aprile



Peso: 1-11%, 4-76%, 5-82%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**COLOSSI  
DIGITALI**

Gli Usa hanno saldi positivi e in crescita per i servizi. Eppure non sono riusciti a imporre una tassazione equa a Big Tech **Quintarelli** **pag. 19**

**L'ANALISI**

# ALTRO CHE DAZI, DAGLI USA SERVIREBBE UN'AUTOCRITICA SUI MONOPOLI DELLA RETE

Gli Stati Uniti hanno saldi negativi per i beni fisici ma positivi e in crescita per i servizi. Eppure non sono riusciti a imporre un quadro regolatorio capace di generare una tassazione equa e la distribuzione dei profitti di Big Tech

**Stefano Quintarelli \***

**N**on troppo tempo fa giocavamo a scopa con le carte Modiano, ascoltavamo la musica comprando gli LP, andavamo in stazione per comprare i biglietti del treno. Il 2007, anno del lancio dell'iPhone, è stato la svolta nella dematerializzazione dell'economia: il momento in cui tutti i consumatori hanno iniziato a fruire di beni dematerializzati. Ma un bene immateriale, ai fini contabili, è considerato un servizio. Se prima spendevamo per beni materiali, quindi, adesso spendiamo per servizi. Persino quando si compra un moderno trattore, questo viene remunerato in parte come bene materiale

“comprato” ed in parte come bene immateriale contrattualizzato come licenza d'uso del software che lo fa funzionare.

Nelle diatribe in materia di dazi è pertanto inappropriato guardare la sola bilancia commerciale dei beni materiali. Esaminando i dati del Bureau of Economic Analysis statunitense dal 2007 al 2024, tenendo conto dell'inflazione ed aggregando l'import/export sia di

beni materiali che di beni immateriali si nota come effettivamente gli Usa operino sempre un deficit. Ma anche come questo si sia ridotto

dopo la crisi dei mutui subprime, rimanendo pressoché costante fino al Covid. Nei 17 anni considerati, le esportazioni dagli Usa verso l'Europa di beni e servizi sono aumentate dell'1% e le importazioni sono aumentate solamente del 6% (0,34% all'anno). Per quanto riguarda le esportazioni Usa, quelle di servizi sono cresciute più velocemente delle esportazioni di beni. Il saldo dei beni materiali è peggiorato più lentamente dell'aumento del surplus dei servizi. Detto in altri termini: gli Usa continuano ad avere saldi negativi per i beni fisici ma hanno saldi positivi per i servizi e questi crescono più velocemente.

Si possono fare a questo punto alcune considerazioni riguardo la tassazione, i margini e la distribuzione dei profitti. Primo, la tassazione: i ricavi da servizi si prestano a pratiche di ottimizzazione fiscale più dei ricavi da beni materiali. Detto in altri termini, le grandi aziende del software pagano meno tasse delle grandi aziende “brick and mortar”. La tassazione sul reddito di impresa negli Usa tra il 2015 ed il 2024 è stata mediamente del 29,7% e nello stesso periodo la tassazione effettiva delle “Silicon six” (Google, Amazon, Apple, Facebook Microsoft, Netflix) è stata del 16,1%, poco più della metà. Secondo, i margini: quelli dei servizi generalmente sono maggiori di quelle dei beni materiali. Negli ultimi dieci



anni i margini delle grandi aziende software quotate sono stati pari al 22,3%, quasi il triplo di quelli delle aziende industriali comprese nello S&P 500 (8,8%). Ai ricavi da esportazioni di servizi dovrebbero quindi corrispondere maggiori marginalità rispetto ai ricavi da esportazione di beni materiali. Terzo: la distribuzione dei profitti. Peter Thiel, socio di Elon Musk, fondatore di Paypal e di Palantir, considerato un ideologo della Silicon Valley e sponsor finanziario del vicepresidente Vance, sostiene da tempo che i monopoli siano positivi per la società e che la concorrenza sia una cosa da perdenti. I vincenti che conquistano e mantengono un monopolio possono beneficiare dall'estrazione di rendite monopolistiche dai propri clienti, mentre la concorrenza riduce i margini. I numeri paiono dargli ragione: le aziende con maggiore capitalizzazione al mondo sono tecnologiche. Tutte loro hanno azioni antitrust in corso. Il mercato del software è stato caratterizzato da una assenza di regole procompetitive sulla base dell'idea che la concorrenza fosse a un clic di distanza, ovvero che un utente potesse cambiare fornitore in qualsiasi momento e semplicemente. Oggi sappiamo che non è così, che effetto rete (si usa lo strumento che usano tutti) e lockin (facile entrare, praticamente impossibile uscire) sono stati molto abilmente sfruttati per costruire posizioni monopolistiche oggi irreversibili, a meno di forte volontà politica. Ma pare improbabile: è stata la Silicon Valley ad occupare il governo Usa, non viceversa.

Riassumendo, gli Usa hanno innescato una

guerra di dazi sulla base della considerazione che la bilancia commerciale dei beni fisici è deficitaria in modo crescente, cosa che impatta le loro aziende manifatturiere. In realtà il saldo non è così negativo, se si considerano anche i servizi, ma le aziende che ne beneficiano maggiormente sono concentrate, pagano meno tasse di quelle manifatturiere ed estraggono rendite monopolistiche a causa di una mancata efficacia regolatoria a favore della concorrenza. Ci sono quindi due flussi di ricchezza: uno legato alla manifattura, più distribuito, con maggiore sostegno alle comunità, che esce dagli Usa; e uno legato ai servizi ed al software, che contribuisce meno alle comunità, che entra negli Usa e che si concentra in pochi info-plutocrati e nelle reti a loro prossime. L'argomento mancante nel dibattito, a mio avviso, è sulle conseguenze di un vero e proprio fallimento regolatorio, radicato negli Usa ed esportato con successo, che consente a questi monopoli di esistere, eludere il fisco e prosperare.

La dematerializzazione continuerà ad espandersi, anche come effetto dell'aumento della penetrazione dell'IA; non possiamo pensare che il resto del mondo paghi per questo fallimento.

*\* Presidente associazione Copernicani*

La dematerializzazione continuerà ad espandersi. Il resto del mondo non può pagare per il fatto che queste posizioni di forza esistono, eludono il fisco e prosperano



FOCUS



LAGARDE: CON PROTEZIONISMO SI STARÀ PEGGIO

«Se il commercio globale finisce frammentato in blocchi in competizione, ogni economia starebbe peggio» ha detto la numero uno Bce, Christine Lagarde

C. HEINDORF/REPA/ANSA



Peso: 1-1%, 19-55%

**FINANZIAMENTI PUBBLICI, INCASSI PRIVATI**

# Gli appalti alla spa che tifa Brugnarò

Dal 2022 la Tecnoluci ha versato 123mila euro alla formazione Coraggio Italia, fondata dal sindaco La Biennale, nella quale il primo cittadino è vicepresidente del cda, ha dato ricchi appalti alla srl

IANNACCONE E TROCCHIA a pagina 6

Un caso di attività privata che intreccia il sostegno economico alla politica, attraverso le donazioni previste dalla legge. Ma solleva dubbi per quel che riguarda il rapporto, sempre più stretto, tra amministratori, che sono anche leader di partito, e aziende private. La storia arriva da Venezia. I

protagonisti sono la società Tecnoluci srl, specializzata in allestimenti e gestione degli impianti audio e di illuminazione per gli eventi, Coraggio Italia (CI), il partito fondato dal sindaco di Venezia Luigi Brugnarò, e la Biennale di Venezia, che vede nel ruolo di vicepresidente del consiglio di amministrazione proprio Brugnarò.



**Il sindaco di Venezia Luigi Brugnarò è imputato in un processo con l'accusa di corruzione**  
FOTO ANSA

**TRA PUBBLICO E PRIVATO**

# Venezia, la Biennale dà un milione alla società che finanziò Brugnarò

Dal 2022 la Tecnoluci ha versato 123mila euro alla formazione Coraggio Italia, fondata dal sindaco del capoluogo La Biennale, nella quale il primo cittadino è vicepresidente del cda, ha dato ricchi appalti alla srl. « Tutto regolare »

STEFANO IANNACCONE E NELLO TROCCHIA  
ROMA

Un caso di attività privata che intreccia il sostegno economico alla politica, attraverso le donazioni previste dalla legge. Ma solleva dubbi per quel che riguarda il rapporto, sempre più stretto, tra amministratori, che sono anche leader di parti-

to, e aziende private.

**Luci a Venezia**

La storia arriva da Venezia. I protagonisti sono la società



Peso: 1-16%, 6-88%

ref-id-2074

488-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tecnoluci srl, specializzata in allestimenti e gestione degli impianti audio e di illuminazione per gli eventi, Coraggio Italia (CI), il partito fondato dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, e la Biennale di Venezia, che vede nel ruolo di vicepresidente del consiglio di amministrazione proprio Brugnaro.

La Tecnoluci, dal 2022 al 2024, è diventata una delle più generose finanziatrici del partito di Brugnaro con sei diverse donazioni che in totale hanno fatto arrivare oltre 120 mila euro nelle casse di Coraggio Italia. Negli stessi anni, la srl ha visto crescere vertiginosamente gli appalti con il pubblico. Soprattutto grazie alla Biennale di Venezia, che in un quadriennio ha garantito introiti per circa un milione di euro tra affidamenti di

retti e gare di appalto vinte. «Sono gare pubbliche alle quali noi partecipiamo, abbiamo una lunga tradizione nel settore. Brugnaro? Lo finanzia perché mi piace», dice l'imprenditore Giovanni Bertoli contattato da Domani. Tutto avviene secondo legge, ma interroga le ragioni di opportunità tra privati e politica. Domani ha chiesto un commento al sindaco, ma ha preferito non rispondere. Brugnaro, per tutt'altra vicenda, è coinvolto nell'inchiesta Palude, ed è imputato per corruzione. Le indagini riguardano anche l'ex assessore alla Mobilità della sua giunta, Renato Boraso, arrestato lo scorso luglio, che ha chiesto il patteggiamento.

Secondo la procura, l'amministrazione comunale avrebbe operato in un contesto di "illegittimità diffusa", con pratiche di corruzione ambientale e conflitti d'interesse sistemati

ci, in particolare nel settore urbanistico e delle gare d'appalto. Brugnaro ha sempre sostenuto di aver agito nell'interesse della città e ha respinto le accuse, definendole strumentalizzazioni. «Le indagini evidenziano gravi problematiche nella gestione degli interessi privati da parte di quella che dovrebbe essere un'amministrazione pubblica trasparente», spiega a Domani Tommaso Bertoluzzi, capogruppo del Pd della municipalità Venezia Murano e Burano.

Dubbi affiorano pure sulla gestione blind trust, a cui nel 2017 il sindaco ha affidato il proprio patrimonio per evitare conflitti d'interesse. Gli inquirenti ritengono che la misura non sia stata sufficiente. Ma su questo, e sugli altri fatti oggetto di inchiesta, saranno i giudici a esprimersi. L'udienza preliminare è in programma per il mese di dicembre.

Torniamo quindi alle "luci sulla Biennale" e alla vicenda che Domani è in grado di rivelare. Di certo racconta un nuovo capitolo di commistione tra pubblico e privato.

La Tecnoluci srl è oggi gestita da due fratelli, Alessandro e Giovanni Bertoli, eredi della società fondata nel 1979 dal loro padre con un altro socio. Si dividono le quote e ne affidano il resto alla Tecnoluci snc, di cui a

loro volta risultano proprietari. Giovanni Bertoli è l'amministratore.

La società è sul mercato da tempo. Vanta una storia più che quarantennale. Ha per lo più provveduto a garantire il noleggio e il servizio per l'illuminazione di cerimonie private ed eventi pubblici. Non una realtà di neofiti, a Venezia e dintorni la conoscono bene.

L'ultimo bilancio consultabile, quello del 2023, racconta di un fatturato di 1,8 milioni di euro, in discesa rispetto al 2022 quando il valore della produzione era di poco superiore ai 3 milioni di euro.

### Ricche donazioni

Dal 2021 scocca però la scintilla della passione politica. E iniziano le donazioni a Coraggio Italia, partito plasmato da Brugnaro con l'ambizione di diventare una forza moderata in grado di attirare gli elettori insoddisfatti da Forza Italia.

Al netto degli auspici dell'imprenditore prestato alla politica, a dicembre 2021 Giovanni Bertoli, da privato cittadino, dona 15 mila euro a CI. Ad aprile 2022, poi, Tecnoluci firma un'elargizione da 30 mila euro al partito, a cui fa seguito un'altra donazione a settembre di 28 mila euro. In mezzo, qualche mese prima (a luglio) la Tecnoluci aveva provveduto a fare una donazione al Maie, il Movimento degli italiani all'estero. Come mai? Anche qui c'è un legame che conduce al soggetto politico di Brugnaro. Il Maie aveva

stretto un patto al Senato con Coraggio Italia, mettendo insieme le forze, paradossalmente poco prima della crisi del governo Draghi.

Poco male. Anche con l'inizio della nuova legislatura, Tecnoluci continua a fare altri versamenti a CI tra il 2023 e il 2024. In totale, nell'ultimo triennio, la cifra destinata a Coraggio Italia ammonta a 123 mila euro. Niente di strano, è tutto previsto dalla legge sui finanziamenti ai partiti. Domani ha chiesto il motivo del sostegno.



Peso: 1-16%, 6-88%

«Brugnaro non è mio amico, credo nel progetto. Mi sembra valga la pena sostenerlo, abbiamo fatto quello che potevamo. È il sindaco della mia città, a Venezia ha fatto molto bene, siamo partiti da una situazione disastrosa. Ora è cambiato molto», dice Bertoli.

Che spiega anche le ragioni del versamento a titolo personale: «In quel caso visto che l'azienda era sotto periodo Covid non avevo molta possibilità e ho fatto la donazione da privato». Una crisi che aveva portato Tecnoluci a chiedere e ottenere, come migliaia di altre imprese, gli aiuti statali per la crisi pandemica.

### Appalti alla Biennale

Dal 2023 la società inizia a macinare appalti pubblici. In gran parte firmati dalla Biennale di Venezia, che attraversa sia la presidenza di Roberto Cicutto (2020/2024) sia di Pietrangelo Buttafuoco, tuttora in corso. In entrambi i cda siede Brugnaro come vicepresidente. «La ditta Tecnoluci realizza servizi per la Biennale di Venezia dal 2014, nei casi in cui è risultata aggiudicataria di gara. Ovvero i servizi sono aggiudicati sulla base

di procedure di gara espletate ai sensi del codice degli appalti», riferiscono dalla Biennale, contattata da Domani. Dunque, aggiungono, gli affidamenti diretti «sono integrazioni del medesimo servizio per necessità sopravvenute e impreviste, seguendo sempre le procedure del Codice».

Bertoli ribadisce: «Sono gare europee e partecipiamo. Non c'è corrispondenza tra Coraggio Italia e la Biennale. Comunque decidono i tecnici, non sapevo che il sindaco avesse un ruolo lì». Il primo balzo degli introiti pubblici per Tecnoluci si registra nel 2021, quando la società si aggiudica una gara da 179mila euro per l'allestimento della mostra di architettura alla Biennale, battendo una società concorrente. Il vero salto si concretizza nel biennio 2023-2024. «Negli anni precedenti c'era un service di Milano che aveva l'esclusiva, si chiamava Volume. Dopo hanno cominciato a fare le gare e noi abbiamo partecipato, nel 2021 mi ricordo che eravamo in due a partecipare e noi abbiamo vinto», prosegue Bertoli.

Fatto sta che la Tecnoluci, tra af-

fidamenti e bandi, incassa 819mila euro in due anni. La metà di quei soldi proviene dall'aggiudicazione della gara (a cui la società è stata unica partecipante) per il servizio «illuminotecnico in occasione della 60esima esposizione internazionale d'arte», che si è tenuta tra lo scorso aprile e novembre. Nel 2025 l'impresa si aggiudica la gara d'appalto per la gestione dell'impianto illuminotecnico della 19esima mostra internazionale di architettura.

Una netta inversione di rotta. Da anni società veneziana aveva intrattenuto rari rapporti con il settore pubblico. Dal 2014 in poi, figurano vari lavori per una cifra intorno ai 50mila euro annui, ottenuti con la spa pubblica La Vela, che gestisce le strutture congressuali del Lido di Venezia. Sono commesse per vari eventi, nulla a che vedere con il picco arrivato con la Biennale.

### La replica

Gli imprenditori Bertoli: «Perché finanziamo Brugnaro? Perché ci piace»



Peso: 1-16%, 6-88%



**Il sindaco  
di Venezia  
Brugnaro  
è coinvolto  
nell'inchiesta  
Palude:  
per la  
Procura  
c'è stata  
diffusa  
illegittimità**  
FOTO ANSA



Peso: 1-16%, 6-88%

## La solitudine di Israele contro un nemico che è anche il nostro nemico

*Che infinito sentimento di vergogna dovremmo provare, noi svergognati spettatori dell'offensiva contro l'atomica iraniana. Dovremmo aiutare e affiancare gli israeliani. E invece siamo impudenti, lenti, esitanti, pacifisti accucciati nel benessere*

**Q**uindi Israele deve fare tutto da solo. Il governo, i riservisti, l'opposizione, i cittadini, gli allarmi, l'intelligence, gli aviatori: europei e americani per adesso stanno a guardare, magari danno una mano nella difesa, vorrei vedere, ma non si spingono oltre. Vedi mai che una coalizione di willing riesca ad abbattere i mullah di Teheran, a distruggere definitivamente la minaccia nucleare che al di là di Israele ci riguarda tutti. Meglio preoccuparsi del prezzo del petrolio in rialzo, dell'inflazione, meglio predicare la necessità della via diplomatica, ma quale?

meglio che la parata, la grande parata, si faccia nella porta delle economie abbondanti. A colpire il regime del terrore ci pensino gli israeliani. Noi conviviamo da quasi mezzo secolo con gli autocrati che arrestano, bastonano, torturano e impiccano quelli del loro popolo che hanno deciso, donne sopra tutto, ma anche giovani e gente del bazar, di resistergli.  (segue a pagina quattro)

## Non lasciamo solo Israele contro l'atomica iraniana

(segue dalla prima pagina)

Noi mettiamo le sanzioni che aggiriamo, facciamo accordi eleganti, harvardiani, destinati da Obama in poi a essere disattesi, come ha certificato perfino una agenzia delle oscene Nazioni Unite. Per il resto deleghiamo eroismo e sovranità a un piccolo paese di pochi milioni di ebrei che ci riserviamo di qualificare come genocida e terrorista, a seconda della volubile sensibilità della folla che frema per le vittime civili di una guerra di difesa nazionale provocata dai mullah e dai loro proxy, ma guai a mollare la linea del cessate il fuoco, anche prima che

gli ostaggi siano rilasciati dai loro aguzzini.

Che infinito sentimento di vergogna dovremmo provare, noi svergognati spettatori dell'offensiva contro l'atomica iraniana e per il regime change a Teheran. Invece siamo impudenti, lenti, esitanti, accucciati nel benessere e in una presunta



Peso: 5-1%, 8-14%

lontananza dallo scenario di guerra, siamo pacifisti e siamo gente di buona coscienza umanitaria, informiamo blandamente le opinioni pubbliche, ma sarebbe incendiario prendersela davvero con quelli che arricchiscono o arricchivano l'uranio per costruire la bomba da sganciare su Israele e per riequilibrare a vantaggio del fanatismo islamista, e contro le democrazie occidentali, la bilancia del terrore. La solitudine di Israele è il rivoltello del suo isolamento, ma è un atto di autoaccusa dei pigri, degli ignavi, dei lestofanti, noi, noi tutti, che cerchiamo di dipingere uno stato-guarnigione coraggioso e un po-

lo che non ha altra prospettiva che l'annegamento in mare, spinto dal trionfo auspicato della causa palestinese in veste Hamas, o il gas nucleare e la contaminazione procurata dai maestri del terrore, al di fuori di una eroica autodifesa. Sono quelli che bombardano, che spiano, che si infiltrano, che rischiano, che fanno la guerra alla guerra, e dovrebbero essere riconosciuti come i portabandiera della libertà in Medio Oriente mentre vengono spacciati per genocidi e mentre la linea divisoria, morale e storica, della Shoah viene ogni giorno cancellata da diplomazie e opinioni pubbliche che meriterebbero una cura nuclea-

re iraniana diretta, incisiva. Se questa cura non ci sarà, sarà dovuto agli israeliani, all'unico paese minacciato di genocidio, che ne ha già subito uno nell'indifferenza dei molti, e ora dice mai più. Dovremmo aiutarli, armarli più di quanto non facciamo, affiancarli e distruggere quel loro nemico che è anche il nostro nemico. E se non ora, quando?



Peso: 5-1%, 8-14%

## Di fronte alla minaccia degli ayatollah riecco la sinistra del “sì, però”

*L'arsenale atomico iraniano non le fa paura, né sembra turbarla l'antisemitismo globale. Ma ora due simboli diversi della cultura progressista hanno rotto il muro dell'ipocrisia. La storia e la voce di un tenore dissidente e il monito del Nyt*

C'è una sinistra, in Italia e nel mondo, che continua a chiudere gli occhi su una tragedia non meno grave della tragedia che sta vivendo Gaza, e quella sinistra, in Italia e nel mondo, che sceglie di non chiamare le cose con il loro nome, che sceglie di girarsi dall'altra parte, che sceglie di muoversi assumendo pose simmetriche ai signorotti del terrore globale è la stessa sinistra che ogni volta che si ritrova a parlare di due drammi della nostra contemporaneità, l'antisemitismo globale e la minaccia atomica degli ayatollah iraniani, è lì che tergi-

versa e che gioca con il “ma anche”, con il “sì, però”, con il “ma il problema è un altro”. No, il problema non è un altro. Il problema, di fronte alla possibilità che in medio oriente si faccia strada un regime teocratico dotato non solo di proxy utili a incendiare il mondo ma dotato anche di un arsenale nucleare con cui minacciare il pianeta, e di fronte alla possibilità che, in giro per il mondo, si faccia strada, lentamente, una nuova intifada globale, è rifiutarsi di guardare la realtà per quello che è, provando a minimizzare, ridimensionare, contestualizzare, persino giustificare. (segue a pagina quattro)



## L'antisemitismo, l'Iran e la sinistra del “sì, però”

(segue dalla prima pagina)

Negli ultimi due giorni, a rompere, in modo diversi, il muro dell'ipocrisia, da sinistra, su questi due temi terribilmente intrecciati l'uno con l'altro, sono stati due simboli diversi della cultura progressista. Il primo caso, da elogiare, si trova in Italia ed è un caso rappresentato plasticamente dalla Repubblica guidata da Mario Orfeo, che ieri ha valorizzato una storia che meriterebbe di essere volantinata nei gruppi whatsapp di tutti i partiti del campo largo, che nelle ultime ore, dinnanzi all'attacco difensivo israeliano contro gli arsenali iraniani,

hanno mostrato solidarietà più nei confronti del regime degli ayatollah che nei confronti di un paese che da decenni viene minacciato da quel regime di meritare di essere spazzato via dalle mappe geografiche. Repubblica, due giorni fa, ha raccontato la storia formidabile di Ramtin Ghazavi, un famoso te-



Peso: 5-1%, 8-33%

nore iraniano, l'unico ad aver mai lavorato alla Scala di Milano, che da oltre 10 anni non può più tornare nel suo paese natale per via delle sue posizioni dure contro il regime di Teheran. Ghazavi, che ricorda spesso che dopo la rivoluzione del 1979 in Iran l'unico teatro d'opera venne chiuso e l'opera fu vietata, durante la Prima della Scala 2023, indossò la maglietta con lo slogan "Donna, vita, libertà", divenuto il simbolo delle proteste iraniane dopo l'uccisione di Mahsa Amini. Oggi Ghazavi, parlando di Iran, del suo Iran, dice scandalosamente quello che gli utili idioti occidentali degli ayatollah spesso non riescono a dire. Primo: "Vivo questa nuova guerra come tanti connazionali, la considero l'unica soluzione per liberarci del regime, lo dico a malincuore e con tanto dolore perché i miei genitori e i miei amici sono ancora in Iran". Secondo: "Il regime è già indebolito e non si aspettava un attacco così forte. E se cadrà la testa del serpente, anche la gente si ribellerà. Io ho visto le bombe, ho vissuto nei rifugi, ho fatto le code per il latte, so cos'è la guerra. Quello che sta accadendo è doloroso ma necessario". Ghazavi dice anche di arrabbiarsi "quando sento persone qui in Italia che parlano senza conoscere la nostra situazione" e nel farlo paragona senza paura il suo Iran alla Corea del Nord, "un regime totalitario che controlla uno dei paesi più ricchi del mondo". Ghazavi, nel suo piccolo, spiega da anni, non solo da giorni, che fare tutto il necessario per combattere contro il regime degli ayatollah dovrebbe essere una bat-

taglia progressista, dovrebbe essere la battaglia di tutti coloro che sono impegnati per difendere, nel mondo, la libertà, i diritti civili e umani. E in un certo senso, lo stesso concetto, seppure in un modo ancora più poderoso, è quello che ha scelto di mettere a tema ieri la grande portaerei del pensiero progressista mondiale: il New York Times. Cosa ha fatto il New York Times? Semplice. Ha scelto di lanciare un appello a tutti i progressisti americani per smetterla di giocare con i diversivi quando si parla di antisemitismo. Gli Stati Uniti, ha scritto il Nyt, stanno vivendo la peggiore ondata di odio antiebraico degli ultimi decenni. A Boulder, in Colorado, un uomo ha dato fuoco a manifestanti pacifici che chiedevano il rilascio degli ostaggi israeliani. Meno di due settimane prima, una giovane coppia era stata uccisa a colpi d'arma da fuoco mentre usciva da un evento al Museo ebraico di Washington. A ottobre, un trentanovenne residente di Chicago era stato colpito alla schiena mentre si dirigeva verso la sinagoga. Gli ebrei americani, scrive sempre il Nyt, si sentono ormai in dovere di nascondere i segni della loro fede. Le sinagoghe hanno assunto più guardie armate per accogliere i fedeli. Le scuole ebraiche hanno assoldato guardie per proteggere bambini e insegnanti. I progressisti, negli ultimi anni, hanno mostrato di voler fare di tutto per combattere molte forme di



Peso: 5-1%, 8-33%

odio, ma in troppi in questi anni e in questi mesi hanno mostrato di tollerare l'antisemitismo. I problemi, riconosce il Nyt, si trovano anche a destra, dove la xenofobia, il complottismo, il nazionalismo sprigionano energia utile ad accendere i ventilatori dell'odio di ogni tipo. Ma a sinistra è successo qualcosa di più grave. E per spiegare il perché il Nyt cita le famose tre "D" di Natan Sharansky, ex dissidente sovietico, ex vicepremier israeliano che anni fa suggerì un test "tridimensionale" per individuare quando la critica a Israele sconfinava nell'antisemitismo. Le D sono delegittimazione, demonizzazione e doppi

standard. E la retorica progressista, conclude il Nyt, ha regolarmente fallito questo test negli ultimi anni. E non capire che il nuovo antisemitismo ha esposto gli ebrei a un rischio maggiore di essere vittime di crimini d'odio rispetto a qualsiasi altro gruppo significa non capire un problema tutto sommato simmetrico a quello che si trova al centro della guerra difensiva combattuta da Israele contro la teocrazia atomica: fare tutto il necessario, anche a sinistra, per non mostrare complicità con chi ha scelto di trasformare l'essere ebrei, l'essere sionisti, l'essere uno stato ebraico in un peccato mortale, da abbattere

con la forza, con la violenza e nel caso dovesse essere necessario persino con una soluzione finale. E chiunque non riesca a denunciare l'antisemitismo con lo stesso inequivocabile tono con cui denuncia correttamente altri tipi di tragedie non sta facendo altro che muoversi da utile idiota della principale centrale del terrore globale e dell'antisemitismo universale: l'Iran degli ayatollah. 

Chiunque non riesca a denunciare l'antisemitismo con lo stesso inequivocabile tono con cui denuncia correttamente altri tipi di tragedie non sta facendo altro che muoversi da utile idiota della principale centrale del terrore globale e dell'antisemitismo universale: l'Iran degli ayatollah



Peso:5-1%,8-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

# La politica nel privato, non nei romanzi

*Franzen, Tartt, Foster Wallace: il rinascimento letterario americano è stato caratterizzato dal rifiuto di ogni ideologia. Katie Kitamura, la più autorevole tra le autrici della generazione successiva, continua su questa strada. Intervista*

di Antonio Monda

Il rinascimento letterario americano della fine del secolo scorso è stato caratterizzato dal rifiuto di ogni ideologia e da una riflessione, quasi sempre dolente, sulla fragilità dei sentimenti. Il tono e il linguaggio di Jonathan Franzen, Donna Tartt, Jeffrey Eugenides e Jennifer Egan, è estremamente differente, come anche quello di David Foster Wallace, che del gruppo è stato il più rivoluzionario, ma è comune una concezione dell'esistenza caratterizzata da un senso di precarietà e fallacia, come l'urgenza di riflettere sul rapporto tra identità e comunità, nella speranza di trovare qualche certezza all'interno di questo dialogo. E' lo stesso approccio di Katie Kitamura, la più autorevole tra le autrici che si sono affermate nella generazione successiva. Nei suoi libri la politica continua a essere pressoché assente, come se si trattasse di un elemento di contaminazione, ma sul piano privato l'impegno e la passione appaiono condizioni irrinunciabili. "Stiamo vivendo un momento storico pericoloso", mi dice in un giorno di riposo dal tour di promozione di *Audition*, accolto da recensioni osannanti.

Nata a Sacramento da una coppia di giapponesi, Kitamura vive a Brooklyn insieme al marito, lo scrittore anglo-indiano Hari Kunzru e i due figli, e ritiene che la mescolanza di sangue rappresenti la ricchezza dell'America. Nel suo romanzo *Una separazione*, la protagonista è una

donna "straniera" della quale non si conosce la provenienza, e in *Japanese for Travellers. A journey*, si è confrontata con le proprie origini. "Non bisogna cadere nella trappola di identificare i personaggi con l'autore", mi dice, e ovviamente ha ragione, ma è anche vero che le creazioni letterarie non si possono considerare pura astrazione. Tengo per me questa considerazione, pensando che ha studiato danza e praticato le arti marziali, poi le chiedo cosa pensi della politica sull'immigrazione di Trump.

E' innatista e miope - mi risponde con veemenza -. Da un punto di vista ideologico è un tradimento di tutto ciò che gli Stati Uniti rappresentano e della storia che hanno sempre raccontato a loro stessi. Finirà solo per impoverire il paese: già vediamo molte persone di talento che abbandonano gli Stati Uniti verso luoghi che accolgono chi emigra. Questa politica causerà gravi conseguenze economiche, qualcosa che un tempo stava a cuore ai repubblicani.

*Nei miei precedenti incontri ho cercato di capire come mai Trump*

*abbia avuto successo nel voto femminile nonostante le sue violente dichiarazioni misogine.*

La prima risposta che mi viene in mente è che si tratta di misoginia interiorizzata. ma non credo



Peso: 87%

che possa trattarsi solo di questo. Ho l'impressione che le elettrici di Trump pensino che lui non intenda veramente quello che dice: per molto tempo c'è stata la tendenza di non prenderlo sul serio, ma adesso stiamo vedendo che lui invece intendeva esattamente quello che diceva.

*E' abbastanza sorprendente che una persona così lontana dalla religione abbia successo anche tra gli evangelici.*

Un amico mi ha fatto notare come la sinistra abbia sempre maggiore difficoltà della destra a creare coalizioni. A me sembra che gli evangelici siano pronti a trascurare il fatto che sia profondamente irreligioso, perché esaudisce alcuni desideri e ambizioni della destra cristiana, come l'abolizione della sentenza Roe vs. Wade che permise l'aborto.

*Su una cosa sono d'accordo sia i detrattori che gli ammiratori di Trump: è straordinariamente abile sul piano della comunicazione: che idea si è fatta della sua foto con Zelensky a San Pietro?*

E' un'immagine misteriosa. Sembra che siano in posa: non c'è dubbio che sapessero entrambi di essere fotografati, ma tutto il resto sembra improvvisato e autentico. C'è da sperare solo che sia stato un incontro produttivo.

*Durante il primo mandato, Trump ha creato il termine "verità alternativa".*

Sembra che metà del paese stia vivendo in un'altra realtà e appare più come una differenza ideologica o una posizione politica: non vedo come si possa colmare lo spazio tra queste posizioni. Quando ho visto la foto che ha fatto circolare vestito da papa ho pensato che questa amministrazione si sposa perfettamente con l'estetica piatta, a buon mercato e post verità dell'intelligenza artificiale. La Leni Riefenstahl di

questo regime è l'applicazione Midjourney: falsa, manipolatrice, orribile e sinistra.

*Cosa pensa della guerra tra in corso Trump e le università?*

E' parte del manuale operativo di tutti i regimi autoritari in ogni parte del mondo, ora come in passato. Con un'aggravante: negli Stati Uniti gran parte dei finanziamenti federali va alla scienza e alla ricerca medica, e i tagli finiscono per avere effetto su settori come la ricerca sul cancro. E ciò è incredibilmente e dolorosamente distruttivo. Anche negli stati repubblicani esistono molte comunità nelle quali le università rappresentano il principale datore di lavoro: c'è chi ha perso il lavoro e chi morirà a causa di questo attacco alla ricerca.

*Il fatto che le condanne penali siano assolutamente irrilevanti per gli elettori di Trump ha portato Margo Jefferson a descriverlo come il leader di una setta.*

Sembra che Trump creda sin-

ceramente di essere stato scelto da Dio, qualunque cosa egli faccia, e molti dei suoi seguaci ne sono convinti a loro volta. Penso che il lessico che utilizza testimonia le caratteristiche di setta che oggi ha il Partito repubblicano, mentre il fatto che i suoi sostenitori siano indifferenti alle condanne è dovuto al modo efficacissimo con cui è stato capace di minare la fiducia in istituzioni fondamentali quali quella giudiziaria.

*Ritiene che Trump rappresenti qualcosa di inevitabile nella storia*



Peso: 87%

*americana?*

Io non credo che ci sia qualcosa di inevitabile, ma neanche che sia un'eccezione: nelle fondamenta di questo paese ci sono anche principi di esclusione, violenza e ingiustizia.

*Nel trionfo di Trump c'è qualcosa di cui ritiene responsabile il mondo che oggi è all'opposizione?*

Certamente, anche se non penso che il catastrofismo sia utile. Ricordo che dopo la sua prima vittoria c'è stata una corsa a "comprendere" gli elettori della classe operaia che avevano vota-

to Trump. Il contributo dell'industria editoriale a quella corsa è stato *Elegia americana* di J. D. Vance, e ora ne abbiamo visto i risultati.

*Intende che non si doveva pubblicarlo?*

Non dico questo, sono contraria a qualunque forma di censura. Ma credo che il mondo liberal abbia combattuto la sua battaglia in maniera molto meno efficace di quanto abbiano fatto gli avversari. Guardi cosa è successo nei media: la stampa è stata in larga parte critica di Trump, anche se con un'incisività minore di quanto si sarebbe potuto sperare. Parallelamente nuove realtà televisive come la Fox lo hanno appoggiato dopo averlo, per alcuni versi, creato. Tutto questo è avvenuto mentre cambiava la forma dei media: la destra ha coltivato personalità dei podcast che si sono rivelate molto influenti e hanno surclassato la comunicazione tradizionale: la sinistra ha fallito completamente nel coltivare personalità del genere. C'è infine da aggiungere che per coloro che non fanno parte del suo mondo i continui annunci di Trump sui social spesso non hanno senso e generano solo confusione.

*Nel frattempo è stato eletto un Papa americano.*

Sono rincorata e fiduciosa

per la nomina di Leone XIV, e come ha scritto un giornale: Trump non è più l'americano più importante del mondo. Il nuovo Pontefice sembra che abbia il potenziale di agire come contro-bilanciamento di Trump e dei suoi alleati, e di continuare il lavoro di Papa Francesco. E' un enorme sollievo.

*Sto chiedendo a tutte le persone che incontro se c'è qualcosa che apprezza nel presidente.*

Personalmente non lo ammiro né lo rispetto. E non riesco a individuare nemmeno una cosa positiva tra quelle che ha realizzato. Mi dicono che di persona è di-

vertente, e posso dire che in tv è più interessante di J. D. Vance o Marco Rubio, i due che hanno maggiori possibilità di succedergli.

*Quale è il suo giudizio su J. D. Vance?*

L'elemento che lo definisce è l'opportunismo. Non esiste una singola posizione ideale alla quale non sia pronto a rinunciare per fare carriera.

*A proposito di opportunismo, come giudica il fatto che industriali e imprenditori miliardari che fino alle elezioni appoggiavano la sinistra siano oggi schierati con Trump?*

Insieme all'opportunismo c'è un'autentica e potente convergenza su idee di destra da parte dell'élite tecnologica, basta leggere alcune delle recenti dichiarazioni di Zuckerberg. Parallelamente sembra che anche la maggioranza degli utenti tenda in maggioranza verso la destra.

*La cultura americana è da sempre affascinata dal personaggio del self-made man, al punto da mettere in secondo piano se costui ha un passato opaco o addirittura crimi-*



Peso: 87%

nale.

Ma Trump non è un self-made man, è soltanto un criminale. Ha ereditato una fortuna dal padre e ha creato una narrativa secondo la quale è un miliardario che si è fatto da solo. E molta gente crede che sia così.

*David Remnick dice che gli Stati Uniti rischiano di diventare un paese autoritario.*

Considerando i parametri storici io ritengo che lo siano già diventato.

*Non pensa che gli Stati Uniti abbiano gli anti-*

*corpi per resistere a questa situazione?*

Non sono ottimista. Tuttavia, penso alle parole di Rumeysa Ozturk, che è stata incarcerata sei settimane per aver scritto un editoriale su un giornale studentesco. Quando è stata finalmente scarcerata ha dichiarato "L'America è la più grande democrazia del mondo e ho fiducia nel sistema americano di giustizia". Se lei non vive della disperazione, chi sono io per essere disperata?

*Come giudica il rapporto fra Trump e Putin?*

Terrorizzante. E' difficile comprendere esattamente quale sia il potere di Putin nei confronti di

Trump: c'è qualcosa di materiale? O semplicemente Trump lo ammira? E' difficile capire quale delle due cose sia più terrificante.

*Come spiegherebbe Trump a un bambino di dieci anni?*

Ai miei figli direi che è un bullo e una persona piccola. Con mio marito li abbiamo educati a essere empatici con i bulli, il che significa provare pena per Trump, che, credo sia meglio che provare soltanto paura.

"Viviamo un momento storico pericoloso", mi dice in un giorno di riposo dal tour di promozione di "Audition", accolto da critiche osannanti. Nata a Sacramento da genitori giapponesi, è sposata con lo scrittore anglo-indiano Hari Kunzru

Trump? "E' innatista e miope. Da un punto di vista ideologico è un tradimento di tutto ciò che gli Stati Uniti rappresentano e della storia che hanno sempre raccontato a loro stessi. Finirà solo per impoverire il paese"



Katie Kitamura (foto Marilla Sicilia/Mondadori Portfolio via Getty Images)



Peso:87%

## SE IL PACIERE È UN GUERRAFONDAIO

di **Alessandro Sallusti**

**D**unque Vladimir Putin, parola di Donald Trump, potrebbe fare da mediatore per portare la pace tra Iran ed Israele. Sarà per la mia ignoranza, ma questo mi sembra un mondo di pazzi scatenati. È come chiedere a un piromane di spegnere un incendio, a un rapinatore di arrestare un ladro. Immaginiamoci Churchill che telefona a Hitler: scusa Adolf, ti spiacerebbe telefonare a Hirohito per chiudere qui quella brutta storia di Pearl Harbor? Non dubito che Putin possa mettere sul tavolo buoni argomenti per convincere quei criminali amici suoi degli ayatollah a smetterla con la questione della bomba atomica da scaricare sulla testa di Israele e che Trump ne abbia altrettanti per placare le paure e la rabbia degli israeliani. Dubito di altre cose. La prima è che Israele si faccia intimorire o addomesticare da chicchessia, non è nazione né popolo da cedere a pressioni e ricatti come la storia ha già dimostrato più e più volte. La seconda è che escludo che quel figlio di buona donna di Putin faccia da paciere gratis per nobili principi. Uno che non ne vuole sentire di finire la sua guerra dovrebbe convincere altri a farlo se non a vantaggio suo? All'Occidente manca solo di andare in debito con il tiranno russo per perdere

definitivamente faccia, ruolo e probabilmente anche una non piccola fetta delle sue libertà. Putin premio Nobel per la pace è un lusso che non possiamo permetterci. Qui abbiamo uno Stato, Israele, grande e popolato quanto la Lombardia che sta combattendo una guerra di sopravvivenza, per sé e per l'Occidente, contro un nemico dieci volte più grande e noi che facciamo? Chiediamo aiuto a Putin, beninteso non per proteggere Israele bensì per salvare l'Iran, uno dei peggiori e più pericolosi regimi esistenti sulla faccia della terra complice di Putin stesso in tutte le sue follie anti occidentali. È vero, come ha scritto ieri Paolo Mieli sul *Corriere*, che quando si abbatte un regime si sa cosa si lascia ma non cosa si trova (la storia insegna che di solito si trova di peggio) ma è altrettanto vero che ogni tanto un altolà è salutare, soprattutto con Paesi che, come recita un vecchio detto sovietico, hanno «un passato imprevedibile».



Peso: 16%

# Il Medio Oriente in fiamme sul tavolo del G7 canadese

La crisi Iran-Israele non è in agenda ma il tema non si potrà evitare. I «grandi» dovranno mostrarsi concordi. L'incognita degli Usa

Marco Liconti

**Kananaskis (Canada)** L'eco dei bombardamenti in Medio Oriente - e in Ucraina - è ben presente tra le «Rocky Mountains» canadesi che ospitano un G7 sul quale già gravano le tensioni per la guerra dei dazi scatenata da Donald Trump e quelle tra Ottawa e Washington per la pretesa del presidente Usa di fare del Canada il «51esimo Stato». Il vertice di Kananaskis, che entra nel vivo, ha escluso fin da subito, per volere della Presidenza canadese, il rischio di una dichiarazione finale congiunta dei 7 Grandi. Ce ne saranno diverse, ciascuna per i vari temi sul tavolo, dall'intelligenza artificiale, ai minerali critici, ai migranti. Nessuno dei dossier ufficiali richiama le tre crisi di maggiore attualità. Ha probabilmente pesato sulla decisione di Mark Carney l'«incognita Trump», che già durante il suo primo mandato alla Casa Bianca, nel 2017 e nel 2018, scosse i lavori conclusivi dei G7 italiano (rottura sui cambiamenti climatici) e canadese (lite con l'allora premier Trudeau). Per quattro leader su sette è il primo vertice: il canadese Carney, il tedesco Merz, il britannico Starmer e

il giapponese Ishiba. A Giorgia Meloni, insieme a Macron e Trump, il ruolo di «veterana».

Con loro, parteciperanno alle discussioni allargate anche Volodymyr Zelensky, Ursula von der Leyen, il premier indiano Narendra Modi, la presidente messicana Claudia Sheinbaum e il brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva. I 7 Grandi dovranno almeno tentare di presentarsi al mondo con posizioni concordate su Iran-Israele, Russia-Ucraina e commercio internazionale per non rischiare di condannare all'irrelevanza questi raduni annuali. Da notare il diverso approccio tra americani ed europei. Alla vigilia, da parte della Casa Bianca è stato anticipato che Trump vuole portare a Kananaskis le sue priorità. In cima alla lista, i temi economici e della sicurezza comune. Tradotto: dazi e spese per la Nato. Quest'ultima questione avrà un seguito decisivo al vertice dell'Alleanza all'Aia del 24 e 25 giugno. La pausa di 90 giorni ai «dazi reciproci» che Trump ha imposto ai partner commerciali dell'America scade invece l'8 luglio, al netto degli accordi (in realtà delle bozze), già conclusi con Regno Unito e Cina. Da parte europea, dove pure si spera in un faccia a faccia tra von der Leyen e Trump, quasi nessun accenno ai temi economici. Per gli sherpa

di Bruxelles, le questioni da discutere sono soprattutto quelle dell'Ucraina e del Medio Oriente. Fonti italiane non si sbilanciano su nessuno di questi temi, in attesa dell'evolversi delle discussioni. Dall'agenda dei bilaterali tra leader, ancora in fase di definizione, si capirà qualcosa di più sull'esito di questo G7. Al momento, nessuna conferma di un faccia a faccia tra Trump e Zelensky. Questo, mentre il presidente Usa lancia la proposta di un Putin mediatore per il conflitto tra Israele e Iran e al contempo accenna a un possibile coinvolgimento Usa nel conflitto. Un segnale che è il Medio Oriente in questo momento la priorità di politica estera di Washington, dopo che il tycoon, che in campagna elettorale aveva assicurato di potere mettere fine alla guerra in Ucraina in «24 ore», abbia preso atto della distanza che corre tra le sue promesse e la realtà dei fatti. I leader europei presenti a Kananaskis tenteranno di riportare l'attenzione del tycoon sul conflitto tra Kiev e Mosca, anche se la sensazione è che Trump preferisca ora concentrarsi su altro, per non esporre ulteriormente il proprio flop diplomatico.

**Quattro leader - Carney, Merz, Starmer e Ishiba - sono dei debuttanti. Non ci saranno dichiarazioni congiunte ma diverse per i vari temi sul tavolo**



Peso: 2-49%, 3-17%



**CON LA FIGLIA**  
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con la figlia Ginevra al suo arrivo in Canada per il G7. La guerra in Medio Oriente irrompe nell'agenda dei grandi, la premier punta a una de escalation con una convergenza con Germania e Regno Unito. Ma sul vertice pesano anche l'incognita Donald Trump (a destra) e la guerra dei dazi



Peso:2-49%,3-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

la stanza di

Vitoni Feltri

alle pagine 20-21

Chi sta  
con il terrore



la stanza di

Vitoni Feltri

## MA DAVVERO SI PUÒ STARE DALLA PARTE DELL'IRAN?

**Caro Direttore Feltri,**  
non capisco la nostra opposizione. Israele colpisce l'Iran e la sinistra insorge contro Giorgia Meloni, chiedendo a gran voce che la premier vada a riferire in aula. Riferire cosa, di grazia? Che Israele ha risposto a una minaccia? Che in Medio Oriente scoppiano guerre da sempre? È forse colpa di Meloni se due potenze si colpiscono a vicenda? E soprattutto: cosa dovrebbe fare il governo italiano? Dovremmo abbracciare un regime teocratico, liberticida, anti-occidentale e ossessivamente misogino come quello iraniano? Magari appendere in aula il ritratto dell'ayatollah?

Ernesto Ricordo



Caro Ernesto,  
hai perfettamente ragione a essere perplesso. Ti confesso che nemmeno io riesco a comprendere l'atteggiamento della sinistra italiana, sempre pronta a schierarsi contro il proprio Paese, il proprio governo, la propria civiltà. Hanno fatto dell'opposizione a Giorgia Meloni una missione religiosa, ma senza alcuna teologia: un'opposizione cieca, stanca, isterica, che non distingue più tra causa ed effetto. Ormai



ogni evento internazionale viene automaticamente associato a qualche colpa della premier. Se crolla un ponte in Patagonia, è colpa di Meloni. Se scoppia una rissa a Kabul, deve risponderne il governo italiano. Se i bambini muoiono a Gaza (per mano di Hamas, si dimenticano di dire), anche lì: condanna all'esecutivo italiano.

La realtà è che ciò che accade in Medio Oriente riguarda anche noi, eccome. Perché il terrorismo islamico non ha confini. Perché il gas che ci scalda d'inverno arriva da quelle terre. Perché ogni crisi geopolitica genera ondate migratorie che si riversano sulle nostre coste, e che la sinistra vorrebbe gestire con gli orsetti di peluche. E allora ci chiediamo: ma davvero qualcuno, in Italia, pensa che dovremmo prendere le difese dell'Iran? Un Paese che giustizia le donne perché ballano, che ar-

resta le bambine per una ciocca di capelli fuori dal velo, che impicca gli omosessuali e finanzia gruppi terroristici che agiscono in Occidente? Davvero dovremmo essere neutrali, o addirittura peggio, equi-

stanti?

Gli stessi che si indignano per un insulto sessista in Italia tacciono davanti a chi le donne le lapida. Gli stessi che parlano di «diritti» a ogni piè sospinto difendono un regime che i diritti li nega in blocco, per legge. E poi si permettono di accusare il governo italiano di «filo-islamismo» perché ha trattato con le autorità libiche per un rimpatrio, quello di Almasri.

Questa opposizione è talmente ideologica da diventare comica. E tragica insieme. E no, Giorgia Meloni non deve andare in aula a riferire alcunché. Il governo italiano sa benissimo da che parte stare. Sa che il Medio Oriente non è soltanto un teatro di guerra, ma un crocevia strategico. Sa che Israele, pur con i suoi limiti, è una democrazia. E sa che l'Iran è una minaccia per tutti, non soltanto per Israele. Vorrei davvero chiedere ai campioni del femminismo, dell'antifascismo e del progressismo militante dove siano le loro urla indignate oggi. Forse le hanno dimenticate in qualche corteo. Forse le hanno dimenticate al gay pride.



LA BATTAGLIA DEL CREDITO

# FUSIONI NECESSARIE E NON BASTERANNO

Torcellan (Oliver Wyman): «Disintermediazione, fondi privati e fintech arretranti, così la finanza deve reinventarsi»

di FEDERICO FUBINI

**C**laudio Torcellan, managing partner di Oliver Wyman per il Sud-Est Europa, vede una metamorfosi nel settore finanziario che non è solo capita in pieno in Italia.

**Nel Paese e in Europa si assiste a un faticoso processo di consolidamento fra banche, fra mille ostacoli politici. Che impressione le fa?**

«È vero, è in corso un'ondata di fusioni ed acquisizioni, ancora di natura strettamente interna ai singoli Paesi europei e con significative interferenze politiche che ne limitano un po' la portata. Ma per me questo processo da solo non basterà a risolvere le sfide industriali e strategiche che l'industria bancaria europea si trova ad affrontare».

**Che intende dire?**

«Assistiamo a vari fenomeni nel settore del credito, che in Europa ed in Italia in particolare sono un po' dimenticati. Il credito è in fase di disintermediazione dai canali tradizionali. Un'impresa che cerca finanziamenti sempre più spesso emette debito sui mercati oppure dà luogo a una cartolarizzazione, che finisce sui mercati anche quella. Questo fenomeno fa sì che i fondi privati diventino sempre più importanti in questo mestiere. Negli Stati Uniti per esempio un grande fondo privato come Apollo trova che sempre più spesso le imprese lo cercano per il credito».

**Con quali vantaggi per le imprese?**

«I grandi fondi privati sono più agili, più veloci, mentre l'ondata regolatoria frena un po' le banche. Nel frattempo queste ultime tendono a spingere gli attivi di credito fuori dai loro bilanci, cartolarizzando o trasferendo il credito in forma sintetica soprattutto alle imprese di assicurazioni che ne hanno bisogno

per remunerare le loro risorse tecniche di prodotti vita. Mi pare una soluzione razionale. Oggi ci sono grandi investimenti per le transizioni: data center, rinnovabili, difesa. Si sta creando e si creerà un'enorme montagna di credito a medio-lungo termine che, vista la regolamentazione, che trova una collocazione migliore nei fondi assicurativi o in altri fondi privati che nei bilanci bancari». **Questo vale anche per l'Italia?**

«Credo che anche le banche italiane dovranno abituarsi sempre di più a originare credito per poi cederlo a investitori istituzionali e fondi».

**Ma questi sono soggetti non regolati e senza accesso diretto alla liquidità di banca centrale, in caso di stress sul mercato. Non è troppo rischioso?**

«Be', le banche si finanziano con depositi che possono avere reazioni avverse molto più rapidamente con una corsa agli sportelli. Queste categorie di investitori hanno basi di finanziamento più stabili, quasi esclusivamente con istituzionali e altri investitori a lungo termine. Detto questo, è vero che questo nuovo sistema che sta prendendo forma non è stato ancora messo alla prova. I regolatori dovranno guardare a tutto, anche perché spesso i nuovi fondi di credito operano a leva con banche che hanno un'esposizione su di loro».

**L'esperienza dei mutui subprime Usa suggerisce che le cartolarizzazioni del credito possono ridurre la qualità del credito, deresponsabilizzando la parte che presta. È così?**

«La soluzione è obbligare chi origina un credito a mantenere "skin in the game",



Peso: 35%

a trattenere sul bilancio una quota di ciascun credito originato e nella creazione di partnership fra banche e investitori che comprano il credito».

**Vede altri nuovi fenomeni nell'industria del credito?**

«Almeno un altro: noi ci siamo sempre detti che le "challenger bank" nate nel mondo del fintech non stanno in piedi. E che le banche tradizionali hanno saputo reagire inserendo tecnologia digitale. Ma abbiamo visto cosa sta succedendo con Revolut?»

**Lei parla della fintech o «neobanca» digitale fondata a Londra nel 2015?**

«Esatto. Nel 2024 ha registrato un margine dell'82 per cento, una capacità di trattenere i propri clienti superiore al 50 per cento, una presenza in 38 Paesi e un 82 per cento dei clienti che fanno passaparola. È una banca digitale che fa il 30 per cento dei ricavi dal margine d'interesse e il 22 per cento dai servizi di pagamento, con costi ad appena un quinto dei ricavi. E hanno un conto aperto presso Revolut più di due irlandesi su tre e praticamente un britannico o un rumeno ogni cinque. Revolut ora può ambire a diventare la più grande banca commerciale d'Europa. Ha appena annun-

ciato un miliardo d'investimenti per aprire a Parigi una testa di ponte per l'intera Europa».

**Dunque le fintech funzionano, almeno alcune. E l'intelligenza artificiale?**

«Sta arrivando. Implicherà grosse ristrutturazioni e l'inserimento di molti giovani in funzioni chiave nelle banche. Per questo in Italia dovremmo stare attenti a fare lotte di retroguardia e di potere che ci distraggono dagli sviluppi che stanno ridisegnando il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Strategie**

Claudio Torcellan è  
 managing partner  
 di Oliver Wyman  
 per il Sud-Est Europa



Peso: 35%

# Nucleare, l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza e la svolta di Berlino

**L** Italia entra nell'Alleanza Nucleare e il ministro Gilberto Pichetto Fratin lo comunicherà oggi ai suoi colleghi al Consiglio Energia che si tiene a Lussemburgo. Finora l'Italia aveva partecipato alle riunioni dell'Alleanza come Paese osservatore. Il nostro Paese ha detto addio al nucleare con due referendum abrogativi nel 1987 e nel 2011. Ora il governo intende «riprendere il cammino del nucleare puntando sulle tecnologie più innovative e i mini-reattori», come ha spiegato la premier Meloni all'Assemblea di Confindustria a Bologna. L'Alleanza è stata lanciata su iniziativa della Francia nel febbraio 2023, quando l'energia nucleare non godeva di buona reputazione in Europa, guardata di traverso anche dai legislatori che stavano puntando principalmente sulle rinnovabili per raggiungere la neutralità climatica al 2050. Ma la crisi del gas scatenata dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina e l'impennata dei prezzi energetici ha riacceso interesse per questa tecnologia. Oltre alla Francia vi hanno aderito 11 Paesi: Bulgaria, Croazia, Finlandia, Olanda, Polonia, Repubblica

Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Svezia e Ungheria. La Spagna ha il nucleare ma non fa parte del gruppo. Nel febbraio scorso è entrato il Belgio. Con Roma, adesso l'Alleanza conta 14 membri più un Paese osservatore: l'Estonia. La Germania per ora non è intenzionata a ritornare sui propri passi che l'hanno portata alla chiusura delle centrali nucleari. Ma il governo Merz ha sotterrato l'ascia di guerra e ha fatto sapere che non ostacolerà più gli sforzi di Parigi volti a mettere sullo stesso piano nucleare e rinnovabili nella legislazione europea. Austria e Lussemburgo restano contrari. A Berlino c'è la consapevolezza che per raggiungere i target ambientali al 2050 è necessario anche l'atomo. È un cambio di rotta rilevante, che registra una nuova sensibilità in Europa. I Paesi nordici come la Svezia vedono nel nucleare una fonte stabile rispetto all'intermittenza delle rinnovabili di fronte all'addio al gas. L'Alleanza punta a promuovere l'energia nucleare come uno dei pilastri strategici della transizione energetica, accanto alle rinnovabili. Tra gli obiettivi c'è lo sviluppo di un

maggiore accesso a finanziamenti pubblici e privati europei, anche per progetti di produzione di energia da reattori nucleari, inclusi i piccoli reattori modulari (Smr) e quelli avanzati (Amr). La realizzazione dei piani degli Stati membri in materia di energia nucleare richiederà investimenti significativi: la Commissione li ha calcolati in circa 241 miliardi di euro fino al 2050, sia per l'estensione del ciclo di vita dei reattori esistenti che per la costruzione di nuovi su larga scala. L'ingresso dell'Italia nell'alleanza è un passo simbolico. Il settore energetico presuppone una pianificazione di lungo periodo. Adesso andrà dunque preparata l'opinione pubblica se si vuole evitare il terzo stop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In prima linea

Il ministro dell'Energia Gilberto Pichetto Fratin annuncerà oggi a Lussemburgo l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza Nucleare



## LETTERE DA BRUXELLES



a cura di **FRANCESCA BASSO**  
fbasso@corriere.it



Peso: 27%

# ASSEDIO AL REGIME Conte e il Pd preoccupati per Khamenei

M5S chiede al governo di condannare l'attacco all'Iran. Dem in piazza contro Israele  
**L'ambasciatore di Gerusalemme: «Triste fare spot elettorali con Gaza e Teheran»**

AMEDEO ARDENZA, FAUSTO CARIOTI, MIRKO MOLTENI, TOMMASO MONTESANO  
alle pagine 2-5



Peso: 1-19%, 4-55%

## MOBILITAZIONE PERMANENTE CONTRO GERUSALEMME

# A sinistra il "campo largo" riparte da Khamenei

Conte chiede al governo italiano di condannare l'azione di Israele in Iran  
E il sindaco Pd di Bologna, Lepore, insulta Netanyahu: «È un criminale»

**TOMMASO MONTESANO**

■ Giuseppe Conte è pronto. Sabato sarà in piazza alla manifestazione «contro il riarmo». Quella nella quale - è scritto nella piattaforma diffusa dagli organizzatori - il vero obiettivo è però Benjamin Netanyahu, visto che in uno degli "appelli di convocazione" che circolano sul web si attacca Israele sia per il «genocidio che commette in Palestina», sia per «l'escalation che sta provocando in Medio Oriente». «Noi ci saremo, ci saremo in forze, ci sarà una nostra delegazione», promette il leader del M5S, che ieri conversando con i giornalisti a Palermo si è di fatto schierato con il regime di Teheran, chiedendosi come mai il governo italiano non abbia ancora preso le distanze dall'operazione militare *Rising Lion*. «Il governo non ci ha detto se condanna o no l'attacco all'Iran di Netanyahu, che ormai ha una condotta criminale, a infrastrutture. Non solo a vertici militari, ma anche a vertici civili, a scienziati iraniani. Scienziati al servizio del programma di proliferazione nucleare, ma questo l'ex premier si guarda bene dal specificarlo. Conte, più che

l'ayatollah Khamenei, attacca il primo ministro d'Israele: «Sta perseguendo un cambio di regime. E noi che facciamo? Lo scrive Netanyahu il diritto internazionale?». Da qui l'appuntamento a Roma, all'ennesima piazza anti-israeliana. Ennesima perché ieri c'è stato un prologo con la marcia *Save Gaza* sull'Appennino bolognese.

Un corteo finito come al solito. Con i canti inneggiati alla resistenza palestinese, il coro "Palestina libera", le bandiere dalla pace, quelle palestinesi e l'immancabile "Bella ciao". In testa, lo striscione "Save Gaza, fermate il governo di Israele". A seguire, un altro con la scritta "Sì, è genocidio". A guidare i 10mila partecipanti scarsi alla marcia che da Marzabotto - quello che sta accadendo nella Striscia, a sentire gli organizzatori, può essere paragonato con l'eccidio nazionalsocialista del 1944 - si è conclusa sul Monte Sole, il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, il Pd bolognese, l'Anpi, l'Unione delle comunità islamiche italiane, il segretario generale della Cgil, Mau-

rizio Landini, oltre a varie associazioni pacifiste e di sinistra.

L'iniziativa era stata messa in piedi, sull'onda della manifestazione di una settimana fa andata in scena a Roma, per tenere alta l'attenzione sulla «mattanza nella Striscia di Gaza». Il nuovo fronte che Israele ha aperto con l'Iran, però, ha fornito nuove frecce all'arco dei partecipanti. Squarciando l'ultimo velo di ipocrisia: i due km di marcia si sono trasformati in un appuntamento anti-israeliano. Non a caso il Pd bolognese ha così motivato la sua partecipazione alla mobilitazione: «Chiediamo, innanzitutto, la fine delle stragi di civili a Gaza e dei crimini di guerra da parte del governo israeliano...».

Sul banco degli imputati c'è solo Benjamin Netanyahu. Flavio Lotti e Marco Mascia, presidenti rispettivamente della Fondazione Perugia-Assisi per la cultura della pace e del Centro diritti umani "Antonio Papisca" dell'università di Padova, due delle sigle che hanno



Peso: 1-19%, 4-55%

aderito alla marcia, hanno bollato come «un altro atto criminale» l'attacco di Gerusalemme all'Iran.

Nel "serpentone" che da Marzabotto sale sul Monte Sole uno dei più attesi è Lepore. Il sindaco bolognese del Pd picchia duro su Netanyahu, invitando praticamente alla protesta permanente anti-israeliana «nelle piazze, nelle scuole, nelle università». Il premier israeliano «è un criminale di guerra. Siamo nelle sue mani se la comunità internazio-

nale non interviene e non ferma questa escalation che rischia di accendere altre guerre e conflitti in altre parti del mondo». E sabato prossimo si replica. Ancora a Roma, dove dalle ore 14 - da piazza Vittorio Emanuele II - inizierà il corteo per il «No» a «guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo» e contro «il terrorismo di Israele». Landini farà il bis. E non sarà l'unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. LEPORE**  
**SINDACO BOLOGNA**

**Netanyahu è un criminale di guerra**  
**Mobilitiamoci**

**M. LANDINI**  
**SEGRETARIO CGIL**

**L'Italia deve riconoscere la Palestina**  
**Sabato in piazza**

**G. CONTE**  
**LEADER M5S**

**Il governo non dice se condanna o no l'attacco di Netanyahu**



La testa del corteo che ieri si è svolto sull'Appennino bolognese contro le politiche israeliane (Ansa)



Peso: 1-19%, 4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## IL SOTTOSEGRETARIO NICOLA MOLTENI (LEGA) «Una legge per tutelare gli agenti costretti a sparare ai delinquenti»

MASSIMO SANVITO

Onorevole Molteni, le forze dell'ordine chiedono di rivedere le norme relative all'automatismo dell'iscrizione nel registro degli (...)

segue a pagina 8

l'intervista

➔ NICOLA MOLTENI

# «Così tuteleremo gli agenti costretti a sparare ai criminali»

Il sottosegretario all'Interno: «Allo studio una norma per evitare che finiscano indagati automaticamente  
Entro fine anno faremo un nuovo decreto sicurezza»

segue dalla prima

**MASSIMO SANVITO**

(...) indagati per gli agenti...

«Hanno ragione e ci stiamo lavorando. Di tutela processuale si era iniziato a discuterne dopo il caso del comandante dei Carabinieri di Verucchio (indagato per aver ucciso un uomo che aveva appena accoltellato quattro persone minacciandone altre, ndr) ed è nostra intenzione andare fino in fondo».

**In che modo?**

«Abbiamo già allo studio una norma per completare quanto introdotto nel decreto sicurezza: la sommatoria tra tutela legale, ovvero i 10mila euro per ogni grado di giudizio destinati agli

agenti, e tutela processuale garantirà la piena operatività delle forze di polizia. Questa è la preconditione affinché si fare al meglio il proprio lavoro. Serve una norma aggiuntiva: l'agente che nell'adempimento dei suoi doveri usa legittimamente le armi per uno stato di necessità non deve essere indagato. La criminalizzazione di chi indossa una divisa va evitata».

Nicola Molteni, leghista, sottosegretario al Ministero degli Interni, ha seguito dall'inizio l'iter del disegno di legge sicurezza, poi diventato decreto, cominciato nel 2023. L'ostruzionismo ideologico delle opposizioni ha rallentato i tempi ma non im-

perito l'approvazione di un testo che - come riportato dai sondaggi - è apprezzato da oltre l'80 per cento degli italiani. Vinto il primo round, si apre ora una seconda partita. L'iscrizione nel registro degli indagati dei due poliziotti che giovedì hanno ucciso il killer del brigadiere Carlo Legrottaglie, durante un conflitto a fuoco nelle campagne brindisine, sta facendo gridare vendetta l'Italia perbene. Quella che cre-



Peso: 1-4%, 8-46%

de ancora nella legalità. Ed ecco aprirsi il secondo fronte: l'abolizione del solito "atto dovuto" che scatta per chi, indossando una divisa, si trova costretto a usare le armi e finisce per uccidere o ferire.

**Lo sa che da sinistra gridano allo scandalo, vero?**

«Certo, ed è perché non amano la polizia. Premesso poi che la norma a cui pensiamo non dovrà valere solo

ed esclusivamente per gli agenti, ovviamente non si tratterà di uno scudo penale né di una licenza a uccidere. Le forze dell'ordine rappresentano la legge e non andranno mai fuori dall'ordine giudiziario. Qui il discorso è

un altro: se un poliziotto o un carabiniere finisce nel registro degli indagati, nonostante abbia fatto il suo lavoro cioè garantire la sicurezza dei cittadini, si ritrova penalizzato sia da un punto di vista economico che da un punto di vista disciplinare. Penso alle carriere bloccate... E questo non è giusto».

**Ci saranno altre modifiche al decreto sicurezza?**

«Questo decreto non è un punto di arrivo ma un punto di partenza. Su sgomberi lampo, terrorismo, truffe agli anziani e daspo dalle stazioni si stanno vedendo già i primi risultati ma non ci accontentiamo. Estenderemo gli sgomberi alle seconde case ed entro fine anno faremo un nuovo decreto sicurezza

con norme rafforzate».

**Per quanto riguarda invece la Polizia Locale?**

«C'è un progetto di legge incardinato alla Camera per la riforma del corpo ma siamo convinti che serva un decreto legge per accelerare i tempi: l'ammodernamento delle polizie locali è la grande sfida, perché non possono più essere considerate di serie B. Il loro contributo, in termini di sicurezza, è fondamentale e strategico».



**ARGOMENTO**

Chi usa le armi nell'esercizio dei suoi doveri non può essere criminalizzato. Non parliamo di scudi penali ma di norme che mettano gli agenti nelle migliori condizioni per operare



Peso: 1-4%, 8-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

UN CASO (QUASI) UNICO

**Smacco a Sarkozy: tolta la Legion d'onore**

MAURO ZANON a pagina 15

# GIUSTIZIA NON È FATTA A Sarkozy tolgono la Legion d'onore Ma ai dittatori no

Via l'onorificenza all'ex presidente dopo la condanna per corruzione. Prima di lui un solo caso: quello di Pétain

**MAURO ZANON**

■ L'ex presidente della Repubblica francese, il gollista Nicolas Sarkozy, è il secondo capo dello Stato della storia di Francia a essere privato della Legion d'onore dopo il maresciallo Pétain, a cui fu ritirata nell'agosto 1945 dopo la sua condanna per alto tradimento e attività di spionaggio con il nemico nazista. Il decreto che priva Sarkò della massima onorificenza francese è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il regolamento è chiaro sul sito della Grande Chancellerie de la Légion d'honneur: l'esclusione dalla lista delle persone giudicate meritevoli è automatica in caso di condanna definitiva per un reato o di pena superiore o pari a un anno di prigione senza condizionale. Sarkozy, lo scorso dicembre, è stato condannato in via definitiva a tre anni di reclusione per corruzione e traffico di influenze nell'ambito del cosiddetto "scandalo delle intercettazioni". Il Gran Cancelliere della Legion d'onore, il generale François Lecointre, ha deciso dunque di applicare fedelmente il regolamento, nonostante alcune pressioni da parte dei piani alti della République, e persino dell'attuale capo dello Stato, Emmanuel Macron, che ad aprile si era detto contrario al ritiro della Legion d'onore per decreto, «perché è molto importante che i presidenti vengano rispettati». Patrice Spinosi, avvocato di Sarkozy, ha dichiarato che l'ex presidente «prende atto della decisione presa dalla

Grande Chancellerie», affermando che «non ne ha mai fatto una questione personale». Sarkozy era stato insignito della Légion d'honneur da Jacques Chirac per il suo ruolo nella presa di ostaggi del 1993 in una scuola materna di Neuilly-sur-Seine, sobborgo chic alle porte di Parigi di cui all'epoca era sindaco. L'ex leader gollista è stato anche privato dell'Ordre national du mérite, onorificenza introdotta da Charles de Gaulle nel 1963, ma spera ancora nel ricorso presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo che potrebbe ribaltare la sentenza dei giudici francesi sull'affaire delle intercettazioni e allo stesso tempo restituirgli le medaglie. La sinistra, intanto, brinda al ritiro della Legion d'onore, mentre il governo manifesta la sua perplessità. Pur riconoscendo una «decisione automatica che fa parte del codice della Legion d'onore», la portavoce dell'esecutivo, Sophie Primas, ha criticato il parallelo con il maresciallo Pétain. «Il presidente Sarkozy è stato presente per la Francia in momenti estre-



Peso: 1-2%, 15-38%

mamente complicati», ha dichiarato Primas, esprimendo le sue riserve «non sulla norma, ma su ciò che comporta in termini di confronto». Ma la Legion d'onore, ormai, è un riconoscimento che viene dato praticamente a chiunque. Come nel 2016, quando l'allora presidente francese, il socialista François Hollande, la attribuì al principe ereditario e vice primo ministro dell'Arabia Saudita Mohammed bin Nayef. «Légion d'honneur et décapitations», twittò l'attrice Sophie Marceau, che rifiutò la stessa onorificenza in segno di protesta. Nel 2020, attraverso una cerimonia discreta all'Eliseo, Macron conferì la medaglia al presidente egiziano Al-Sisi, non certo un esempio da seguire in materia di diritti dell'uomo. Altre figure insignite della Le-

gion d'onore? L'ex dittatore spagnolo Francisco Franco, l'ex leader sanguinario rumeno Nicolae Ceausescu, l'ex capo del regime militare panamense Manuel Noriega, l'attuale presidente russo Vladimir Putin e persino l'ex autocrate siriano Bashar al Assad, prima del ritiro dell'onorificenza avvenuto nel 2018.



Parigi, 14 luglio 2007: l'allora presidente Sarkozy con la spilla della Grand-Croix de la Legion d'honneur (Afp)



Peso: 1-2%, 15-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## LE DIVISIONI INTERNE UN AUTOGOL PER L'ITALIA

**Alessandro Campi**

**L**a debolezza o poca incisività dell'Italia sulla scena internazionale, nonostante l'attivismo politico-mediativo di Giorgia Meloni, è il mantra polemico dell'opposizione, continuamente ripetuto dai suoi esponenti nelle aule e nelle dichiarazioni pubbliche con un tono che dietro un'apparenza di rammarico e preoccupazione sembra invece nascondere un compiacimento che non si fatica a definire politicamente irresponsabile e, nessuno si offenda, oggettivamente anti-patriottico.

AmMESSO sia vero che l'Italia conti poco (la realtà è che, nella sua qualità di media potenza, essa continua a pesare a livello diplomatico-militare

quel che ha sempre pesato nei decenni precedenti, a prescindere dal colore dei suoi esecutivi), viene da chiedersi quanto la sua eventuale scarsa autorevolezza odierna – in una fase del mondo a dir poco convulsa – dipenda anche dal fatto che il governo attualmente in carica, oltre a dover scontare diverse divisioni interne in tema di relazioni internazionali, ha dinanzi a sé una minoranza parlamentare che sulle stesse materie ha posizioni, al contempo, confuse, ambigue, strumentali e sempre polemicamente contrarie, su ogni singola questione, a quelle espresse e perseguite dal centrodestra.

Quale incidenza sulla scena globale può in effetti avere un Paese nel quale le forze politiche maggiori manifestano vi-

sioni molte divaricanti se non inconciliabili – per ragioni ideologiche, ma più spesso per motivi meramente tattici e strumentali – dell'ordine internazionale?

*Continua a pag. 16*

# Le divisioni interne un autogol per l'Italia

**Alessandro Campi**

È una questione che, così formulata, riguarda la classe politica nella sua interezza: certo coloro che hanno momentaneamente la responsabilità del governo, ma anche coloro che aspirano ad averla in un futuro più o meno prossimo.

Sulla politica estera, come mostra l'esperienza di tutti i grandi Stati democratici, la continuità d'indirizzo strategico, la fedeltà alle alleanze e la condivisione di quali siano gli interessi nazionali da difendere e perseguire dovrebbe in effetti rappresentare una necessità vitale, anzi, qualcosa di politicamente scontato e accettato. Sono altri i terreni sui quali sui partiti possono legittimamente dividersi e darsi battaglia, non certo quello che investe il posizionamento geopolitico della propria nazione o le sue scelte in materia di sicurezza e rapporti con gli altri Stati.

Il fatto che in Italia, per un complesso di ragioni storiche, non sia stato così nei lunghi decenni della Guerra fredda (stante la presenza nei suoi confini di partiti e movimenti legati al blocco di potere comunista e animati, di conseguenza, da una ostilità pregiudiziale nei confronti del mondo, in senso lato, occidentale), come anche in quelli successivi in cui le democrazie si sono trovate a affrontare nuove sfide e minacce (su tutte quelle del terrorismo islamista), nulla toglie al fatto che con l'aggressio-

ne della Russia all'Ucraina, nel febbraio 2022, si è prodotto un cambio di scenario talmente radicale – con il passaggio ad un logica dei rapporti internazionali basata sempre più sull'uso della forza militare e sempre meno sulla diplomazia e del diritto internazionale, ad una fase storica nella quale sono le stesse grandi potenze ad essere divenute fattore di instabilità e anarchia – da rendere la politica estera degli Stati un terreno sul quale difficilmente si possono ammettere incertezze, ambiguità o ripensamenti, magari dettati solo da calcoli elettorali e di convenienza.

Ma in Italia, evidentemente, perseverare negli errori non è considerato diabolico, semmai qualcosa di cui vantarsi. Negli ultimi quattro anni le forze politiche maggiori, nonostante scenari talmente cupi da sollecitare un sovrapp-



Peso: 1-8%, 16-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

472-001-001

più di unità e senso di responsabilità, si sono dunque divise in quattro tronconi o indirizzi, peraltro con curiose convergenze o sinergie tra partiti sulla carta avversari.

Il primo è quello euro-atlantista che, in anche se in modo non sempre lineare, è condiviso, a livello di governo, da Fratelli d'Italia e Forza Italia e, nei ranghi dell'opposizione, dalla minoranza interna riformista del Pd e dai centristi (Calenda, con più convinzione, e Renzi). E' la linea storica alla quale l'Italia è sostanzialmente rimasta fedele in tutta la sua storia repubblicana, anche quando essa si è mossa in relativa autonomia sullo scacchiere mediterraneo.

Il secondo è il nazional-neutralismo fatto propria dalla Lega, segnato da uno spirito critico nei confronti dell'Europa, per la sua scelta di sostenere militarmente l'Ucraina, e da un approccio per così dire "pragmatico-egoistico" alla scelta di imporre sanzioni alla Russia e di isolarla politicamente. Una scelta dettata da ragioni di tornaconto economico per le nostre imprese, a partire da quelle del Nord, ma che spesso è parso nascondere anche una forma malcelata di ammirazione per la "democrazia sovrana" putinista.

Il terzo è l'euro-antiatlantismo, se così possiamo definirlo, fatto proprio, strada facendo, da un Pd portato da Elly Schlein su posizioni vieppiù movimentiste. Un europeismo, quello dello storico partito della sinistra, divenuto ormai dogmatico ed esortativo, usato spesso come arma polemica contro le scelte del governo italiano, affiancato peraltro a un pacifismo per così dire selettivo, nella misura in cui i "nemici della pace" sembrerebbero stare sempre nel campo delle democrazie occidentali e mai in quello delle autocrazie che le avversano.

In quarto, infine, è il pacifismo neutralista abbracciato da Conte e dal M5S, nel quale istanze etico-religiose di tono spesso strumentale si sommano a una visione critica e negativa dell'Occidente e dei suoi leader politici, considerati la causa principale delle iniquità che legittimano e giustificano il tentativo in corso di costruire, anche attraverso la forza militare e la violenza, un ordine internazionale ad esso alternativo. E pazienza se gli attori di questo riequilibrio geostrategico sono Stati repressivi di ogni libertà.

In realtà, l'attacco israeliano all'Iran sembra aver rimosso le differenze e le diverse vedute dell'ordine internazionale che nel centro-

destra, come accennato, si sono registrate a più riprese sulla guerra tra Russia e Ucraina: anche se esse, al dunque, non hanno inciso sulla linea di pieno e incondizionato sostegno a Kiev che l'Italia ha scelto insieme agli altri partner europei.

Un compattamento nel e del centrodestra che paradossalmente ha contribuito a rendere ancora più contraddittorio, rispetto alla gravità del momento, l'atteggiamento delle opposizioni, come si è visto con il sostegno alle manifestazioni di piazza per Gaza, con gli attacchi ideologici unilaterali a Trump e Netanyahu o, qualche giorno fa, durante l'informativa urgente richiesta proprio da queste ultime al ministro della difesa Antonio Tajani. Anche da quella discussione, come dagli interventi che si stanno accavallando in questi giorni dei diversi leader nei partiti di minoranza, sono emerse posizioni molto differenziate, oltre che di scarso realismo e puramente propagandistiche. Inoltre, continua a non esserci alcuno sforzo per cercare di trovare con la maggioranza un minimo terreno comune sulla politica estera, fatto che, esso sì, contribuirebbe in effetti a rafforzare l'immagine all'estero dell'Italia e il suo potere negoziale.

Per l'opposizione, invece, l'importante parrebbe continuare a sostenere che l'Italia non conta nulla (ma conterebbe di più, viene da chiedersi con malizia, se in questa fase concitata della vita mondiale fosse a Palazzo Chigi Conte o la Schlein o qualcuno che ne condivide le posizioni?). Oltre a ripetere che l'Italia, non potendo essa nulla da sola, deve affidarsi incondizionatamente a un'Europa che a sua volta sta però dimostrando di non sapere come muoversi in nessuno dei terribili scenari di crisi che si sono aperti. Ne nasce il sospetto, legittimo, che all'opposizione, a questa opposizione, interessa poco il ruolo internazionale dell'Italia, ma interessa di più come usare la politica estera per lucrare voti che peraltro non arrivano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Israele Le città martellate dal supermissile "Soleimani" Netanyahu giura vendetta

Il premier smentisce il veto della Casa Bianca a eliminare la Guida suprema "La lista degli obiettivi è ancora lunga". Intanto nel Paese si contano i danni

dalla nostra inviata

**ANNA LOMBARDI**

ISTANBUL

**D**avanti allo scheletro del palazzo residenziale abbattuto nella notte a Bat Yam, cittadina costiera a 12 chilometri da Tel Aviv, il premier israeliano Benjamin Netanyahu stringe il pugno a favor di telecamera e promette: «L'Iran pagherà un prezzo molto alto per l'omicidio premeditato di civili, donne e bambini». Alle sue spalle, soccorritori in divisa arancione si muovono frenetici. Le vittime accertate sono sette, compresi due bambini di 8 e 10 anni e un diciottenne. Ma all'appello mancano tre persone che, dopo tante ore, difficilmente saranno ancora vive. Col premier c'è il ministro della Difesa, l'ultrà di destra Israel Katz. Anche lui tuona: «Se il dittatore Khamenei pensa che questo attacco criminale ci metterà in ginocchio, sbaglia. Siamo forti».

Intanto però Bat Yam, 100mila abitanti, è il luogo più devastato dalla lunga notte di attacchi missilistici: 61 edifici sono danneggiati, fa sapere il sindaco. Anche perché qui, quasi certamente è caduto un missile balistico a medio raggio "Haj Qasem", razzo che prende il nome dal generale iraniano Qasem Soleimani ucciso nel 2020 a Baghdad per ordine di Donald Trump. L'ultima versione dell'arma, presentata a maggio da Teheran, ha infatti una gittata di 1200 chilometri e può bypassare i sistemi di difesa missilistica e altri sistemi di intercettazione usati dall'Idf.

Pure il presidente Isaac Herzog ha visitato la cittadina in macerie, e parlato di «momento cruciale della

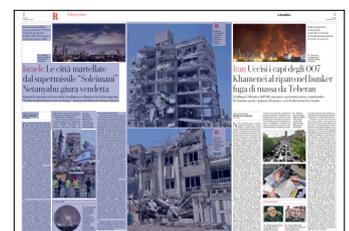
nostra storia. Mostriamo la resilienza emotiva e mentale che abbiamo». Poi, ha fatto la triste conta dei morti: «Negli ultimi due giorni, 13 israeliani di varie età sono stati uccisi: bambini, adulti, anziani e immigrati. I missili non distinguono tra ebrei, musulmani e cristiani». Sì, perché a Tamra, città araba a est di Haifa, sono morte quattro donne di una stessa famiglia arabo-israeliana. A dirla tutta, qualcuno nel Paese ha festeggiato per la caduta del missile sul vil-

laggero arabo. Per fortuna i politici locali hanno condannato quelle scene, definendole «vergognose».

I morti «erano in conto» ha detto il ministro degli Esteri Gideon Saar: «Quando abbiamo preso questa decisione difficile, sapevamo che avremmo affrontato vittime, ma

non avevamo altra scelta».

Domenica le sirene hanno suonato ben quattro volte: due durante la notte che la popolazione di gran parte del centro di Israele, da Ashdod a Gerusalemme ha trascorso nei rifugi. Poi l'allarme è scattato ancora, insolitamente col sole, alle tre del pomeriggio. Quando un missile ha colpito pure il Weizmann Institute di Rehovot, uno dei centri scientifici più importanti di Israele che non è solo una struttura accademica ma si



Peso:68%

occupa di ricerca e tecnologia avanzata e fa parte dell'infrastruttura di sicurezza nazionale con un ruolo di supporto all'esercito. L'attacco pomeridiano non ha però provocato vittime: «I missili non sono andati a segno» ha confermato l'Idf. Se non fosse che le sirene hanno suonato pure alle nove di sera: forti esplosioni sono state avvertite in tutto il Paese e ci sono stati quattro feriti lievi.

«Dietro le quinte stanno emergendo iniziative di mediazione» ha sussurrato un funzionario del gabinetto di sicurezza israeliano ai media locali. «Ma al momento non esistono proposte concrete per il cessate il fuoco». Infatti lo stato d'emergenza

sul territorio è stato prolungato fino al 30 giugno e lo spazio aereo resterà chiuso almeno fino al 22.

In serata Netanyahu ha parlato di nuovo. Prima ringraziando «i nostri fantastici piloti che sorvolano i cieli roventi di Teheran». Poi auspicando «un cambio di regime in Iran come risultato di questa guerra. Gli ayatollah sono deboli. E noi siamo determinati a portare a termine la missione di eliminare la doppia minaccia – missilistica e nucleare – dalla Repubblica Islamica». Smentendo pure la notizia circolata nel pomeriggio che il presidente americano Donald Trump avrebbe posto il veto all'assassinio della Guida Suprema

Khamenei. Al *Washington Post* un leader militare israeliano ha confermato che «la lista dei target è ancora lunga» senza però specificare quanto.

Qualcosa, però, si muove sul piano degli ostaggi a Gaza: intervistato da *Fox*, Netanyahu ha detto di aver dato due istruzioni per riprendere i negoziati con Hamas.

La nuova arma balistica con una gittata da 1.200 km è in grado di superare le difese dello Stato ebraico: colpisce duramente Haifa

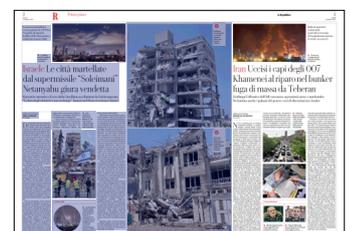
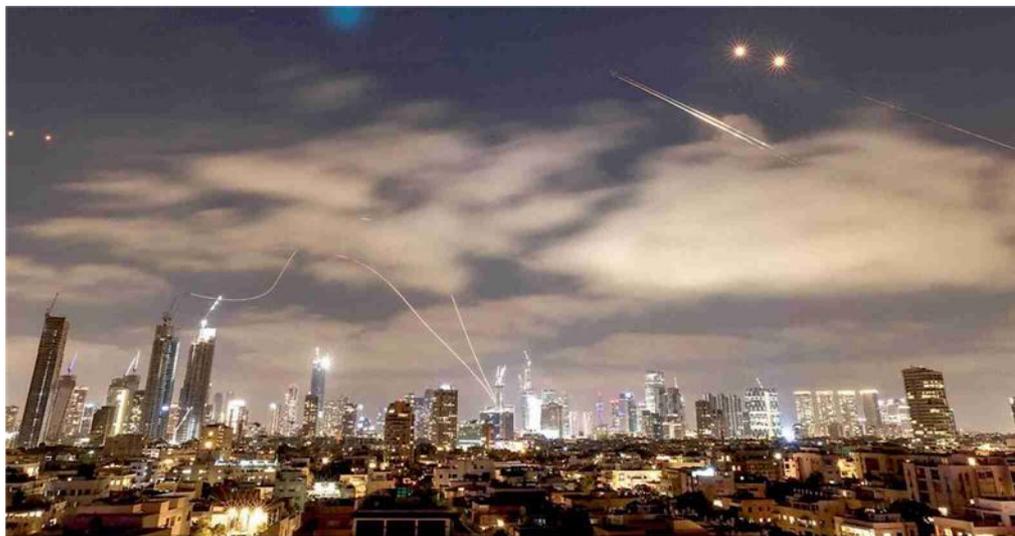
L'IRON DOME



← Una batteria di difesa delle città israeliane qui in azione a Tel Aviv. Il sistema finora ha abbattuto la maggior parte dei missili, ma non è impenetrabile dai nuovi vettori balistici iraniani

→ La difesa aerea israeliana in azione ieri a Tel Aviv

→ Una palazzina distrutta a Rehovot, nel Sud, dove è stata centrata anche la sede dell'università

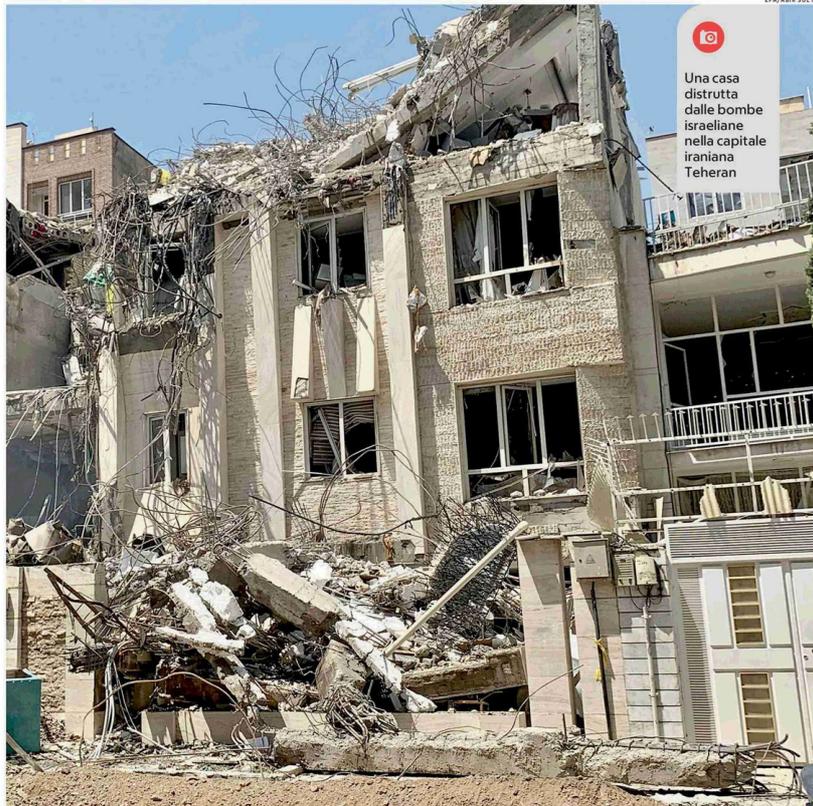


Peso:68%

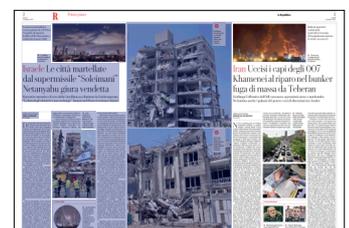
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il palazzo sventrato da un missile iraniano a Bat Yam, a sud di Tel Aviv



Una casa distrutta dalle bombe israeliane nella capitale iraniana Teheran



Peso: 68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Putin mediatore, scontro al G7

Trump non esclude gli Usa in guerra ma chiede alla Russia di trattare la pace  
Macron contrario, scettici gli alleati

Pioggia di fuoco dall'Iran su Israele  
gli ayatollah bucano l'Iron Dome  
con il super missile "Soleimani"

Netanyahu: abbiamo eliminato i vertici  
dei pasdaran e dell'intelligence  
Khamenei in un bunker con la famiglia

Continua la pioggia di fuoco sulle città israeliane, ma il premier Netanyahu afferma di avere eliminato i vertici dei pasdaran. Donald Trump non esclude l'ingresso in guerra, ma chiede a Putin di mediare per la pace. L'Europa è scettica.

di **CIRIACO, COLARUSSO, DI FEO, LOMBARDI, MASTROLILLI, TITO e TONACCI**

➔ da pagina 2 a pagina 11

## Gli Usa Trump apre a Putin "Può essere lui il mediatore Se ci attaccano reagiremo"

Il presidente americano: avremo presto la pace tra Israele e Iran  
Netanyahu: nessun veto dagli Stati Uniti per eliminare Khamenei

dal nostro inviato

**PAOLO MASTROLILLI**  
WASHINGTON

Vladimir Putin «è pronto. Mi ha chiamato per parlarne. Ne abbiamo discusso a lungo». Così ha detto ieri il presidente Trump alla televisione Abc, procedendo con l'ennesima riabilitazione del capo del Cremlino, mentre preparava le valigie per il G7 in Canada. Resta da capire se intendeva delegare a Mosca l'intera mediazione per fermare la guerra in Iran, da cui la Russia riceve droni e armi per colpire l'Ucraina, oppure se si riferiva al possibile contributo che potrebbe dare ospitando l'arricchimento dell'uranio della Repubblica islamica, o dando rifugio gli eventuali leader del regime di Teheran in fuga, come aveva già fatto con Assad quando la Siria era caduta.

La giornata di ieri è cominciata presto per Trump, con l'ormai abituale comunicazione affidata al suo social Truth. «Avremo presto –

ha scritto – la pace tra Israele e l'Iran». Quindi ha aggiunto: «Iran e Israele dovrebbero raggiungere un accordo, e lo faranno, proprio come hanno fatto India e Pakistan. Molte chiamate e incontri sono in corso ora. Io faccio molto, e non ottingo mai alcun riconoscimento, ma va bene così. La gente capisce». Quindi ha ripetuto lo slogan che lo ha portato alla Casa Bianca: «Rendiamo il Medio Oriente di nuovo grande». Più tardi il presidente ha parlato con Abc: «Al momento gli Usa non sono coinvolti. È possibile che lo siano». Questa frase poteva fare riferimento a due prospettive. La prima è che l'Iran reagisca agli attacchi israeliani mirando su obiettivi americani. Trump ha ammonito così Teheran a non farlo: «Non abbiamo partecipato agli attacchi, ma se verremo colpiti, risponderemo con una forza mai vista prima».

La seconda invece è che il premier Netanyahu riesca a trascinarlo nel conflitto, per fornire le bombe anti bunker necessarie a penetrare le strutture sotterranee del programma nucleare degli ayatollah, a partire da Fordow, e magari dare la spallata necessaria a far cadere il regime. Il capo della Casa Bianca è tentato da questa ipotesi, ma è dibattuto perché la base Maga lo ha eletto anche grazie all'impegno di mettere fine all'interventismo americano, e il coinvolgimento in una guerra di larga scala in Medio Oriente andrebbe nella direzione opposta. Non a caso, secondo la Reuters, Trump avrebbe messo il veto al pia-



Peso: 1-13%,4-36%,5-1%

no proposto dagli israeliani per uccidere la guida suprema della Repubblica islamica Khamenei. «Ci sono così tante false notizie su conversazioni che non sono mai avvenute che non entrerà nei dettagli», ha commentato Netanyahu alla Fox, smentendo il report di Reuters.

L'ex vice Mike Pence ha sconsigliato al presidente di coinvolgere il capo del Cremlino, perché sarebbe come affidare al lupo la sicurezza delle pecore: «Anziché rivolgersi a Putin – ha detto alla Cnn – l'amministrazione dovrebbe cercare consigli su come affrontare la situazione». Si tratta di capire però se Trump vuole delegare a Mosca la

mediazione, oppure è aperto ai contributi che potrebbe dare. Già in passato, ad esempio, la Russia aveva ospitato elementi del programma nucleare iraniano, e potrebbe tornare utile se Teheran accettasse di trasferire sul suo territorio l'arricchimento dell'uranio a scopi civili. Girano poi voci che alcuni leader del regime stiano discutendo la possibilità di essere ospitati a Mosca, se fossero costretti a scappare. Secondo il *Jerusalem Post*, invece, l'Iran avrebbe contattato Oman e Qatar, chiedendo di mediare con gli Stati Uniti perché fermino gli attacchi israeliani e riprendano i colloqui sul nucleare, affidati quindi a

Trump, non Putin.

Sullo sfondo della crisi in Medio Oriente, rischia di sparire dall'attenzione del G7 l'Ucraina, che invece avrebbe bisogno di decisioni pratiche urgenti, oltre alle dichiarazioni politiche. Putin, prima dell'Iran, potrebbe essere molto utile mettendo fine alla sua invasione, ma questo resta improbabile, dopo il suo rifiuto del cessate il fuoco proposto da Trump. Nel frattempo però stanno finendo le munizioni e anche i 15 miliardi di dollari stanziati dal Fondo Monetario Internazionale per sostenere Kiev. Bisogna rifinanziare ora, ma serve il via libera di Trump in Canada.



Un poster con Trump e Putin che si baciano esposto in una protesta a Washington



# Il G7 Macron lo gela “Non è possibile”

## Meloni sta con la Ue

Tra i leader riuniti in Canada prevale lo scetticismo

L'Italia: coordiniamoci, poi parleremo con l'America

dal nostro inviato

**TOMMASO CIRIACO**  
 KANANASKIS

Un dilemma. Peggio: un imbarazzo diplomatico, misto a un sentimento di impotenza. Tormenta i leader europei. E inevitabilmente anche vigilia del G7 canadese. Nasce tutto dalla benedizione che Donald Trump ha assicurato alla possibile mediazione di Vladimir Putin nel conflitto tra Israele e Iran. Un'idea per certi versi oscura, per le cancellerie continentali che combattono da tre anni l'imperialismo militare di Mosca. «Non penso che la Russia possa mediare», sostiene non a caso il presidente francese Emmanuel Macron rilanciando nuove sanzioni contro il Cremlino. Sono profondi dubbi che anche Roma condivide. La linea che trapela da Palazzo Chigi, dunque espressione del pensiero della premier, è per questo gelida: «Del tema non si è ancora in nessun modo parlato. La crisi in Medio Oriente sarà al centro dei lavori di domani. Vediamo anche le indicazioni che arrivano dagli Usa. E attendiamo di capire se Trump la riproporrà al vertice». Tradotto: non vogliamo credere a questa opzione, faremo quanto è in nostro potere per scongiurarla. Perché gli effetti sarebbero devastanti. Soprattutto per l'Europa.

È l'angoscia di queste ore, lo specchio di un mondo sottosopra: come reagire a uno schema in cui l'aggressore dell'Ucraina si auto-proclama facilitatore della pace altrui, mentre continua a bombardare Kiev? A uno scenario in cui gli Stati Uniti assicurano sostegno alla “candidatura” russa – ieri, almeno, oggi chissà, tutto cambia in fretta a Washington – certificando

un drammatico isolamento imposto a Volodymyr Zelensky? Indigeribile, per l'Unione.

Tra le montagne rocciose e gli orsi dell'Alberta il rumore delle bombe in Medio Oriente fa ugualmente paura. Meloni, sbarcata a Kananaskis sabato con la delegazione italiana e la figlia Ginevra (e accolti da alcuni capi indigeni nativi), prepara il G7 mettendo in fila i bilaterali: nella notte italiana incontrerà il tedesco Friedrich Merz e il britannico Keir Starmer. Sente al telefono l'emiro del Qatar e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Nelle ore successive altri colloqui: con Donald Trump («ci saranno contatti»), Emmanuel Macron, Ursula von der Leyen, il premier canadese Mark Carney. E forse con lo stesso Zelensky. Ma di Medio Oriente e Ucraina si discuterà già stasera, nella cena dedicata alla geopolitica.

Lo sconvolgimento causato dal nuovo conflitto ha mandato in tilt la presidenza canadese. Gli sherpa esplorano la possibilità di inserire un passaggio dedicato alla crisi tra Teheran e Tel Aviv, ma il problema è sempre il solito: Donald Trump.

Lo ammettono anche fonti italiane, «vediamo le indicazioni che arriveranno dagli americani». Certo è che Meloni porterà una posizione italiana che è possibile racchiudere in un paio di punti: ripresa del negoziato e de-escalation. Tra il dire e il fare, c'è di mezzo il tycoon: appoggia davvero una cessazione immediata delle ostilità? E ancora: sta preparando uno “scambio” tra la causa ucraina e un'intesa sul nucleare iraniano? Dubbi europei, appesi a Trump e alla crona-

ca del conflitto.

Resta il fatto che Parigi, Berlino, Londra proveranno a evitare questa legittimazione del Presidente russo. Anche la premier italiana è scettica sulla possibilità che la Casa Bianca possa davvero sostenere una mediazione affidata allo Zar: non la considera realistica. Allo stesso tempo, la giudica quanto meno scivolosa. E però, al solito: bisogna prepararsi ad ogni scenario. Meloni si confronterà con gli altri big Ue per costruire una posizione comune. Ma come sempre, ribadirà un obiettivo politico che a suo avviso deve essere dell'Unione: non rompere con la Casa Bianca, sia pure nell'obbligata cornice continentale. «Nessun disallineamento», predicano le fonti italiane, «ci coordineremo tra noi e poi proveremo a farlo con gli americani».

L'imprevedibilità del presidente degli Stati Uniti, però, allarma le cancellerie. E Meloni. Quanto più il conflitto cresce di intensità, tanto più gli europei – e Roma – sono chiamati a schierarsi, esporsi, prendere decisioni critiche. Per la premier, pesa la presenza di militari italiani nelle aree di crisi e la consapevolezza della necessità dello scudo garantito dalle basi Usa in Italia. In questo clima, il nodo dei dazi resta sullo sfondo. Eppure, potrebbe entrare nel summit. Ne discuteranno gli europei. Poi forse anche Usa ed Ue. Potrebbe, perché ogni opzione dura il tempo di un nuovo ribaltamento. O di un post sui social di Trump.



Peso:60%

L'AGENDA

◆ Il vertice

Il G7 in Canada prevede tre giorni di lavori iniziati ieri. In agenda una sessione domani con tutti i leader

◆ I temi nuovi

Gli europei spingono per inserire tra i temi dei tavoli di confronto un riferimento al nuovo conflitto nel testo finale

◆ Il programma

Prima dell'attacco israeliano all'Iran le sessioni di lavoro erano riferite soprattutto all'intelligenza artificiale, alle tecnologie quantistiche e al contrasto degli incendi

◆ Le conclusioni

Non è certo che si arrivi a un documento conclusivo condiviso, né sui temi originari né su quello del nuovo conflitto in corso o sulla situazione in Ucraina

◆ Il precedente

Nel 2018, proprio in Canada, Trump bloccò le conclusioni del vertice non accogliendo la proposta degli altri leader

# G7 \* 2025 KANANASKIS



Copricapi e vesti tipiche indiane: l'accoglienza riservata a Meloni al G7 in Canada



Peso: 60%

# Repubblica delle Idee gran finale da record

→ alle pagine 14, 15, 32 e 33



📍 Bologna,  
serata finale  
per Repldee:  
52mila  
gli spettatori  
in questa  
edizione



## Zuppi e le ragioni dell'altro “Per la pace serve saper ascoltare”

Il cardinale a capo della Cei dialoga con Francesco Merlo all'evento di Bologna  
“Andare oltre il linguaggio della propaganda. Negoziare non è mai arrendersi”

di **ILARIA VENTURI**  
BOLOGNA

Guarda ai timidi segnali di dialogo tra Russia e Ucraina, «mi auguro che questi fili che nelle ultime settimane si sono intrecciati possano crescere, per esempio penso allo scambio di prigionieri, alla restituzione dei corpi. Perché se è tuo fratello, tuo figlio, cambia tutto. Io stesso capisco molto di più cosa è la guerra quando parlo con le donne ucraine, quando guardo negli occhi il figlio di un

padre che non c'è più». Il cardinale Matteo Zuppi, intervistato dal giornalista Francesco Merlo sul palco di Repldee a Bologna, sul suo ruolo di mediatore racconta di sé, di cosa si dice o come si sta negli incontri, con Yuri Ushakov, assistente diplomatico del ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, per dire. «Quando è nata la mia vocazione a mettere pace? Non lo so, non si finisce mai di imparare a mediare, so solo

che ho sempre avuto fastidio e paura dell'ideologia. Conta molto ascoltare, che significa andare oltre al linguaggio della propaganda per capire le ragioni profonde dell'altro. Non per giustificare o per asse-



Peso: 1-18%, 14-71%, 15-46%

condare, anche la bandiera bianca di papa Francesco fu male interpretata». Ma Putin ha chiamato papa Leone XIV, non Francesco... «Loro si erano parlati, poi il colloquio avveniva anche attraverso le missioni che abbiamo fatto in Russia. La grandezza di papa Francesco è stata nell'insistenza, non capita da tutti, qualcuno pensava che tenere aperto il filo con Mosca era tradire Kiev. Negoziare non è mai arrendersi, la vera forza è di chi comincia a negoziare. È che se vuoi risolvere i problemi devi sempre capire i motivi del conflitto in atto cercando quello che serve davvero, altrimenti fai salotto. La guerra non la possiamo accettare, bisogna farla finita, e allora tenendo questo punto fermo, vai a trovare le soluzioni, insisti, è un telaio in cui devi mettere insieme tanti fili, ma devi aver chiaro che devi arrivare lì». La pace chi la può fare? «Si fa in tre, ma la comunità internazionale adesso dov'è? Non pervenuta. Ed è la cosa più grave e pericolosa».

La piazza di Bologna abbraccia il suo cardinale che è stato papabile e «per fortuna», sospira, ancora qui. Conessioni sentimentali. Un anno dopo, sullo stesso palco, il confronto con Francesco Merlo riparte da un dialogo personale, dal cardinale del sorriso venuto dalle borgate ro-

mane, «beniamino di due Papi», Benedetto XVI che lo volle vescovo («mi chiamò il nunzio, mi fece la proposta: accetti? Chiesi: ci posso pensare? No») e Francesco che lo fece cardinale. Beniamino anche del terzo, papa Leone? «Speriamo». Entrambe le chiamate sempre all'ora di pranzo, l'ultima quando Zuppi era a Lourdes con la sua diocesi. «Ci eravamo portati parmigiano, mortadella per tamponare qualche crisi di astinenza, mentre eravamo in cammino, vedo tante telefonate e a un certo punto rispondo. "Ti hanno fatto cardinale". La mia risposta non fu molto ecclesiastica. È andata così». E ancora, papa Francesco che non c'è più, «ma c'è, ci ha regalato tante chiavi di lettura: la guerra a pezzi, l'io e il noi, i ponti e i muri». E poi il personale e lo spirituale, il '68, primo giorno di liceo per Zuppi il 5 ottobre di quell'anno, le passioni, quando si andava in via Giulia e ci si fermava per la preghiera prima di varcare la soglia del Virgilio. «C'era in tutti una grande ansia, una domanda spirituale, direi anche millenaristica. Eravamo tutti in qualche modo convinti che il mondo doveva cambiare. Sono stati anni di grande intensità, che però hanno prodotto anche distorsioni e il riflusso. Anni di grande tensione, la messa beat mi piaceva da

morire. Delusione? Per me poco, era una grande scoperta di tutto. L'amore? A me attraeva l'idea di comunità, l'incontro con Sant'Egidio è stato questo, l'amicizia. Il volersi bene e il non smettere di volersi bene, ecco ancora questo mi appassiona (applausi) al netto di certe ingenuità e di certe ferite». Zuppi ricorda l'incontro con Baricco a Bologna alcuni anni fa, «si illuminò quando disse: dovete capire cosa significa per quell'epoca dire "amatevi gli uni gli altri", in un mondo violento come era e come purtroppo è il nostro, fatto di ruoli, di forza, di possesso, ecco questo messaggio evangelico è per me la cosa più vera e più bella». Merlo lo incalza, la vocazione è che ti svegli di notte e vedi Dio? «Per me è stata la passione, l'incontro con la comunità».

Se vuoi risolvere  
 i problemi devi capire  
 i motivi del conflitto  
 in atto cercando quello  
 che serve davvero  
 altrimenti fai salotto  
 La guerra non la  
 possiamo accettare

Mi auguro che i fili che nelle ultime settimane si sono intrecciati possano crescere: penso allo scambio di prigionieri alla restituzione dei corpi Perché se è tuo fratello, tuo figlio, cambia tutto

I PROTAGONISTI



**Paolo Gentiloni**  
 L'ex premier ieri è intervenuto sul palco di piazza Maggiore: «La sinistra individui la sicurezza come una priorità. Per noi il brigadiere Legrottaglie è un esempio, siamo il partito della legge. I centri in Albania sono una truffa per italiani e albanesi»



**Gianrico Carofiglio**  
 Lo scrittore, ex magistrato, già senatore dem, ieri a Repldee: «La gente si sente insicura, la prima cosa che la sinistra deve fare è prenderne atto. La società del progresso dovrebbe invece passare dalla cultura del merito a un'etica della fortuna»



**Lucio Caracciolo**  
 Il direttore di *Limes* e l'editorialista di *Repubblica* Massimo Giannini a Repldee, intervistati da Laura Lucchini, hanno discusso di scenario internazionale: «Con l'attacco all'Iran Netanyahu vuole evitare la sua fine politica», ha detto Caracciolo





Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



GIANLUCA PERTICONI/EIKON



Piazza  
Maggiore  
gremita per il  
cardinale  
Zuppi (sopra)  
intervistato  
da Merlo



Peso: 1-18%, 14-71%, 15-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

# Doppia scossa di Prodi “Europa senza voce Sinistra, si vince uniti”

Il Professore a sorpresa a RepIdee parla di Ucraina e campo largo. Gentiloni e Carofiglio: “La sicurezza deve essere una priorità”

## LA PIAZZA

di CATERINA GIUSBERTI  
BOLOGNA

Romano Prodi ha una smorfia di insofferenza mentre lo dice, in una piazza Maggiore gremita nonostante l'afa, nell'ultima giornata di Repubblica delle Idee: «Ma vi rendete conto che la guerra in Ucraina è Europa, e che dall'inizio del conflitto non abbiamo sentito una parola di mediazione da parte della Ue? Hanno tentato turchi, sauditi, brasiliani. Ma dov'è l'Europa?». Costatazione amarissima, soprattutto per uno come lui: l'Europa non c'è. Non è pervenuta. «E questo è il vero problema perché invece dovrebbe esserci, come dovrebbero esserci i governi, in mezzo a questo disordine. Se non la finiamo con l'unanimità – spiega l'ex premier – se non riprendiamo l'obbligo delle decisioni non andiamo da nessuna parte: questo è il vero problema».

Non doveva venire ieri sera, il Professore, il suo nome non era nel programma, ha fatto una sorpresa a Bologna nell'ultima giornata di festival e la sua città lo ha ricompensato con una standing ovation di applausi. Tutti in piedi per il Professore, appena tornato dalla Cina. «Non sono più un ragazzo, sono uno dei pochi prodotti anteguerra che c'è qui dentro – comincia lui – ma cose come quelle che

ho visto negli ultimi mesi non le ho viste mai in vita mia, nemmeno nella crisi dei missili a Cuba: è un mondo davvero senza ordine». Sul palco prima di lui c'era il vescovo Matteo Zuppi, intervistato da Francesco Merlo. «Ho sentito le parole di pace del cardinale – continua Prodi, pensando al contesto internazionale – ma onestamente mi pare che siamo ancora nella fase ascendente. Poi io spero, mi auguro, che tutto questo finisca alla svelta. Questo semestre però ho insegnato a Pechino e la stima che avevano per l'Europa vent'anni fa non c'è più: qui o ci mettiamo insieme o siamo fuori dalla storia».

È la stessa ricetta che il Professore suggerisce anche alla sinistra, quando il vicedirettore Stefano Cappellini gli chiede come si fa a tornare a vincere come ha saputo fare lui per ben due volte, come si fa a costruire un'alternativa al governo Meloni. «Uniti si vince, non ci vuole mica molto a fare questa riflessione», la replica. Poi Prodi scende in platea e si siede in prima fila ad ascoltare il direttore di Limes Lucio Caracciolo e l'editorialista Massimo Giannini. L'attualità corre più veloce delle domande, inevitabilmente si parla ancora di disordine anche qui, della spirale di bombe tra Iran e Israele. Laura Lucchini domanda: è la terza guerra mondiale a pezzi profetizzata da Papa Francesco che si avvera? «Israele – risponde Caracciolo – ha capito che la guerra a Gaza non la può vincere. Quindi per evitare

quella che sarebbe una sconfitta ma anche la sua fine politica, deve alzare il tiro, deve poter dichiarare la vittoria sull'Iran, così però diventa uno scontro esistenziale, dove tutto è lecito». Giannini cita il libro che ha scritto insieme al Professore, “Il dovere della speranza”. E a proposito di speranza, anche l'ex commissario Ue Paolo Gentiloni, insieme allo scrittore Gianrico Carofiglio, in dialogo con la vicedirettrice Stefania Aloia, provano a scandire un alfabeto per una sinistra coraggiosa, capace di pronunciare parole difficili come sicurezza, felicità, dignità, serietà e competenza.

«Le due parole che la sinistra non hai mai saputo interpretare e che invece sono state cardine delle politiche populiste sono sicurezza e felicità», comincia Carofiglio. Gentiloni aggiunge: «Dobbiamo dare la sensazione che siamo in grado di risolvere i problemi. L'accoglienza e la solidarietà sono indispensabili, ma una sinistra di governo deve mettere fuori legge i clandestini, rimettendo l'immigra-



Peso: 44%

zione regolare al centro. Prima che lo faccia la destra». Per batterla ripete Prodi quasi esasperato, bisogna essere uniti. «Invece siamo sistematicamente divisi, siamo tutti primi uomini e prime donne e così si perde – constata il Professore – Non solo il mondo si sta frammentando, ma anche il Paese, la Regione, ognuno cerca la propria identità e si rifugia nel proprio io: dobbiamo costruire un progetto che ci

unisca di nuovo, che sia una struttura d'esempio di cui abbiamo bisogno per affrontare i problemi. Ecco, scusate se sono stato lungo, grazie per l'affetto». Quello per lui a Bologna non manca mai.



L'ex premier Romano Prodi, ieri è intervenuto a sorpresa sul palco di Repldee



Peso: 44%

# “Scudo per l’agente che spara” il Viminale rilancia la legge

La proposta arriva dal sottosegretario Molteni dopo l’omicidio del carabiniere Legrottaglie a Francavilla Fontana

di **GIULIANO FOSCHINI**

BARI

Una nuova idea di uno scudo penale. O comunque una tutela processuale per gli agenti. L’omicidio del carabiniere Carlo Legrottaglie e l’indagine, come atto dovuto, nei confronti dei due poliziotti che hanno sparato per difendersi e ucciso il suo killer, riapre nel governo il dossier sicurezza.

Lo dice in chiaro il sottosegretario leghista, Nicola Molteni: «Non basta la tutela economica, serve quella processuale». Lo ripetono diversi parlamentari di Fratelli d’Italia, chiedendo al ministro dell’Interno Matteo Piantedosi di riprendere quella norma del Decreto sicurezza, accantonata a gennaio scorso tra le polemiche. E che ora però torna all’ordine del giorno nonostante quel primo testo era stato ritenuto irricevibile da tutti i tecnici. In una prima stesura si era immaginato di prevedere che le forze di polizia non fossero

iscritte nel registro degli indagati nell’immediatezza dei fatti ma soltanto dopo un primo accertamento. Se fosse stata esclusa in partenza una responsabilità degli agenti, l’indagine non sarebbe mai partita. Per intendersi: i due poliziotti che lo scorso 12 giugno hanno ucciso Michele Mastropietro non avrebbero dovuto essere iscritti nel registro degli indagati perché avevano sparato unicamente per difendersi.

«Ma una strada del genere è impraticabile per una serie di ragioni», spiega Pietro Colapietro, segretario della Silp, il sindacato Cgil dei poliziotti, «perché significherebbe creare dei cittadini a statuto speciale, cosa che noi non vogliamo essere. Oltre a porre dei problemi tecnici con l’obbligatorietà dell’azione penale». Lo sa bene il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi, che in queste ore sta ripetendo quello che ha già sostenuto nei mesi scorsi quando l’idea fu accantonata: «Nessuna immunità è possibile», aveva detto. «Ma si può cercare un modo che possa evitare che gli agenti siano sempre automaticamente esposti a una serie di

adempimenti che poi si rivelano pesanti e sproporzionati, con tempi molto lunghi prima che si accerti la loro innocenza». Una possibilità di rimettere mano alla legge c’è.

Anche perché, denunciano i sindacati, «non è ancora chiaro come funziona il tema del rimborso inserito nel decreto di sicurezza: al momento non c’è nessuna istruzione», dice Colapietro. «Il rischio, tutt’altro che remoto - spiega l’avvocato Giorgio Carta, che difende uno dei poliziotti indagati - è che la tutela resti sulla carta». «Se davvero lo Stato vuole dimostrare vicinanza alle proprie forze dell’ordine, la tutela legale non può essere soggetta a sconti o a revisioni contabili. È un dovere, non un favore. Occorre allora - continua Carta - rivedere radicalmente il sistema». «Questa storia», conclude ancora Colapietro, «per cui le carriere sono bloccate sarebbe facilmente risolvibile mettendo mano al codice disciplinare che ha più di quarant’anni. È assurdo».

## IL MINISTRO

**Matteo Piantedosi**  
62 anni, ex  
Prefetto di Roma  
e Bologna, dal  
2022 al Viminale



• Ai funerali del militare, a Ostuni, presente anche il presidente Mattarella

## IL CARABINIERE



**Carlo Legrottaglie**  
Il brigadiere capo ucciso



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**ATTESA PER GAS E PETROLIO**  
**I rischi per i mercati:**  
**inflazione e forniture**

**Morya Longo** — a pag.

# I tre rischi per i mercati: inflazione, forniture e maggiore incertezza

**Finanza.** Sui listini la preoccupazione è ancora bassa, ma c'è: i focolai da cui possono arrivare problemi sono il caro-petrolio e lo stop delle supply chain

**Morya Longo**

La statistica e la storia raccontano che le guerre, dopo una prima fase di turbolenza, fanno salire le Borse. È così da sempre, per motivi che sembrano cinici e disumani ma hanno una loro logica: le guerre portano investimenti in difesa. Infatti venerdì, come sempre accade all'inizio di un conflitto, i listini hanno frenato. Tre sono oggi le preoccupazioni che tengono gli investitori in allerta: l'aumento dell'incertezza (già elevata per la guerra dei dazi voluta da Trump), il rincaro del prezzo del petrolio (che potrebbe far risalire l'inflazione mandando all'aria tutti i calcoli fatti da mercati e banche centrali) e l'interruzione delle catene globali delle forniture (i timori si concentrano già sullo stretto di Hormuz da cui passa una fetta importante del commercio di petrolio e merci).

In un contesto in cui le Borse sono ormai tornate in molti casi vicine ai massimi e in cui la tregua globale sulla guerra dei dazi si avvia a terminare a luglio, il timore che l'ulteriore incer-

tezza generata da una guerra possa rompere gli equilibri dei mercati è palpabile. I mercati sono ancora tranquilli, perché pensano che il conflitto possa restare regionale e non porti a una vera escalation, ma lunedì questo sarà il pensiero di fondo degli investitori: le guerre fanno storicamente salire le Borse, ma se stavolta fosse diverso? Se stavolta, a causa dell'intreccio tra guerra combattuta e quella dei dazi, andasse in maniera diversa?

**Il petrolio può risalire?**

Il primo tema di incertezza riguarda il prezzo del greggio. Da molto tempo era basso, viaggiava sotto i 70 dollari al barile. Questo era uno degli elementi che aiutava l'inflazione a non decollare per colpa dei dazi. Il discorso vale soprattutto per gli Stati Uniti, che la guerra commerciale l'hanno avviata contro il mondo intero. Giovedì il dato sull'inflazione, relativo al mese di maggio, ha stupito tutti con un modesto +2,4%. Indice che dimostra quanto, fino ad ora, la guerra dei dazi non abbia portato inflazione negli Stati Uniti. Ma tutti temono per il futuro: prima o poi i dazi di Trump, soprattutto quando terminerà la tregua di 90 giorni annunciata il 9 aprile scorso, un impatto sui prezzi ce l'avranno. Di stime ce ne sono tante, ma nessuno prevede impatto zero sui prezzi al consumo statunitensi. Però, fino a giovedì scorso, c'era un jolly: il prezzo del petrolio, appunto. Restando basso, contribuiva a mitigare l'impatto negativo dei dazi sul costo della vita. E lasciava sperare in due tagli dei tassi da parte della Fed entro fine anno, prezzati al 100% giovedì scorso.

Ecco da dove nasce il timore di oggi: la guerra tra Israele e Iran potrebbe far salire il prezzo del petrolio in maniera strutturale, oltre la fiammata di venerdì? Guardando proprio l'andamento di quel giorno sembra che i mercati siano relativamente tranquilli, dato che il Brent è salito del 15% nell'immediato, ma poi ha perso

forza. Per cui sul mercato non sembra esserci vero allarme. Nello scenario base, non è previsto un impatto significativo sull'inflazione. Ma un po' di preoccupazione c'è: un eventuale rincaro del petrolio sarebbe davvero la goccia in grado di far traboccare il vaso dell'inflazione, soprattutto negli Stati Uniti. La Fed potrebbe farsi quantomeno più attendista e rinviare le decisioni sui tassi in modo da avere maggiore visibilità. In Europa ci sono meno problemi, perché il dollaro debole mitiga un po' il rincaro del greggio e perché la Bce ha comunque già tagliato molto. Ma anche da noi non sarebbe una buona notizia.

**Supply chain a rischio?**

L'altro timore riguarda le catene globali delle forniture. La guerra dei dazi voluta da Trump già le mette sotto pressione, perché le diverse tariffe imposte ai vari Paesi potrebbero costringere molte aziende a rivedere le loro supply chain con un impatto incerto su rotte e commerci. Ora si aggiunge la guerra in una delle zone più trafficate per i commerci e per le for-



Peso: 1-1%, 5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

niture di petrolio. Nello stretto di Hormuz ogni mese transitano in media più di 3 mila navi, secondo alcune stime aggiornate ai primi mesi dell'anno di Lloyd's List (si veda articolo sotto). Questo ha un effetto sul petrolio principalmente, ma anche su altre merci. La domanda che ci si può porre è ovvia: che impatto potrebbe avere questo su crescita economica, inflazione, utili aziendali e - alla fine della catena - mercati? Anche qui, per ora le preoccupazioni restano sullo sfondo. Sono residuali. Ma ci sono.

**Incertezza nemica di chi investe**  
 C'è infine un ulteriore problema: l'incertezza generata dal conflitto in Me-

dio Oriente si somma a quella della guerra dei dazi lanciata da Trump. Perché già la guerra dei dazi andava a esercitare pressione proprio su inflazione e supply chain. La guerra in Medio Oriente somma dunque pressioni a pressioni. La settimana scorsa il presidente Usa ha trovato un accordo di massima con la Cina, dando al mercato qualche speranza ma lasciando anche tante incognite sulla reale portata di questa intesa. Sui mercati ci si domanda che impatto possa avere una tregua ancora così fumosa.

Secondo Michael D Zezas, Cfa di Morgan Stanley, «l'accordo serve solo a comprare tempo». Questo perché Cina e Stati Uniti dipendono l'uno

dall'altro: la Cina è costretta ad affidarsi agli Stati Uniti per i microchip, mentre gli Usa dipendono dalla Cina per le terre rare (controllate da Pechino all'85%). Per ora nessuno dei due può permettersi un vero strappo. Per cui, finché non riusciranno a emanciparsi gli uni dall'altra, non potranno che trovare accordi in qualche modo. **E l'incertezza persiste.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timore è che il greggio in rialzo possa far salire i costi della vita: per ora non ci sono segnali ma incertezza



**Incertezza ai massimi.** Gli operatori cercano di capire come si muoveranno i listini



Peso: 1-1%, 5-37%

# Mediobanca, rinviata a settembre l'assemblea su Ops Banca Generali

## Risiko bancario

I consiglieri di Delfin  
contrari o astenuti  
sulla delibera di rinvio

Il cda di Mediobanca ha rinviato al 25 settembre l'assemblea prevista oggi per l'approvazione dell'Ops su Banca Generali che, sottolinea una nota, rimane «valida». Il board ha deliberato con l'astensione di Sabrina Pucci e il no di Sandro Panizza, consiglieri di Delfin, primo azionista di Mediobanca con il 19,8%.

**Antonella Olivieri** — a pag. 7

# Il cda di Mediobanca rinvia l'assemblea per l'Ops su Banca Generali

**Risiko bancario.** Assise rimandata al 25 settembre: alla vigilia sommando i voti del no con gli astenuti piazzetta Cuccia non avrebbe raggiunto l'obiettivo

**Antonella Olivieri**

Non si terrà oggi l'attesa assemblea di Mediobanca, chiamata a autorizzare il consiglio a gestire l'offerta su Banca Generali. Il consiglio di Mediobanca, che si è tenuto ieri mattina in sede straordinaria, ha deciso di rinviare l'assemblea al 25 settembre, col voto contrario di Sandro Panizza e l'astensione di Sabrina Pucci, i due consiglieri di minoranza in quota Delfin.

Il comunicato di Piazzetta Cuccia, diffuso ieri nel primo pomeriggio, riferisce che «l'attività di engagement pre-assembleare ha confermato un largo supporto del mercato

all'offerta, testimoniato anche dai pareri favorevoli unanimesi dei proxy advisor», ma al tempo stesso — spiega — «alcuni soci titolari di un investimento sia in Mediobanca, sia in Generali hanno sottolineato l'esigenza di conoscere le valutazioni e l'orientamento di Generali rispetto alla proposta di Mediobanca al fine di potersi esprimere nell'assemblea della stessa Mediobanca, anche considerando che l'adesione di Generali è essenziale per il perfezionamento dell'operazione». Questo tenuto conto del fatto che Leone controlla più del 50% della società di private banking e che la soglia minima irrinunciabile di adesione all'of-

ferta è stata fissata nel 50% del capitale più un'azione.

A inizio mese il gruppo Caltagirotte aveva già di suo chiesto il rinvio dell'adunanza dei soci per mancanza di informazioni sull'accordo di



Peso: 1-4%, 7-36%

distribuzione tra Generali e Banca Generali che si sarebbe voluto estendere anche a Mediobanca e la cui stipulazione costituisce una delle condizioni dell'offerta. Nell'occasione fonti vicine a Piazzetta Cuccia avevano di fatto preso le distanze dalla richiesta (che non è chiaro come e se sia stata formalizzata), sostenendo che questa confermava «l'evidente conflitto di interessi del socio Caltagirone», presente sia nell'azionariato di Mediobanca, che di Generali che di Mps. In merito si osservava che «procedere con la convocazione dell'assemblea degli azionisti prima della negoziazione degli accordi distributivi, processo che potrebbe richiedere mesi di lavoro, è una scelta fatta nell'esclusivo interesse alla trasparenza nei confronti del mercato, delle autorità di vigilanza e della controparte». «Non è chiaro - si sottolineava inoltre - perché la controparte dovrebbe negoziare degli accordi distributivi senza alcuna certezza in ordine al sostegno degli azionisti di Mediobanca all'offerta, né come si potrebbe lasciare in sospeso per mesi il mercato, gli azionisti e le autorità di vigilanza circa l'effettivo concretizzarsi dell'offerta».

Poi il capovolgimento di fronte. Ora, a maggior ragione con la decisione di ieri, il momento della verità comunque si allontana, in un quadro denso di incognite anche per le indagini in corso sul collocamento accelerato del 15% del Mef in Mps a novembre scorso, quota ripartita tra Caltagirone, Delfin, Bpm e Anima.

Ma perché il capovolgimento di fronte? Alla vigilia dell'assemblea il fronte degli azionisti che, per motivi differenti, non avrebbero probabilmente votato si era allargato

fino a mettere seriamente in dubbio l'approvazione dell'unico punto all'ordine del giorno. Oltre al probabile "no" del 10% in capo al gruppo Caltagirone - che non vede ratio industriale nell'operazione - anche le astensioni avrebbero fatto mancare il supporto necessario a raggiungere il quorum del 50% più un'azione del capitale presente. Le stime proiettavano un'affluenza record fino all'82% del capitale. La scelta dell'astensione, oltre da Delfin (vicina al 20%), avrebbe potuto essere fatta anche dalle Casse pensionistiche - Enasarco, Enpam, Cassa Forense - cui fa capo complessivamente il 5,5% del capitale, dai pattisti meno allineati Minozzi-Gavio con circa lo 0,5%, da Amundi (gruppo Crédit Agricole) con lo 0,8% e già si sarebbe arrivati vicini al 37%. Con UniCredit - che ha depositato l'1,9% per partecipare all'assemblea -, Benetton - col suo 2,2% avrebbe deciso solo all'ultimo il da farsi - e JP Morgan e Jefferies - accreditate di un altro 2% - si sarebbe superato abbondantemente il 42%.

Meglio non rischiare di compromettere un progetto su cui Mediobanca scommette per diventare leader nel wealth management in Italia, al punto di essere pronta a liquidare la storica e solida partecipazione in Generali: il comunicato di ieri di Mediobanca ricorda che solo lo scorso 12 giugno Generali ha divulgato un comunicato stampa «segnalando per la prima volta di aver avviato un processo di analisi della proposta avanzata da Mediobanca e delle sue implicazioni commerciali, economiche e di valore». Il consiglio di Mediobanca ha ritenuto quindi «opportuno interpellare i soci una volta acquisito l'esito delle valutazioni di Generali».

L'offerta, precisa la nota, «rimane valida in tutti i suoi termini, ivi compresa la conclusione attesa per settembre-ottobre». In realtà è molto improbabile che quest'assemblea abbia mai luogo. Salvo imprevisti, l'offerta del Montepaschi su Mediobanca - che attende ancora l'ok della Bce - dovrebbe infatti partire a fine giugno/inizio luglio. Se raggiungerà l'obiettivo, sarà Siena a decidere se andare avanti su Banca Generali, viceversa Mediobanca sarà libera dalla passivity rule e il consiglio non dovrà consultare i soci per gestire l'iter dell'offerta su Banca Generali.

Il rinvio dell'assemblea, comunque, potrebbe dare adito a contestazioni. Secondo l'economista Marta Degl'Innocenti dell'Università statale di Milano, interpellata da agenzie di stampa, «il rinvio non annulla automaticamente l'Ops, ma, se non adeguatamente comunicato ai sensi dell'art. 102 del Tuf, potrebbe comportare segnalazioni alla Consob o sollevare obiezioni da parte di investitori e competitor».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei consiglieri di minoranza in quota Delfin (Del Vecchio) Panizza vota contro, Panucci si astiene



La partita. Mediobanca al centro del risiko bancario



Peso: 1-4%, 7-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Redditi, cresce il gap nelle aree urbane

Differenze sociali

A Reggio Calabria, Milano, Roma e Palermo i divari maggiori con l'hinterland

Le disuguaglianze economiche pesano soprattutto nelle grandi città. Secondo i dati del Mef, chi vive nei centri urbani delle 14 aree metropolitane guadagna in media il 27% in più rispetto agli abitanti delle periferie. Redditi fino a cinque volte più bassi a seconda del quartiere.

**Amadore, Benecchi, Casadei, Finizio e Pierotti** — a pag. 8-9

## Differenze sociali, nelle grandi città si allarga la forbice dei redditi dichiarati

**L'analisi.** Nei capoluoghi la distanza economica tra la zona centrale e la cerchia esterna è del 18%, ma nelle 14 aree metropolitane si attesta su una media del 27 per cento. Ampio anche il divario del livello di istruzione

A cura di

**Marta Casadei**  
**Michela Finizio**

Poco meno di 28mila euro in centro e circa 22mila in periferia. Il reddito medio dichiarato dagli italiani che vivono nei 14 capoluoghi delle città metropolitane è 1,3 volte più elevato di quello degli abitanti degli altri Comuni di cintura, che compongono l'hinterland. Il gap tra città e periferie attraversa tutto il Paese, ma è più marcato nelle aree metropolitane. In media nelle altre città capoluogo il reddito si attesta a 26mila euro, contro i 22mila euro dei contribuenti in provincia, con un rapporto di 1,18. In pratica, nel cuo-

re dei grandi poli urbani i valori risultano il 27% più elevati di quelli dichiarati nei territori "fuori porta", a fronte di un gap che si ferma al 18% nel resto del Paese.

In Italia le disuguaglianze reddituali sono in aumento e lo ha certificato anche l'Istat. A marzo, nell'ultimo report sulle «Condizioni di vita e reddito delle famiglie», l'istituto ha classificato gli italiani in cinque gruppi, dal reddito equivalente più basso a quello più alto (il primo quintile comprende il 20% con i redditi più bassi, l'ultimo quintile il 20% con i redditi più alti): nel 2023 il reddito dei primi è risultato 5,5 volte più basso rispetto al reddito dei secondi. Una misura sintetica della disugua-

glianza, in peggioramento rispetto al 2022 (quando il rapporto tra i due "estremi" è pari a 5,3).

Nelle 14 aree metropolitane, inoltre, i divari si accentuano, come sottolineato sempre dall'Istat nel report tematico



Peso: 1-5%, 8-43%, 9-5%

sul «Benessere equo e sostenibile» dello scorso novembre. Qui vivono circa 21,3 milioni di abitanti, pari al 36,2% della popolazione. Caratterizzate da alta densità abitativa e forte interazione economica e sociale, le grandi città ospitano disuguaglianze che si manifestano in diversi ambiti: il reddito, l'accesso ai servizi e la qualità della vita.

I divari reddituali, in particolare, si incontrano tra le zone più centrali e le periferie, ma anche tra i quartieri all'interno della stessa città (si veda l'articolo in basso). Il gap emerge dall'analisi dei dati comunali e subcomunali relativi alle dichiarazioni 2024 (che fotografano l'anno di imposta 2023), pubblicati dal ministero delle Finanze. La forbice più elevata tra i redditi si registra a Reggio Calabria dove chi vive in centro dichiara un reddito 1,46 più elevato di chi vive in periferia: 22.903 euro contro 15.642 euro (il dato più basso tra le città metropolitane). Subito dietro, nella disuguaglianza reddituale tra centro urbano e hinterland, spiccano Milano (1,43), Palermo e Roma (entrambe 1,42). Il capoluogo lombardo, in particolare, mostra il reddito medio più elevato (40.521 in città nel 2023) e la maggiore distanza con quello della periferia (28.380 euro), presentando la disuguaglianza più marcata anche tra i quartieri interni alla stessa città (in quello "più ricco" il valore medio complessivo dichiarato sfiora

ra i 95mila euro). Milano è anche l'unica area metropolitana in cui, ampliando l'analisi al periodo tra il 2019 e il 2023, questa forbice reddituale si è leggermente allargata, complice un incremento di tali redditi del 13,9% in centro e del 11,7% in periferia.

Roma, invece, nel 2023 ha registrato 31.360 di reddito medio in città e 22.148 euro negli altri Comuni dell'area metropolitana. Quest'ultimo dato risulta più basso anche rispetto a quello di Bologna (26.645 euro in città), Genova (25.697), Firenze (25.124), Torino (25.191) e Venezia (24.336 euro).

Le differenze rischiano di procurare fratture insanabili nello scheletro urbano, in assenza di una politica di sistema. Ne è convinto don Marco Pagniello, direttore generale di Caritas Italia: «Le città hanno un tasso maggiore di gravi marginalità, anche per la presenza di alcuni luoghi come stazioni o grandi spazi come le periferie, palazzi abbandonati». La situazione, secondo Pagniello «va affrontata nella sua complessità, con un approccio multidimensionale e multifattoriale che tenga conto di diversi temi: la casa, la cura e i servizi».

Ai divari di reddito, infatti, si affiancano gap sociali. Anche in questo caso a confermarlo sono le analisi dell'Istat: ad esempio il tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+) per il 2019, 2020

e 2021 risulta inferiore nei comuni capoluogo rispetto a quello rilevato negli altri comuni della città metropolitana; nel 2021 a Firenze si è registrato un eccesso di mortalità del 28% nell'hinterland (32,4 decessi per 10mila abitanti) rispetto al capoluogo (25,4 per 10mila). Infine la distanza si incontra anche nei livelli di istruzione: in media nelle città metropolitane il tasso di laureati o dottori di ricerca ogni 100 abitanti è 2,1 volte più elevato che nell'hinterland. A Catania questo rapporto è addirittura di 4,9 volte, con un tasso del 12,8% in città rispetto al 2,6% rilevato negli altri Comuni della cintura urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Bes Istat fuori dalle mura urbane le condizioni di salute peggiorano; scende anche il tasso di laureati

### IL DIVARIO TRA CENTRO E PERIFERIA

Differenza in % tra il reddito medio dichiarato nel Capoluogo rispetto a quello negli altri Comuni in provincia

	MEDIA ITALIA	MEDIA CITTÀ METROPOLITANE
<b>CENTRO</b> Città capoluogo	25.938	27.871
<b>PERIFERIA</b> Altri Comuni della provincia	21.961	21.938
<b>DIVARIO</b>	18%	27%

Fonte: elab. su dati Mef

### DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO

Rapporto tra quintili di reddito delle famiglie (più alto/più basso)



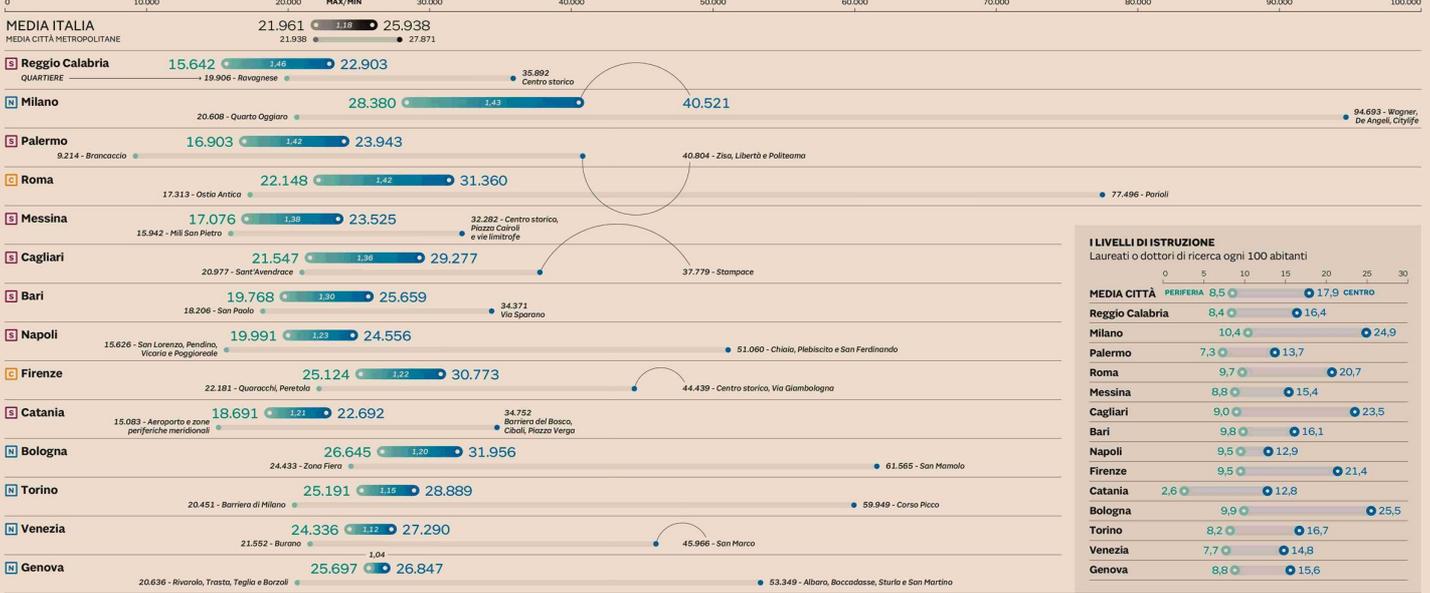
Fonte: Istat - Indagine Eu-Silc



Peso: 1-5%, 8-43%, 9-5%

**I numeri nelle città metropolitane**

I divari nel reddito medio dichiarato (2023) e nei livelli di istruzione nelle 14 città metropolitane. A confronto i valori nel capoluogo (centro) e negli altri Comuni (periferia), con il dettaglio dei quartieri più ricchi e più poveri



**I LIVELLI DI ISTRUZIONE**  
Laureati o dottori di ricerca ogni 100 abitanti

MEDIA CITTÀ	PERIFERIA	CENTRO
Reggio Calabria	8,5	17,9
Milano	10,4	24,9
Palermo	7,3	13,7
Roma	9,7	20,7
Messina	8,8	15,4
Cagliari	9,0	23,5
Bari	9,8	16,1
Napoli	9,5	12,9
Firenze	9,5	21,4
Catania	2,6	12,8
Bologna	9,9	25,5
Torino	8,2	16,7
Venezia	7,7	14,8
Genova	8,8	15,6

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero delle Finanze, Istat e Scenari Immobiliari



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

PROFESSIONI

## Capitali stranieri pronti a investire negli studi

Dopo la neutralità fiscale delle operazioni di fusione, associazione e trasformazione in società, ripartono le aggregazioni tra professionisti: moltiplicati contatti e mandati agli advisor soprattutto per commercialisti e consulenti del lavoro. Anche fondi stranieri interessati ac-

quisire quote delle nuove Stp.

**Valeria Uva** — a pag. 15

# È già sprint delle aggregazioni Si affacciano i capitali stranieri

**Nuove società.** Nei primi mesi dell'anno moltiplicate le consulenze per disegnare il percorso verso le Stp. Fondi di private equity pronti ad acquisire studi di commercialisti e consulenti del lavoro

**Valeria Uva**

**S**i può toccare già con mano la spinta della neutralità fiscale sulle aggregazioni professionali: nei primi mesi del 2025 gli advisor specializzati sono stati investiti da un flusso importante di contatti, richieste di informazioni, consulenze esplorative. MpO, ad esempio, la società che ha seguito finora oltre 800 operazioni tra studi professionali, segnala che nel primo trimestre di quest'anno ha ricevuto 764 contatti, con un incremento del 61% sullo stesso periodo del 2024 e del 59% rispetto alla media 2022-2024.

Un segnale importante di risveglio, dopo che lo scorso anno tutto si era fermato proprio in attesa della norma, già annunciata nella legge delega di riforma fiscale, che garantisce la neutralità fiscale ai conferimenti in società tra professionisti, al pari delle imprese. E un'ulteriore spinta ora potrebbe giungere dalla norma inserita nel Dl fiscale, varato la scorsa settimana, che espressamente fa rientrare anche le plusvalenze da cessioni di quote degli studi associati tra i redditi diversi (con imposta sostitutiva del 26%), sottraendoli al principio di omnicomprensività che vale per i redditi da lavoro autonomo.

### I primi mesi

La norma sulla neutralità fiscale delle aggregazioni tra professionisti (articolo 177-bis del Tuir, introdotto con il Dlgs 192/2024) è entrata in vigore dal primo gennaio di quest'anno.

Da allora, appunto, le operazioni sono ripartite con slancio. Oltre ai 764 contatti, soprattutto riguardanti studi di commercialisti e consulenti del lavoro, MpO ha ricevuto 24 mandati in tre mesi, dieci in più del 2024 (ma qui i tempi sono più lenti).

«Il modello che si va affermando è quello dei professionisti sia individuali che associati, che prima conferiscono l'attività in una società tra professionisti di cui restano soci - spiega Alessandro Siess, co-fondatore di MpO - e poi, nel passaggio successivo, cedono le proprie quote al soggetto aggregatore, spesso reinvestendo parte del ricavato nel progetto di chi aggrega e restando quindi nella governance della nuova struttura». In questo schema la fiscalità è ora neutra nel primo conferimento, mentre la plusvalenza realizzata con la successiva cessione delle quote è inquadrata tra i redditi diversi e come tale sconta una tassazione del 26% (o l'imposta sostitutiva del 18% nel triennio in caso di rivalutazione delle quote). La convenienza è indubbia. «Prima la tassazione sul-

la cessione diretta dell'attività professionale poteva arrivare al 50%, compresi gli oneri previdenziali» osservano gli advisor.

### Chi aggrega

Il mercato dei capitali si rivela sempre più pronto a comprare. «Assistiamo a un crescente interesse da parte di fondi di investimento, sia nazionali che internazionali - spiega Corrado Mandirola, anche lui fondatore di MpO - il mercato italiano desta interesse nei paesi anglosassoni perché ha grandi potenzialità di crescita essendo ancora molto frammentato». La parola d'ordine, infatti, come nell'operazione pilota Studitalia (si veda il Sole 24 ore del 23 settembre 2024) è aggregare più studi, creando una società di capitali per i servizi, ovvero le attività standardizzabili e non protette da riserva di legge, da rendere efficiente iniettando capitali e tecno-



Peso: 1-2%, 15-34%

logie e, al tempo stesso, una Stp per le attività protette.

Il meccanismo prevalente è quello delle acquisizioni (oltre 312 proposte, soprattutto al Nord e al Centro). La fusione "pura" tra due studi (senza cessione di quote) non riscontra interesse. «È un modello di difficile gestione, si tratta di unire due realtà, anche molto diverse, con regole tutte da inventare, mentre l'acquisizione permette all'acquisito di entrare in una società strutturata con procedure già collaudate», commenta Mandirola. Il focus resta tutto su commercialisti e consulenti del lavoro, anche perché svolgono di frequente attività standardizzabili:

dalle buste paga alla gestione delle fatture, solo per fare due esempi. Ancora assenti gli studi legali: meno "appetibili" perché svolgono spesso attività riservate, poco standardizzabili.

#### Le criticità

La neutralità fiscale ha reso meno onerose le operazioni, ma dal punto di vista normativo restano ancora criticità. «La principale è il divieto per i professionisti, previsto dalla legge 183 del 2011, di partecipare a più di una Stp. Un divieto che date le attuali condizioni di mercato è un forte limite», conclude Siess.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leva della neutralità fiscale degli asset conferiti, in vigore da inizio anno, assicura la convenienza

**26%**

#### TASSAZIONE

L'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessione di quote di studi associati è al 26% con il decreto fiscale

#### Il modello.

Le operazioni si strutturano creando una società di servizi e una fra professionisti per le attività protette



UMBERTO GRATI



Peso: 1-2%, 15-34%

La proposta imbarazza e divide i colleghi al summit: potrebbe compromettere la difesa di Kiev  
La premier vede Merz e Starmer: serve un coordinamento, non disallinearsi con Washington

# Per Macron Mosca non può mediare Meloni: "Aspettiamo gli Stati Uniti"

**IL RETROSCENA**

**ILARIO LOMBARDO**

INVIATO A KANANASKIS

I leader europei dovrebbero essere allenati all'imbarazzo che genera Donald Trump, con le sue invenzioni quotidiane, a metà tra improvvisazione e scommessa. Questa volta però è davvero dura da digerire. Basta leggere i volti e le pause degli sherpa, provare a interpretare le frasi di circostanza e di attesa di chi accompagna i leader al G7 di Kananaskis, tra le Rocky Mountains dell'Alberta, subito dopo aver letto che

il presidente americano ha incoronato Vladimir Putin come mediatore della guerra tra Israele e Iran.

È un'offerta inaccettabile per l'Europa che ha stravolto le vite dei propri cittadini per colpa del capo del Cremlino, per le sue mire espansionistiche e la sua fame di Ucraina. La mediazione affidata a Putin lo legittimerebbe e potrebbe compromettere la difesa dell'Ucraina. L'unico a prendere una posizione netta è Emmanuel Macron: «Ritengo che la Russia non possa mediare». Il presidente francese esce allo scoperto subito, a differenza dei colleghi e ne approfitta per rilanciare le sanzioni contro Mosca, anticipando che sonderà la «disponibilità» di Trump sulla loro ulterio-

re attivazione.

Totalmente diversa la reazione di Giorgia Meloni su come gestire la proposta del presidente Usa. Come emerge dalle risposte delle fonti a lei più vicine: «Vediamo le indicazioni che arrivano da Trump». Ancora una volta è agli Stati Uniti che volge lo sguardo Palazzo Chigi, adattando la propria strategia. La premier vuole aspettare, come sempre, di capire in quale direzione si muoveranno gli americani, fedele alle sue convinzioni che al capo della Casa Bianca bisogna restare agganciati. «Se ne parlerà certamente al summit, aspettiamo di capire se Trump lo riproporrà anche qui».

Impotenza, sorpresa e fastidio si alternano nelle ore che precedono l'arrivo del presidente americano. Trump atterrerà solo oggi mentre gli altri leader hanno già passato almeno una notte al Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge, resort raccolto nell'abbraccio della corona montuosa macchiata da sprazzi di neve.

Ieri sera Meloni aveva in agenda due bilaterali: uno con il britannico Keir Starmer e l'altro con il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Due incontri che sono serviti anche ad abbozzare un primo coordina-

mento europeo dopo le dichiarazioni di Trump. A questo punto molto dipenderà da Macron. Prima di arrivare tra gli abeti e i laghi color smeraldo dell'Alberta il presidente francese ha fatto tappa in Groenlandia. Nel mondo ridotto a Ri-

siko di Trump, la grande isola dei ghiacci rappresenta una preda ambita, ricca di giacimenti, cruciale per il crocevia delle rotte artiche. La visita di Macron proprio alla vigilia del G7 è un messaggio chiaro: l'Europa non permetterà conquiste. Il francese vuole provare a rompere l'impressione di un'Unione disorientata dalla giostra impazzita della geopolitica del magnate. Trump, con la sua apertura a Putin, fa emergere la contraddizione dell'alleanza euroatlantica, rende plastica la spaccatura al primo G7 da quando è tornato alla Casa Bianca. I diplomatici italiani parlano della necessità di evitare «un disallineamento» sull'Iran, che allargherebbe il fossato che già esiste su dazi e Ucraina.

Si sta cercando di capire se come mettere nero su bianco un riferimento al Medio Oriente, come conciliare la volontà politica di blindare «il diritto a difendersi» di Israele con la mattanza di Gaza, che è comunque assente dai compromessi del vertice. Gli americani hanno imposto alla presidenza canadese che non ci sarà una nota congiunta del G7, né saranno citate la responsabilità di Israele nella Striscia e l'aggressione russa in Ucraina. Il presidente Volodymyr Zelensky arriverà domani: Meloni avrà un contatto con lui, e



Peso: 4-24%, 5-9%

lavora per ritagliarsi uno spazio se Trump dovesse accettare di vedere la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per discutere di dazi. Per quanto riguarda l'Iran, la premier insiste sulla necessità di una de-escalation, e di riprendere la strada dei negoziati americani sul nucleare, interrotti dopo il blitz di Benjamin Netanyahu. Ieri da Kananaskis ha avuto telefonate con l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani, e con il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Non è facile ritagliarsi un ruolo in queste ore per l'Italia, da sempre

uno dei canali su cui si appoggiano gli Usa per parlare con i pasdaran. I vertici militari in Iran sono stati decapitati. Meloni punta ad avere un incontro con Trump, anche per capire fino a dove si vuole spingere il premier israeliano. Se l'obiettivo è il "regime change", o se Washington crede che si possa davvero tornare a parlare con ciò che resta degli uomini dell'ayatollah. —



La premier Giorgia Meloni con la figlia Ginevra in Canada



Peso: 4-24%, 5-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'esecutivo vuole impedire che siano le Regioni a decidere, come avvenuto in Toscana

# Trattativa tra i vescovi e il governo

## Obiettivo: evitare il suicidio assistito

**IL RETROSCENA**  
**FLAVIA AMABILE**  
**GIACOMO GALEAZZI**

**L**e indicazioni arrivate dalla premier Giorgia Meloni durante la riunione di maggioranza di una settimana fa sono state chiare: bisogna provare a fare una legge sul fine vita.

Mentre il Vaticano, attraverso la diplomazia pontificia e la conferenza episcopale, sta esercitando una pressione discreta ma costante su come operare, il mondo della politica sta mettendo insieme gli elementi per agire. Il primo è la sentenza della Corte Costituzionale del 2019 che ha definito quando non può essere punibile chi aiuta una persona che voglia compiere un suicidio assistito. E cioè quando si tratta di pazienti pienamente capaci di prendere decisioni, tenuti in vita da trattamenti di sostegno vitale, che soffrano di una patologia irreversibile, che sia fonte di sofferenze fisiche e psicologiche considerate intollerabili. Da questa base si parte, come conferma a *La Stampa* Lucio Malan, presidente del gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia in Senato. «La Consulta si è espressa e - al di là di come la si pensi - è un fatto», spiega. «Di certo - aggiunge - intendiamo evitare quanto accaduto in altri Paesi dove la pratica - comunque la si definisca - si è

estesa in modo inaccettabile. Lo Stato deve tutelare la vita, non la morte». Il riferimento del senatore Malan è a Paesi come il Belgio.

Ma il tentativo della maggioranza è anche evitare il ripetersi di un caso come quello del 17 maggio in cui Daniele Pieroni ha avuto accesso al suicidio assistito per effetto di una legge regionale. «Bisogna evitare situazioni come quella del Belgio, sì. E riteniamo, inoltre, che la cosa non possa essere affrontata con leggi regionali», conferma Malan. Se queste sono le premesse bisogna poi provare a capire quale potrebbe essere il terreno di intesa su cui basare la legge. Innanzitutto si cercherà di rafforzare l'uso di terapie palliative.

Ma una piattaforma giuridica che potrebbe diventare un compromesso accettabile la suggerisce il professor Filippo Vari, costituzionalista, ordinario dell'Università Europea di Roma fondata dai Legionari di Cristo. «Bisogna armonizzare due principi espressi dalla Corte Costituzionale difficilmente conciliabili: l'inviolabilità del diritto alla vita e l'individuazione di un'area circoscritta di non punibilità dell'assistenza al suicidio. L'unica soluzione possibile è ribadire il divieto di ogni atto eutanasi-co nell'ordinamento italiano ma anche una sanzione in caso di assistenza al suicidio attenuata in alcune ipotesi che il Parlamento nella sua discrezionalità potrà individuare», afferma il giurista.

Alcune Regioni hanno già cominciato ad attuare protocolli operativi per valutare le richieste di suicidio assistito, ispirandosi proprio alla sentenza della Consulta di sei anni fa. «La questione è già qui per effetto di un'accelerazione normativa e amministrativa: impossibile ignorarla», spiegano in Curia. «Oggi un accordo tra governo e Chiesa è agevolato dal metodo di lavoro che è stato ripristinato in Vaticano - sostiene il sociologo Massimo Introvigne, fondatore Censur e già delegato Osce per i cristiani perseguitati - . Una legge di compromesso è ragionevole e va nel senso di un pontificato che media e ricuce invece di contrapporsi. Con questi presupposti e con una maggioranza non ostile alla Chiesa come quella attuale è più facile negoziare. Non potendo sapere quale evoluzione avrà il quadro politico, meglio per il Vaticano concordare oggi una norma "moderata" piuttosto che ritrovarsi con l'eutanasia legalizzata da equilibri parlamentari mutati». Prosegue Introvigne: «Rispetto al suo predecessore che procedeva per strappi, Prevost ha rimesso all'opera una rete che dalla Segreteria di Stato, alla diplomazia, dalla nunziatura all'episcopato nazionale lavora per triangolazioni secondo il funzionamento tradizionale della macchina vaticana. Leone non conosce i meandri della realtà partitica ita-



Peso: 59%

liana, ma a differenza di Francesco si fa consigliare e ciò lo mette nella possibilità di concludere intese. Anche nei rapporti con le istituzioni Bergoglio saltava spesso alle conclusioni per poi risalire a ritroso cercando alleati che sostenessero i suoi strappi. Adesso gli ingranaggi sono tornati a funzionare come avevano sempre fatto e nella mediazione sul fine vita si vedranno i risultati».

Dentro la maggioranza restano da sciogliere nodi quali il ruolo che dovrebbero avere il Servizio sanitario nazionale e le Regioni. Contro

il suicidio medicalmente assistito cercano l'interlocuzione vaticana soprattutto gli esponenti di FdI vicini alle posizioni del movimento Pro Vita e Famiglia, favorevoli anche all'istituzione di un comitato etico che prenda posizione sui vari casi senza dover coinvolgere la magistratura. Noi Moderati lancia un appello affinché nel centro-destra si arrivi ad una posizione unitaria. E sull'altra riva del Tevere si confida che il vicepremier Antonio Tajani possa favorire una sintesi coinvolgendo anche i cattolici

del centrosinistra contrari alla fuga in avanti della Regione Toscana. «Ci sono i margini per un'intesa», sostengono alla Cei. —

**Introvigne: "Meglio una norma negoziata in un quadro politico favorevole alla Chiesa" I principi stabiliti dalla Consulta sono la base per un accordo**

## S Gli incontri

**1 Leone e i vescovi**  
 Domani il Papa incontra per la prima volta i vescovi italiani impegnati nella mediazione con le forze politiche per arrivare a una legge che vieti sia l'eutanasia sia l'accanimento terapeutico



**2 Parolin e Tajani**  
 Sempre domani il segretario di Stato Parolin e il vicepremier Tajani si vedranno al convegno di Villa Madama per il centenario della nascita di don Oreste Benzi, in via di beatificazione

## COME FUNZIONA IN ITALIA

### COS'È



**Atto consapevole** attraverso cui la persona che ne fa richiesta, nelle sue **piene capacità cognitive**, si **autosomministra il farmaco letale** per porre fine alle proprie sofferenze

### QUADRO NORMATIVO



Sentenza numero 242 del 2019 della Corte Costituzionale (**Cappato-Antoniani**)

### LA LEGGE DELLA TOSCANA



L'11 febbraio 2025 il Consiglio regionale della Toscana approva una **proposta di legge di iniziativa popolare** sul suicidio assistito. Il testo disciplina tempi e modalità per la procedura: deve chiudersi **entro 37 giorni** e può essere richiesta da qualsiasi cittadino assistito dal Ssn

### I REQUISITI

La valutazione spetta al Comitato etico dell'azienda sanitaria locale

- 1** Il paziente viene tenuto in vita da **trattamenti di sostegno vitale**
- 2** È affetto da **patologia irreversibile**, fonte di **sofferenze** ritenute **intollerabili**
- 3** È **pienamente capace di prendere decisioni** libere e consapevoli
- 4** **Non è sua intenzione avvalersi** di altri trattamenti sanitari per il dolore e la **sedazione profonda**



Fonte: Associazione Coscioni - Sentenza della Corte Costituzionale 242 del 2019

Withub



Peso: 59%

IL CODICE PENALE

Quei 400 anni  
di carcere in più

IRENEFAMÀ

Dai rave party al decreto sicurezza. Le modifiche introdotte prevedono da 40 a 200 anni di carcere in più. - PAGINA 16

# 400 anni in cella

Decreto Sicurezza e nuovi reati  
con le aggravanti produrranno  
un enorme aumento  
dei periodi di reclusione  
Il centrosinistra: è repressione

IL DOSSIER  
IRENEFAMA  
ROMA

Dai rave party al decreto sicurezza, il governo Meloni sembra avere due filoni chiave: introdurre nuove norme e inasprire le pene. Secondo i calcoli di autorevoli penalisti, che prendono a riferimento i reati più importanti, le modifiche introdotte prevedono, in più rispetto alla legislazione precedente, da un minimo di quaranta ad almeno duecento anni di reclusione. Per gli algoritmi dell'intelligenza artificiale, che prendono in considerazione anche il rafforzamento della cybersicurezza e l'omicidio nautico, si superano i quattrocento anni di carcere. «Misure necessarie per rafforzare la tutela dell'ordine pubblico», si

giustifica la maggioranza. «Repressione ingiustificata», ribattono dalle opposizioni.

Si inizia nel dicembre 2022 con l'introduzione del reato di organizzazione o promozione di rave party non autorizzati punito dai tre ai sei anni e una multa da mille a diecimila euro. Qualcosa di più dettagliato e specifico dell'occupazione di terreni. Poi il decreto Curo con pene fino a trent'anni per chi provoca la morte o lesioni gravi durante il traffico di migranti.

Tra bagarre in aula e scontri di piazza, nelle scorse settimane il decreto sicurezza è diventato legge. Trentanove articoli che introducono quattordici nuove fattispecie di reato e nove aggravanti di delitti già esistenti. La premier plaude a «un passo decisivo». Le opposizioni insorgono, parlano di «criminalizzazione del dissenso». Gli avvocati lanciano l'allarme: «In questo modo si blocca il sistema giustizia».

Gli articoli più contestati ri-

guardano le mobilitazioni e le contestazioni di piazza. Il blocco stradale non sarà più un illecito amministrativo, ma un reato punito sino a un mese di reclusione. Se poi il fatto viene commesso da più persone si passa a una pena da sei mesi a due anni. Soprannominata «norma anti-Ghandi», le opposizioni sono convinte che sia stata introdotta per colpire i sit-in e le azioni degli ambientalisti. Oppure l'aggravante all'articolo 639 del codice penale cosiddetta «anti-ecovandali»: da sei mesi a un anno di carcere per chi deturpa o danneggia «beni mobili o im-



Peso: 1-2%, 16-58%

mobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche con finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene». E ancora. La norma "anti no Ponte o anti no Tav" che colpisce atti violenti commessi per impedire la realizzazione di un'infrastruttura «destinata all'erogazione di energia, servizi di trasporto, telecomunicazioni e altri servizi pubblici».

Pugno duro con i "pizzini" della guerriglia. Chiunque si procura o detiene materiale con istruzioni su come si preparano o si usano «congegni bellici micidiali, armi, sostanze chimiche, batteriologiche» o su come si mettono in atto «sabotaggi a servizi pubblici» è punito con la reclusione dai due ai sei anni. E, sempre nell'ottica di contrastare il terrorismo, chi ha un'attività di noleggio di veicolo senza conducente e non comunica i dati del cliente rischia sino a tre mesi.

C'è poi l'articolo sull'occupazio-

zione arbitraria di un immobile destinato al domicilio altrui che punisce con pene dai due ai sette anni di reclusione chi occupa una casa e chi lo aiuta. La novità introdotta è la possibilità per la polizia giudiziaria di disporre il rilascio immediato dell'immobile anche senza mandato del giudice. Punto, questo, molto caro alla premier che solo qualche giorno fa è tornata a ribadire: «Interveniamo con determinazione contro le occupazioni abusive, accelerando gli sgomberi».

Una stretta è prevista per le rivolte all'interno del carcere: chi organizza o dirige la sommossa è punito con la reclusione da due a otto anni. Chi partecipa ne rischia da uno a cinque. Se poi vengono utilizzate armi, la pena prevista varia dai tre ai dieci anni. Se qualcuno, durante la rivolta, viene ammazzato, sono previsti dai dieci ai venti anni di reclusione.

L'elenco è lungo. Si aggrava la pena prevista per chi mette a segno i borseggi vicino alle

stazioni ferroviarie o della metropolitana o per chi mette in strada, a chiedere l'elemosina, minori sino ai sedici anni. E anche per chi truffa gli anziani. Per la cannabis è tolleranza zero: bandita anche quella light, cioè priva di principio attivo. Vietata «l'importazione, la cessione, la lavorazione, la distribuzione, il commercio, il trasporto, l'invio, la spedizione e la consegna» delle sue infiorescenze.

«Questo è populismo. Aggiungendo reati e aumentando le pene non si risolve il problema sociale, ma lo si acuisce». Gian Luigi Gatta, ordinario alla Statale di Milano e presidente dell'Associazione italiana dei professori di diritto penale, spiega: «Si trasmette il messaggio che aggiungendo nuovi reati e aumentando le pene si possa ottenere una maggiore sicurezza». Ma «per la sicurezza pubblica, la ricetta migliore è lavorare per le condizioni sociali, non investi-

re sulla repressione».

Solleva quesiti non solo tecnici, ma anche e soprattutto morali, l'articolo del decreto sicurezza che elimina l'obbligo di rinviare la pena per le donne incinte o madri con bambini di età inferiore a un anno. Anche per loro si possono aprire le porte del carcere. —

Gatta, presidente  
dei penalisti:

"La ricetta è lavorare  
sulle condizioni sociali"  
Gli articoli di legge  
più contestati  
riguardano  
le proteste di piazza

## S Le misure

**1 Rave party**  
Nel dicembre 2022 è stato introdotto il reato di organizzazione o promozione di rave party non autorizzati punito dai tre ai sei anni di reclusione e una multa dai 1000 ai 10 mila euro

**2 Blocco stradale**  
Con il dl Sicurezza il blocco stradale non è più un illecito amministrativo, ma un reato punito sino a un mese di reclusione. Le opposizioni la chiamano la norma "anti Ghandi"

**3 Occupazioni**  
L'occupazione di un immobile destinato al domicilio altrui è punita con pene dai due ai sette anni di reclusione. Ne guai anche chi aiuta gli occupanti

**3 Cannabis**  
È stata bandita anche la cannabis light, cioè priva di principio attivo. Le nuove norme vietano l'importazione, la cessione, la lavorazione e il commercio delle sue infiorescenze



Peso: 1-2%, 16-58%

IL PIANO

## Cottarelli: "Pnrr, troppi ritardi l'ultima rata ora è a rischio"

PAOLO BARONI — PAGINA 23

Carlo Cottarelli

# "Troppi ritardi dell'Italia sui fondi del Pnrr Ora è a rischio l'ultima rata di 28 miliardi"

L'economista: "Bene il Piano sulla ripresa, ma non sulla resilienza: il Paese è tornato a crescere dello zero virgola"

### L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Il Pnrr? Dubito che ci possa essere una proroga», sostiene l'economista Carlo Cottarelli. Che a un anno dalla scadenza del Piano fa il punto della situazione: «Il Pnrr — spiega in questa intervista — ha funzionato nel sostenere la ripresa nei primi due anni, quello che è mancato è l'aspetto della resilienza, tant'è che adesso siamo tornati allo zero virgola, la nostra crescita di sempre». Colpa di riforme «non sempre centrate e ben scritte» e progetti, a partire da quelli degli enti locali, «selezionati essenzialmente per ragioni politiche». «Perdere l'ultima rata di 28 miliardi? Non sarebbe una tragedia di proporzioni bibliche — risponde — ma bisognerebbe fare in modo di evitarlo».

**Professore, il Piano avanza ancora in ritardo, tant'è che, unici in Europa, stiamo ipotizzando addirittura una quinta revisione. Cos'è che non ha funzionato?**

«Chiariamo innanzitutto una cosa: il Pnrr è nato come Piano nazionale di ripresa e di resilienza e credo che tra i soldi che sono arrivati e l'effetto di fiducia legato al fatto che finalmente l'Europa si muoveva insieme di fronte all'emergenza del 2020 e del 2021, assieme ai fondi che sono arrivati alla Banca centrale europea, il Pnrr abbia certamente aiutato la ripresa. Questo non dobbiamo dimenticarce-

lo, altrimenti vediamo tutto in negativo, mentre l'Italia in quel periodo è cresciuta più del resto dell'Europa».

**La ripresa quindi c'è stata, e la resilienza?**

«Certamente questa è mancata. Perché si puntava ad aumentare il tasso di crescita medio del Paese in modo tale che in presenza di un altro choc non ci sarebbe stato bisogno di richiedere di nuovo il sostegno dell'Unione europea e questa seconda parte del Piano in Italia però non ha funzionato. Dopo quattro anni, infatti, siamo sempre allo zero virgola. È vero che negli ultimi due anni siamo cresciuti con la media europea, ma solo perché questa media è stata abbassata dalla crisi della Germania, non perché noi abbiamo accelerato. Adesso siamo allo 0,7%, più o meno sui livelli attorno all'1% che l'Italia ha registrato in passato anche in assenza di choc macroeconomici».

**A cosa si deve questo magro risultato?**

«Senz'altro ci sono ritardi nell'implementazione del Piano, la Corte dei conti lo ha detto chiaramente. Vediamo quanto si riesce a fare in quest'ultimo anno. Però, intanto, sono stati già rivisti verso il basso alcuni progetti, come quello molto importante degli asili nido, per cui da 264 mila posti siamo scesi a 150 mila. Sempre sul completamento degli interventi, vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come

previsto la durata dei processi: è vero che c'è stato un certo calo ma ancora nel 2024 servivano cinque anni e mezzo per arrivare a un giudizio di terzo grado. Insomma, siamo ben distanti dai livelli che si registrano in Francia, Germania e Spagna».

**E se non si riesce a recuperare terreno, che succede?**

«C'è il rischio che non arrivi l'ultima rata, quella del giugno 2026, che vale 28 miliardi. Ma con le precedenti revisioni del piano siamo stati molto furbi perché per quella data dovremo completare opere per 70 miliardi, mentre se non le completiamo ne perdiamo appunto solo 28. In pratica, la Ue ci ha dato soldi per opere che potremmo anche non terminare».

**Potrebbe essere un sacrificio accettabile perdere l'ultima rata?**

«In termini finanziari sì, perché con l'attuale livello dei tassi di interesse non ci sarebbe una grossa differenza attingendo ad altri fondi per poi completare le opere con più tempo a disposizione. Perdere questi 28 miliardi non sarebbe un disastro



Peso: 1-1%, 23-65%

di proporzioni bibliche, ma sarebbe meglio se non accadesse».

**Per quanto riguarda gli investimenti, c'è anche un problema della loro qualità?**

«Sono state messe assieme tante cose e si è dovuto tener conto anche di vincoli politici. Ad esempio, nessuno ha mai spiegato perché è stata data priorità all'alta velocità della Salerno-Reggio Calabria piuttosto che, sempre per restare al Sud, a quella tra Ancona e Bari. Perché una sì e all'altra no? Poi sono stati adottati tanti progetti per rispondere alle pressioni politiche degli enti locali: nel Pnrr sono stati inseriti una marea di microprogetti per rendere le città più vivibili, progetti che vanno anche bene per quello scopo ma che però non aumentano la capacità potenziale di crescita dell'economia italiana. E poi ci sono stati errori di disegno, quello più evidente riguarda Transizione 5.0».

**Con la prossima rimodulazione, il governo ha promesso alle imprese di riorientare almeno 15 miliardi di euro a loro favore per incentivare la competitività, però se si ricade in modelli di quel tipo non se ne esce.**

«Bisogna disegnarle bene le cose. Su Transizione 5.0 uno dei problemi era quello di certificare ex post che i fondi ricevuti avessero effettivamente prodotto risultati per ridurre l'impatto ambientale delle varie attività. E tante imprese si sono dimostrate restie a prendere un impegno del genere tanto da frenare le adesioni».

**Secondo il commissario Ue Dombrovskis tutti i Paesi dovrebbero eliminare rapidamente i progetti irrealizzabili e in una intervista a «La Stampa» ha dato una serie di opzioni alternative, dal suddividere a tappe i progetti più grandi al riorientare i fondi verso il programma Invest Eu, sino alla possibilità**

**di finanziare le spesa per la difesa...**

«Mi sembra che a questo punto la Commissione europea, pur di non deludere i paesi, stia offrendo loro una marea di possibilità per spendere tutti i fondi, visto che manca solo un anno alla scadenza. Questo è sempre stato un po' un problema perché essendo la Commissione europea un ente politico ha sempre avuto difficoltà a forzare certe decisioni nei confronti dei Paesi di una certa dimensione, tra cui l'Italia».

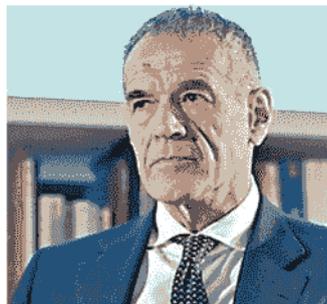
**Ma, considerando le pressioni della Nato e i nostri vincoli di bilancio, ci converrebbe dirottare sulla spesa per la difesa una parte delle risorse del Pnrr? Tra l'altro non abbiamo nemmeno deciso di utilizzare la clausola legata al piano RarmEu...**

«Queste sono risorse che arrivano a tassi agevolati, mentre usando la famosa deroga per circostanze eccezionali

bisognerebbe attingere al mercato. Però una cosa del genere cambierebbe la natura del Pnrr».

**Investire sulla difesa significa però investire tanto in ricerca non solo ai fini militari...**

«Siamo a giugno 2025 e non credo che si possa mettere in piedi un programma di ricerca in grado di dare risultati in un anno. Mi sembra che piuttosto si voglia chiudere un occhio per arrivare comunque al traguardo finale».—



“

**Carlo Cottareli**  
Economista

Vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come previsto la durata dei processi

### I NUMERI CHIAVE

Rata	Scadenza	Traguardi/Obiettivi (PNRR modificato)	Importo in miliardi (PNRR modificato)
Prefinanziamento	13/8/2021		24,9
Prima rata	31/12/2021	51	21,0
Seconda rata	30/6/2022	45	21,0
Terza rata	31/12/2022	54	18,5
Quarta rata	30/6/2023	28	16,5
Pref.REPowerEU	25/01/2024		0,5
Quinta rata	31/12/2023	53	11,0
Sesta rata	30/6/2024	39	8,7
Settima rata	31/12/2024	67	18,2
Ottava rata	30/6/2025	40	12,8
Nona rata	31/12/2025	67	12,8
Decima rata	30/6/2026	177	28,4
<b>TOTALE</b>		<b>621</b>	<b>194,4*</b>

\*L'importo totale è il risultato di operazioni di arrotondamento

Without



Peso: 1-1%, 23-65%

Bob Mumgaard

# “L’Italia sta correndo sul nucleare Se vuole il primato, cambi le regole”

L’ad del gruppo americano Cfs: “Abbiamo raccolto 2 miliardi per sviluppare la fusione. Eni è un nostro investitore”

## IL COLLOQUIO

GIOVANNI TURI

TORINO

Un’Italia che «si sta rivelando abbastanza matura» sul nucleare. Ma le aziende europee che si stanno attrezzando per esplorare le tecnologie per la fusione scontano ancora un divario di almeno «cinque anni» rispetto alle concorrenti oltreoceano. Con il rischio di restare ai nastri di partenza nella corsa globale. I motivi: «La Cina che si sta muovendo in maniera verticale e aggressiva sul tema e il Regno Unito sempre più ambizioso». Non ci gira attorno Robert “Bob” Mumgaard, co-fondatore e amministratore delegato del Commonwealth Fusion Systems (Cfs), spin-off del Massachusetts Institute of Technology nato nel 2018 con sede a Cambridge. Circa mille dipendenti all’attivo. Altro non è che la società specializzata in fusione nucleare al vertice per finanziamenti raccolti a livello mondiale: oltre 2 miliardi di dollari. Poco meno di un terzo degli investimenti complessivi nelle aziende del settore, che ammontano a 7,1 miliardi di dollari stando all’ultimo rapporto della Fusion Industry Association. Tra gli investitori, per fare qualche esempio, ci sono Breakthrough Energy Ventures del multimiliardario Bill Gates, Khosla Ventures, Eni, Equinor e Neva Sgr, la società di venture capital di Intesa Sanpaolo.

Sullo sfondo i progressi accelerano. Cfs ne è una dimo-

strazione, guidando il progetto per la realizzazione del tokamak Sparc. Cioè un reattore dalla forma a ciambella (anche detta tecnologia a confinamento magnetico) che si farebbe carico dell’efficacia della fusione “compatta”. Due gli obiettivi: renderlo operativo dal 2026 e «produrre più energia di quella necessaria ad alimentare il reattore stesso». Un passo per arrivare alla costruzione della prima centrale commerciale. Sulle tempistiche, Mumgaard è ottimista: «Inizio della decade del 2030, non siamo poi così lontani». Poi sottolinea: «Serve una fonte energetica il più sostenibile possibile che alimenti tutte le nostre invenzioni, compresa l’intelligenza artificiale. In questo senso, la fusione è un’opzione innovativa senza limiti, inesauribile, capace di alimentare un’intera fabbrica di alluminio, i data center sempre più energivori e luoghi privi di accesso ai combustibili fossili». Fusione e non fissione. Una vocale cambia tutto. Mentre quest’ultima è la tecnologia adottata nelle centrali nucleari già esistenti (dove un nucleo pesante come l’uranio si divide in due e rilascia energia), la fusione prova a replicare la stessa reazione fisica del Sole: il processo fisico nasce dall’unione di due atomi leggeri, tipo l’idrogeno, a temperature elevatissime. Sopra i 100 milioni di gradi. Condizione necessaria per formare un elemento più pesante. E così la massa mancante si trasforma in energia sprigionata. Quella delle stelle, in gergo. In pratica, è la procedura opposta della fissione.

«Il governo italiano sta an-

dando nella giusta direzione nel capire questa distinzione – afferma Mumgaard –. La premier Giorgia Meloni ha compreso i vantaggi della fusione. Il Paese può trarre consistenti benefici economici, diventando un punto di riferimento, se adottasse politiche di regolamentazione per la commercializzazione». Quali sono le potenzialità dell’Italia nello scacchiere? «Molti fornitori di acciaio per l’assemblaggio del nostro Sparc arrivano dall’Italia. La sua industria è molto qualificata e forte. Eni è un nostro investitore di lunga data - e ci ha molto orientato sul funzionamento del mercato dell’energia -, ma ci sono sempre più aziende interessate al nucleare». La lista è lunga: da Newcleo, azienda torinese che progetta mini reattori di terza generazione, fino ad Ansaldo. In Europa, nel frattempo, sul fronte fusione qualcosa si muove. Come dentro le mura di Proxima Fusion, startup tedesca che ha appena chiuso un round di finanziamento da 130 milioni di euro. Oppure l’ambizioso progetto Iter, reattore a Cadarache, nel Sud della Francia, che ha da poco allineato e montato i suoi magneti.

C’è un però. «Per quanto l’Europa sia molto preparata sul fronte scientifico – eviden-



Peso: 74%

zia Mumgaard –, gli investimenti sono un decimo rispetto a quelli degli Usa, c'è una carenza nella progettazione alle voci ricerca e sviluppo e nella regolamentazione». Tradotto: «Il gap tra le aziende europee e statunitensi è tra i 5 e gli 8 anni». Tra l'altro, nell'ambito della spending review il governo britannico ha annunciato investimenti di rilievo sulla fusione nucleare: oltre 2,5 miliardi di sterline nei prossimi cinque anni. «E anche Canada e Giappone hanno un forte interesse». Altro monito al Vecchio Conti-

nente. «Iter è stato progettato negli anni Novanta – sostiene l'ad di Cfs –. L'Europa non può concentrarsi esclusivamente su Iter, altrimenti resterà indietro rispetto agli altri attori. È fondamentale investire su progetti altamente innovativi».

Questo “Santo Graal” dell'energia pulita sarà davvero così rivoluzionaria? «Non so se avrà lo stesso valore del petrolio nel XX secolo. Di certo, siamo in una fase in cui è possibile osservare come saranno le centrali a fusione e ci sono le condizioni giuste per poter costruire la pri-

ma generazione entro i prossimi 10 anni, se non prima. A questo proposito, le istituzioni pubbliche devono avere una visione orientata a medio e lungo termine, intuendo l'altissima posta in gioco. Sia per l'industria sia per le future tecnologie che verranno scoperte». —

8

Gli anni di distacco competitivo delle aziende Ue rispetto a quelle Usa sul nucleare

7

I miliardi investiti in tutto il mondo per la tecnologia della fusione

**Bob Mumgaard**

Ad del gruppo Cfs

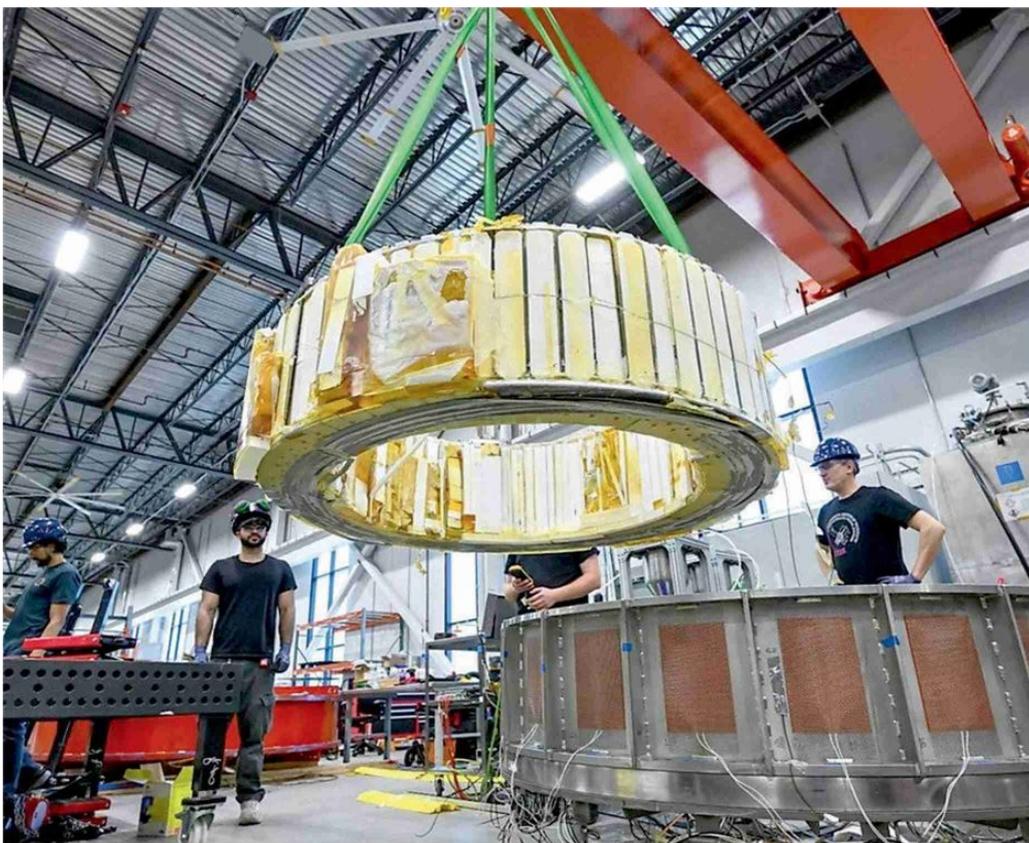
Serve una fonte di energia il più possibile sostenibile che alimenti tutte le nostre invenzioni inclusa l'AI

Il governo italiano sta andando nella giusta direzione. Ha compreso i vantaggi della fusione

**Lasede**

A Cambridge c'è il magnete Csmc costruito e testato da Cfs inserito all'interno di Sparc la macchina dove avviene la fusione nucleare

Robert “Bob” Mumgaard cofondatore e ceo del Commonwealth Fusion Systems (Cfs) società spin-off del MIT nata nel 2018 specializzata in fusione nucleare



Peso: 74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001



Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

## Se Meloni riscopre la politica in casa

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 28

# SE MELONI RISCOPRE LA POLITICA IN CASA

ALESSANDRO DE ANGELIS



**O**ps, Giorgia Meloni ha ricominciato a fare un po' di politica in casa. Anche perché questo «protagonismo italiano» nel mondo non c'è.

Anzi, da quando è arrivato Donald Trump, rispetto alla fase precedente, la nostra premier con ogni evidenza si barcamena. Si è eclissata sul Medio Oriente, con buona pace dei sogni di un «protagonismo Mediterraneo» annunciato col piano Mattei e si è messa a bassa intensità sull'Ucraina. Tiene la posizione, ma tra mille timori che riguardano l'inquilino della Casa Bianca e quello di apparire «guerrafondaia» agli occhi di certa opinione pubblica. E, dietro qualche elogio dovuto a Trump, si tiene rigorosamente alla larga dal commentarne il terremoto, dai dazi alla crociata contro le libere università a Guantanamo. L'Albania, a confronto, è roba da educande.

Insomma, ha capito che, se si lascia fagocitare da Trump, possono essere dolori. Come accaduto in altre parti del mondo, ci sta che la gente si arrabbia se capisce che queste intemperanze sono dannose per il proprio destino. Ma, dal suo punto di vista, sono dolori anche se arriva una scomunica da Washington. Ecco, la riscoperta della dimensione nazionale è tutta qui, complice anche ciò che c'è dall'altra parte, incapace di inchiodarla: molta indignazione sui tanti cimiteri a cielo aperto del mondo, ma non una politica estera al-

ternativa che la sfidi sul terreno vero della contesa, ovvero come si rimette un po' d'ordine a Caoslandia.

Proprio sul fronte interno non sono banali le iniziative messe in campo dalla premier negli ultimi tempi. Quasi un tentativo di mettersi al riparo dalle montagne russe riprendendo un registro più tradizionale e domestico. Certo, le consuete promesse sull'abbassamento delle tasse, e qui siamo al sempreverde terreno degli an-

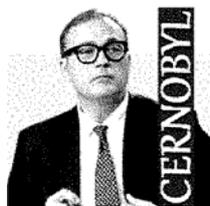
nunci. Certo, il terzo mandato e il chiacchiericcio sulla legge elettorale, misure entrambe buone per far impazzire il centrosinistra, l'una sul fronte dei governatori, l'altra sul punto più spinoso del candidato premier comune. E qui siamo sul terreno delle manovre tattiche. Ma anche la discussione sul fine vita e la nomina dell'ex segretario della Cisl Luigi Sbarra come sottosegretario al Sud. E qui siamo sul terreno, si sarebbe detto una volta, di ricerca dei moderati.

Sia l'una che l'altra rappresentano il chiaro tentativo di andare oltre il proprio recinto tradizionale in termini valoriali e di blocco sociale, sia pur senza strappi. Segno che Giorgia Meloni è entrata in modalità squisitamente elettorale. Non è la sola, mettetevi comodi: col referendum, come si è capito dal dibattito pre e post, l'intera politica si è tarata sull'orizzonte delle prossime elezioni. Mancano due anni, ma quella scadenza già orienta le dinamiche politiche. E così Giorgia Meloni ha colto l'attimo. L'uno glielo ha fornito la rottura, sul referendum, dell'unità sindacale e lo schiacciamento del Pd sulle posizioni della Cgil. L'altro la discussione sul suicidio assistito, che ha accompagnato il primo caso in Toscana. È tutto da vedere se la legge, che approderà al Senato a metà luglio, si farà e come: il tema delle cure palliative, i compiti del «comitato etico nazionale», il ruolo del servizio sanitario nazionale.

E tuttavia è la prima volta, da più lustri a questa parte, che il centrodestra si misura con l'esigenza e con la ricerca di un equilibrio, per intenderci, tra il principio della «vita indisponibile», caro ai cattolici più intransigenti, e l'eutanasia. Finora il tema è stato un tabù. Deve aver capito, la premier, che l'arrocco è piuttosto sfasato rispetto al «sentiment» di un Paese che, come spesso accade sui temi etici, è molto più avanti del Palazzo. Il no all'accanimento è entrato nel senso comune anche del grosso dei cattolici. Però l'operazione politica non è irrilevante, per come la pensano da quelle parti, da Matteo Salvini alle frange più conservatrici del suo partito. È la ricerca di un «compromesso» possibile, parola sempre bandita dal melonismo che predica «coerenza» e pratica bandiere identitarie, soprattutto su questi temi. L'esito misurerà il tasso di convinzione. —



Peso: 1-1%, 28-23%



## Ci mancava la sinistra pro Khamenei

DI TOMMASO CERNO

**E**ra da un po' che la sinistra non ripeteva il ritornello: «Meloni riferisca in Parlamento». In fondo stavano impegnati nelle primarie del Pd, altrimenti conosciute come referendum su Jobs Act e cittadinanza. Ma dopo la batosta che spacca in due il Pd e libera a Conte lo spazio per dirsi leader, mentre Landini prova a intestarsi il quorum che fino a ieri definiva fallimentare, ecco che torniamo a bomba. Nel vero

sensu della parola. Perché questa volta la sinistra si è schierata (nella sola ottica anti Meloni) con il peggior terrorista del mondo, l'ayatollah Khamenei, burattinaio dell'orrore islamista, teorico della soluzione finale del Terzo millennio contro lo Stato di Israele. Il regime teocratico più feroce, che mina per il fatto stesso di esistere la natura delle democrazie. Io fortunatamente non faccio la premier, o il premier che woke voglia, perché altrimenti riferirei in Parlamento di es-

sere favorevole all'attacco israelo-americano su Teheran. Che se ha un difetto è che arriva tardi. Meloni non lo dirà perché sa fare il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

IGRANDI DELLA TERRA

Al G7 in Canada  
Iran e dazi  
Meloni al lavoro  
per il dialogo

Meloni atterra in Canada per il G7, che ha sul tavolo l'Iran e i dazi, e vede subito Merz e Starmer.

Manni a pagina 4



# Meloni al G7: l'Italia per il dialogo

## La guerra a Teheran al vertice dei Grandi ma anche dazi e Ucraina

*La premier già in Canada, subito bilaterali con Merz e Starmer  
Sul tavolo il contrasto all'immigrazione irregolare, centrale per Roma  
Oggi incontri con gli altri leader a partire dal padrone di casa Carney*

### TOMMASO MANNI

••• Il G7 di Kananaskis si apre all'insegna della crisi tra Israele e Iran, che impone ai sette leader di tentare

di raggiungere una posizione comune su un conflitto che sta ormai sfociando in una guerra totale. Gli occhi sono puntati su Donald Trump. Il presidente Usa si

presenta al vertice sulle Rocky Mountains canadesi preceduto da una serie di dichiarazioni che rischiano di confondere gli altri Grandi. «L'Iran e Israele dovrebbero



Peso: 1-3%, 4-29%, 5-15%

bero raggiungere un accordo, e lo faranno», ha scritto su Truth. Poi, l'«apertura» a un ruolo di mediatore per Vladimir Putin. E ancora, la possibilità di una partecipazione Usa al conflitto: «Non sono coinvolti» nel conflitto fra Israele e Iran, ma «è possibile che lo saremo». Nelle discussioni che si svolgeranno tra lunedì e martedì e dai bilaterali in programma ci sarà certamente un chiarimento tra i leader, che tenteranno di riportare l'attenzione di Washington anche sulla guerra in Ucraina, per ora ignorata nelle priorità anticipate dalla Casa Bianca alla vigilia del vertice. Al momento, non ci sono ancora indicazioni su un faccia a faccia tra Trump e Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino è uno dei leader stranieri «extra G7» presenti a Kananaskis. Oltre a Ursula von der Leyen, parteciperanno ai lavori e ai vari «a margine» anche il premier indiano Narendra Modi, la presidente messicana Claudia Sheinbaum e il brasiliano Luiz Inácio Lula da

Silva. Tra i temi non presenti nell'agenda ufficiale, non esplicitati, almeno, anche quello dei dazi, in vista della scadenza l'8 luglio della pausa di 90 giorni alle «tariffe reciproche» che Trump ha imposto ai partner commerciali dell'America, al netto degli accordi già annunciati con Regno Unito e Cina. Altro elemento di contrasto, le pretese del presidente Usa di fare del Canada il «51esimo Stato». L'unico bilaterale di Trump finora confermato è proprio quello col premier canadese Mark Carney, in programma lunedì. La premier Giorgia Meloni, atterrata in Alberta con la figlia Ginevra al seguito, ha invece già avuto due faccia a faccia nella notte col cancelliere tedesco Friedrich Merz e col premier britannico Keir Starmer. I contatti con gli altri leader, a cominciare dal padrone di casa Carney, saranno programmati per oggi e domani. Come riferiscono fonti italiane, al centro dei colloqui che si svolgeranno in questi giorni, naturalmente, la situazione in Medio Oriente,

con la guerra in corso tra Israele e Iran, il conflitto in Ucraina e la questione dei dazi. L'obiettivo delle discussioni che avranno luogo lunedì è quello di un coordinamento generale anche con gli Stati Uniti. Obiettivo del premier italiano è contribuire a che il G7 si impegni affinché non venga meno il canale di dialogo, anche in un momento di alta tensione, in modo da far ripartire una fase negoziale non appena si interromperà quella bellica. Questo l'orientamento sulla presenza della Meloni filtrato da Palazzo Chigi. Al momento, sul tema più scottante, quello del conflitto tra Israele e Iran, si guarda soprattutto alla presidenza canadese per il modo in cui il G7 prenderà posizione. In assenza di una dichiarazione finale congiunta dei leader, spetterà infatti a Carney riassumere anche su questa questione l'esito dei lavori in un «chair's summary». Carney ha infatti deciso di abbandonare la pratica annuale di rilasciare una lunga di-

chiarazione congiunta al termine del vertice, come fece Emmanuel Macron al G7 in Francia nel 2019. È previsto che i leader adotteranno sette brevi dichiarazioni sui seguenti temi: finanziamento dello sviluppo; intelligenza artificiale; tecnologie quantistiche; lotta agli incendi; minerali critici; repressione transnazionale; contrasto al traffico di migranti. Su quest'ultimo punto, da parte italiana si sottolinea la continuità tra la Presidenza italiana uscente e quella canadese. La dichiarazione sul tema, voluta su iniziativa italiana, servirà a ribadire la sua centralità anche in ambito G7.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo a Kananaskis La premier Giorgia Meloni appena atterrata in Canada per il G7



Peso: 1-3%, 4-29%, 5-15%



**Foto ricordo**  
La premier  
Giorgia Meloni  
insieme alla figlia  
con nativi indiani



Peso: 1-3%, 4-29%, 5-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'Armata  
BrancaLandini  
Così il leader Cgil  
lancia l'Opa  
sul Pd di Schlein

Rosati a pagina 8



# Armata BrancaLandini

## Il leader Cgil prova a guidare la sinistra «Si parta dai 13 milioni al referendum» e prepara l'Opa sul Pd di Schlein

*Ecco il piano del sindacalista mentre Elly si difende dalla minoranza Dem  
È iper presente: dal corteo di ieri per Gaza all'incursione sulla legge elettorale*

**ALDO ROSATI**

... Come l'araba fenice che rinasce dalle proprie ceneri, il simbolo per antonomasia della resilienza e della resurrezione, una sorta di "aquila" che non muore mai. Insomma il ritratto di Maurizio Landini, una settimana dopo i flop dei referendum. Niente diversivi o gite a Budapest come Elly Schlein, (che volerà in Ungheria al Gay Pride a fine mese). «Ripartiamo da quei 13 milioni di italiani che hanno risposto al nostro appello», dice il segretario della Cgil. «È il nostro tesoretto»,

aggiunge sornione. Se tutti tendono a rimuovere la sconfitta, lui, con l'abilità di un grande pokerista, rilancia. L'inquilino di Corso Italia vuol far sapere che non molla, che non si pente di aver organizzato la campagna contro il Jobs Act. Figuriamoci, Maurizio il rosso è uno tosto, che dentro il sindacato ha costruito la sua roccaforte (azzerando la storica dialettica interna) e, sotto sotto, coltiva un suo disegno. Se il campo largo finisse dilaniato dal ruvido confronto tra la segretaria del Pd e Giuseppe Conte, lui è a

disposizione per accompagnare la coalizione di sinistra al voto. D'altra parte, Landini è già a capo di una sorta di meta-partito, che si alimenta nei salotti televisivi e nelle infi-



Peso: 1-3%, 8-30%, 9-11%

nite comparsate ovunque lo chiamino. Forte anche di una fitta rete di relazioni all'interno del Pd, del M5S, di Avs, e del frastagliato arcipelago di gruppi e gruppettini spesso di estrema sinistra. Una riserva aurea che, prima o poi, potrebbe servirgli per sbarazzarsi della concorrenza; soprattutto dell'inquilina del Nazareno, tanto brava e cara (fu la prima ad aderire alla raccolta di firme sui referendum), ma oggettivamente fatta di un'altra pasta.

Così, anche ieri, con 35 gradi, il tenace Maurizio è stato praticamente l'unico leader nazionale a partecipare alla marcia per Gaza partita da Marzabotto. Le solite parole di "piombo": «Siamo di fronte a una situazione senza prece-

deni, cioè allo sdoganamento della guerra come strumento di relazione tra Stati e nazioni, che sta sostituendo la diplomazia e la politica».

Il giorno prima, sabato, il segretario della Cgil dal palco del festival delle idee organizzato a Bologna da Repubblica, discettava del necessario cambiamento della legge elettorale.

Non c'è un tema dell'agenda politica in cui il prode Landini non si eserciti con il suo commento. «Ho sempre vissuto l'esperienza sindacale non come un lavoro, ma quasi come una missione», ha spiegato recentemente, usando toni agiografici. Una missione che a tempo debito può anche prevedere il "sacrificio" di guidare il campo largo contro Gior-

gia Meloni.

Ovvero, passare dalla fase virtuale (il segretario della Cgil è già il principale ispiratore della linea politica) a quella più diretta. Un leader tutto d'un pezzo, senza le "stravaganze" di Elly e la scarsa affidabilità di Giuseppe. La segretaria del Pd poi potrebbe mettersi fuori gioco da sola; il Nazareno rischia di passare i prossimi (decisivi) mesi in una battaglia campale per liberarsi della minoranza. Con un esito scontato certo, ma con un tasso di polemiche che potrebbe indebolirla.

Lui invece è un "monarca" incontrastato, piace ai "grandi" elettori della gauche, ai direttori dei quotidiani di sinistra e ai militanti, grazie alla sua asprezza da vero e proprio condottiero, quello che non

guarda in faccia nessuno.

Anche il calendario gli sorride: tra l'estate e l'autunno del prossimo anno scade il suo mandato in Corso Italia. Potrebbe rimanere a spasso per poche ore, se il campo largo avesse bisogno di un federatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI GIANLUIGI  
PARAGONE  
Tra il sindacalista  
e la segretaria  
alla fine ride solo  
la premier Meloni

a pagina 8

DI GIANLUIGI  
PARAGONE

## Tra il sindacalista e la segretaria ride solo Giorgia

**N**on lascia la poltrona e ha fallito il bersaglio politico, così che ti inventa il prode Landini? Rilancia, raddoppia e temendo di essere scaricato dalla Schlein fa pesare i voti del referendum, come a dire: ti sei già dimenticata dei 13 milioni di sì? È interessante lo spariglio che il segretario generale della Cgil porta nel campo largo perché ci dice alcune cose. La prima è che Landini ormai si era fatto la bocca e non vuole raffreddare la pista politica. La seconda è che il Pd non deve spostare il baricentro dell'alleanza dalla sinistra al centro. La terza è che i sindacati sono sempre più la sponda politica dei partiti, tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra. Dopo la mossa della Meloni che ha allargato la squadra di governo all'ex segretario

della Cisl, Luigi Sbarra, assegnandogli la delega del Sud e che ha consolidato i rapporti con la nuova leader del sindacato cattolico Daniela Fumarola, la Schlein si è trovata un po' più scoperta sul suo lato: sconfitta pesantemente sul tema dell'occupazione nei referendum e indebolita da un Landini molto meno pesante nell'urna di quanto si potesse supporre. Di contro la sconfitta ha ringalluzzito il fronte più moderato del partito che in questi mesi si è trovato spesso in difficoltà. Nonostante la batosta referendaria la segretaria ha annunciato che non cambierà linea ma sa che occorrerà maggiore prudenza nei rapporti interni del partito se non vuole aprire fronti dagli esiti imprevedibili. I rumors dicono che alla Schlein non dispiacerebbe una scissione dei centristi dopo il con-

gresso, tuttavia la segretaria non vuole esporre il partito oltremodo: già deve fare i conti con il blocco moderato/cattolico; con il blocco dei governatori De Luca/Emiliano; e ora con le rivendicazioni di Landini che non accetta di essere messo in ombra. Ed eccoci ai due punti di cui sopra. L'ex segretario della Fiom ha intenzione di proseguire sulla piattaforma del lavoro che gli consente un doppio registro: posizionarsi su un tema caldo e diventare il punto di riferimento del Pd nella traslazione dal riformismo alla «radicalizzazione» al centro del prossimo congresso. Lo farà puntando sui 13 milioni di voti sul tema del lavoro, bottino con cui ha già stuzzicato Elly come a dire: che intendi fare con questi voti? La segretaria, con quei voti, ci farà appunto il congresso, questo è abbastanza chiaro. Ma non intende far nascere alla sua sinistra un altro competitor, cioè Landini, che andrebbe ad aggiungersi al duo Fratoianni/Bonelli in ascesa e al solito Conte, il

quale batterà il Sud per ricordare quel reddito di cittadinanza elargito da presidente del Consiglio. Ed è qui, cioè sul Sud, che Meloni ha voluto lanciare il suo contro-messaggio: con il reddito di cittadinanza il Sud non è cresciuto quanto con le politiche di investimento promosse negli anni di governo. Rioccupando con Sbarra la delega che un tempo era di Fitto, il governo dimostra di credere nell'impresa e nel lavoro. Quanto a Landini: più sgomiterà a prendersi spazi e più saranno le tensioni con la direzione nazionale del Pd. Per questo la premier sta investendo nell'interlocuzione con la nuova segretaria della Cisl, Fumarola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-16%

## I LEADER CHE CI TOCCANO COL MONDO IN FIAMME

# LE BANDERUOLE DELLA GUERRA

● Durissimi attacchi di Israele su Teheran: colpiti vertici militari e infrastrutture ● Ancora missili sullo Stato ebraico  
● Trump: serve un accordo, non escludo il coinvolgimento Usa e Putin può mediare ● Intanto Macron e Starmer sono passati in pochi giorni da isolare Netanyahu e sanzionare i suoi ministri a fornire loro armi: l'ipocrisia dell'Occidente

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Fino a pochi giorni fa la Gran Bretagna valutava sanzioni contro Israele per la guerra a Gaza. Mentre alla fine di maggio Emmanuel Macron sosteneva che Benjamin Netanyahu andava fermato e dichiarava che il blocco degli aiuti ai pa-

lestinesi attuato dall'esercito di Tel Aviv era - letteralmente - una vergogna. Ma a Keir Starmer e al presidente francese sono bastate poche ore per cambiare idea. Da quando l'aviazione israeliana ha iniziato a bombardare Teheran e il regime iraniano ha risposto con una scarica di missili che hanno colpito Haifa, Gerusalemme e la capitale economica del Paese, sia il premier britannico (...)

segue a pagina 3

FLAMINIA CAMILLETI,  
STEFANO GRAZIOSI  
e STEFANO PIAZZA  
alle pagine 2 e 3



Peso: 1-37%, 3-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

# Da censori di Netanyahu ad armaioli Parigi e Londra sono due banderuole

I «volenterosi» leader di Francia e Regno Unito fino a ieri facevano a gara a condannare Bibi in nome di Gaza. Ora che è scoppiato il conflitto tornano alleati. Sperando che Gerusalemme combatta l'estremismo islamico

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che l'inquilino dell'Eliseo si sono affrettati a manifestare tutta la loro solidarietà nei confronti di Israele, dicendosi disposti a intervenire in sua difesa.

Ovviamente la politica è l'arte del possibile e soprattutto della capacità di tenere il piede in due scarpe.

Tuttavia, è difficile non sorprendersi per la evidente contraddizione tra le precedenti critiche a **Netanyahu** a causa dell'offensiva a Gaza (con la proposta di isolare il Paese e di sanzionarne i ministri) e l'appoggio allo stesso governo di **Netanyahu** per la guerra scatenata contro gli ayatollah. Se Israele è il male assoluto, come lasciavano intendere fino a ieri i due «volenterosi», non può essere il Paese da aiutare e salvare come dicono ora. La verità è che il prima e il dopo di Gran Bretagna e Francia mettono in evidenza le contraddizioni dell'Occidente quando si parla di guerra, ma soprattutto quando si affronta il tema del Medio Oriente.

Ovviamente non si possono mettere sullo stesso piano Gaza e l'Iran, anche se ciò che sta accadendo da un anno e mezzo a questa parte nel fazzoletto di terra in cui vivono i palestinesi ha molto a che fare con il regime teocratico di Teheran. Sono stati i pasdaran a

imprimere una torsione fondamentalista e islamica alla causa della Palestina. Loro, cioè i miliziani iraniani, a sostenere i terroristi di Hamas, spingendo il movimento fino alle estreme conseguenze, ovvero alla strage del 7 ottobre. Tuttavia non è questo il punto. Semmai la questione è che se si ritiene Israele responsabile di un genocidio, poi si fa fatica a sostenere lo stesso Israele per una guerra su un altro fronte. A meno di non coltivare una politica dei due forni, o se volete un'arte della convenienza, che consenta di sostenere lo stesso soggetto a seconda di chi difende meglio i propri interessi. In parole semplici, si tratta di opportunismo politico. O forse qualche cosa di più, perché aiutare Israele a decapitare la Repubblica islamica significa soprattutto aiutare sé stessi. È indubbio che l'Iran abbia finanziato per anni i movimenti terroristici ed è altrettanto certo che Francia e Gran Bretagna, pur avendo ospitato in passato gli esuli di Teheran in fuga dalla polizia segreta dello Scià di Persia (**Khomeini** prima di rientrare in patria con la rivoluzione per anni soggiornò a Parigi), hanno dovuto fare il conto con attentati e infiltrazioni. Dunque, se oggi **Netanyahu** fa il lavoro sporco di eliminare dalla faccia della terra i vertici di

uno Stato canaglia che da oltre 40 anni fa paura al mondo, all'Occidente non dispiace, perché ci sono bombe e bombe. Quelle di **Putin** sono da contrastare, quelle per radere al suolo i siti militari di **Khamenei** invece sono da guardare con favore, perché levano le castagne dal fuoco a Europa e America.

Non voglio assolutamente legittimare i bombardamenti di Mosca sull'Ucraina né delegittimare quelli israeliani sull'Iran. Capisco che l'Occidente, come la stessa Gerusalemme, guardi con terrore alla possibilità che gli ayatollah abbiano tra le mani l'atomica. Però mi colpisce la doppiezza, il binario su cui corrono le reazioni di alcuni Paesi, i quali sanno bene che il convoglio che viaggia sulle rotaie è uno solo e va in un'unica direzione. A Francia e Gran Bretagna (ma anche a Stati Uniti, Italia, Germania e Spagna) fa comodo che si elimini un pericolo come quello costituito dal regime iraniano, però preferiscono non esporsi troppo in favore di Israele.



Peso: 1-37%, 3-55%

Criticano il suo governo per ciò che fa a Gaza, ma oltre alle dichiarazioni di rito, agli annunci di sanzioni che non ci sono e non ci saranno, non vanno. Perché in fondo Israele fa comodo a tutti. Non li costringe a intervenire per fermare i piani nucleari di **Khamenei**, perché a quelli pensa l'odiato **Netanyahu**. Il quale, pur se inseguito da un mandato di cattura emesso dal tribunale pena-

le dell'Aja, alla lunga è utile come argine al fondamentalismo islamico. È lui che ci mette la faccia, lui che schiera l'esercito, lui che si prende i missili. Mentre **Macron** e **Starmer** si limitano a gonfiare il petto con baldanzosi proclami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In un attimo lo Stato ebraico non è più un problema da fermare, il suo capo non dev'essere trattenuto e il Paese non va sanzionato in quanto «criminale»*

*L'Occidente si limita a fare baldanzosi proclami che durano pochissimo tempo. Appena lo scenario cambia, l'unica cosa che resta immutata è l'ipocrisia*



**VOLTAFFACCIA** In alto, Keir Starmer, primo ministro laburista del Regno Unito. A sinistra, Emmanuel Macron, presidente francese [Ansa]



Peso: 1-37%, 3-55%

**MAX ROMEO**

«Il terzo mandato  
potrà far comodo  
al centrodestra»

**FEDERICO NOVELLA**  
a pagina 8

# L'intervista

**MASSIMILIANO ROMEO**

## «Il terzo mandato è un'opportunità per il centrodestra»

Il capogruppo della Lega in Senato: «Sui diesel gli alleati seguano il nostro no allo stop. Pure Elkann si è accorto che l'Ue ci uccide»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ **Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato, dove ci condurrà l'escalation tra Israele e Iran?**

«Purtroppo il primo pensiero è: ci mancava solo questa. È triste ammettere che si parla sempre di pace, ma poi si moltiplicano le guerre».

**Qual è il vostro auspicio?**

Che i negoziati possano proseguire. Che si possa arrivare al più presto a una de-escalation, perché la situazione rischia se-

riamente di sfuggire al controllo. È comprensibile che Israele voglia difendersi da un possibile attacco nucleare dell'Iran, ma bisogna insistere affinché



Peso: 1-1%, 8-84%

Usa e Iran giungano a un accordo, per tornare a una situazione di stabilità. Su tutte le guerre la Lega ha una visione semplice: se un'arma dev'essere sfoderata, sia quella della diplomazia».

**La Nato ci chiede il 5% di spese militari, ma solo per arrivare al 3,5 servono più di 40 miliardi. Il governo sta trattando su entità della spesa e tempi: quale potrebbe essere una soluzione di compromesso?**

«Noi abbiamo sempre detto che, se dobbiamo rafforzare la sicurezza sul fronte Sud della Nato, e difendere le infrastrutture strategiche, gasdotti e oleodotti, siamo pronti. Il potenziamento di quel fronte è vitale».

**E l'immigrazione?**

«La lotta all'immigrazione clandestina, la difesa dei confini: anche queste sono spese per la Difesa. D'altro canto, siamo di fronte a una guerra ibrida, in cui gli immigrati sono usati come un'arma, quasi un esercito, al fine di indebolire l'Italia e l'Europa».

**Una guerra ibrida condotta da potenze straniere?**

«Sì, ci sono attori ostili che dominano certe zone dell'Africa e sfruttano il fenomeno migratorio per destabilizzarci. Lo abbiamo sempre detto: la fascia del Mediterraneo allargato va messa in sicurezza, non possiamo concentrarci solo sul fronte ucraino. Se gli investimenti vanno in questa direzione, e ci sono degli accordi internazionali, siamo i primi a volerli rispettare, ovviamente sottostando ai limiti riguardanti il nostro debito».

**Insomma?**

«Insomma tutto deve essere proporzionato e, soprattutto, non vogliamo sentir parlare di roboanti piani di riarmo, carri armati, truppe sul campo. Potenziamo la sicurezza all'interno del perimetro Nato, con un occhio alla fattibilità finanziaria».

**Donald Trump sta esagerando con l'utilizzo dell'esercito e**

**della guardia nazionale? Qualcuno parla di deriva autoritaria destinata ad essere trasferita in Europa, dove i partiti di destra si stanno rafforzando.**

«Mobilitare i soldati? L'avesse fatto Joe Biden, staremmo qui a parlare di provvedimenti doverosi. La sinistra italiana che tratta Trump come un dittatore è un disco rotto. Dovrebbero domandarsi perché qui non li votano più».

**A proposito di voti. Dopo i referendum falliti, il discorso sulla cittadinanza breve agli stranieri è definitivamente chiuso?**

«Se anche gli elettori di sinistra dicono che non è la strada giusta, dobbiamo prenderne atto. I dieci anni per la cittadinanza sono un tempo congruo per adeguarsi ai valori e ai costumi del Paese ospitante e non c'è necessità di accelerare le procedure. E, comunque, sono convinto che non è il certificato di cittadinanza che garantisce l'integrazione».

**Lo strumento del referendum è stato snaturato?**

«Purtroppo l'hanno trasformato in uno strumento propagandistico, per contarsi a sinistra, per far vedere che esistono. E se il cittadino si accorge che un referendum ha carattere propagandistico, allora ha diritto, se vuole, di non andare a votare».

**Uno strumento che va riformato?**

«Forse bisognerebbe limitare la possibilità di raccogliere firme online, è diventato troppo semplice. Rischiamo di avere ogni sei mesi referendum su qualsiasi argomento, con un costo per i cittadini non indifferente».



Peso: 1-1%, 8-84%

**Cosa succederà nel Nord Italia se entreranno in vigore le regole europee sul blocco dei diesel Euro 5 nei comuni sopra i 30.000 abitanti?**

«Sono misure sostanzialmente antidemocratiche, perché a pagare sono i più poveri, quelli che l'auto la usano per lavorare e non hanno i soldi per cambiarla. E sono misure ideologiche, perché non cercano soluzioni di lungo periodo ma vogliono solo tamponare, inutilmente, il problema, creandone altri più grandi».

**Ammetterà che nella Pianura padana c'è un problema di qualità dell'aria...**

«Sì e l'Unione europea dovrebbe riconoscere la specificità di quel territorio, concentrando la maggioranza degli investimenti strutturali in quelle zone per affrontare seriamente la questione. Le misure "spot", i blocchi indiscriminati, non servono a nulla: anzi, fanno male ai più deboli già alle prese con l'inflazione e con il carovita».

**Quindi?**

«Abbiamo presentato alla Camera un emendamento al decreto Infrastrutture per rinviare queste misure. Occorre fermare l'ideologia green che ancora pervade i palazzi europei. Sono i famosi auto-dazi: la direttiva sulla plastica monouso, le limitazioni alla pesca, l'etichettatura dei vini, le regole sulle emissioni degli allevamenti, per non parlare delle regole sulle case green. Sono le tappe di un auto-eutanasia folle: hanno deciso di staccare la spina all'economia europea».

**Addirittura?**

«Per giunta, il paradosso è che l'Europa impone una politica agricola a contadini e agricoltori fatta di regole soffocanti, che si traducono in nuove

tasse e poi consente di importare da Stati esteri che certe regole non le applicano».

**E il Partito popolare europeo? Si aspetta una resistenza sulle regole green?**

«Mi aspetto che alle parole seguano i fatti. Sulla questione dei diesel mi sembra che tutti gli alleati siano d'accordo. È l'occasione per dimostrare di voler veramente cambiare registro, tenendo conto di un sentimento popolare che sta crescendo: non è anti-europeismo, ma stanchezza nei confronti di un establishment europeo che non cura gli interessi dei cittadini».

**John Elkann ha riconosciuto che certe regole green non sono positive, perché hanno fatto aumentare i costi.**

«Meglio tardi che mai. Anche una certa classe imprenditoriale ammette che il ginepraio di norme europee sta ammazzando l'automotive. Forse anche loro comprendono che la chiave è la neutralità tecnologica, che non bisogna avere politiche prevenute e che non si può puntare tutto sull'elettrico».

**L'uccisione del brigadiere Carlo Legrottaglio nel Brindisino, durante un conflitto a fuoco con un rapinatore, ha riproposto il tema della sicurezza nelle periferie.**

«Tutta la nostra vicinanza alle forze dell'ordine che quotidianamente rischiano la vita per la sicurezza dei cittadini. È una nostra battaglia da anni, l'ultimo decreto Sicurezza, ad esempio, prevede una tutela legale per le forze dell'ordine che molto spesso finiscono ingiustamente sotto processo. È un modo per esprimere un rispetto per le forze dell'ordine che all'estero è inossidabile, in



Peso: 1-1%, 8-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Italia purtroppo no. E poi ci sono nuove regole per combattere le truffe agli anziani, le borseggiatrici, le occupazioni delle case».

**Ilaria Salis dice che il vostro è un decreto liberticida e classista e che volete imporre una nuova forma di democrazia.**

«Non commento più le dichiarazioni della Salis. Passo oltre. Mi limito a dire che il diritto di manifestare è intoccabile. Ma non si può invocare il diritto di devastare le città, bloccare le autostrade e impedire alla gente di andare a lavorare. Chi invoca la libertà senza limiti, in realtà vuole soltanto la licenza e il caos».

**Si possono ridurre le tasse al ceto medio, come vorrebbero i vostri alleati, e contemporaneamente far passare la pace fiscale?**

«Tutto si può fare, commisurandosi alle risorse a disposizione. Figuriamoci se noi leghisti siamo contrari all'abbassamento della pressione fiscale su chi lavora. Però, tengo a precisare che la pace fiscale non è condono e nemmeno una rottamazione».

**Cioè?**

«Pace fiscale significa dare una mano a cittadini e imprese con difficoltà di cassa, metterli nelle condizioni di poter rientrare dal debito senza fallire. È

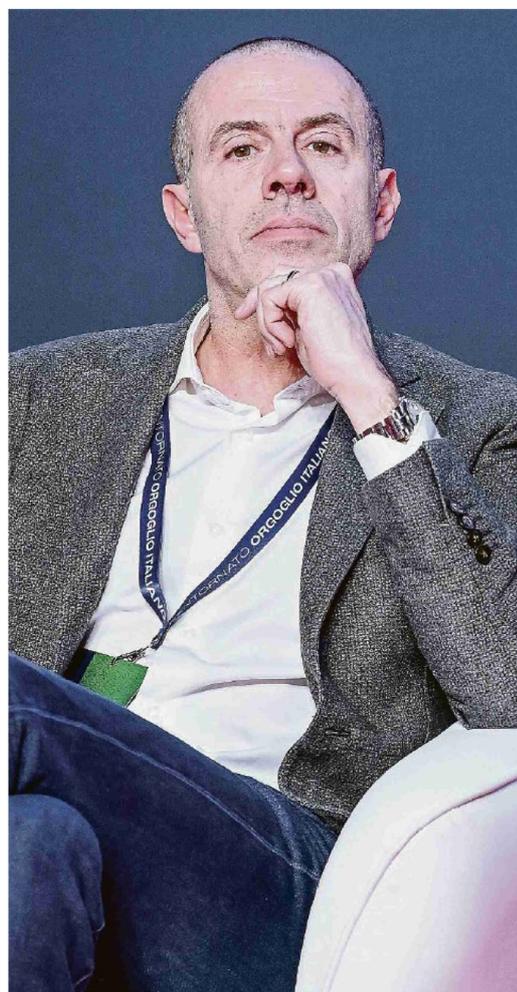
un momento economico delicato e, con le rateizzazioni lunghe, vogliamo consentire a cittadini e imprese di continuare a tenere la saracinesca aperta. A beneficiare della pace fiscale non saranno certo i furbetti, ma gli italiani onesti in difficoltà oggettive».

**Sul terzo mandato non sembra esserci armonia nella coalizione: come finirà?**

«Continuo a pensare, a voler ben guardare, che il terzo mandato potrebbe essere un'opportunità per tutta la coalizione di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La sinistra ha trasformato il referendum in un mezzo propagandistico: bisogna limitare la possibilità di raccogliere le firme online*



**CARROCCIO** Il segretario della Lega in Lombardia, Massimiliano Romeo [Imago]



Peso: 1-1%, 8-84%

# Ops su Banco Bpm la Ue può fermare il golden power

## L'ultima parola su Unicredit spetta alla Commissione. I pareri legali e il precedente ungherese

**Giovanni Pons**

**L**a partita dell'offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Unicredit su Banco Bpm rischia di essere decisa dalla Commissione europea. Al momento l'Ops è sospesa per un mese grazie a una richiesta di Unicredit accettata dalla Consob e non annullata dal Tar: occorre maggiore chiarezza sul provvedimento golden power emesso dalla presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) lo scorso 18 aprile. Nel quale sono indicate alcune prescrizioni che la banca non ritiene sufficientemente chiare e dunque al momento sembra impossibilitata a dire se può rispettarle o meno.

In questo quadro si inserisce la disciplina sulla concorrenza europea, affidata alla divisione competition della Ue (DgComp) a cui Unicredit ha chiesto l'autorizzazione per la fusione con Banco Bpm essendo una banca sistemica e con la maggior parte delle proprie attività (65%) fuori dall'Italia nonostante la sua sede sia Milano. La procedura avviata dalla DgComp è il grimaldello con cui la Commissione Ue può entrare nel merito della partita avendo voce in capitolo anche sul discusso golden power.

L'art. 21 comma 4 del regolamento 139/2004, infatti, recita: «Gli Stati membri possono adottare opportuni provvedimenti per tutelare interessi legittimi diversi da quelli presi in considerazione dal presente regolamento e compatibili con i principi generali e le altre disposizioni del diritto comunitario. Sono considerati interessi legittimi la sicurezza pubblica, la pluralità dei

mezzi di informazione, le norme prudenziali. Qualsiasi altro interesse pubblico è comunicato dallo Stato membro interessato alla Commissione ed accettato dalla stessa, previo esame della sua compatibilità con i principi generali e le altre disposizioni del diritto comunitario». Dunque la DgComp, parallelamente alla procedura autorizzativa sulla concentrazione di sportelli tra Unicredit e Banco Bpm, può analizzare il provvedimento golden power e decidere se rientra negli interessi legittimi di uno Stato, in sostanza se le prescrizioni afferiscono all'area della sicurezza pubblica. Il governo italiano non ha comunicato il suo provvedimento del 18 aprile alla Commissione evidentemente perché ritiene che questo rientri nella sicurezza pubblica. Ma anche senza questa notifica la DgComp può effettuare la sua analisi ed emettere il verdetto.

«In anni recenti c'è stata una moltiplicazione da parte dei singoli governi di vincoli sugli investimenti anche all'interno della Ue – ricorda l'avvocato Michel Petit, specializzato in diritto comunitario e in passato consulente legale dei presidenti Jacques Delors, Romano Prodi e José Manuel Barroso –. La Commissione pensa che questi interventi complichino le fusioni e rendano più complicati gli investimenti». Pertanto entro



Peso: 50%

il 19 giugno, data fissata dalla Ue per decidere quanti sportelli Unicredit e Banco Bpm dovranno cedere a terzi per non superare le norme antitrust, potrebbe arrivare anche un pronunciamento sul golden power. «È un caso emblematico di sovrapposizione tra golden power e diritto della concorrenza – spiega Fabio Ferraro, professore ordinario di diritto Ue all'Università Federico II di Napoli – la Commissione in base all'art. 21(4) del regolamento concentrazioni deve decidere se il Dpcm del governo sia compatibile con le norme europee, muovendo dal presupposto che sono considerate legittime la sicurezza pubblica, la pluralità dei mezzi di informazione e le norme prudenziali». Sul tema dell'art. 21(4) non c'è molta giurisprudenza ma un caso emblematico

c'è ed è quello VIG/AEGON del 2022 dove la Commissione ha accertato la violazione da parte dell'Ungheria per aver adottato una decisione in tema di concentrazioni (ha proibito l'acquisizione di AEGON Hungary da parte di VIG) in violazione della competenza esclusiva della Commissione Ue.

Nel caso di intervento su Unicredit-Banco Bpm la decisione della DgComp sarà immediatamente esecutiva salvo appello del governo alla Corte di Giustizia Ue. «La Corte di giustizia dell'Unione europea ha sempre adottato un'interpretazione restrittiva dell'interesse nazionale» – spiega ancora Ferraro – le minacce prospettate dal governo italiano per ricadere nell'ambito della nozione di sicurezza pubblica devono essere effettive e sufficientemente gravi da inci-

dere su un interesse fondamentale della collettività. In caso di accertata violazione, lo Stato membro è tenuto a conformarsi alla decisione della Commissione e, quindi, a non ostacolare l'operazione di concentrazione, nel rispetto del principio del primato del diritto dell'Unione su quello nazionale». Dunque la Ue potrebbe respingere l'avanzata del ministro Giancarlo Giorgetti, che attraverso il Mef è stato il promotore dei paletti imposti a Unicredit con il Dpcm. «La Ue può intervenire per ristabilire i propri diritti – osserva Petit –. Prima annuncia i "rimedi" e poi può prendere una posizione sul golden power. In Ungheria quando la Ue ha annunciato la procedura il governo ha fatto un passo indietro».

**65%**

**LE ATTIVITÀ**

Unicredit ha chiesto il parere dell'Ue avendo il 65% delle sue attività fuori dall'Italia



① La sede Bpm a Milano. Unicredit ha presentato un'Offerta pubblica di scambio



Peso: 50%

L'editoriale

Il giorno del giudizio

su Mediobanca

Walter Galbiati

**È** arrivato il giorno del giudizio sulla battaglia che sta infiammando la finanza italiana.

Oggi i soci di Mediobanca decidono se dare il via libera all'Ops su Banca Generali. Una

sentenza che chiarirà se Nagel può avere qualche chance di resistere alla scalata di Mps.

● segue a pag. 18

L'EDITORIALE

# MEDIOBANCA, LA RESA DEI CONTI IN ASSEMBLEA

Walter Galbiati

● segue dalla prima pagina

**A** votare si presenterà circa l'80% degli azionisti, una percentuale mai vista nelle assemblee delle società quotate a Piazza Affari, che già di per sé dà il tenore dell'importanza della posta in ballo. Quando a ottobre 2023 si dovette decidere sulla rielezione ad amministratore delegato di Alberto Nagel, si arrivò al 76,82% e già allora si parlava di affluenza record. Ora si è andati oltre. Due anni fa vinse la lista del consiglio alla quale si opponeva quella presentata dalla Delfin della famiglia Del Vecchio. Si schierò per Nagel il 52,6% dei presenti, pari al 40,4% del capitale della banca, mentre Delfin arrivò al 41,7% (circa il 32% del capitale). Oggi Nagel dovrà replicare gli stessi numeri, perché per vincere con l'80% dei soci presenti servirà il 40% più un'azione. Stando alle dichiarazioni di voto, si prospetta un testa a testa. Ma al di là di come si schiereranno gli azionisti, la votazione sarà una prima sentenza. Perché se dovesse prevalere il sì, ovvero il via libera all'acquisto di Banca Generali, sarà molto probabile che chi ha votato in questo modo quando giungerà il momento di consegnare le azioni Mediobanca a Mps dirà no, continuando a sostenere l'attuale management di Piazzetta Cuccia. Chi invece si opporrà all'operazione, esprime di fatto la

volontà di cambiare non ritenendo più idonea la strategia di Nagel. Se ne uscisse vincitore il fronte Delfin, Nagel dovrebbe prendere atto che la maggioranza dei suoi azionisti non lo sostiene. Diversamente,

sarebbe la quarta volta, tra assemblee Generali e Mediobanca, per limitarsi a quelle in cui la contesa era esplicita, che la cordata Delfin/Caltagirone riporta una sconfitta. Al di là dei numeri, sarebbe l'ennesima conferma della spaccatura tra i soci, una situazione non ideale per una banca. L'appello è a trovare una conciliazione che non sia solo un accordo di non belligeranza, ma un patto per la crescita

di Mediobanca. Se così non fosse, lo scontro si riproporrà nell'offerta lanciata da Mps. Su questa pesano due incognite: il giudizio della Bce e l'inchiesta della procura di Milano. Nel primo caso, è fondamentale la soglia che verrà imposta, perché se la Bce ne accettasse una più bassa del 50%, è probabile



Peso: 1-4%, 18-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che Mps ci arrivi e poi possa salire nel capitale per arrivare al 51% comprando il 5% l'anno, come consentono le attuali regole. L'inchiesta invece potrebbe destabilizzare l'azionariato di Mps perché ha come oggetto il collocamento del 15% del Mef che ha sancito l'ingresso nel capitale della banca di Delfin, Bpm e Caltagirone.

L'appello è a trovare una conciliazione che non sia solo un accordo di non belligeranza, ma un patto per la crescita di Mediobanca. Se così non fosse, lo scontro tornerà nell'offerta Mps



Peso: 1-4%, 18-24%

BANCA IMPRESA 2030

# IL FUTURO DELLE MONETE ECCO COME SARÀ L'EURO DIGITALE

Giornata di lavori nella sede milanese di Kpmg con la partecipazione di Piero Cipollone della Banca centrale europea. Il futuro e le funzionalità della valuta comune che cambierà le abitudini dei consumatori

La digitalizzazione della finanza iniziò in Italia, per il grande pubblico, a metà degli anni Settanta, quando comparvero i primi Atm, ovvero i *bancomat* nell'espressione popolare. Fino a quel momento, il contante poteva essere ritirato solo all'agenzia bancaria, negli orari di apertura. E all'epoca non tutte le banche aprivano al pubblico il pomeriggio.

La grande innovazione nacque a Londra, quando Barclays presentò a Enfield Town, nel nord della capitale, la prima *Automated teller machine*, da poco inventata da John Shepherd-Barron, che lavorava per la De La Rue Instruments. Era il 27 giugno 1967. Fu un momento rivoluzionario: si staccava la provvista del denaro dagli orari della banca. Un percorso che poi avrebbe portato ai pagamenti diretti nei conti dei venditori di merci e servizi, grazie all'introduzione e alla diffusione dei Pos (*Point of sales*, che oggi sono anche portatili) e poi via via con tutte le successive innovazioni fino ad arrivare a pagare con lo *smartphone*, senza più aver la necessità di portare con sé la «tessera del bancomat». Il passo successivo è già scritto ed è la nascita delle valute dematerializzate, a cui è dedicata l'odierna giornata di lavoro dell'Osservatorio Banca Impresa 2030: *Eurosistema ed euro digitale*.

L'appuntamento, come sempre a porte chiuse, richiamerà oggi nella sede milanese di Kpmg, Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea che illustrerà la strategia complessiva che la Bce sta attuando nel segmento dei pagamenti. Cipollone, già vice direttore generale della Banca d'Italia, farà il punto della situazione in merito all'introduzione della moneta comune digitale e ai vantaggi che questo comporterà per il comune cittadino.

Con lui, saranno i padroni di casa, Lorenzo Macchi e Bruno Verona di

Kpmg, il rettore della Liuc Anna Gervasoni e l'ex vicedirettrice generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola. Ai lavori dell'Osservatorio, nato dalla collaborazione tra Aifi, Fondazione Corriere della Sera e Kpmg, con una importante spinta iniziale della Fondazione per il Varesotto, parteciperanno Innocenzo Cipolletta presidente dell'Aifi, Gian Maria Gros-Pietro presidente di Intesa Sanpaolo, Pier Carlo Padoan presidente di Unicredit, Giovanni Pirovano, presidente di Banca Mediolanum, Andrea Ragaini presidente dell'Aipb, Claudia Cattani presidente di Bnl del gruppo Bnp Paribas, Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, Gian Luca Sichel amministratore delegato di Mediobanca Premier, Fabrizio Burlando, amministratore delegato di Bancomat, Marco Si-

racusano amministratore delegato di PostePay, Giovanni Brugnoli di Confindustria, Silvia Pagani di Confindustria Varese, Matteo Fumagalli Romario di Sol, Umberto Ambrosoli di Banca Aletti, Maurizio Tamagnini, fondatore e amministratore delegato di Fsi, Victor Massiah e Alessandro Profumo. Le conclusioni saranno affidate a Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*.

## Svolte

La digitalizzazione delle valute e l'impatto che le nuove tecnologie promettono di avere nel prossimo futuro sul mercato dei pagamenti sono alcune delle svolte epocali che si realizzeranno in questo periodo storico. A livello istitu-

zionale, la Banca d'Italia è stata uno degli istituti centrali più attivi e propositivi in questo settore, fornendo negli ultimi anni un contributo importante alle posizioni della Banca centrale europea. L'euro digitale, scrive la Bce, sarebbe «una valuta digitale della banca centrale, un equivalente elettronico del contante. Affiancherebbe banconote e mo-

nete, offrendo alle persone più scelta su come pagare». Ovvero, «un euro digitale sarebbe una forma digitale di contante: un mezzo di pagamento elettronico al dettaglio emesso dalla Banca centrale europea. In quanto forma di moneta pubblica, sarebbe disponibile gratuitamente a tutti nell'area dell'euro, per qualsiasi pagamento digitale». Due gli aspetti particolarmente importanti. Da un lato la privacy. Scrive la Bce: «L'utilizzo online dell'euro digitale non ci consentirebbe di risalire alla tua identità sulla base dei pagamenti effettuati. Inoltre, per i pagamenti offline, l'euro digitale offrirebbe anche un livello di privacy paragonabile a quello del contante».

Dall'altro la sicurezza. «Un euro digitale non sarebbe una criptoattività. Le criptoattività sono rischiose e instabili perché non sono garantite o gestite da un'istituzione centrale. Chi detiene criptoattività non ha alcuna garanzia che le potrà cambiare in contante al-



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-1d-2074

497-001-001

l'occorrenza. Un euro digitale, invece, sarebbe garantito dalla stessa istituzione che garantisce il tuo contante, cioè dalla Banca centrale europea. E proprio come il contante, un euro digitale manterrebbe sempre il suo valore nominale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **STEFANO RIGHI**

## ● L'Osservatorio

L'Osservatorio Banca Impresa 2030 nasce nel 2019 su iniziativa della Liuc Business School di Castellanza (Va), con l'appoggio della Fondazione Comunitaria del Varesotto, della Fondazione Corriere della Sera, dell'Aifi e di Kpmg. Guidato da Anna Gervasoni, rettore della Liuc e direttore generale dell'Aifi, riunisce manager di estrazione bancaria, imprenditori, e autorità di vigilanza sul mercato

## Protagonisti



### Bce

Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea



### Cdp

Giovanni Gorno Tempini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti



### Fsi

Fondatore e amministratore delegato del Fondo Fsi



### Aifi

Innocenzo Cipolletta, presiede l'Associazione del Private equity, Venture capital e Private debt



### Kpmg

Lorenzo Macchi, responsabile per l'Italia dei servizi finanziari e bancari



Peso:55%

## Impedito il voto degli azionisti, l'ombra del conflitto di interessi

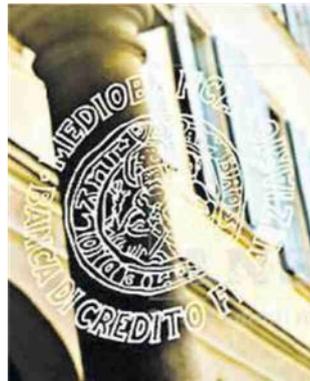
# Mediobanca rinvia su Banca Generali Ora Nagel sente l'odore della sconfitta

Andrea Bassi

**A**pochissime ore da un'assemblea che, con altissime probabilità avrebbe determinato la loro sconfitta, Alberto Nagel e un gruppo di consiglieri di Mediobanca hanno deciso di salvare se stessi rinviando al 25 settembre l'assemblea per l'approvazione dell'offerta pubblica volontaria di scambio

su Banca Generali. In palese conflitto di interessi Nagel ha preferito ignorare quello che sarebbe stato il voto degli azionisti per evitare le dovute dimissioni.

A pag. 11



# Mediobanca rinvia su B. Generali Nagel sente l'odore della sconfitta

► Il cda di Piazzetta Cuccia teme di essere in minoranza e, a meno di 24 ore dall'assemblea sull'Ops, congela l'assise e la rinvia al 25 settembre. Il numero uno dell'istituto milanese prova a salvare la sua poltrona in conflitto d'interesse

### IL CASO

ROMA A pochissime ore da un'assemblea che, con ormai altissime probabilità avrebbe determinato la loro sconfitta, Alberto Nagel e un gruppo di consiglieri di Mediobanca hanno deciso di salvare se stessi buttando la palla in calcio d'angolo. Un consiglio di amministrazione straordinario convocato solo nella mattinata di ieri, quando ormai i giochi sembravano fatti e a sfavore dell'amministratore delegato di Mediobanca, il board di Piazzetta Cuccia ha deciso di rinviare l'assemblea prevista per le dieci di questa mattina

di ben tre mesi, al 25 settembre. L'assemblea, è bene ricordarlo, era stata convocata perché i vertici di Mediobanca avevano deciso di provare a contrastare l'Offerta pubblica di scambio lanciata dal Monte dei Paschi di Siena proponendo alle Assicurazioni Generali uno scambio. Un'offerta da 6,2 miliardi di euro da pagare in azioni delle stesse Generali detenute da Mediobanca, in cambio del gioiellino del Wealth management del Leone di Trieste, vale a dire la quota di maggioranza di Banca Generali. Una mossa difensiva per con-

trastare l'offerta di Mps, una classica "poison pill", una cosiddetta pillola avvelenata, che però per essere messa in atto avrebbe avuto bisogno di una approvazione dall'assemblea



Peso: 1-5%, 11-43%

degli azionisti. Ma, secondo primarie fonti di mercato questo consenso, questa mattina, Nagel non lo avrebbe molto probabilmente ricevuto. Le stesse fonti rappresentano come in assemblea ci sarebbe stata un'affluenza molto alta, l'81 per cento del capitale di Mediobanca. Un quorum che, da un certo punto di vista, avrebbe costituito una vittoria della democrazia assembleare e del mercato. Solo che l'esito non sarebbe stato, molto probabilmente, quello gradito ai vertici di Piazzetta Cuccia. Secondo le previsioni degli osservatori, il responso finale avrebbe portato alla bocciatura dell'operazione di scambio delle azioni delle Assicurazioni Generali per il controllo di Banca Generali, con una maggioranza del 46 per cento contro un 35 per cento di favorevoli. A quel punto la strategia di Nagel sarebbe risultata perdente, e il manager non avrebbe avuto altra via che prenderne atto e rassegnare le dimissioni. La decisione del consiglio di amministrazione di ieri lo salva in extremis, rimandando di tre mesi il redde rationem e rendendo evidente a tut-

ti il conflitto di interessi del manager. Una mossa che crea ulteriore incertezza a scapito del mercato.

**IL NODO TUF**

Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Adnkronos, fonti legali vicine al dossier avrebbero sottolineato come un eventuale rinvio dell'assemblea straordinaria da parte del board di Mediobanca potrebbe determinare la decadenza dell'offerta su Banca Generali. Il rinvio, infatti, comporterebbe una modifica sostanziale del quadro informativo delineato ai sensi dell'articolo 102 del Tuf (Testo Unico della Finanza). Le stesse fonti hanno sottolineato che in questo scenario anche le Assicurazioni Generali dovrebbero interrompere le eventuali trattative in corso. La prosecuzione delle negoziazioni, in un contesto caratterizzato da incertezza formale e informativa, rischierebbe infatti di configurare un'ipotesi di opacità informativa, con possibili profili di manipolazione del mercato stesso. Si vedrà.

Quello che è certo che la decisione di un rinvio dell'assemblea avrebbe potuto essere presa prima, in risposta alla richiesta presentata dieci giorni fa dall'azionista VM2006, una società del gruppo Caltagirotte, che aveva lamentato l'impossibilità di deliberare sull'Ops Banca Generali, vista l'assoluta mancanza di informazioni sugli accordi tra le Generali stesse, Mediobanca e Banca Generali, su come poi avrebbe potuto svilupparsi il cruciale settore del Wealth management dopo il trasferimento. A quella richiesta fonti di Mediobanca, riportate dall'Ansa, avevano sprezzantemente risposto che «procedere con la convocazione dell'Assemblea degli azionisti prima della negoziazione degli accordi distributivi, processo che potrebbe richiedere mesi di lavoro, è una scelta fatta nell'esclusivo interesse alla trasparenza nei confronti del mercato, delle autorità di vigilanza e della controparte». Una dichiarazione che oggi appare scritta sull'acqua.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TEMPISTICA**

**SECONDO GLI OSSERVATORI ANOMALIE RISPETTO ALLE REGOLE DEL TUF IL RESPONSO FINALE AVREBBE PORTATO ALLA BOCCIATURA DELL'OPS**



L'ingresso della sede di Mediobanca a Milano



Peso: 1-5%, 11-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Controlli e liti/1

# Operazioni di Mlbo, fari puntati sull'affrancamento delle quote

Il nodo dei privati venditori che rideterminano prima il costo delle partecipazioni. Il Fisco contesta l'indebita differenza tra la sostitutiva versata e la ritenuta del 26%

Pagina a cura di  
**Matteo Cornacchia**  
**Alessia Furia**

L'attività di accertamento delle autorità fiscali si sta di nuovo concentrando sul tema del presunto arbitraggio, nell'ambito delle operazioni di Merger leveraged buy out (Mlbo), da ritenersi abusivo quando il soggetto cedente, persona fisica, affranca preliminarmente il costo della partecipazione con un'imposta sostitutiva evitando in questo modo la tassazione ordinaria. Vediamo quali sono le fattispecie oggetto di attenzione.

## Nel mirino del Fisco

Lo schema attualmente sotto la lente dei verificatori sembra colpire una precisa struttura di Mlbo molto diffusa nel panorama finanziario italiano e, in particolare, nel mondo del private equity. Ci troviamo nell'ambito di quelle operazioni in cui i venditori, persone fisiche non imprenditori, intendono cedere all'acquirente la totalità delle partecipazioni detenute nella società target, optando preliminarmente per il regime di rideterminazione del costo di acquisto delle stesse.

L'esercizio di questa opzione, con versamento della relativa imposta sostitutiva, permette ai venditori di incrementare il costo fiscale delle partecipazioni oggetto di successiva cessione, in modo da "calibrare" la plusvalenza fiscale emergente dalla vendita.

Si comprende come in questa sede i venditori, grazie a un regime opzionale previsto dall'ordinamento tributario, siano in genere in grado di ottenere un ri-

sparmio fiscale dato dalla differenza di aliquota tra l'imposta sostitutiva dovuta in base all'esercizio dell'opzione (generalmente inferiore al 26%) e l'imposta sostitutiva pari al 26% applicabile sui capital gain.

Il punto che sembra insinuare il dubbio nel Fisco è che, contestualmente alla cessione alla società veicolo (Spv), i venditori potrebbero reinvestire in quest'ultima (o in un veicolo a un livello superiore) tutta o parte della liquidità incassata dalla cessione delle proprie partecipazioni, ritornando a essere parte della compagine societaria della società target, ancorché solitamente con una quota di minoranza. È un punto estremamente importante, considerato che in via consolidata il Fisco ha più volte chiarito che l'effettivo change of control dovrebbe permettere il superamento di eventuali sindacati in ottica antiabuso.

## Il tenore della contestazione

Negli ultimi mesi si è assistito alla notifica di questionari ex articolo 10-bis della legge 212/2000, mediante i quali sono stati richiesti chiarimenti ai contribuenti (in genere alla società target, altro aspetto curioso) circa le operazioni effettuate che, a detta dei funzionari, sembrerebbero presentare profili di elusività e arbitraggio fiscale.

In tale contesto, il Fisco sembra ritenere che la serie di operazioni realizzate (rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni oggetto di cessione, cessione totalitaria delle stesse e reinvestimento dei venditori, ancorché con una quota di minoranza) sia finalizza-

ta a permettere ai venditori di liquidare la propria quota di partecipazione, senza assoggettare la somma percepita al regime dei redditi di capitale ex articolo 47, comma 7, del Tuir, applicabile in caso di recesso. Infatti, ciò che viene eccepito è che la cessione delle partecipazioni determini per i venditori solo formalmente un recesso "atipico" (effettuato mediante cessione a terzi), tale da giustificare quindi l'emersione di un capital gain in luogo di un reddito di capitale.

A detta del Fisco, i venditori, considerando il successivo reinvestimento, seppur parziale, avrebbero di fatto realizzato un recesso "tipico" (acquisto delle partecipazioni da parte della stessa società). Pertanto, la contestazione che sta prendendo piede attiene al fatto che i venditori in realtà avrebbero percepito utili e non capital gain, non potendo dunque beneficiare del regime di rideterminazione del costo delle partecipazioni e dovendo così scontare la ritenuta alla fonte a titolo d'imposta del 26% sull'intero importo percepito, al netto del costo fiscale storico non rideterminato.

Al di là di tutte le possibili eccezioni a tale impostazione - tra le



Peso:32%

quali, ad esempio, le limitazioni poste dal Codice civile all'acquisto di azioni proprie, in particolare di quote proprie nell'ambito delle Srl (si veda l'altro articolo in pagina) – il Fisco sembra muovere la contestazione nell'assunto che vi sia un presunto vantaggio fiscale indebito – dato dalla differenza tra l'imposta sostitutiva versata e la

ritenuta alla fonte del 26% – e l'assenza di valide ragioni economiche extrafiscali non marginali che giustifichino lo schema in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel mirino delle Entrate i soggetti che potrebbero reinvestire la liquidità incassata nella Spv a cui hanno ceduto**

## In sintesi

### I casi sotto la lente

- Operazioni di MIbo in cui i venditori, persone fisiche non imprenditori, cedono all'acquirente la totalità delle partecipazioni detenute nella società target optando, in via prodromica, per il regime di rideterminazione del costo fiscale delle stesse, con contestuale parziale reinvestimento in una quota di minoranza.

### L'accusa del Fisco

- I venditori avrebbero solo formalmente attuato un recesso atipico, idoneo a far emergere un capital gain e usufruire del regime di rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni, utile a "calibrare" il valore del capital gain soggetto alla tassazione ordinaria.
- I venditori avrebbero invece di fatto attuato un recesso tipico, senza assoggettare la somma percepita a titolo di liquidazione delle quote al regime dei redditi di capitale. Il reinvestimento, seppur in una quota di minoranza, sembra far sorgere dubbi sulla genuinità dell'operazione nel suo complesso, giustificando una contestazione in materia di abuso del diritto.

### Il vantaggio fiscale ritenuto indebito

- Mancato assoggettamento della somma percepita dai venditori al regime dei redditi di capitale (ritenuta alla fonte a titolo d'imposta del 26%) e pagamento di una sostitutiva, in genere inferiore al 26%, in sede di opzione per il regime di rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni.



### COME ISCRIVERSI AL WEBINAR DI GIOVEDÌ PROSSIMO

Si terrà giovedì dalle 9.30 alle 12.30 sulla piattaforma del Sole 24 Ore Formazione il webinar speciale di

Master Telefisco. La partecipazione è gratuita per i clienti del Gruppo 24 Ore, previa registrazione al sito (il webinar può essere cercato per data): **24oreworkshop.ilssole24ore.com**



Peso:32%

La priorità dell'ad di Unicredit è trovare una soluzione al Golden power

# Bpm, ora per Orcel è cruciale negoziare con il governo

## LO SCENARIO

Il peccato originale dell'ad di Unicredit, Andrea Orcel, è un «no» detto ai tempi del salvataggio di Mps dall'allora ministro dello Sviluppo economico e oggi ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti. Una poca disponibilità, allora, che l'uomo chiamato in Unicredit per portare a casa fusioni e acquisizioni (oltre a bilanci solidi e in crescita) rischia di scontare oggi, a distanza di anni. Al momento Orcel è saldo al timone di piazza Gae Aulenti ma sembra essere in un cul-de-sac da cui deve trovare una via d'uscita. E fonti finanziarie sono pronte a scommettere che nel caso non portasse a casa almeno un risultato tra la scalata a Banco Bpm o alla tedesca Commerzbank ci sarebbe chi è pronto a chiederne conto.

Quello che gli viene imputato, più che il metodo e il merito delle operazioni, sono i modi e l'attitudine poco accentuata alla diplomazia nei rapporti istituzionali.

Ora che il blitz su Mediobanca è in standby - Unicredit è arrivata all'1,9% del capitale e aveva depositato il pacchetto per partecipare all'assemblea su Banca Generali, poi rinviata a settembre - resta sospesa anche l'ipotesi che volesse in qualche modo lanciare un segnale di apertura astenendosi e quindi indirettamente appoggiando il

fronte del «no» capeggiato da Caltagirone. Ma diventa centrale negoziare con il governo i paletti imposti dal Golden power, che Orcel considera troppo restrittivi per andare avanti su piazza Meda. Poi, se davvero potrà portare a qualche ammorbidimento, è tutto da vedere. Un nodo chiave è la questione russa: il provvedimento di palazzo Chigi

impone a piazza Gae Aulenti di ritirarsi totalmente dal Paese prima di quanto già previsto dal banchiere nonostante questo possa portare a problemi operativi (pure per le aziende italiane che ancora lavorano lì) e di gestione dei dipendenti locali. Altra spina nel fianco del banchiere è il rapporto quasi azzerato in questo momento con i francesi di Crédit Agricole (che hanno il 19,8% del Banco Bpm) con cui dovrà negoziare a breve la scadenza del contratto per i prodotti di Amundi distribuiti da Unicredit.

Anche su Commerzbank, dopo le dure parole del cancelliere Friedrich Merz che ha definito «inaccettabile l'approccio non coordinato e non amichevole», le possibilità che possa trovare qualche sponda sono ridotte al lumicino. Una mano potrebbe arrivare solo dalla Commissione Ue, che ha chiesto chiarimenti all'Italia sull'esercizio dei poteri speciali ma che spinge per le fusioni tra istituti di credito per fare

passi avanti sull'unione bancaria. Proprio la possibilità che Orcel alla fine debba cedere sul Banco potrebbe portare soprattutto la Lega a insistere sul terzo polo Mps-Banco Bpm (con o senza Mediobanca) caldeggiato prima dell'Ops di Unicredit. E, in tutto questo intricato risikio, finiscono per risuonare le parole di Giovanni Azzone, presidente Acri e della Fondazione Cariplo che nei giorni scorsi ha commentato: «Finché non vedo i risultati e le conclusioni, preferisco non esprimermi. Anche perché potremmo vedere che alla fine di questi movimenti tutte le bocce siano al punto di partenza». CLA. LUI. —

10,1

Miliardi: è il valore dell'Opa totalitaria lanciata da Unicredit su Banco Bpm



Peso: 21%

# Il deficit delle competenze? Costa 44 miliardi

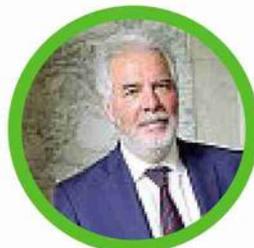
di **NICOLA SALDUTTI**

**E'** il grande paradosso, anche se i dati sull'occupazione continuano a migliorare. Il livello di persone senza lavoro è sceso, secondo l'ultima rilevazione Istat a quota 5,9%. Eppure non basta ancora, soprattutto se si osservano i profili più giovani e le donne. Il calcolo sul numero delle figure che mancano è difficile da fare, ma le stime più attendibili, quelle di Unioncamere Excelsior parlano di oltre 500 mila persone. Un numero incredibilmente elevato ed intollerabile, se confrontato con tassi di disoccupazione giovanile che possono arrivare anche al 50% e all'esercito dei cosiddetti Neet (chi non lavora, non studia e non segue un percorso di formazione professionale), che in Italia sono stimati in 1,8 milioni e nella sola Lombardia, secondo la Fondazione Cariplo, che ha avviato un progetto

per il tentativo di recupero, arrivano a quota 150 mila. Per avere un ordine di grandezza, come se fossero il 10% degli abitanti di Milano. Ma c'è un altro dato, rilevato dall'Osservatorio Proxima, che dovrebbe far riflettere. Se vero che la formazione è l'unico scudo all'invecchiamento delle competenze e alla capacità di restare protagonisti del mercato del lavoro, è anche vero che questo investimento sul futuro sta calando: solo 708 mila aziende hanno messo in campo dei corsi per le loro persone nel 2023. Un segnale da non sottovalutare: tutti preoccupati dall'intelligenza artificiale ma tutti più lontani dalla riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Il risultato, per la prima volta, viene calcolato come uno spreco, sì, un grande spreco: misurabile secondo Enzima12 in circa 44 miliardi. A tanto ammonterebbe il valore del deficit di competenze non coperto da corsi di formazione,

programmi integrati con le università, sistemi di formazione-lavoro poco fluidi, materie apprese lontane dal mondo del lavoro e dalle esigenze industriali contemporanee. Un disallineamento che nessun Paese può permettersi, tantomeno l'Italia. E che vale il 3,4%, molto più di una manovra economica. Per questo il Festival che si terrà alla Società di incoraggiamento di arti e Mestieri a Milano il 18 e il 19 giugno, sarà l'occasione non solo per confrontarsi, discutere, analizzare i dati, ma anche di imparare a orientarsi nei sistemi formativi, a scrivere un curriculum o scoprire quali sono i propri talenti e le proprie capacità. Dietro quei 44 miliardi di spreco ci sono giovani, lavoratori e lavoratrici che stentano nella riqualificazione, imprese che non trovano le persone di cui avrebbero bisogno. Un paradosso nazionale insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente**

Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat. Il livello di persone senza lavoro è sceso, secondo l'ultima rilevazione dell'Istituto di Statistica, a quota 5,9%



Peso: 20%

APPROCCIO NOVECENTESCO AI DIRITTI  
 SI DIFENDE IL POSTO NON LA PERSONA

# LAVORO & LAVORI LA GRANDE SFIDA TRA CRESCITA E PRODUTTIVITÀ

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**I**l misero fallimento della consultazione referendaria non è una pessima notizia per chi lavora. A questo punto, però, è inutile, e persino dannoso, infierire sulla Cgil o prendersela con il movimentismo scomposto del Partito democratico che ha chiamato il proprio popolo alle urne per negare parte della propria storia (il renziano Jobs Act). Forse il voto della settimana scorsa avrà l'effetto di liberare il dibattito sul mercato del lavoro da alcune scorie ideologiche del Novecento. E di concentrare l'attenzione, ancora di più, questo sì è urgente, sulle persone, sui loro percorsi professionali e di vita e me-

no sulla sacralità del posto di lavoro. Sulla proliferazione del lavoro povero, della sottoccupazione, che si curano con più formazione. Sui salari scandalosamente bassi, specie per i giovani che infatti emigrano. Sul welfare, la previdenza integrativa, i fondi sanitari indispensabili a proteggere le famiglie dalla non autosufficienza, la principale causa di impoverimento. Sui problemi veri, reali, non sulle reminiscenze della fabbrica fordista. Ciò non vuol dire sottovalutare i diritti ma allargare i confini della loro tutela, aggiornandoli.

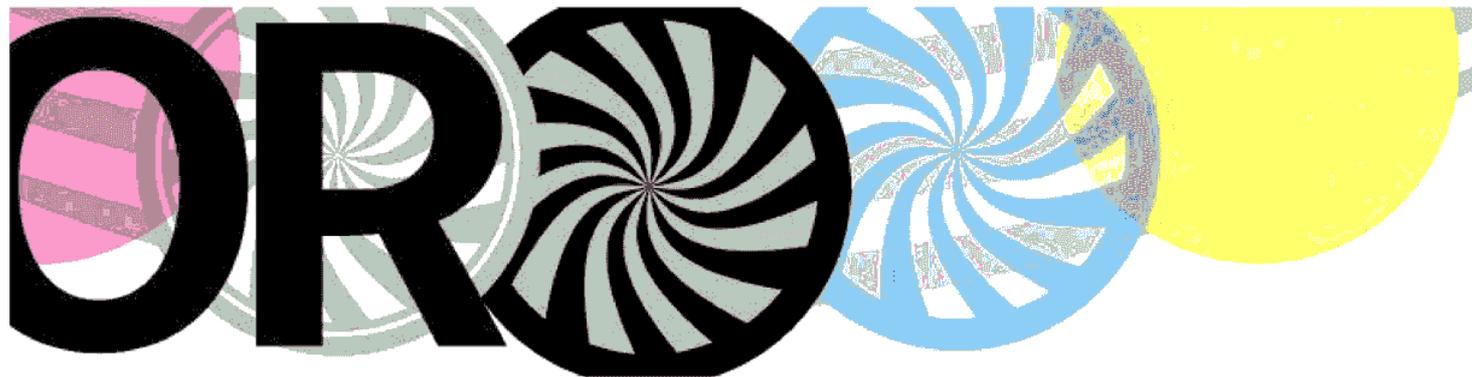
SEGUE A PAGINA 2



Peso: 1-12%, 2-35%, 3-62%

GRANDI CAMBIAMENTI

**LAV**



# LE OCCASIONI PERDUTE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**  
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a difesa dei diritti si indebolisce quando ci si ostina a rappresentare i luoghi produttivi esclusivamente come il terreno di conflitti destinati a deflagrare nell'intera società. Scene quotidiane di una lotta di classe tra padroni (usiamo apposta questo termine *vintage*) e lavoratori che non è più quella degli anni Settanta, sebbene crederlo ringiovanisca qualcuno. Spesso chi lavora è ostaggio di chi pensa di cambiare (magari in meglio) la società. La principale preoccupazione delle aziende, oggi, non è quella di licenziare bensì di trovare i profili di cui hanno bisogno e che purtroppo non ci sono.

La disoccupazione è ai minimi storici. A volte mancano addirittura le persone fisiche, da formare. Non vi sono più masse di disoccupati che premono ai cancelli delle aziende. La difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (concepito nel 1970) è apparsa a molti una battaglia di principio un po' retrò. Il lavoratore tende a preferire il rispar-

cimento al reintegro. È stata una battaglia fuori tempo con altre finalità. Tutte di politica sindacale. Una prova di forza tra schieramenti della sinistra.

## L'evoluzione dei problemi

La contrapposizione tra capitale e lavoro ha assunto dinamiche diverse, se volete anche più inquietanti, come per esempio la sostituzione della persona con robot o con applicazioni di intelligenza artificiale, il suo controllo a distanza, lo scandaglio irrispettoso della vita privata dei candidati a un'assunzione e via di seguito. Ma l'eterna sfida tra capitale e lavoro non è più, da tempo, quella che si vinceva (a fatica) dalla lettura oscura dei quesiti referendari. Non comprendere il signi-



Peso: 1-12%, 2-35%, 3-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ficato profondo di queste trasformazioni vuol dire negare rappresentanza e tutela dei diritti nelle situazioni di lavoro nuove, rivoluzionate, parcellizzate e rese remote dalla tecnologia. Vuol dire lasciare al suo destino una porzione crescente di occupati che ritengono, di conseguenza, inutile una rappresentanza sindacale (ed è questo un guaio per l'intera società) o abbracciano sigle e siglette di un universo informe di sindacatini costituiti spesso per altri scopi, non sempre nobili.

La realtà che emerge dall'insieme dei contratti aziendali, soprattutto dell'industria, è molto diversa dalla raffigurazione nazionale delle grandi questioni sindacali. In azienda quasi sempre vince il pragmatismo. A livello nazionale assai meno. La stessa Cgil, che ha posizioni più dure nei rapporti con le controparti nazionali, ha una seria tradizione di concretezza e affidabilità negli accordi aziendali. Lo riconoscono gli stessi imprenditori. Magari gli stessi, che sul piano delle scelte del Paese, si sentirebbero più vicini alla Cisl, alla Uil o ad altri sindacati.

Due dimensioni, quella aziendale e quella nazionale, che tendono ad allontanarsi in una sorta di «divorzio storico». «Quando la discussione avviene a livello nazionale — è il parere di Daniele Marini, docente di Sociologia a Padova e direttore scientifico di Community Research&Analysis — abbiamo la sensazione di vivere su un altro pianeta. Ma davvero le priorità del mondo del lavoro sono queste? Prendiamo la precarietà. Fino a qualche anno fa se chiedevo ai miei studenti quale termine associassero al sostantivo lavoro, mi rispondevano tutti la precarietà. Oggi no. La flessibilità è vista come la libertà di cambiare spesso occupazione. Infatti, paradossalmente quella che era una necessità aziendale è ora, sempre di più una scelta, del lavoratore più giovane, soprattutto se formato, non necessariamente laureato o diplomato. Il lavoro non è più legato al posto, la tutela sindacale invece sì. Ma, a volte, difendendo anche comprensibilmente il posto, si dimentica la persona, la sua formazione, la sua possibilità di scegliere un altro di lavoro, migliore. La flessibilità ora è temuta dalle aziende che non riescono a trattenere i collaboratori di cui hanno disperato bisogno».

## Gli strumenti

La riduzione dell'orario di lavoro e la scelta della settimana di quattro giorni sono già una pratica reale in diverse aziende. Un tempo erano obiettivi di lotta della sinistra (le mitiche 35 ore del secondo governo Prodi). Sono stati realizzati con accordi aziendali di particolare importanza. La settimana corta alla Lamborghini o alla Safilo per esempio. Con riflessi positivi sulla produttività.

Ecco, la produttività. Non è un problema del solo imprenditore. È un obiettivo comune. Senza un aumento della produttività non vi è crescita del

valore aggiunto e, dunque, nemmeno un adeguamento di salari e stipendi. «Sono ancora pochi — aggiunge Marini — i contratti nazionali che assicurano un'offerta formativa a tutti i lavoratori. Questo è un modo di proteggerli. Il welfare è ormai una parte insostituibile del salario differito. E ancora di più si dovrebbe insistere nell'assicurare ai lavoratori una pensione di scorta, così come si sta facendo con i fondi sanitari».

Mai, come accade oggi in molti distretti industriali, si era assistito a un allargamento così significativo dei benefici aziendali alle vite private e familiari dei dipendenti. Le aziende migliori sono andate incontro alle necessità reali dei loro collaboratori. «Ormai da trent'anni — è l'opinione di Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e di Reggio Emilia — assistiamo a un moltiplicarsi di contratti aziendali innovativi e coraggiosi, che poi si tramutano, ma con una certa difficoltà, in protocolli nazionali, ma non siamo ancora riusciti a creare un moderno sistema di relazioni industriali che consolidi diritti e sicurezza, spinga sull'innovazione e sul corretto uso degli incentivi, acceleri nella formazione e nelle misure di welfare. E questo non soltanto per i continui, spesso inutili, litigi fra le grandi confederazioni, ma anche e soprattutto per una esplosione endemica di forme di rappresentanza. Lo sfortimento ormai è indispensabile. Sono circa mille i contratti nazionali, ma cento di questi coprono il 95 per cento degli addetti. Gli altri novecento contano assai poco. Ogni rappresentanza, per quanto minuscola, dà luogo a patronati, centri di assistenza, vendita di servizi, piccole quote di potere».

## Agenzie e pregiudizi

Tiraboschi osserva la persistenza di un pregiudizio radicato contro le agenzie private del lavoro, previste dalla legge Treu nel 1997, già in forte ritardo rispetto alle esperienze di altri Paesi. Le agenzie regionali e pubbliche continuano a far poco e male. E il caporalato si finisce spesso per alimentarlo, non reprimerlo. Il «nero» tollerato, non combattuto come si dovrebbe. Osserva ancora Tiraboschi che se, da una parte, la contrattazione aziendale e nazionale ha fatto passi avanti molto significativi nell'istituire per esempio fondi sanitari, rimane un sospetto ingiustificato nei confronti della previdenza integrativa. Un'altra scoria



ideologica. Si ha paura di indebolire il pilastro pubblico (l'Inps) anche quando è diffusa la consapevolezza della sua insostenibilità. Eppure i fondi negoziali e aperti sono gestiti dagli stessi sindacati. Peccato però che si fatichi a introdurre fondi interprofessionali più in linea con le carriere diverse del lavoro di oggi, spezzettate tra un settore e l'altro. Tante occasioni perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contrapposizione tra capitale e manodopera ha assunto nuove declinazioni, spesso molto diverse da quelle descritte nei quesiti del referendum che ha fatto discutere l'Italia. Si va dal rischio di sostituzione delle persone con i robot alle inquietanti implicazioni del controllo da remoto degli impiegati. Sullo sfondo la sfida delle pensioni, sempre più magre per i giovani.

**Sono mille i contratti nazionali, ma cento di questi coprono il 95% degli addetti**

# PRODUTTIVITÀ WELFARE, PRIVACY L'AGENDA DEI DIRITTI È TUTTA DA AGGIORNARE



Peso: 1-12%, 2-35%, 3-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RELAZIONI

# POCA CONTRATTAZIONE I RISCHI DEL SINDACATO-PARTITO

La gestione delle transizioni economica e digitale e la mancanza di manodopera richiederebbero più relazioni industriali. Ma Landini va avanti per la sua strada. L'incontro con Confindustria

di **DARIO DI VICO**

**P**er il sindacalismo italiano il risultato dei referendum sul lavoro è stata una mazzata perché ha certificato una distanza culturale tra i promotori della consultazione e la società. Sapevamo da diversi sondaggi che l'autorevolezza delle confederazioni fosse in calo presso gli elettori, ma ne abbiamo avuto una misurazione domenica 8 e lunedì 9. I quesiti sul lavoro che costituivano il nerbo del test non hanno sfondato il muro di indifferenza e solo una politicizzazione del voto secondo lo schema maggioranza/opposizione ha permesso di arrivare a quota 30%. Ma a prezzo di una grossa rinuncia: si è deciso a priori che ogni vocazione maggioritaria andasse definitivamente riposta nel cassetto. Ci si è rivolti alle urne non avendo l'obiettivo classico del 51% — la maggioranza della platea chiamata ad esprimersi — ma Elly Schlein ha puntato a prendere un voto in più di quanto il centrodestra avesse accumulato in tutt'altra consultazione (le politiche del 2022) e Landini ha puntato invece a misurare un'ipotetica area di influenza esterna del suo sindacato. Entrambi infatti si sono dichiarati soddisfatti dell'esito referendario, ma per questa via non hanno fatto altro che cercare di dividersi le spoglie della sconfitta. Che effetti avrà tutta questa confusione istituzionale e di ruoli sulla storia e la natura del sindacalismo italiano?

## Valutazioni

A leggere il resoconto di Nunzia Penelope, uscito sul *Diario del lavoro*, della riunione Cgil (a porte chiuse) post-spoglio delle schede, molte cose si capiscono meglio. Landini è stato applaudito dai suoi, nessuno ha minimamente accennato a possibili dimissioni, i quadri si sono reciprocamente congratulati per il gran lavoro fatto e per i chilometri percorsi per conquistare consensi, nessuno si era illuso di raggiungere il quorum ma in cuor loro puntavano al massimo a raggiungere quota 30%. E adesso, parole di Landini, si aprirebbe per la Cgil «un nuovo inizio» perché sono andate a votare 14 milioni di persone «in un Paese che non vota».

Ora, ha detto, «le Camere del lavoro devono svolgere la funzione che siamo stati capaci di svolgere in questi mesi, l'esperienza del referendum ci indica una strada dalla quale non dobbiamo tornare indietro». La sostanza, dunque, è che il leader della Cgil stava costruendo da tempo un soggetto nuovo, un ircocervo, metà sindacato e metà partito. Qualcosa che nella storia pur estremamente politica del sindacato rosso non c'è mai stata in questi termi-

ni. In passato la Cgil si era politicizzata in quanto cinghia di trasmissione del Pci, ora nella versione Landini il gioco si rovescia e il sindacato si propone come guida morale dei partiti del centro-sinistra, divisi e, soprattutto, lontani dalla cultura novecentesca della produzione e del lavoro. Il contesto nel quale Landini iscrive questa trasformazione della Cgil è la crisi della democrazia e il compito che assume è rappresentare direttamente il lavoro saltando la mediazione dei partiti, visti e presentati come strumenti ormai logori. Per rendere possibile questo disegno, la Cgil considera i 14 milioni di votanti del referendum come sostanzialmente dei suoi adepti, un fronte unico di cui si deve occupare e deve dirigere.

Poco importa che si faccia confusione tra rappresentanza degli interessi e democrazia universalistica, il dado è tratto. E poco importa anche che questo corpacione di 14 milioni di elettori sul referendum per l'allargamento della cittadinanza abbia manifestato un orientamento diverso da quello dei quesiti sul lavoro e in una direzione assai lontana dalla cultura della Cgil: si tratta di mere «contraddizioni in seno al popolo», si sarebbe detto una volta.

L'effetto concreto delle scelte maturate da Landini sarà un ulteriore abbassamento dei livelli di unità sindacale. Da una parte una Cgil meta-partito che cercherà di costruire attorno a sé una rete di alleanze con le associazioni a lei già vicine, in chiave ferocemente anti-governativa; dall'altra una Cisl che cercherà di valorizzare tutti gli elementi di dialogo con Giorgia Meloni e la sua maggioranza. La prova generale è stata la legge sulla partecipazione che, pur modificata nel testo finale e amputata nelle sue ambizioni, si è rivelata un esempio di questa collaborazione. È vero che nelle categorie e nelle aziende le tre sigle operano in continuità nel giorno per giorno, che i contratti collettivi di lavoro vengono firmati quasi sempre unitariamente: ma questo è più l'effetto di uno scolla-



Peso:88%

mento centro-periferia che un'alternativa sulla quale ricostruire il sindacalismo made in Italy. È molto probabile infatti che la politicizzazione dell'arena sindacale produca meno contrattazione, meno relazioni industriali positive, meno autonomia della società civile.

## Calo demografico

Se queste dinamiche dovessero trovare ulteriore campo, potremmo parlare sempre meno di corpi intermedi perché, almeno nella versione Cgil-Cisl-Uil, non sarebbero più «società di mezzo», bensì attori della battaglia politica. Ma i problemi che la nostra società industriale si trova davanti, dalla gestione delle transizioni ecologica e digitale fino alla cronica mancanza di manodopera per la crisi demografica, non si prestano a essere regolati dall'alto, con una continua richiesta di nuova legislazione. La richiesta di buone relazioni industriali non è prerogativa di una particolare corrente che, fortunatamente, ancora è presente nelle categorie sindacali e nei giuslavoristi, ma corrisponde a un'esigenza di governo delle società complesse. Soltanto il negoziato dal basso può infatti aderire alle pieghe della società, differenziare le soluzioni, creare coesione sociale.

Il rischio di una nuova e crescente politicizzazione del sindacalismo italiano sta poi nell'abbandono della rap-

presentanza dei punti più caldi della geografia del lavoro. Come già avviene nei trasporti, così nella logistica, nel distretto cinese dell'abbigliamento di Prato il meta-partito Cgil serve a poco o niente. Avremo, come già avviene, più Cobas e più interventi regolatori della magistratura.

Insomma, dall'esito del referendum non arrivano buone notizie per il futuro del sindacalismo italiano. E la riprova viene dal disincanto con il quale si guarda alla data del 26 giugno, quando per iniziativa della Confindustria di Emanuele Orsini imprenditori e confederazioni si risiederanno gli uni di fronte alle altre. È solo un tentativo, ma guai a derubricarlo. Se le dinamiche di politicizzazione crescente e di annullamento della società civile possono essere messe in discussione, molto dipende dalla qualità del dialogo diretto tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cgil**

Maurizio Landini,  
segretario generale



**Confindustria**

Emanuele Orsini,  
presidente



**Cisl**

Daniela Fumarola,  
segretaria generale



Peso: 88%

**IL BILANCIO 2021-2024**

# Formazione finanziata, assegnati 29 milioni

Dal 2021 al 2024 Fondoprofessioni, il fondo per la formazione finanziata dei dipendenti di studi professionali e piccole aziende, ha assegnato circa 29 milioni di euro per i piani formativi. In massima parte (96,65%) attraverso il sistema degli avvisi, per un totale di 20mila piani formativi autorizzati.

La quota maggiore, 12 milioni, è stata impiegata per gli avvisi monoaziendali, destinati quindi alla singola realtà aderente, altri 7,2 milioni di euro sono stati assegnati ai corsi a catalogo, oltre sette milioni alle attività pluriaziendali e 1,6 milioni ai percorsi one-to-one e per piccoli gruppi, varati in tempi recenti. Sono stati coinvolti in formazione circa 55 mila allievi, con prevalenza nelle fasce di età da 25 a 34 anni.

I corsi per i singoli dipendenti hanno fatto

registrare l'incremento percentuale più significativo (+372%, passando da 190 mila euro annui a oltre 900 mila). Con questa linea si potranno finanziare anche corsi per la digitalizzazione e l'impiego dell'intelligenza artificiale in studio. Cresce in generale il volume dei contributi assegnati, per effetto dell'andamento positivo delle adesioni. Nel 2021 erano 5,5 i milioni assegnati mentre nel 2024 si è arrivati a quota 8,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

IMPRESE

## Nei contratti di rete la chance degli addetti con più datori di lavoro

La circolare 5/E del 16 maggio scorso, si occupa anche del regime Iva della codatorialità (par. 3.1). Nel nostro ordinamento questa fattispecie – ancora poco usata – è prevista con riferimento al contratto di rete e potrebbe tornare utile in un contesto di carenza di manodopera come quello attuale. L'articolo 30, comma 4 ter, Dlgs 276/2003, stabilisce che le imprese che sottoscrivono un contratto di rete in base all'articolo 3, comma 4-ter, del Dl 5/2009, per perseguire il programma comune, possono ricorrere alla codatorialità in alternativa al distacco di personale.

Diversamente dal distacco, la codatorialità è caratterizzata in primis da una plurisoggettività sul fronte datoriale, in quanto pur essendo gli adempimenti del rapporto di lavoro e gli oneri amministrativi formalmente concentrati su un'unica impresa, il ruolo sostanziale di datore di lavoro è assunto da tutte le imprese retiste aderenti al regime (Nota Inl 315/2022; Dm 205/2021). In secondo luogo, questo istituto consente alle imprese di fruire della prestazione del dipendente in base alle regole di ingaggio stabilite dallo stesso contratto di codatorialità. In base all'articolo 1294 del Codice civile, tutte le imprese retiste codatrici sono corresponsabili in solido a livello retributivo, previdenziale e assicurativo.

La circolare 5/E si è soffermata sul trattamento da applicare ai fini Iva ai riaddebiti fra imprese codatrici. Viene così disegnata una disciplina che si richiama a quella riservata al distacco di lavoro prima dell'ultima modifica ad opera dell'articolo 16-ter, Dl 131/2024. Si chiarisce che, se vengono riaddebitati alle codatrici gli oneri direttamente e analiticamente imputabili alle stesse in funzione dell'utilizzo dei lavoratori senza maggiorazione, il pagamento di tali "addebiti" è una mera cessione di denaro non rilevante ai fini dell'Iva ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/1972.

Quanto all'individuazione delle ore e degli importi di competenza delle singole imprese, la circolare ricorda che l'articolo 3, comma 3, del Dm Lavoro e politiche sociali n. 205/2021 impone al datore incaricato dell'annotazione del lavoratore in codatorialità sul Lul di evidenziare separatamente l'impiego orario del lavoratore presso ogni datore.

La codatorialità è disciplinata per quanto attiene le modalità operative dal Dm 205, il cui articolo 2 stabilisce che le imprese codatrici effettuano le comunicazioni tramite un soggetto individuato nell'ambito del contratto di rete. Il successivo articolo 3 individua l'impresa referente ai fini degli obblighi previdenziali e assicurativi, disponendo che in caso di lavoratori provenienti da una delle imprese codatrici, si fa riferimento all'impresa di

provenienza; mentre in caso di nuova assunzione va indicata nella comunicazione l'impresa a cui imputare, sotto il profilo previdenziale e assicurativo, il lavoratore assunto.

Si specifica poi che le comunicazioni di inizio, trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro in codatorialità, sono effettuate telematicamente tramite il modello UniRete.

Istruzioni circa la gestione della codatorialità sono state fornite con la circolare Inail 31 del 3 agosto 2022, la quale chiarisce che l'impresa incaricata è tenuta a tutte le denunce nonché all'autoliquidazione ai fini Inail e con la Nota 22 febbraio 2022, n. 315, dell'Inl (seguita da Nota 16 giugno 2022, n. 1229), che approfondisce i relativi aspetti previdenziali e assicurativi.

Il trattamento previdenziale e assicurativo del dipendente è definito in base alla classificazione dell'impresa indicata nella comunicazione UniRete come datore di riferimento e in virtù dell'imponibile retributivo determinato, in funzione della categoria, del livello e delle mansioni assegnate al lavoratore, dal contratto collettivo riferibile alla stessa impresa. Alla determinazione della mansione è collegato il regime di tutela dei profili di salute e sicurezza.

Il lavoratore in base all'articolo 2103 del Codice civile deve essere adibito presso ciascun codatore alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia poi acquisito o a mansioni riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento.

Il Dm 215 (articolo 3, comma 2, ultimo periodo) prevede poi un meccanismo di maggior tutela. Laddove la prestazione sia stata resa nel mese in termini prevalenti a favore di una impresa che applichi un contratto collettivo che – per la stessa mansione – preveda una retribuzione, l'imponibile oggetto di denuncia mensile dovrà essere adeguato a tale maggiore importo.

—Cristina Odorizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ancora poco usata, la codatorialità serve a ottimizzare l'impiego delle risorse umane. Per la circolare 5/E i riaddebiti per le ore lavorate tra le aziende senza ricarico sono esclusi da Iva**



Peso: 19%

LAVORO

Per i congedi  
all'80% rileva  
il termine  
della maternità

Lacqua e Rota Porta

— a pag. 30

Welfare/1

# Congedi parentali all'80%, rileva la fine della maternità

Nel periodo obbligatorio  
rientra l'interdizione  
prorogata dopo il parto  
Può essere utile ai datori una  
dichiarazione dei dipendenti  
sulla ripartizione fra genitori

**Ornella Lacqua**  
**Alessandro Rota Porta**

Per determinare la fine del congedo di maternità, in vista della fruizione dei mesi di congedo parentale indennizzati all'80%, vanno compresi anche i periodi di interdizione prorogata dopo il parto disposti dall'Ispettorato territoriale del Lavoro e gli eventuali giorni non fruiti prima del parto. È uno dei chiarimenti forniti dall'Inps nella circolare 95/2025, che ha dato completezza al quadro operativo, offrendo le istruzioni per gestire i congedi parentali rivolti ai lavoratori e alle lavoratrici con rapporto di lavoro subordinato, dopo le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2025.

L'articolo 1, comma 217, della legge 207/2024, modificando l'articolo 34, comma 1 del Dlgs 151/2001, ha innalzato l'indennità dal 30 all'80% della retribuzione per il terzo mese di congedo parentale.

Come ha precisato anche l'Istituto, la norma non ha aggiunto ulteriori mesi di congedo parentale indennizzato, ma ha portato l'indennità all'80%, per un massimo di tre mesi per ogni coppia genitoriale.

Tutto questo, a decorrere dal 1° gennaio 2025, ovvero con riferimento ai lavoratori nei confronti dei figli na-

ti, adottati ovvero affidati dalla medesima data, in poi.

## Il calcolo dell'indennità

L'elevazione all'80% della retribuzione dell'indennità è prevista solo per i periodi che ricadono nei primi tre mesi spettanti a ciascun genitore e non trasferibili all'altro. Pertanto, qualora, ad esempio la madre fruisca nel 2025 del quarto mese di congedo parentale, questo può essere valorizzato soltanto al 30% della retribuzione, in quanto ricadente nel periodo utilizzabile dal padre. Infatti, la circolare Inps 95/2025 ha specificato che i tre mesi indennizzabili all'80% interessano entrambi i genitori e possono essere fruiti in modalità ripartita tra gli stessi o soltanto da uno di essi. Inoltre, la fruizione avvicinata tra i genitori non preclude la possibilità di fruirla nei medesimi giorni e per lo stesso figlio, come consentito per tutti i periodi di congedo parentale.

## L'applicazione nei vari anni

Nella pratica, occorre analizzare singolarmente ogni situazione andando a verificare ciascun periodo fruito. Infatti, il diritto all'indennità maggiorata è condizionato a un duplice requisito di natura temporale:

- in primo luogo, i mesi vanno fruiti entro sei anni dalla nascita o dall'ingresso del minore in famiglia in caso di adozione o affidamento/collo-

camento;

- la fruizione deve collocarsi temporalmente in epoca successiva alla conclusione del congedo di maternità o paternità, purché quest'ultimo termini dopo il 31 dicembre 2023 (per l'elevazione dal 60% all'80% del secondo mese) e dopo il 31 dicembre 2024 (per l'elevazione dal 30% all'80% del terzo mese).

L'Inps ha precisato che queste date non costituiscono un criterio di accesso al diritto, ma rappresentano il parametro iniziale di decorrenza della nuova disciplina.

## La domanda telematica

Per la presentazione della domanda, è confermata l'esclusività del canale telematico: si può, quindi, inviare la richiesta tramite il portale dell'Istituto, avvalendosi di un'identità digitale conforme ai requisiti minimi di sicurezza (Spid, Cie, Cns) ovvero tramite il



Peso: 1-1%, 30-44%

Contact Center dell'Inps o gli istituti di patronato. Una volta effettuata la domanda, nella quale va specificato se il lavoratore o la lavoratrice chiedono l'indennità maggiorata, il dipendente consegna copia al datore di lavoro che procederà all'erogazione in busta paga e al conguaglio attraverso le denunce mensili Uniemens, con le codifiche previste dalla circolare 95/2025.

Nel caso in cui l'Inps accertasse un'indebita fruizione del congedo, sarà il datore di lavoro a dover recuperare l'ammontare dal cedolino del lavoratore e a restituire il relativo importo all'Istituto. Al limite, il datore potrebbe optare per farsi rilasciare dal lavoratore un'autocertificazione che, sebbene

non richiesta dalla normativa o dagli atti di prassi amministrativa, risulterebbe utile non solo per attestare il diritto, ma anche per la corretta ripartizione tra i due genitori, evitando di erogare indebitamente l'indennità all'80 per cento.

Infine, si ricorda che è possibile la sospensione del congedo parentale, in caso di malattia del bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il calcolo dell'indennità spettante ai due genitori

### I CASI

**Figlio nato il 20 settembre 2024, con madre lavoratrice dipendente che ha terminato il congedo di maternità il 20 dicembre 2024. Il padre, anche lui lavoratore dipendente, ha goduto di tre mesi di congedo parentale dal 21 dicembre 2024 al 20 marzo 2025.**

**Figlio nato il 20 ottobre 2024, con madre lavoratrice dipendente che ha usufruito della maternità obbligatoria esclusivamente dopo il parto, per il periodo dal 20 ottobre 2024 al 20 marzo 2025. Padre lavoratore dipendente che ha richiesto il congedo parentale dal 1° gennaio 2025 al 28 febbraio 2025.**

**Figlio nato il 10 gennaio 2025, con madre disoccupata alla stessa data, mentre il padre è un libero professionista che non fruisce di congedo parentale. Il 1° luglio 2025 la madre inizia un rapporto di lavoro dipendente e richiede tre mesi di congedo parentale dal 1° settembre 2025 al 30 novembre 2025.**

**Figlio nato il 20 agosto 2024, con madre lavoratrice dipendente che ha usufruito del congedo di maternità esclusivamente dopo il parto dal 20 agosto 2024 al 20 gennaio 2025. Il padre, anche lui lavoratore dipendente, ha goduto di tre mesi di congedo parentale dal 1° settembre 2024 al 30 novembre 2024.**

**Figlio nato il 20 dicembre 2024, con abbandono da parte della madre in pari data e padre lavoratore dipendente che fruisce del congedo di paternità alternativo di cui all'articolo 28 del Dlgs 151/2001 per il periodo residuo non goduto dalla mamma, fino al 20 marzo 2025.**

### LE SOLUZIONI

Essendo terminato il congedo di maternità prima del 31 dicembre 2024, il padre ha diritto a due mesi indennizzati all'80% e a un mese indennizzato al 30%. Nel caso in cui il minore sia nato o adottato, affidato o collocato in famiglia prima del 1° gennaio 2025, il diritto all'80% dell'indennità di congedo parentale spetta per tre mesi solo se almeno un genitore ha terminato il congedo obbligatorio dopo il 31 dicembre 2024. Altrimenti, i mesi di congedo indennizzati all'80% sono due.

Entrambi i mesi fruiti dal padre sono indennizzati all'80%, come previsto dalle leggi di Bilancio 2023 e 2024. Se, successivamente, la madre, dopo aver concluso il periodo di maternità obbligatoria, usufruisce di un mese di congedo parentale dal 21 marzo 2025 al 20 aprile 2025, anche questo periodo sarebbe indennizzato all'80% come stabilito dalla Legge di bilancio 2025.

Alla madre spettano tre mesi indennizzati all'80% della retribuzione, in quanto, pur non avendo terminato il congedo dopo il 31 dicembre 2024 (poiché disoccupata) il figlio è comunque nato nel 2025 e, quindi, il diritto all'elevazione dell'indennità compete in relazione al rapporto di lavoro al momento della fruizione del congedo.

Due mesi di congedo parentale richiesti dal padre sono indennizzati all'80%, secondo le regole delle leggi di bilancio 2023 e 2024 e un mese al 30%, poiché l'ulteriore mese all'80% è fruibile solo dal 1° gennaio 2025. Se la madre, al termine del congedo di maternità, dopo un periodo di ferie, richiedesse un mese di congedo parentale dal 1° al 30 di aprile 2025, questo mese sarebbe indennizzato all'80%.

Avendo terminato il periodo di congedo di paternità alternativo dopo il 31 dicembre 2024, il padre ha diritto a tre mesi di congedo parentale indennizzabili all'80% della retribuzione, se fruiti entro il compimento di sei anni di età del bambino.



Peso: 1-1%, 30-44%



**NT+LAVORO**  
**Speciale sui dirigenti**

Il rapporto con il dirigente tra autonomia e subordinazione, la nozione di giustificata licenziamento e la

fruizione delle ferie: i punti chiave dello speciale di Guida al lavoro.

di **Andrea Del Re**

La versione integrale dell'articolo su:  
**[ntpluslavoro.ilsole24ore.com](http://ntpluslavoro.ilsole24ore.com)**



Peso:1-1%,30-44%

## Affidamenti

# Servizi non a rete, nel bando tipo del Mimit tre criteri di valutazione

Qualità contrattuale,  
tecnica e obblighi  
per valutare l'offerta

**Alberto Barbiero**

Le procedure a evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi pubblici locali non a rete devono essere regolamentate facendo riferimento al bando-tipo approvato dal Mimit, con alcuni adattamenti quando sia utilizzato per le concessioni.

Con il decreto di direttore generale del 16 maggio 2025 (pubblicato il 6 giugno), il ministero ha completato l'adozione degli atti di riferimento per i servizi di rilevanza economica di competenza degli enti locali previsti dal Dlgs 201/2022, configurando anche lo schema del bando che le Pa devono utilizzare a riferimento per le gare.

Il disciplinare è impostato tenendo conto del bando-tipo dell'Anac per gli appalti di servizi e forniture (attualmente in fase di rielaborazione dopo la conclusione della consultazione successiva al decreto correttivo del Codice contratti), ma può essere modificato sia quando utilizzato per l'affidamento di concessioni sia in relazione alle peculiarità del servizio pubblico da ricondurre al mercato.

Il bando-tipo Mimit è utilizzabile un'ampia serie di servizi pubblici locali con rilevanza economica non a rete, tra i quali la gestione dei servizi cimiteriali, dei parcheggi, del trasporto scolastico e degli impianti sportivi (per questi ultimi la procedura selettiva può essere combinata anche con l'articolo 6 del Dlgs 38/2021, che consente di riservarla ad associazioni sportive dilettanti-

stiche e altri soggetti senza fine di lucro in ambito sportivo).

Nel complesso dei documenti da ricondurre alla gara, il disciplinare prevede necessariamente il capitolato speciale e lo schema di contratto di servizio (da impostare secondo l'atto-tipo definito dal Mimit con lo stesso decreto direttoriale), e il piano economico-finanziario, lo strumento di rappresentazione dell'equilibrio economico del servizio.

Lo sviluppo della procedura è caratterizzato dall'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in ragione dell'ampia articolazione degli elementi da ricondurre al servizio pubblico, sia per la parte gestionale sia per la quella relativa alle strutture afferenti al servizio stesso, con riguardo ai possibili interventi per la realizzazione di investimenti (manutenzione straordinaria, nuove strutture, efficientamenti).

Il bando-tipo propone per la valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta uno schema criteriale sintetico, nel quale evidenzia tre elementi che devono essere analizzati (rimettendo alle amministrazioni affidanti la specificazione di dettaglio dei criteri e dei subcriteri): la qualità contrattuale, tecnica e quella relativa agli obblighi di servizio pubblico.

Su questi elementi, con il decreto direttoriale del 31 agosto 2023 erano stati definiti per varie tipologie di servizi non a rete i principali indicatori, che vanno strutturati e integrati con indicatori specifici (legati al

quadro contestuale) nel capitolato speciale e nel contratto di servizio.

L'impostazione di dettaglio dei criteri è riconducibile a profili migliorativi del modello organizzativo del servizio incidenti sugli standard, ma anche ad aspetti complementari quali le attività accessorie realizzabili in via complementare per ottimizzare la gestione del servizio.

Per l'attribuzione del punteggio alla parte economica dell'offerta il disciplinare-tipo individua alcune formule, rimettendo agli enti la scelta di quella da applicare concretamente. Questa parte, in caso di affidamento in concessione, deve essere adeguata agli elementi economici oggetto della valutazione (ad es. canone concessorio a rialzo, canone di disponibilità eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Giuseppe Busia

# “Corruzione, così l’Italia scivola indietro le nuove norme rendono difficili i controlli”

Il presidente dell’Anac: “I segnali nel nostro Paese non sono buoni. Dall’America decisioni allarmanti”

## L’INTERVISTA

«La corruzione non è più solo questione di mazzette, ma di tecnologia, criptovalute e triangolazioni internazionali tra gli Stati. È un problema globale e l’Italia, purtroppo, nell’ultimo anno ha fatto passi indietro». Giuseppe Busia, presidente dell’Anac, Autorità nazionale anticorruzione, analizza il fenomeno su più livelli: dalle norme utilizzate per contrastarlo a quelle che dovrebbero essere messe in campo.

**La corruzione è cambiata nel tempo?**

«Si è fatta più sofisticata e questo la rende più insidiosa».

**Niente più tangenti?**

«Quelle persistono, ma spesso si affiancano pratiche più subdole. In certi casi, inoltre, non si mira solo ad intaccare le scelte amministrative, ma addirittura ad influenzare la funzione normativa».

**Un affare tutto italiano?**

«Assolutamente no. La corruzione è un problema che travalica i confini e purtroppo gli Stati Uniti ultimamente hanno preso decisioni che destano allarme».

**Quali?**

«Tra i vari ordini esecutivi, il presidente Trump ha sospeso, oltre ad alcune disposizioni sul riciclaggio, anche la prima legge sulla corruzione estera, un paradigma per tutta la normativa internazionale successiva».

**Qual è il ruolo dell’Europa?**

«L’Unione europea ha la possibilità di guadagnare un vantaggio competitivo ed una posizione di leadership, purché mantenga la barra dritta».

**In che modo?**

«Innanzitutto approvando rapidamente la direttiva anticorruzione, mostrando ancora una volta come l’Unione europea non è più solo uno spazio di libertà economica, ma anche di tutela dei diritti e della democrazia. Avere solide regole anticorruzione serve anche ad attrarre investimenti esteri: i grandi fondi internazionali sono disposti ad investire solo se hanno la garanzia di muoversi in un tessuto economico sano».

**L’Italia come si inserisce in questo scenario?**

«I segnali non sono buoni. Se guardiamo all’indice di Transparency International, dopo oltre un decennio di crescita, quest’anno abbiamo perso ben dieci posizioni, passando dal 42esimo al 52esimo su 180 Paesi: siamo 19esimi fra i 27 Paesi Ue. Ed è preoccupante perché la corruzione percepita misura la fiducia dei cittadini nelle istituzioni».

**A cosa è dovuta la retrocessione dell’Italia?**

«Le cause sono tante. Dopo l’abrogazione dell’abuso d’ufficio si era detto che sarebbero state rafforzate le tutele amministrative, ma non è andata così. È stata appena cancellata la norma che impediva a un assessore o a un consigliere comunale di essere immediatamente nominato in una delle

società partecipate del Comune, magari creata ad hoc poco prima. E ancora».

**Mi dica.**

«Dopo un’altra recente riforma, in diversi enti pubblici si potrà sedere nell’organo di indirizzo politico e contemporaneamente svolgere la funzione di dirigente, facendo venire meno la distinzione fra controllore e controllato, con inevitabili conflitti di interesse».

**L’abrogazione dell’abuso d’ufficio ha avuto conseguenze?**

«Si sono creati vuoti di tutela e squilibri. Dei giorni scorsi, l’archiviazione per un amministratore che aveva assegnato la casa popolare ad un amico e non a chi ne aveva diritto. Poi ci sono dei paradossi».

**Di che tipo?**

«Chi truca una gara e prepara un bando su misura per un’impresa è punito per turbativa d’asta. Se invece assegna direttamente il contratto alla stessa impresa oltre le soglie di legge, senza neanche disturbarsi a mettere in piedi una gara farlocca, non ha più una sanzione penale».

**Contratti pubblici, appalti. Tutti strumenti cari alla criminalità organizzata.**

«Che spesso li utilizza per occupare spazi e insinuarsi all’interno delle istituzioni. Le norme anticorruzione sono anche un importante baluardo



Peso: 74%

contro le mafie».

**Il faro è sui lavori del Ponte sullo Stretto. I controlli sono adeguati?**

«Quando le opere sono di tale entità, con investimenti così ingenti, occorre aumentare tutele e garanzie. Di certo non ridurre».

**Quale strada suggerisce?**

«Occorre che tutte le imprese coinvolte vengano monitorate. Comprese quelle impegnate nei subappalti, specie se a cascata. Perché è soprattutto lì che le mafie cercano di infiltrarsi».

**Sarebbe meglio vietarli?**

«Non si può a causa della

normativa europea. Si possono però introdurre limitazioni, ad esempio quando occorre garantire maggiore qualità e specializzazione. Ed è certamente il caso del Ponte sullo Stretto. Altro aspetto importante poi è la digitalizzazione».

**Come introdurla?**

«Va usata in ogni fase, a partire dalla progettazione: oltre che a controllare, serve a semplificare, accelerare e ad evitare costose varianti. Pensiamo ai cantieri digitali, che permettono di verificare chi concretamente entra in cantiere e a controllare la corretta applica-

zione delle misure per la salute e la sicurezza dei lavoratori: sono ancora troppi gli incidenti e i morti ed occorre fare di più». I.FAM.—

**Giuseppe Busia**

La corruzione oggi si è fatta più sofisticata e subdola

È un problema che travalica i confini

Il presidente Trump ha sospeso anche la prima legge sulla corruzione estera un paradigma per tutta la normativa

L'abrogazione dell'abuso d'ufficio ha avuto conseguenze, si sono creati vuoti di tutela e squilibri

## S I nodi

**1** **Gli appalti**  
I subappalti a cascata sono utilizzati dalla criminalità organizzata per infiltrarsi: non si possono vietare, ma limitare per garantire maggiore qualità e specializzazione

**2** **La sicurezza sul lavoro**  
Con i cantieri digitali è possibile verificare chi concretamente entra in cantiere e controllare la corretta applicazione delle misure per la salute e la sicurezza dei lavoratori

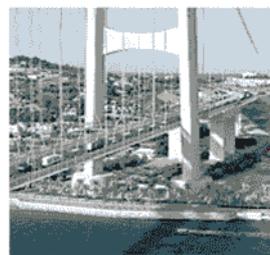
**3** **Il ponte sullo Stretto**  
Il presidente dell'Anac sottolinea che per opere di tale entità e con investimenti così ingenti occorre aumentare le tutele e le garanzie, e monitorare la qualità delle ditte

**10**

Le posizioni perse dall'Italia nell'indice di Transparency International

**19**

Il posto che il Paese ricopre nella classifica rispetto ai 27 Stati dell'Unione Europea



**Presidente**  
Giuseppe Busia  
avvocato ed docente universitario guida l'Autorità nazionale anti-corruzione dal 2020



Peso: 74%

# Dati personali per la ricerca via libera nella legge sull'IA

Il ddl in dirittura d'arrivo in Parlamento rende d'interesse pubblico le informazioni sanitarie ma difendendo le identità

Giuseppe Colombo

**M**anca ancora il bollino del Parlamento, ma il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale ha già prodotto una prima rottura rispetto al passato. Ha aperto una nuova prospettiva per l'incastro, complesso e sensibile, tra il trattamento dei dati sanitari e la tutela della privacy. L'innovazione è concentrata nel «rilevante interesse pubblico» che viene riconosciuto ai trattamenti di dati, anche personali, eseguiti da soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro per la ricerca e la sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di IA. Il perimetro è ampio: le finalità vanno dalla prevenzione alla diagnosi e cura delle malattie, includendo tra le altre voci anche le terapie e le tecnologie riabilitative, lo sviluppo di farmaci e la realizzazione di apparati medicali.

Non è un liberi tutti. L'utilizzo di questi dati, infatti, è legato alla realizzazione e all'utilizzo di banche dati e modelli di base che hanno a che fare con finalità specifiche. Ma l'apertura a una nuova concezione del dato è evidente. Tra l'altro, come è indicato nello stesso disegno di legge, viene consentito anche l'uso secondario di dati personali privi degli elementi identificativi diretti senza necessità di un ulteriore consenso da parte dell'interessato, sempre però ottemperando all'obbligo di informativa da parte del cittadino. A supervisionare il tutto c'è il Garante per la protezione dei dati personali: oltre ai poteri ispettivi, interdittivi e sanzionatori, l'Authority deve essere informata preventivamente. Entro tren-

ta giorni dalla comunicazione può bloccare il trattamento e l'utilizzo dei dati.

Resta il cambio di passo, come spiega Davide Ruffo, responsabile affari regolatori e legali di Aindo, società che ha sviluppato e brevettato

una piattaforma di generazione di dati sintetici che abilita l'uso di dati sensibili nel rispetto della privacy. «Il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale - sottolinea - ha segnato il superamento di una logica fondata esclusivamente sul consenso individuale a favore di una prospettiva di interesse collettivo: i dati sanitari vengono così elevati a risorse strategiche per la ricerca e l'innovazione, oltrepassando la tradizionale concezione di meri attributi personali». Un esempio. Negli scorsi giorni, Aindo ha sottoscritto un accordo con il Centro cardiologico Monzino Ircss di Milano, che da oltre quarant'anni si dedica alla cura e alla ricerca nell'ambito delle malattie cardiovascolari. Come spiega il fondatore e ceo di Aindo, Daniele Panfilo, la partnership «permetterà di sviluppare strumenti sempre più efficaci per la diagnosi e il trattamento delle patolo-

gie cardiache» attraverso l'utilizzo di dataset sintetici che riproducono fedelmente le proprietà statistiche dei dati clinici reali. Ma le opportunità che apre il provvedimento sull'IA intercettano anche altri livelli. Lo spiega sempre Ruffo: «Il riutilizzo secondario di dati personali privi di elementi identificativi diretti introduce una significativa semplificazione procedurale, che si traduce in

una riduzione degli oneri amministrativi e in una maggiore fluidità nei processi di ricerca e innovazione, rafforzando la dimensione collettiva e sistemica della valorizzazione del dato sanitario».

Lo schema va in scia alla Data Union strategy europea e trova concreta attuazione nel regolamento EHDS, che abilita l'accesso transfrontaliero ai dataset clinici per fini di ricerca e impone standard di interoperabilità e sicurezza. Un approccio che tiene in equilibrio la diffusione del dato e la dimensione della privacy. Un modello alternativo a quello degli Stati Uniti, come spiega Francesco Stefanelli, M&A manager: «Gli Usa non hanno una legge federale sulla privacy onnicomprensiva come il regolamento europeo GDPR, ma adottano un approccio settoriale con leggi specifiche». La questione regolatoria, dunque. «Mentre l'Ue - aggiunge Stefanelli - pratica una filosofia che considera la privacy come un diritto fondamentale, con una regolamentazione più centralizzata e basata sui diritti, gli Stati Uniti tendono a privilegiare l'innovazione con un approccio normativo più leggero». Fin qui le regole. Gli effetti andranno misurati sul medio periodo, ma le prime stime della Commissione Ue parlano di vantag-



Peso: 10-31%, 11-44%

gi pari a 11 miliardi in 10 anni per l'Europa: 5,4 miliardi sono attribuibili proprio all'uso secondario dei dati per ricerca, innovazione e policy.

Dall'impatto macroeconomico all'utilizzo dell'IA. Le applicazioni principali nella diagnostica medica

sono gli algoritmi di deep learning. Utilizzati per analizzare immagini mediche (radiografie, risonanze magnetiche e tac) aiutano a identificare anomalie e diagnosticare malattie come i tumori. «Gli algoritmi di IA diventeranno sempre più accurati e affidabili, con una maggiore capacità di analizzare dati complessi come il sequenziamento del geno-

ma e i biomarcatori», spiega l'avvocato Francesco D'Amora dello Studio legale Qlt Law&Tax. Nuove frontiere che richiedono tutele. «Il tema della qualità dei dati - aggiunge D'Amora - sarà centrale: l'efficacia dei modelli di IA dipende dalla qualità dei dati utilizzati per addestrarli. Dati incompleti, disomogenei o inaccurati possono portare a risultati errati, oltre al fatto che modelli di IA possono ereditare pregiudizi dai dati di addestramento, portando a discriminazioni o decisioni inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Il provvedimento regola le informazioni dei cittadini mettendoli a disposizione, con dei limiti, per diagnosi e prevenzione con vantaggi miliardari

① In dirittura d'arrivo la legge che stabilisce le regole per l'utilizzo dei dati nella ricerca

11

I vantaggi economici stimati in tutta Europa per l'utilizzo dei dati

5,4

Di questi la metà sono attribuibili all'uso secondario dei dati



I PROTAGONISTI



**DAVIDE RUFFO**

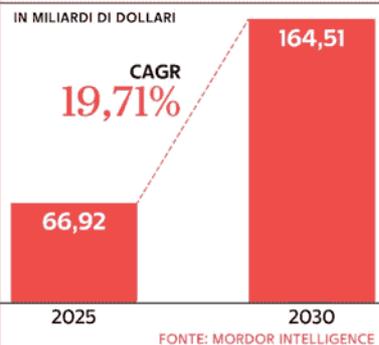
Davide Ruffo, responsabile affari regolatori e legali della società Aindo



I NUMERI

IL MERCATO DEI DATI SULLA SALUTE

- Periodo di studio 2019-2030
- Concentrazione di mercato Media
- Mercato più grande Nord America
- Mercato in più rapida crescita Asia Pacifico



Sezione: CYBERSECURITY PRIVACY



Peso: 10-31%, 11-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

**EFFETTI COLLATERALI**

# Rischi per i civili: anche a Tel Aviv basi tra le case

**OBIETTIVI DELL'IRAN** *Il comando dell'Idf dieci piani sotto un esclusivo centro commerciale, le piste di Tel Nof con gli F-15 nel distretto delle ambasciate, e pure il Mossad in periferia*

» **Fabio Scuto**

Buona parte dei missili sparati dagli ayatollah iraniani aveva come obiettivo Tel Aviv, il cuore economico dello Stato ebraico, quelli che sono caduti nell'area urbana avevano un obiettivo determinato da colpire: HaKyria, il Campus, in ebraico. Tutti i ministeri dello Stato di Israele sono stati trasferiti a Gerusalemme quando nel 1980 la Città santa per le tre religioni venne proclamata capitale indivisibile dello Stato ebraico. Un solo dicastero rimase a Tel Aviv: il Ministero della Difesa. Gerusalemme, dagli strateghi dell'Idf, venne considerata troppo vicina al confine con la Giordania per essere un comando sicuro.

**HAKYRIA**, che è l'equivalente del Pentagono americano, si trova quindi nel pieno centro di Tel Aviv, in una delle aree più popolate della città, davanti il Saron Market, uno degli shopping center più e-

clusivi. Trecento metri più avanti c'è la sede della stampa estera e dopo l'Habima, il teatro sulla cui piazza i parenti degli ostaggi chiedono una trattativa e la fine della guerra di Gaza da due anni. Il complesso è ben visibile dall'esterno e identificabile dalla Torre Margalit, uno della strutture più alte della città, e dalla grande antenna che svetta a un'altitudine notevole, in grado di connettersi ovunque sia in corso un'operazione militare segreta. Tutti a Tel Aviv la chiamano "il dito di dio". Uno dei missili iraniani - ben visibile in molti video amatoriali mentre solca il cielo di Tel Aviv - ha bucatole difese ed è caduto nelle sue vicinanze causando solo danni esterni. Perché è nel ventre, scendendo una decina di piani sottoterra, che c'è il comando di tutte le operazioni dell'Idf, a terra, in cielo e per mare. Danneggiarlo seriamente sarebbe stata venduta come una vittoria dagli iraniani.

Un altro degli obiettivi puntati dai lanciatori iraniani si trova poco a nord di Tel Aviv non distante dall'autostrada che collega la città ad Haifa. All'uscita di Herzliya, la "Sili-

con Wadi" d'Israele, svettano i palazzi con le insegne dei big dell'information technology. Samsung, Google, Apple. Interi quartieri sono nati intorno a queste factory dove lavorano e vivono migliaia di persone.

Nel sobborgo di Geliloth, alla periferia di Herzliya c'è il Quartier generale Mossad, branca dell'intelligence israeliana che non ha bisogno di presentazioni, e l'ufficio del suo "ramsad" (direttore). L'Istituto ha molte altre sedi naturalmente, ma questa è quella che tutti gli israeliani conoscono. Non c'è il cartello autostradale come in Virginia, che a Langley indica l'uscita per la Cia, ma poco ci manca. Nei pressi sono altre unità dell'esercito legate all'intelligence: la 504 (ricognitori) e l'8200 (cyberwar). In quest'area le intercettazioni dei sistemi di difesa israeliani hanno fatto centro e nessun missile ha passato lo sbarramento.

Nel mirino dei lanciatori iraniani anche l'aeroporto militare di Tel Nof, non distante da Ramat Gan, cittadina ormai inglobata nell'area urbana di Tel Aviv di cui è diventata un elegante distretto,

dove ci sono la maggior parte delle residenze degli ambasciatori stranieri, compresa quella italiana. La base nella zona est della città non è segreta, ma le sue piste non sono lontane dall'abitato. Da qui partono le squadriglie di caccia F-15 che in pochi attimi dopo il decollo si trovano già sul Mediterraneo. Dello spostamento di questa base per ovvi motivi di sicurezza - proprio perché in un'area urbana - si parla da anni. Soprattutto dopo l'ampliamento della base di Nevatim, nel deserto del Negev che con le sue 3 piste è in grado di ospitare non solo gli F-15, ma anche gli aerei cisterna KC-135 e gli F-35 Stealth, quelli che sono appositamente modificati per non dover essere riforniti in volo per le missioni in Iran.

**"La città ti protegge"**

Da anni si valuta il trasferimento nel deserto del Negev dell'aeroporto militare di Ramat Gan



Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

**ANPI: "BASTA COL SOSTEGNO A ISRAELE"**



**IL PRESIDENTE** dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo incalza governo e Ue su Israele: "È chiaro o no che la terza guerra mondiale è dietro l'angolo? Netanyahu è una minaccia alla pace mondiale. Dopo l'attacco all'Iran, dopo Gaza, la Cisgiordania, dopo 2 anni di aggressioni, dopo la pirateria del sequestro della Freedom Flotilla, l'Italia e l'Ue devono finirla col gioco delle tre carte. Basta con l'appoggio ad Israele, basta con l'accordo di libero scambio commerciale, basta con l'invio di armi. L'Italia e l'Unione europea riconoscano finalmente lo Stato di Palestina"



**Distruzione**  
 Il bilancio dei civili uccisi dai missili iraniani in Israele è salito a 14 vittime, 190 i feriti  
 FOTO LAPRESSE



Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

OGGI LA DIFESA NON BASTA PIÙ ▶ PER AFFRONTARE UN ATTACCO INFORMATICO SERVONO UN SISTEMA COORDINATO, RUOLI BEN DEFINITI E UNA STRETTA COLLABORAZIONE TRA SICUREZZA INFORMATICA E INFRASTRUTTURA IT. ACS DATA SYSTEMS PROMUOVE UN MODELLO DI CYBERSECURITY INTEGRATA ATTRAVERSO IL CENTRO DI COMPETENZA CYBERLYS.

# Attacchi informatici: la soluzione è un'alleanza tra cybersecurity e IT

**G**li attacchi informatici non concedono preavvisi. Si manifestano in modo improvviso, spesso nel cuore dell'operatività quotidiana, e in pochi istanti sono in grado di compromettere la stabilità dell'intera azienda. Sistemi bloccati, dati inaccessibili, comunicazioni interrotte: scenari tutt'altro che teorici che, sempre più frequentemente, colpiscono organizzazioni di ogni dimensione, senza distinzioni.

In quelle circostanze non è la presenza di una soluzione tecnica, isolata o preconfigurata, a determinare l'esito della crisi, bensì la capacità dell'organizzazione di attivare tempestivamente un sistema di risposta, chiaro e coordinato. È in questa fase che diventa evidente quanto sia strategica l'integrazione tra l'ambito della sicurezza informatica e quello dell'infrastruttura IT: due domini che, solo se progettati e gestiti in modo sinergico, possono consentire una reazione efficace e preservare la continuità operativa. La resilienza digitale, infatti, non può più essere intesa come una semplice estensione della protezione perimetrale, ma va concepita come il risultato di un impianto organizzativo che coinvolge tecnologie, competenze e processi. In questo senso, la sicurezza non è più un comparto tecnico separato, ma una componente essenziale della governance aziendale, che richiede ruoli ben definiti, strumenti adeguati e una regia comune in grado di attivarsi nei momenti che contano.

## L'IMPORTANZA DI UN APPROCCIO INTEGRATO

La vera svolta non risiede nella tecnologia in sé, ma nella capacità di progettare un sistema che metta in relazione in modo strutturale cybersecurity e infrastruttura IT. Un'organizzazione che intenda affrontare con consapevolezza il tema della sicurezza non può prescindere da una base tecnologica solida, costantemente monitorata e gestita con competenza. I sistemi informativi, infatti, non sono più semplici strumenti di supporto, ma rappresentano

la spina dorsale del funzionamento aziendale. Di conseguenza, quando l'IT si blocca, l'intera macchina si arresta.

In questo contesto, costruire resilienza non significa accumulare soluzioni tecnologiche, ma adottare una visione sistemica che connetta protezione, continuità operativa e capacità decisionale. È un approccio che, tra l'altro, è ormai formalmente richiesto anche dalla normativa. La direttiva europea NIS2, recentemente recepita in Italia sotto la guida dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (ACN), impone alle imprese un salto di maturità: non è più sufficiente essere "tecnicamente sicuri", è necessario dimostrarlo attraverso strutture organizzative solide, processi tracciabili e responsabilità chiaramente attribuite. Alcune realtà hanno già compreso che questo passaggio può rappresentare un'opportunità; non un vincolo burocratico, ma una leva concreta di affidabilità e competitività. Altre, tuttavia, continuano a muoversi in modo disorganico, con strumenti scollegati, interventi non coordinati e strategie frammentarie. Una condizione che, alla prova dei fatti, si traduce in tempi di reazione lenti, esposizione elevata e crescente vulnerabilità.

## CYBERSECURITY CON L'ANIMA IT

A partire da questa consapevolezza è nato Cyberlys, il centro di competenza per la cybersecurity di ACS Data Systems, azienda con oltre quarant'anni di esperienza nel settore IT e una presenza capillare sul territorio, con otto sedi nel Nord Italia, tra cui Bologna. L'approccio proposto da Cyberlys si fonda sull'integrazione operativa tra infrastruttura e sicurezza, dando vita a un modello che accompagna le aziende lungo l'intero ciclo della protezione: dall'analisi delle vulnerabilità al monitoraggio proattivo, dalla risposta agli incidenti fino all'igiene digitale quotidiana.

Il fulcro di questa strategia è rappresentato dal Security Operations Center (SOC), attivo 24 ore su 24, che opera

dall'Italia e che consente di identificare e gestire in tempo reale le minacce. Attorno a questo presidio centrale ruotano tecnologie scalabili e servizi gestiti, calibrati per adattarsi a contesti organizzativi di diversa complessità, dalle PMI ai gruppi strutturati. L'obiettivo è sempre lo stesso: garantire alle imprese la possibilità di reagire in modo tempestivo, contenere l'impatto di un attacco, ripristinare le attività in tempi brevi e, soprattutto, diffondere al proprio interno una cultura della sicurezza condivisa, con processi chiari e responsabilità ben distribuite.

## A BOLOGNA UN EVENTO DEDICATO ALLE IMPRESE

Questi temi saranno al centro dell'evento Cyber Resilience: come reagire a un attacco informatico, organizzato da Cyberlys e rivolto alle imprese del territorio. Un'occasione concreta di confronto e approfondimento operativo su come affrontare, in modo strutturato, tutte le fasi di un attacco: dalla prevenzione, alla reazione, fino al recupero. L'incontro si terrà martedì 24 giugno 2025, alle ore 16.00, nella prestigiosa cornice di Palazzo Pepoli, nel cuore di Bologna. Una sede che unisce valore storico e visione contemporanea, ideale per ospitare una riflessione collettiva su un tema che non può più essere rimandato. Il programma prevede interventi tecnici, testimonianze aziendali e dimostrazioni dal vivo. *Maggiori informazioni su cyberlys.it.*

**La sicurezza informatica non è più un'opzione tecnica, ma una responsabilità strategica che richiede integrazione, reattività e governance condivisa**



Peso:66%



Peso: 66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

*Il Garante conferma l'operatività della figura aziendale dell'amministratore di sistema*

# Privacy, imprese e Pa con l'Ads

## Fra i compiti gestione hardware e backup/recovery di dati

Pagina a cura di

**ANTONIO CICCIA MESSINA**

**A**mmministratore di sistema (Ads) ancora operativo. Previsto da un provvedimento del Garante della privacy del 2008, è stato ripescato dallo stesso Garante nell'ingiunzione n. 11 del 16/1/2025, resa nota dalla newsletter dell'Autorità n. 535 del 30/5/2025.

Imprese e Pa, prendendo spunto dall'ultimo provvedimento del Garante, devono verificare se hanno coperta la casella della funzione di amministrazione di sistema, così da rispettare l'atto del 2008, nelle ampie parti sopravvissute al Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), diventato operativo il 25/5/2018. E devono anche conciliare la funzione di amministrazione di sistema con altri adempimenti previsti da leggi e regolamenti sopravvenuti. Imprese e amministrazioni, dunque, devono cercare di districarsi in un groviglio di norme che si accavallano e, molto spesso, si sovrappongono.

**L'amministratore di sistema: chi è e che cosa fa.** L'Ads è una figura professionale finalizzata alla gestione e alla manutenzione degli impianti di elaborazione. Come chiarito dal provvedimento del Garante del 2008, rientrano nel gruppo anche altre figure equiparabili, quali gli amministratori di basi di dati, gli amministratori di reti e di apparati di sicurezza e gli amministratori di sistemi software complessi.

Agli Ads sono affidate specifiche fasi lavorative che possono comportare criticità rispetto alla protezione dei dati. Si pensi ad attività quali il salvataggio dei dati (backup/recovery), l'organizzazione dei flussi di rete, la gestione dei supporti di memorizzazione e la manutenzione hardware.

Sono tutte operazioni che hanno per oggetto le informazioni e, per questa ragione, il Garante le ha qualificate come trattamenti di dati personali e ciò anche quando l'Ads non consulti "in chiaro" le informazioni stesse.

Gran parte dei compiti relativi alle misure di sicurezza, ora individuate in via generale dall'articolo 32 del Gdpr (ad esempio, backup e recovery dei dati), sono appannaggio dell'Ads.

**La presa di posizione del 2025.** La descrizione di ruoli e compiti dell'Ads si deve al provvedimento generale del Garante del 27/11/2008. Il problema giuridico per questo provvedimento, anteriore al Gdpr, è se abbia ancora validità ed efficacia.

Una risposta (solo apparente) al quesito è stata data dall'articolo 22 del dlgs 101/2018, il cui comma 4, prescrive che a decorrere dal 25/5/2018, i provvedimenti del Garante continuano ad applicarsi "in quanto compatibili" con il Gdpr e con il dlgs 101/2018 stesso. Per come scritto, il citato comma 4 è del tutto inutile, rasentando l'ovvietà.

Si tratta, infatti, di una "non risposta", perché rinvia la soluzione del quesito a una valutazione, caso per caso, della compatibilità dei provvedimenti anteriori con le norme sopravvenute. Più utile sarebbe stato estendere ai provvedimenti anteriori, per lo meno quelli generali, ciò che è stato previsto per le "vecchie" autorizzazioni generali dall'articolo 21 del dlgs 101/2018 e cioè affidare al Garante il compito di esaminare in maniera sistematica i propri provvedimenti e di pronunciarsi sulla compatibilità.

Quest'ultima opzione è sfumata e, quindi, allo stato, sono imprese, Pa, enti e profes-

sionisti (tutti i titolari di trattamento) a doversi prendere la responsabilità di giudicare la compatibilità dei "vecchi" provvedimenti rispetto al Gdpr e, quindi, con la prospettiva di essere sanzionati dal Garante se il loro giudizio sarà stato ritenuto sbagliato.

Peraltro, anche se in maniera occasionale e, molto spesso, nel testo di provvedimenti sanzionatori (e cioè a posteriori dopo che qualcuno ha commesso errori), il Garante e i tribunali hanno fornito, su vicende specifiche, indicazioni relative a determinati provvedimenti risalenti a prima del 25/5/2018.

Ed è quello che, per il provvedimento sugli amministratori di sistema, è avvenuto con l'ingiunzione n. 11/2025. Scrive, infatti, il Garante che il provvedimento del 27/11/2008 è da considerarsi ancora valido "con valore di linea guida" (come già anticipato da *ItaliaOggi* 7 del 14/5/2018 pag. 6).

In dettaglio, il Garante menziona la persistente validità del provvedimento del 2008 a proposito dell'accesso alle reti e ai dati tramite account condivisi e non personali, ciò che vanifica anche l'efficacia dei controlli sui file di log e l'applicazione del citato provvedimento del 2008.

Inoltre, nell'ingiunzione del 2025, il Garante ha contestato l'inadempimento di una prescrizione del provvedimento del 2008 e cioè l'omessa predisposizione dell'elenco degli Ads con indicazione degli "estremi identificativi delle persone fisiche amministratori di sistema con l'elenco delle funzioni ad essi attribuite": nel caso specifico l'ente sanzionato ha ignorato la



Peso: 86%

regola, dal momento che l'accesso al sistema era operato anche da soggetti con credenziali non nominative ma condivise e in assenza delle relative attribuzioni.

**Linee guida ma cogenti.** Dunque, il Garante, nel 2025, ha inflitto una sanzione a una società privata per non avere rispettato le linee guida (per definizione, in quanto tali, non cogenti), desumibili da un provvedimento del 2008 (allora, obbligatorio). Pertanto, la morale della storia è che, bisogna stare attenti a non rispettare le linee guida, perché il Garante sanziona sulla base di esse, e quindi, anche se non (più) formalmente vincolanti, devono essere trattate alla stregua di istruzioni cogenti. Il quadro è, dunque, scivoloso e anche un po' ambiguo. Imprese e Pa faranno bene ad agire con prudenza: di certo non possono trattare con leggerezza anche gli atti di orientamento comunque denominati del Garante e anche se adottati anche se anteriori al Gdpr.

**Gli adempimenti per imprese e Pa.** Stando al provve-

dimento del 2008, i titolari del trattamento devono valutare con particolare attenzione l'attribuzione di funzioni tecniche corrispondenti o assimilabili a quelle di Ads (system administrator), amministratore di base di dati (database administrator) o amministratore di rete (network administrator), qualora tali funzioni siano esercitate in un contesto che renda ad essi tecnicamente possibile l'accesso, anche fortuito, a dati personali.

Inoltre, gli estremi identificativi delle persone fisiche amministratori di sistema, con l'elenco delle funzioni ad essi attribuite, devono essere riportati in un documento interno da mantenere aggiornato e disponibile in caso di accertamenti anche da parte del Garante (si tratta di una misura di "responsabilizzazione" ai sensi dell'articolo 5 Gdpr).

L'operato degli Ads, poi, deve essere oggetto, con cadenza predeterminata (il provvedimento del 2008 indicava un'aperiodicità almeno annuale), di un'attività di verifica sugli Ads in modo da control-

lare la sua rispondenza alle misure organizzative, tecniche e di sicurezza riguardanti i trattamenti dei dati personali.

Ancora: qualora l'attività degli Ads riguardi anche indirettamente servizi o sistemi che trattano o che permettono il trattamento di informazioni di carattere personale di lavoratori, i datori di lavoro sono tenuti a rendere nota o conoscibile l'identità degli Ads all'interno delle proprie organizzazioni: lo potranno fare con l'informativa privacy, o con il disciplinare previsto dal provvedimento del Garante n. 13 dell'1/3/2007 (anch'esso di persistente validità) oppure con comunicazioni interne (ad esempio, intranet aziendale, ordini di servizio, bollettini).

Nel caso di servizi di amministrazione di sistema affidati in outsourcing il titolare del trattamento deve conservare gli estremi identificativi delle persone fisiche preposte quali Ads.

Infine, devono essere adottati sistemi idonei alla registrazione degli accessi logici

ai sistemi di elaborazione e agli archivi elettronici da parte degli ads. Le registrazioni (access log) devono comprendere i riferimenti temporali e la descrizione dell'evento che le ha generate e devono essere conservate per un congruo periodo (il provvedimento del 2008 lo fissava in non meno di sei mesi).

**Le recenti novelle.** La figura dell'Ads deve essere adattata e coordinata con le funzioni previste dalle numerose norme sopravvenute.

In particolare, ci si riferisce alla legge 90/2024, che prevede misure di rafforzamento della resilienza delle pubbliche amministrazioni e individua la figura del referente per la cybersicurezza.

Sulla stessa scia il dlgs 138/2024 (recepimento della direttiva Ue n. 2022/2555 "NIS2"), che impone a una vasta platea di soggetti, pubblici e privati, misure di gestione dei rischi per la sicurezza informatica, e, infine, il regolamento Ue n. 2022/2554 "Dora", con prescrizioni ad hoc per la resilienza operativa digitale del settore finanziario.

*I titolari del trattamento devono valutare con particolare attenzione l'attribuzione di funzioni tecniche corrispondenti o assimilabili a quelle di Ads*

*Agli amministratori di sistema sono affidate specifiche fasi lavorative che possono comportare criticità rispetto alla protezione dei dati*

## Ads, tutti gli adempimenti

Designazione	Individuale e corredata dall'elencazione analitica degli ambiti di operatività
Elenco	In un documento interno, da aggiornare e tenere disponibile in caso di accertamenti, inserire estremi identificativi degli Ads e funzioni attribuite
Informazioni ai dipendenti	Il datore di lavoro deve rendere nota l'identità dell'Ads, se la sua attività può interessare dati dei lavoratori
Verifica	Controllo periodico sull'attività degli Ads
Log	Registrazione degli accessi da parte degli Ads a sistemi e archivi; log da conservare per un congruo periodo



Peso:86%

## L'analisi / 1 LA CACCIA AL CAPO

Mauro Calise a pag. 34

### L'analisi / 1

# LA CACCIA AL CAPO

Mauro Calise

La guerra è in bilico tra due scenari. Un allargamento che porti – su entrambi i fronti – a bombardamenti di civili, con conseguenze che spingerebbero i due paesi ad una accelerazione del conflitto, e al possibile coinvolgimento diretto dei loro principali alleati – Usa e Europa per Israele, la Russia per l'Iran. Oppure, un raffreddamento delle ostilità, con una iniziativa iraniana che riapra il tavolo delle trattative. Fra i fattori in gioco per propendere nell'una o nell'altra direzione, quello probabilmente decisivo è la morsa del Mossad che si sta chiudendo sulla leadership iraniana. Mettendone duramente alla prova la capacità di coordinamento. E di sopravvivenza.

Tra i tanti messaggi minacciosi che le due parti si stanno scambiando, l'unico davvero ultimativo è quello di decapitare – dopo i vertici militari – anche quelli politici. A cominciare dall'autorità suprema, Ali Khamenei. Nessuno oggi è in grado di sapere – tranne, forse, Netanyahu – se il sistema di sicurezza iraniano, già bucato per i suoi generali e scienziati di maggior valore, è ancora in grado di proteggere la propria classe dirigente. E fino a quale livello della catena di comando. Si può facilmente immaginare che questo sia l'interrogativo prioritario che ci si sta ponendo in molte cancellerie in giro per il mondo. Do-

po quello che abbiamo visto con l'uccisione e l'evirazione di oltre duemila militanti Hezbollah, è probabile che gli attentati mortali già innescati dai servizi segreti israeliani possano essere molti altri. Quanti? E fino a chi?

Questo tipo di attacco al nemico non è certo nuovo nella storia, basta pensare al precedente più tragico, l'operazione Valchiria, il fallito tentativo di eliminare Hitler del 20 luglio del 1944. Ciò che però è assolutamente inedito è la dimensione tecnologica di cui oggi questi attacchi si servono, e che pone i servizi israeliani in una condizione di supremazia geopolitica che pochi altri stati sono – forse – in grado di contendergli. In pratica, se lo volesse, Netanyahu sarebbe in grado di spingersi molto più avanti, cercando la prova di forza per il rovesciamento del regime. Non con una lunga, sanguinosissima e certo molto contestata distruzione di città e vite civili. Ma con un blitz mirato a un numero significativo – e decisivo – di capi. Se pure gli americani fossero intenzionati a fermarlo, lo scoprirebbero a cose fatte.

È sperabile che questo scenario estremo resti nel limbo delle opzioni non utilizzate. Anche perché, come ha spiegato lucidamente Paolo Mieli sul Corriere, l'illusione di rivoluzioni dall'esterno ha costellato gli ultimi trent'anni di micidiali e fallimentari disastri. Ma è bene non farsi troppe illusioni. Dopo la speri-

mentazione di «basso rango» con gli Hezbollah, la caccia al Capo è entrata ufficialmente nel novero delle armi strategiche più pericolose e terminali. Già da almeno un decennio i vertici degli apparati di sicurezza nazionali si sono trasformati all'insegna della minaccia digitale. Strutturandosi in sottosettori, ciascuno preposto a vigilare sui flussi informatici più critici: dalle criptovalute alle supply chain, dall'hackaggio di società e amministrazioni pubbliche alle innovazioni tecnologiche di ultimissima generazione, a partire dalla militarizzazione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Per il lettore che voglia provare ad informarsi su questo vero e proprio cyberstato parallelo e invisibile, c'è un bel libro di Roberto Baldoni – già responsabile dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Cibernetica – appena uscito nella traduzione italiana per il Mulino, col titolo Sovranità digitale. Il sottotitolo della edizione inglese – Guida alla sopravvivenza – indicava ancora più crudamente la posta in gioco. Per gli Stati. Ma, ancor prima e più direttamente, per i loro capi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-17%

# Cybersecurity e IT: un'alleanza strategica per gestire gli attacchi informatici

Non basta più proteggersi: per affrontare un attacco informatico servono procedure chiare, ruoli definiti e capacità di reagire in modo rapido e coordinato. ACS Data Systems promuove un modello di cybersecurity integrata attraverso il centro di competenza Cyberlys

**Reagire, non solo proteggersi.** Durante un attacco, esiste un momento preciso in cui tutto si ferma: i sistemi vengono bloccati, i dati non sono più accessibili, le caselle mail si chiudono una dopo l'altra. Questo succede, non per caso, a qualsiasi organizzazione, sia piccola che grande. E quando succede, non è la soluzione isolata a fare la differenza, ma la capacità di reagire subito e in modo coordinato. Oggi, la resilienza digitale è esattamente questo: non solo sapersi difendere, ma essere organizzati e pronti a rispondere grazie a un approccio operativo e culturale che trasformi la cybersecurity da attività tecnica a elemento strutturale della governance. Significa sapere chi coinvolgere, quali azioni avviare e quali strumenti attivare, ma soprattutto avere una regia chiara e condivisa, strettamente integrata con l'infrastruttura IT.

**I vantaggi di un modello integrato.** È proprio questa integrazione a rappresentare il vero punto di svolta. Senza un'anima IT solida, monitorata e sempre efficiente, ogni strategia di sicurezza rischia di essere strutturalmente fragile. I sistemi informativi sono infatti l'impalcatura operativa di ogni impresa: quando si ferma l'IT, si ferma tutta la macchina aziendale. Costruire resilienza significa quindi mettere in dialogo infrastrutture IT, cybersecurity e processi

decisionali, all'interno di un modello organizzativo coeso e consapevole. Un approccio oggi richiesto anche dal nuovo quadro normativo introdotto dalla direttiva europea NIS2 che, sotto la guida dell'ACN in Italia, impone alle imprese non solo di proteggersi, ma di dimostrare in modo strutturato la propria capacità di farlo attraverso una governance chiara, processi documentati e infrastrutture affidabili. Molte aziende stanno già affrontando il cambiamento non come un vincolo, ma come una leva di affidabilità e competitività. Tuttavia, una parte significativa del tessuto produttivo italiano continua a gestire la sicurezza in modo frammentario e senza una strategia coerente. Questo non solo aumenta il rischio, ma riduce drasticamente la capacità di reazione di fronte ad attacchi sempre più veloci e sofisticati.

**Cybersecurity con l'anima IT.** A offrire una risposta concreta è Cyberlys, il centro di competenza per la cybersecurity di ACS Data Systems, azienda di servizi IT con otto sedi nel Nord Italia, di cui una a Bologna, e oltre quarant'anni di esperienza. Grazie a un modello operativo integrato, una "cybersecurity con l'anima IT", Cyberlys accompagna le aziende lungo l'intero percorso della sicurezza: dal monitoraggio proattivo e la gestione in tempo reale delle minacce, passando per l'igiene digitale dell'am-

biente IT e la risposta agli incidenti. Il Security Operations Center (SOC), attivo 24 ore su 24 dall'Italia, rappresenta il centro nevralgico di questo ecosistema, pronto a intercettare segnali critici e attivare risposte rapide. Tecnologie avanzate e servizi gestiti danno struttura a un sistema pensato per adattarsi alle esigenze di ogni realtà, dalle PMI alle imprese più complesse. Ma il cuore resta sempre lo stesso: creare le condizioni per reagire in tempo e garantire continuità e affidabilità, promuovendo una cultura diffusa della sicurezza all'interno dell'organizzazione.

**A Bologna un evento dedicato alle imprese.** In questa direzione si inserisce anche l'evento *Cyber Resilience: come reagire a un attacco informatico*, organizzato da Cyberlys e pensato per accompagnare le imprese in un confronto concreto e operativo su come strutturare una risposta efficace agli attacchi informatici, in tutte le loro fasi: prima, durante e dopo. L'appuntamento è in programma per martedì 24 giugno 2025, alle ore 16.00, nella prestigiosa cornice di Palazzo Pepoli, nel cuore di Bologna. Un luogo storico, simbolo di cultura e innovazione, che ospiterà un pomeriggio di confronto aperto, con interventi di esperti del settore, testimonianze dirette e dimostrazioni pratiche.

Maggiori informazioni su [cyberlys.it](http://cyberlys.it)



Peso: 44%

## Paris Express

# L'innovazione va in Francia e l'Italia fa la sua bella figura

### Anais Ginori

**S**i è conclusa sabato scorso l'edizione 2025 di VivaTech, uno dei più grandi eventi mondiali dedicati all'innovazione. Oltre 13.500 startup e colossi come Google, Amazon Web Services e Nvidia si sono dati appuntamento per una tre giorni di incontri e conferenze nella capitale francese. Il presidente Emmanuel Macron ha inaugurato il salone accanto ad Arthur Mensch della startup francese Mistral AI e Jensen Huang del colosso americano dei chip Nvidia che per l'occasione hanno annunciato la creazione di una piattaforma di cloud computing battezzata Mistral Compute. Il Ceo di Nvidia, Huang, ha inoltre promesso che la capacità di calcolo dedicata all'IA in Europa sarà moltiplicata per dieci in due anni. Il gruppo americano investirà "miliardi di dollari" sul continente, rafforzando collaborazioni con Schneider Electric, Siemens e altri attori strategici, e sostenendo lo sviluppo di nuovi centri tecnologici in diversi Paesi europei.

In Francia è presente un ecosistema dell'innovazione

estremamente dinamico, risultato di uno sforzo congiunto del governo con il settore privato, le università e gli innovation center. L'Italia era presente con un Padiglione nazionale organizzato dall'Ice, che ospitava 48 startup e rappresentanze regionali di Emilia-Romagna, Puglia e Friuli Venezia Giulia. L'arena italiana proponeva panel e pitch su temi chiave come intelligenza artificiale, salute, sostenibilità e mobilità. All'interno di VivaTech, l'innovazione italiana è stata anche rappresentata da Tinental e da NeXT Modular Vehicles (che propone sul mercato il suo veicolo elettrico modulare). Dal 2023 l'Italia è partner ufficiale dell'evento per consolidare legami industriali e attrarre investimenti. Un'occasione per mostrare la crescita del panorama innovativo italiano, con oltre 13mila startup registrate al 2024 secondo i dati del Mimit.



Peso: 14%



di **Martina Pennisi**

## META E L'ILLUSIONE DELL'AUTONOMIA

**U**no studio pubblicato da Apple, intitolato «l'illusione del pensare», ridimensiona le attuali capacità di ragionamento delle intelligenze artificiali di OpenAI e concorrenti, rispetto alle promesse dei loro creatori. E ci riporta all'annoso quesito: questi modelli saranno mai in grado di pensare in modo autonomo? Il mercato intanto scalpita e parla già di una «super intelligenza artificiale», più intelligente dell'uomo. Secondo Sam Altman, ad di OpenAI, «l'umanità è vicina a costruirla». Ci crede anche Mark Zuckerberg: per partecipare alla corsa che lo vede un po' in affanno, ha investito 14 miliardi di dollari nella startup Scale AI, e nel suo cofondatore Alexandr Wang, che entra in Meta. E proprio la startup offre una risposta: deve il suo valore da 29 miliardi all'«apprendimento per rinforzo da feedback umano». Nella pratica: a fare la differenza sono più di 100 mila persone a cui Scale AI ha affidato il

*compito di indirizzare e correggere i modelli. Segnalano la presenza di oggetti nelle foto o classificano le frasi secondo il tono. Etichettano, puliscono i dati grezzi, organizzano le informazioni (token è il termine corretto), rendendole «digeribili». Insomma: tra la retorica e i reali meccanismi che fanno funzionare l'IA c'è una distanza notevole. L'autonomia è lontana — anche a livello di addestramento e supervisione: per migliorare il presente e puntare a un futuro «super» non si può prescindere da occhi e cervelli umani.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# L'intervento Come l'IA rivoluziona l'esperienza del cliente nel settore bancario

Ciò che rende la trasformazione davvero straordinaria è il suo impatto: l'intelligenza artificiale trasforma il modo in cui le persone vivono la loro esperienza bancaria quotidiana

di **ALESSANDRO FRAGAPANE**,  
**COUNTRY MANAGER**  
**DI BACKBASE IN ITALIA**

Il settore bancario affronta la trasformazione più profonda dai tempi dell'online banking. Se in passato le istituzioni finanziarie si sono avvicinate con cautela alle nuove tecnologie, oggi l'intelligenza artificiale è diventata una forza impossibile da ignorare. La vera domanda che i leader del settore si pongono non riguarda più l'adozione dell'AI, ma quanto rapidamente possano integrarla nei propri processi, senza compromettere la fiducia che i clienti ripongono nel loro istituto di fiducia. Secondo un recente studio di McKinsey sull'AI nei servizi finanziari, le banche che investono in AI registrano un incremento del 15-20% nei punteggi di soddisfazione dei clienti, un indicatore che, storicamente, è sempre stato difficile da migliorare in modo significativo. Ciò che rende la trasformazione davvero straordinaria è il suo impatto: l'intelligenza artificiale rivoluziona il modo in cui le persone vivono la loro esperienza bancaria quotidiana. Ecco cinque esempi concreti di come l'AI abbia cambiato il rapporto tra clienti

e banca e continui a farlo. Grazie all'AI, i sistemi antifrode di nuova generazione analizzano in tem-

po reale migliaia di pattern comportamentali, apprendendo non solo cosa si acquista, ma anche quando, dove e come, il che permette di distinguere con maggiore precisione tra attività sospette e comportamenti normali, in modo da garantire la sicurezza senza sacrificare l'esperienza del cliente. La sofisticazione raggiunta è impressionante. Il mercato globale della rilevazione delle frodi finanziarie è destinato a crescere da 24,31 miliardi di dollari nel 2024 a 42,62 miliardi entro il 2029, spinto dall'aumento delle minacce come i deepfake e dalla crescente esigenza di sistemi di monitoraggio in tempo reale.

## UNA CONSULENZA FINANZIARIA SU MISURA

L'epoca dei consigli finanziari generici, come "risparmia il 20% del tuo reddito", ha rapidamente lasciato spazio a una guida iperpersonalizzata, costruita intorno alla propria realtà quotidiana. I moderni sistemi di AI analizzano

in tempo reale i modelli di spesa individuali e offrono suggerimenti su misura; una forma di consulenza che va oltre la semplice gestione delle spese. con l'AI che oggi è in grado di anticipare eventi chiave della vita, come l'acquisto di una casa o un cambio di carriera, solo dall'osservazione di piccoli segnali presenti nei com-

portamenti finanziari. Il risultato è una guida che arriva prima ancora che il bisogno sia espresso.

## UN SERVIZIO CLIENTI CHE NON DORME MAI

Chiunque abbia trascorso minuti interminabili in attesa telefonica con la propria banca conosce bene la frustrazione del servizio clienti tradizionale. Oggi, però, l'assistenza alimentata dall'AI ha fatto enormi passi avanti, superando i vecchi sistemi a menu telefonico che hanno esasperato generazioni di utenti. Grazie ai progressi nell'elaborazione del linguaggio naturale, i clienti possono ora scrivere o dire frasi come "Il mese prossimo andrò in Giappone, vorrei assicurarmi che la mia carta funzioni lì" e ricevere risposte contestuali e personalizzate che spaziano dalle commissioni internazionali fino alla configurazione delle notifiche di viaggio. L'assistente virtuale di Wells Fargo, per esempio, è oggi in grado di gestire autonomamente il 90% delle richieste di routine, senza intervento umano. E quando le richieste diventano più complesse, l'AI fornisce agli operatori umani il contesto completo della conversazione, consentendo loro di ri-



solvere il problema in modo più rapido ed efficiente.

### RISPARMI INTELLIGENTI E AUTOMATIZZATI

I consigli tradizionali sul risparmio spesso si scontrano con la realtà quotidiana. Tutto sembra fattibile fino a quando non arrivano l'affitto, le spese impreviste o la riparazione dell'auto. Gli strumenti di risparmio basati sull'AI cambiano l'approccio e si adattano in modo dinamico al ritmo della vita finanziaria di ciascun individuo. Simili soluzioni intelligenti possono, per esempio, rilevare che si tende ad avere maggiore disponibilità economica nella settimana suc-

▶ cessiva al giorno di paga e trasferire automaticamente piccole somme sul conto risparmio, solo quando il saldo lo consente. Oppure possono analizzare le abitudini di spesa e suggerire cambiamenti concreti, come passare a un piano telefonico più economico e permettere di risparmiare fino a 200 euro al mese, senza cambiare radicalmente stile di vita.

### UN'ESPERIENZA BANCARIA CHE SFIORA LA MAGIA

Il cambiamento forse più radicale introdotto dall'AI nel settore bancario è anche quello meno appariscente: la capacità di rendere intuitive e immediate operazioni finanziarie tradizionalmente complesse. Comandi vocali, ricerche predittive che completano i pensieri prima ancora di finire di scriverli, e autenticazioni biometriche istantanee ridefiniscono le aspet-

tative dei clienti e offrono un'esperienza che ha quasi del magico. Alcuni sistemi sono persino in grado di anticipare le esigenze dell'utente, come la necessità di un prestito o di un piano di risparmio, e proporre soluzioni personalizzate, prima ancora che venga formulata una richiesta.

### LA SFIDA UMANA DIETRO LA TECNOLOGIA

Nonostante i notevoli progressi, l'adozione dell'AI nel settore bancario rappresenta una sfida non solo tecnica, ma soprattutto umana. Recenti indagini evidenziano come la maggioranza dei clienti resti ancora cauta nell'affidare la gestione del proprio denaro all'AI: il 64% degli intervistati percepisce un rischio "in qualche misura" maggiore di frodi o violazioni della sicurezza legato all'uso dell'intelligenza artificiale nei servizi finanziari. Lo scetticismo è comunque comprensibile. I servizi finanziari gestiscono informazio-

ni estremamente sensibili e influenzano direttamente il benessere economico delle persone e le banche devono trovare un equilibrio tra l'innovazione e la solida affidabilità e sicurezza che i clienti si aspettano dalle istituzioni che custodiscono i loro risparmi. Le implementazioni di maggior successo sono quelle che integrano l'AI come supporto e non come sostituto del giudizio umano.

### IL FUTURO

L'intelligenza artificiale si occupa delle attività ripetitive e dell'analisi dei dati, fornisce preziosi in-

sight, mentre sono le persone a prendere le decisioni cruciali nelle situazioni più complesse; si crea così una partnership efficace, che coniuga il meglio dell'intuizione umana con la precisione e l'efficienza delle macchine.

### LA TRASFORMAZIONE IN PIENO SVOLGIMENTO

Gli esperti del settore prevedono che la prossima ondata di innovazione nell'AI sarà caratterizzata da capacità predittive e preventive sempre più avanzate. Le banche che sapranno prosperare nel nuovo scenario saranno quelle che vedranno l'AI non come un semplice mezzo per ridurre i costi o sostituire l'interazione umana, ma come uno strumento per rendere il banking più umano, più personalizzato, più utile e più aderente al modo in cui le persone vivono realmente la loro vita finanziaria.

IL CASO ITALIANO  
In Italia, la trasformazione globale dell'intelligenza artificiale assume sfumature uniche che riflettono sia il solido patrimonio bancario del Paese sia le sue ambizioni tecnologiche. Intesa Sanpaolo, la maggiore banca italiana, si è distinta come la prima in Europa ad adottare l'AI per l'analisi normativa, in collaborazione con la startup italiana Aptus.AI; l'istituto ha annunciato un piano ambizioso che prevede la riduzione di 9.000 posti di lavoro entro il 2027, accompagnata dall'assunzione di 3.500 giovani talenti dedicati a supportare l'implementazione dell'intelligenza artificiale, con un risparmio annuo stima-

to di 500 milioni di euro. UniCredit ha firmato un accordo decennale con Google Cloud per accelerare la sua trasformazione digitale,

così da sfruttare l'AI e le avanzate capacità di analisi dati; la banca pianifica di migrare ampie porzioni delle proprie operazioni su Google Cloud in 13 Paesi e applica l'intelligenza artificiale a molteplici ambiti, dall'analisi nel settore investment banking alla prevenzione delle frodi.

### FARE CHIAREZZA

Per le banche italiane, la trasformazione rappresenta un'opportunità cruciale di modernizzazione, ma anche una sfida nel preservare i rapporti personali che da sempre caratterizzano la cultura bancaria nazionale. Non si tratta più di chiedersi se l'AI trasformerà il settore bancario italiano, ma piuttosto capire come simili istituzioni riusciranno a coniugare il rapido progresso tecnologico con il valore del contatto umano, così apprezzato dalla clientela italiana. Per sfruttare appieno i vantaggi dell'AI, però, le banche italiane devono valutare con attenzione come integrare le tecnologie nei loro attuali sistemi e definire con chiarezza quali passi compiere per diventare pienamente AI-ready.

## I vantaggi dell'Intelligenza Artificiale nel settore bancario

AI

- Automazione dei processi
- Analisi dei dati avanzata
- Assistenza virtuale
- Prevenzione delle frodi
- Personalizzazione dell'esperienza cliente
- Gestione dei rischi
- Ottimizzazione dei processi di marketing



## I numeri di Istat e Bankitalia

# Pmi, liquide e meno indebitate. Pesa il costo del lavoro

di PAOLO CIOCCA

Come stanno le imprese italiane? I numeri di Istat e Banca d'Italia restituiscono una rappresentazione eterogenea: punti di forza ed elementi di complessità.

Partendo dai punti di forza, la persistente incertezza e il peggioramento dello scenario complessivo non hanno fermato le imprese dal continuare ad investire, spendendo nel 2024 più di 230 miliardi di euro. Nonostante il tasso di investimento rimanga su livelli storicamente contenuti, negli ultimi quattro anni, la spesa delle società non finanziarie si è avvicinata ai 900 miliardi. Un valore che ha più che compensato l'invecchiamento del capitale esistente, misurato dall'ammortamento, contribuendo a rafforzare l'efficienza del sistema produttivo. I dati mostrano come, sebbene i prezzi alla produzione siano ancora il 20% più alti dell'inizio del 2021, il costo sostenuto dalle imprese per l'acquisto degli input necessari si sia leggermente ridotto nel 2024, scendendo sotto i due mila miliardi, mentre il valore della produzione è rimasto invariato, risentendo dell'indebolimento del ciclo economico. Il valore aggiunto, misura della ricchezza prodotta dalle imprese, è quindi aumentato, superando i 1.050 miliardi.

La tenuta degli investimenti si è accompagnata a un rafforzamento della struttura finanziaria. Sono aumentati i mezzi propri, con oltre 25 miliardi di euro di

nuove risorse affluiti nel 2024. È, invece, proseguito il calo dei debiti finanziari, con un allungamento delle scadenze, una riduzione del peso del credito bancario, un maggior ricorso al finanziamento diretto sul mercato. Il leverage, misura del grado di indebitamento, è sceso al 31,5%, circa 17 punti percentuali sotto il 2011. Oltre questo, nei conti rimangono ampie riserve di liquidità: il saldo dei depositi supera i 500 miliardi, pari a oltre il 40% dei debiti, un tasso di copertura più alto di quello delle altre economie europee. Le imprese italiane detengono, inoltre, 100 miliardi di obbligazioni pubbliche e private.

Una struttura finanziaria più equilibrata ha consentito di mantenere contenuto il peso degli oneri finanziari. Nel 2024, gli interessi passivi sono risultati pari a meno di 30 miliardi di euro, con un onere medio del debito del 2,2%. Un costo in parte compensato dal rendimento delle attività finanziarie nel portafoglio delle imprese, che ha raggiunto i 17 miliardi.

I risultati economici delle società non finanziarie italiane hanno, però, risentito del peso crescente del costo del lavoro, riflettendo la combinazione tra l'aumento dell'occupazione e il moderato recupero delle retribuzioni. Nel 2024, il costo del lavoro nei bilanci delle imprese ha superato i 580 miliardi di euro, più del 55% del valore aggiunto prodotto, un livello storicamente elevato. Ne ha risentito la redditività, con la quota di profitto scesa sul livello

più basso degli ultimi quattro anni.

Per il futuro, la sfida per le imprese italiane è quella di riuscire a cogliere a pieno i vantaggi delle nuove tecnologie, per rafforzare la produttività e contrastare uno scenario dei costi che mostra persistenti elementi di incertezza. I progressi sono molti, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Secondo una recente indagine della Banca d'Italia l'utilizzo dell'intelligenza artificiale si sta espandendo rapidamente tra le imprese italiane con oltre venti addetti. Il confronto con le altre principali economie europee mostra, però, un divario da colmare ancora ampio. Una sfida che richiede un capitale umano con competenze sempre più specifiche, in un paese come l'Italia dove solo poco più del 30% della popolazione tra 25 e 34 anni è in possesso di una laurea, a fronte del 40% dei tedeschi e di oltre il 50% di francesi e spagnoli, con anche una quota ancora troppo bassa di laureati nelle discipline Stem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le aziende nel 2024 hanno impiegato risorse per più di 230 miliardi di euro. E ne hanno altri 500 fermi sui depositi. Ora va colmato il gap sull'AI**



Peso: 25%

Gianluca Salviotti (Università Bocconi): «Poche imprese usano l'AI regolarmente  
 Ma in vista del futuro le aziende dovranno riuscire a governare tre dimensioni chiave»

# «Trasformazione digitale: servono strategie mirate»

di **Letizia Magnani**

«**I NUMERI** sull'intelligenza artificiale ci promettono ritorni enormi. Stiamo parlando, entro il 2030, di una stima del valore generato dall'intelligenza artificiale pari a 19.9 trilioni di dollari americani in global domestic product che deriveranno principalmente dall'incremento della produttività conseguente l'adozione di questa tecnologia. Secondo le previsioni risulta che, sempre entro il 2030, ogni dollaro investito in intelligenza artificiale genererà 4.6 dollari di ritorno», così Gianluca Salviotti, Associate Professor of Practice di Information Systems e Digital Transformation di SDA Bocconi School of Management (**nella foto**).

«Questi dati sono però da leggere con molta attenzione», dice Salviotti. Esistono infatti opinioni meno ottimistiche come quella di Daron Acemoglu, Premio Nobel per l'economia nel 2024 e professore di economia al MIT, il quale afferma che nel best case scenario il boost dell'intelligenza artificiale sarà solamente dell'uno per cento entro i prossimi 10 anni.

**Questo** perché in realtà bisogna considerare che l'adozione degli algoritmi intelligenti da parte delle imprese è lenta, solo una piccola percentuale di esse la utilizza regolarmente, ed esitano a investire su larga scala a causa della rapida evoluzione della tecnologia, che potrebbe rendere gli investimenti rapidamente obsoleti oltre a portare a problemi tecnici e di implementazione. Da considerare, inoltre, anche le preoccupazioni riguardo alla sicurezza dei dati, agli algoritmi di AI distorti e agli errori, tutti fattori che, appunto, ne rallentano l'adozione. La funzione Finance è dunque chiamata a trasformarsi, abbracciando il concetto di Digital Finance Evolution. Per farlo, secondo Salviotti, il direttore finanziario delle aziende deve saper go-

vernare tre dimensioni chiave: allineamento tecnologico, ovvero garantire la coerenza degli strumenti IT con la strategia aziendale, allineamento organizzativo, promuovendo cultura digitale e coinvolgimento delle persone, allineamento operativo, integrando dati e processi per ottenere valore reale. La Data Governance rappresenta il nodo cruciale anche secondo Maurizio Dardi, Partner Area CPM & ESG di Nextea. Due sono le precondizioni necessarie: qualità e gestione accurata del dato: «In molte imprese, il potenziale tecnologico disponibile non trova terreno fertile a causa di sistemi informativi arretrati, utilizzo di strumenti non integrati (come semplici fogli Excel scollegati da sistemi ERP), scarsa cultura del dato, errori manuali ricorrenti e mancanza di aggiornamento delle anagrafiche e dei master data. Tutto ciò genera inefficienze, informazioni distorte e decisioni aziendali sbagliate, minando la credibilità e la competitività dell'organizzazione», dice.

**E non si tratta** solo di tecnologia: la scelta degli strumenti è successiva rispetto alla necessità, prioritaria, di ridisegnare i processi di raccolta dei dati, definizione dei KPI, monitoraggio e reporting. Un ambito per il quale Nextea offre supporto concreto e altamente specializzato. L'obiettivo è abilitare una strutturazione dei dati aziendali per passare da un uso reattivo a uno strategico dell'informazione, trasformando i dati da semplice risorsa a vero e proprio patrimonio competitivo. Unicità, consistenza, integrità, completezza, tempestività e conformità del dato e quindi la costruzione di un framework di data governance solido, permettono infatti di identificare, archiviare, rendere disponibili e integrare i dati in modo efficace. Per farlo, però, occorre passare da una logica di controllo alla visione, per sostenere operazioni strategiche che supportino l'evoluzione aziendale.

**Le. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMANUELE ORSINI (CONFINDUSTRIA)**

**«Abbiamo bisogno di spingere per l'intelligenza artificiale, per il digitale e l'innovazione: l'ottimismo per il futuro lo dobbiamo costruire»**



Peso: 53%



## TANTI ESEMPI IN ITALIA

Nel nostro Paese ci sono alcuni casi virtuosi che raccontano già di come l'introduzione dell'intelligenza artificiale possa fare la differenza



Peso:53%

# Così la tecnologia diventa protagonista nelle sfide 'Esg'

**L'INNOVAZIONE DIGITALE** e tecnologica guidano, ovunque nel mondo, anche in Italia, la sfida ESG. In Italia ci sono alcuni casi virtuosi che raccontano già di come l'introduzione dell'intelligenza artificiale possa fare la differenza. ABS racconta l'esperienza diretta di una società del settore energetico composta da 13 company con filiali internazionali, la quale è stata in grado, in termini operativi, di ridurre drasticamente i tempi di pianificazione: la produzione del piano quadriennale grazie a Oracle Cloud EPM ora richiede solo 2-3 giorni di lavoro, mentre la pianificazione annuale a lungo termine è stata ridotta a soli 8 giorni, con un significativo miglioramento nella trasparenza ed efficienza del processo.

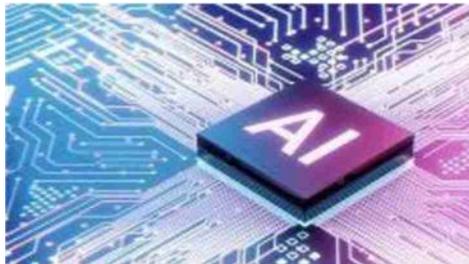
**La sfida ESG** è un tema molto sensibile anche per le aziende del settore aeronautico. In questo ambito, la piattaforma Oracle va oltre il reporting, integrando i dati finanziari e non finanziari; ciò consente di pianificare, monitorare e riferire sugli impatti ambientali, sociali e di governance delle aziende, con una riduzione dell'80% dei tempi di raccolta delle informazioni e reportistica.

Il terzo esempio rappresentato è relativo alla gestione fiscale nel comparto Moda. Oracle Cloud

EPM offre una soluzione ad hoc per semplificare il tax reporting, ottimizzando il processo e garantendo compliance e visibilità. In concreto, le esperienze condotte hanno evidenziato un miglioramento della calendarizzazione delle scadenze fiscali, con invio di e-mail automatiche per l'avvio delle attività, in linea con i requisiti delle autorità fiscali, come l'Agenzia delle Entrate.

**Infine**, dati interessanti arrivano nella funzione IPM (Intelligent Performance Management), applicata da ABS nel settore Telco. Uno strumento integrato nella suite Oracle EPM che consente di prendere le decisioni di pianificazione con l'ausilio di funzionalità predittive e di accelerare il rilevamento degli approfondimenti con il riconoscimento dei pattern finanziari. I dati hanno registrato una riduzione del 20% delle variazioni tra i valori pianificati (budget/target) e i valori effettivi di forecast, segnalando anomalie e identificando tempestivamente le cause delle discrepanze. A questo, si è aggiunto il vantaggio della semplificazione delle attività manuali e ripetitive e la riduzione del bias umano.

**Le. Ma.**



Peso:24%

Le soluzioni di CGT per aumentare la sicurezza  
 Dai sensori ottici fino all'intelligenza artificiale

# Tecnologie innovative per ridurre i pericoli in cantiere

di **Giorgio Costa**

**NEGLI ULTIMI ANNI**, il settore delle costruzioni ha visto aumentare il numero di incidenti e decessi sul lavoro: se da un lato il comparto ha contribuito in modo significativo alla crescita del Pil nazionale, complici gli incentivi statali, dall'altro lato si conferma tra i più a rischio per la sicurezza dei suoi addetti. In questo contesto CGT - storica azienda italiana (nel 2024 al suo 90° compleanno con sede a Vimodrone, nei pressi di Milano) appartenente al Gruppo TESSA - che offre soluzioni integrate di vendita, noleggio e assistenza nei settori estrattivo, grandi opere, infrastrutture, costruzioni, generazione e cogenerazione di energia, oil&gas, marino da diporto e marino commerciale, è attiva sul mercato con diverse tecnologie avanzate che aumentano la sicurezza in cantiere, aiutando a evitare collisioni, a monitorare con precisione l'area di lavoro e i movimenti della macchina e, non da ultimo, a eliminare sforzi fisici, oggi tra le cause principali di incidenti.

**CGT** è una storica azienda italiana, nata nel 1934, che fornisce soluzioni integrate di vendita, noleggio e servizi nei settori delle Costruzioni, Infrastrutture, e nella generazione di energia primaria, di back up e in applicazioni oil&gas e Navali. Ha una presenza radicata sul territorio, operando con 1.280 addetti e tramite 28 filiali dirette; nel 2023, ha generato un fatturato di 855 milioni di euro. CGT fa parte di TESSA, un Gruppo internazionale, composto da 25 società con forte radicamento locale dislocate in 15 Paesi, leader nella fornitura di servizi sofisticati e soluzioni integrate B2B altamente personalizzate per le costruzioni, la gestione di cantieri, magazzini e logistica, organizzazione di grandi eventi, generazione di potenza elettri-

ca e meccanica, e per la transizione energetica. TESSA offre la forza di più di 90 anni di esperienza e un portafoglio di prodotti e di servizi leader a livello mondiale, forniti da 3.800 persone in 128 sedi, che lavorano tutte con un unico scopo: sostenere la crescita di persone, imprese e comunità. Asso nella manica dell'azienda è la tecnologia **CAT Command** permette di lavorare in totale sicurezza e di evitare operatori a bordo macchina, sia nelle applicazioni più pericolose che in quelle in cui la presenza di un operatore a bordo non è possibile (come cantieri in aree disagiate, demolizioni o operazioni critiche di messa in sicurezza, bonifiche ambientali, scarico navi).

**La tecnologia** permette di guidare le macchine da remoto, tramite radiocomando (fino a 500 metri di distanza dal veicolo) oppure da una postazione di controllo in remoto. CAT Command riduce l'affaticamento dell'operatore, eliminando gli effetti delle vibrazioni, del rumore della macchina e delle condizioni gravose causate dal cantiere, offrendo anche una soluzione inclusiva per coloro che hanno disabilità temporanee o permanenti. Inoltre, diversi incidenti mortali nei cantieri sono causati dalla collisione tra macchine operatrici e operatori a terra. I sensori ottici «Human Detect» messi a disposizione da CGT consentirebbero di evitarli. Il sistema «Human Detect» sfrutta l'Intelligenza artificiale per rilevare la presenza di perso-



Peso:79%

ref-id-2074

564-001-001

ne nel raggio d'azione della macchina ed evitare l'impatto con eventuali persone in cantiere a terra.

**Una volta** localizzata la presenza di una o più persone nell'area circostante alla macchina operatrice, il sensore ottico avverte l'operatore con allarmi acustici e visivi; in assenza di intervento da parte dell'operatore, il sistema rallenta automaticamente il veicolo. Per aumentare il livello di sicurezza, i sensori ottici «Human Detect» possono essere integrati con altre tecnologie di cui dispone CGT, come i TAG, bracciali ultraleggeri indossabili che dialogano con una «base» montata sulla macchina. In caso di pericolo e rischio di collisione, il TAG avvisa sia l'operatore sulla macchina che la persona a terra con un segnale acustico e luminoso. Le tecnologie a bordo macchina offerte da CGT, come E-Fence, limitano i movimenti e prevengono incidenti accidentali all'operatore mentre è sulla macchina operatrice. E-Fence consente di creare «muri virtuali» sopra, sotto e a lato della macchina evitando le collisioni. Una volta impostati e attivati limiti virtuali, questi diventano invalicabili: al contatto con il limite programmato, infatti, la macchina si arresta immediatamente.

«Il mercato sta dimostrando un crescente interesse verso le soluzioni tecnologiche che migliorano la sicurezza sul lavoro, soprattutto – spiega Giorgio Brenna, Ceo di CGT - in un contesto in cui la sensibilità alla prevenzione e alla riduzione dei ri-

schì è in costante crescita. Questo non deriva solo da una necessità operativa, ma anche da un forte senso di responsabilità da parte delle aziende, sia grandi che piccole. La sicurezza non è più vista come un costo, ma come un investimento strategico, soprattutto perché queste tecnologie, sebbene richiedano investimenti iniziali, sono sostenibili e si ripagano rapidamente nel giro di pochi mesi o di pochissimi anni».

**Tuttavia**, «per massimizzare l'impatto di queste innovazioni, è fondamentale una sinergia più stretta tra i vari attori del comparto. La leva fiscale prevista con Industria 4.0 - prosegue Giorgio Brenna - è stata per il nostro settore un importante motore di cambiamento che ha favorito l'adozione di pratiche più sostenibili in termini di impatto ambientale; auspichiamo che iniziative simili vengano applicate anche per favorire la sicurezza sul lavoro nel settore delle costruzioni, per accelerare ulteriormente la transizione verso cantieri più sicuri e tecnologicamente avanzati».



## NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

«Per massimizzare l'impatto di queste innovazioni, è fondamentale una sinergia più stretta tra i vari attori del comparto. La leva fiscale prevista con Industria 4.0 – spiega Giorgio Brenna (nella foto in alto), ceo di CGT – è stata per il nostro settore un importante motore di cambiamento»



Peso:79%

RIETI

Movida, proposta della Cna  
"Daspo per chi causa danni"

→ a pagina 10

Intanto i locali potenziano il personale di controllo

Movida, la richiesta  
della Cna: "Daspo  
a chi provoca danni"

RIETI

■ Stretta sulla malamovida reatina. Nei giorni scorsi, la direttrice della Cna Enza Bufacchi e alcuni titolari di imprese associate, attive nell'area adiacente al Ponte Romano - centro della movida reatina -, hanno incontrato la prefetta Niglio; nel corso del confronto sono state illustrate alcune iniziative intraprese in autonomia per contribuire alla risoluzione dei problemi che, con crescente frequenza, si verificano durante i fine settimana. I titolari dei locali, preoccupati per la propria sicurezza e per il benessere dei clienti, hanno deciso di adottare le iniziative promosse dalla "Rete d'Imprese Porta Romana" - di cui le attività fanno parte - come l'installazione di 18 telecamere, già collegate alla sala operativa della Questura. Ben consapevoli che la sola videosorveglianza non è sufficiente a risolvere il problema, gli imprenditori hanno scelto di potenziare la presenza di "addetti ai servizi di intrattenimento", i cosiddetti "buttafuori", già operativi nei locali e nei dehor. A questi operatori è affidato il compito di dialogare con le forze dell'ordine e, soprattutto, di prevenire situazioni critiche scoraggiando sul nascere comportamenti inadeguati da parte di pochi soggetti già noti che, con parole o gesti, innescano tensioni e conflitti. A queste misure si affiancherà anche l'intenzione, pur in assenza di uno specifico provvedi-

mento, di vietare la vendita di bevande alcoliche in bottiglie di vetro o lattine a partire dalle 22:30 nei giorni di venerdì e sabato.

I titolari dei locali, inoltre, hanno espresso la volontà di avviare campagne di comunicazione rivolte alla clientela, con l'obiettivo di promuovere comportamenti responsabili e consapevoli, così da preservare il clima di festa e divertimento e prevenire episodi illeciti o disturbanti per la quiete pubblica e, soprattutto, per i clienti dei locali notturni. Per la direttrice Cna Bufacchi, la soluzione sarebbe quella di comminare un Daspo a chi provoca danni: "ci si auspica che le forze dell'ordine possano disporre l'applicazione del Daspo urbano, grazie a una serie di elementi raccolti, nei confronti di coloro che provocano danni economici agli esercenti. Uno di questi ultimi, recentemente, è stato anche aggredito".

Ma. Chia.



Sicurezza Incontro tra commercianti e prefetto



Peso: 1-1%, 10-26%

## Gli steward per 5 mesi L'incarico affidato a una società di Messina

PAVIA

Steward per le vie del centro a partire dal 18 giugno nei giorni dove la vita notturna è più accesa: mercoledì, venerdì e sabato dalle 22 alle tre del mattino. Rimarranno in servizio per cinque mesi (fino al 18 novembre) nelle principali vie del centro storico, cioè dove si trova la maggioranza dei locali e delle attività serali di Pavia, dove abitano circa 27mila universitari che non vivono soltanto di studio. Il Comune ha assegnato l'incarico alla società Alcantara srl con se-

de legale a Messina per l'importo di 44.249 euro.

Non è il primo anno che il Comune si rivolge ad aziende di sicurezza privata per attivare il servizio di steward urbani: l'ultimo contratto è scaduto a novembre dell'anno scorso, e l'amministrazione precedente vi aveva fatto ricorso. Gli operatori privati non sono armati né possono svolgere mansioni che competono alle forze dell'ordine come effettuare fermi. Piuttosto, il loro scopo è quello di sensibilizzare al rispetto dei luoghi, alle regole di civile convivenza stabilite dalle normative comunali, nonché al miglior utilizzo dei servizi pubblici e privati. In caso di eventuali violazioni, gli steward sono tenuti a se-

gnalarli alle forze dell'ordine o alla polizia locale. Nei fatti, si tratta di una figura deterrente e riconoscibile, per via delle pettorine gialle indossate in servizio. La scelta di ricorrere agli steward urbani è stata criticata in passato dal gruppo consiliare di Fratelli d'Italia, che ha proposto di fare come Firenze guidata dall'allora sindaco Dario Nardella: chiamare i volontari dell'associazione nazionale carabinieri, per tenere un occhio sulla vita notturna della città. —

F.M.



Steward in piazza della Vittoria



Peso: 12%

## Steward impegnati in centro nelle notti del weekend Sono gli informatori civici dei giovani per la movida

Si chiamano "informatori civici", hanno il compito di vigilare sulla movida nel centro storico di Perugia. Il venerdì e il sabato, dallo scorso fine settimana, il team, composto da 6 informatori e un coordinatore, dalle 23 alle 3, si distribuisce nelle zone di maggiore afflusso per fornire informazioni, consigli, ma anche per ascoltare sia i frequentatori che dei commercianti. Con l'intento del Comune di Perugia di creare un dialogo diretto con i cittadini, in particolare i più

giovani, andando loro incontro nei luoghi e nei momenti dello svago. Da corso Vannucci a piazza IV Novembre e via della Viola, gli "informatori civici" saranno in servizio fino alla fine di settembre. Con la possibilità che il progetto diventi strutturale. Intanto l'esordio, positivo.



Peso: 17%